



David Roberts, scozzese, 1796-1864, *Arrivo del simun, deserto di El-Giza*

IL FILIBUSTERISMO

José Rizal

JOSÉ RIZAL

IL FILIBUSTERISMO

(Continuazione di NOLI ME TANGERE)

ROMANZO FILIPPINO

È facile supporre che un sovversivo abbia sedotto di nascosto la lega degli amici dei frati e dei reazionari perché, seguendo inconsciamente la loro ispirazione, favoriscano e fomentino quella politica che può raggiungere un solo fine: estendere le idee della ribellione per tutto il paese e convincere fino all'ultimo filippino che non esiste altra salvezza all'infuori della separazione dalla Madre-Patria.

Ferdinand BLUMENTRITT¹

GENT

Boekdrukkerij F. MEYER-VAN LOO, Viaanderenstraat, 66.

1891

Traduzione in italiano dal castigliano di Vasco Caini

¹ Ferdinand Blumentritt, (1853-1913), etnologo austriaco, amico e sostenitore di Rizal.



Rizal en 1891

ALLA MEMORIA

dei sacerdoti don Mariano GOMEZ (84 anni),
 don Giuseppe BURGOS (35 anni)
 e don Giacinto ZAMORA (37 anni)

GIUSTIZIATI SUL PATIBOLO DI BAGUMBAYAN

il 17 febbraio 1872¹

La Religione, rifiutandosi di scon sacrarvi², ha posto in dubbio il crimine che vi è stato imputato; il Governo, nell'avvolgere la vostra causa di mistero e di ombre, lascia credere in qualche errore, commesso in momenti fatali; e tutte le Filippine, nel venerare la vostra memoria e nel chiamarvi martiri, non ammettono in alcun modo la vostra colpevolezza.

Pertanto, finché non sia stata dimostrata chiaramente la vostra partecipazione alla sommossa di Cavite³, siate stati o no patrioti, abbiate difeso o no sentimenti di giustizia e sentimenti di libertà, ho il diritto di dedicarvi il mio lavoro come a vittime del male che cerco di combattere. E mentre speriamo che la Spagna vi riabiliti un giorno e si discolpi della vostra morte, servano queste pagine come tardiva corona di foglie secche sopra la vostra tomba dimenticata; chiunque senza prove evidenti attacca la vostra memoria si macchia le mani del vostro sangue!

J. RIZAL

¹ Sono state corrette la data dell'esecuzione e le età dei sacerdoti, secondo l'osservazione di Retana.

L'esecuzione fu effettuata con la garrotta (cerchio di ferro che, serrato progressivamente mediante una manovella a vite, stringe il collo della vittima fino a strangolarla). La garrotta con cerchi metallici fu in uso ufficialmente in Spagna dal 1828 al 1974.

² Al tempo dell'esecuzione, era arcivescovo di Manila D. Gregorio Melitòn Martinez, che proveniva dal clero secolare. Lo stesso, sebbene sollecitato dalle autorità, si rifiutò di scon sacrarli, perché non gli fu concesso di leggere gli atti del giudizio che rimasero secretati.

³ Nel 1872 si ebbe in Cavite, cittadina poco a Sud di Manila, sede ancora oggi della Marina Militare filippina, un ammutinamento dei cantieri navali. L'ammutinamento fu presto domato, ma i religiosi spagnoli, desiderosi di diminuire l'importanza dei preti locali, colsero l'occasione per accusarli ingiustamente di aver fomentato l'ammutinamento e di nutrire sentimenti separatisti: in conseguenza di queste accuse i tre religiosi locali furono condannati a morte per strangolamento (garrotta).

Fu voce comune, anche se mai provata per la secretazione degli atti del giudizio, che l'ammutinamento fosse stato fomentato invece dai frati francescani proprio per avere l'occasione di eliminare i tre preti filippini che, forti del diritto canonico, pretendevano di sostituirli nella guida delle parrocchie. Questi sospetti costituiscono il fondamento della falsa sollevazione nel *Noli*, cap. LV.

AL POPOLO FILIPPINO ED AL SUO GOVERNO¹

5

Tante volte siamo stati intimoriti dal fantasma del *Filibusterismo* che, da semplice espediente della bambinaia, è finito per diventare un ente positivo e reale, il cui solo nome ci fa commettere i più grandi errori. Lasciando
10 pertanto da parte il vecchio sistema di rispettare gli *anitos*² per non scontrarsi con la temuta realtà, invece di fuggire lo guarderemo in faccia e, con mano decisa anche se inesperta, alzeremo il velo per scoprire davanti alla
moltitudine il meccanismo del suo scheletro.

Se, alla sua vista, la nostra Patria ed il nostro Governo rifletteranno, ci
15 considereremo felici, anche se ci censurassero l'audacia, anche se la pagassimo come il giovane studente di Sais³ che volle penetrare il segreto dell'impostura sacerdotale.

20 Europa, 1891

L'autore

25

30

35

¹ Questa prefazione appare nel manoscritto, ma non nel testo stampato.

² Idoli familiari filippini.

³ Città sacra e capitale del regno dal 663 al 525 a.C., dell'antico Egitto, sul delta del Nilo. Si narra di un allievo sacerdote che percorsi con molto studio e fatica tutti i gradini della religione, arrivò al gradino più alto, per constatare che non c'era niente. La storia dello studente di Sais ha precedenti in Schiller, Reinhold, Pausania e Plutarco.

NOTA DEL TRADUTTORE

5

La traduzione è stata condotta sulla edizione in *offset* dell'Istituto Nazionale di Storia, stampata a Manila nel 1990, a cura del Governo delle Filippine. Ne contiene pertanto anche tutte le note, molte delle quali a loro volta riportate da note di commentatori dell'epoca, in particolare quelle di Wenceslao Retana, di origine spagnola, vissuto a lungo in Filippine, contemporaneo ed amico di Rizal. Altre brevi note sono state aggiunte per facilitarne la lettura al lettore italiano. Per quanto riguarda i criteri della traduzione ed eventuali notizie sull'autore, si rimanda a quanto esposto nell'appendice del *Noli*.

10

15

In questo romanzo l'autore insiste meno nel ridicolizzare l'ampollosità degli spagnoli altolocati, pertanto i *Lei*, le *Reverenze* e le *Eccellenze* appaiono meno frequenti e meno evidenziati.

20

25

Non si è creduto opportuno tradurre la parola *filibusterismo* con sovversione o simili, perché con quel termine si è indicata una speciale sovversione, quella delle colonie spagnole contro la dominazione spagnola. Non si sono neppure tradotti *indio* e *indios* con *indiano* e *indiani* perché, anche in questo caso, benché nell'accezione originale avessero proprio questi significati, sono venuti a prendere un particolare significato, come *indigeni* delle colonie spagnole americane e delle Filippine, con insito un carattere spregiativo. Si è pure conservato il plurale *pèsos*, nome della moneta filippina tuttora in uso, per non introdurre un plurale italianizzato che avrebbe creato equivoci. Si sono in generale italianizzati i nomi dei personaggi più importanti quando possibile.

30

Come sempre si sarà grati a tutti quelli che avranno la pazienza di segnalare errori e correzioni. In particolare sarebbe apprezzato che qualcuno, esperto del gioco del *terziglio* in versione spagnola e italiana, volesse controllarne la terminologia usata ampiamente al capitolo XI, *Los Baños*.

35

Vasco Caini
Via dei Pittori 5, 53100 Siena, Italy
Ph. & fax: +39 0577 286633

e-mail: vcaini@hotmail.com

web: <http://www.rizal.it>

40

<http://www.xeniaeditrice.it>

<http://en.wikipedia.org/wiki/Talk:Mazaua>

5

Dedica del traduttore

10

15

A Bianca

INDICE

5		Frontespizio originale	1/8
		Foto dell'autore del 1891	2/8
		Dedica dell'autore	3/8
		Lettera dell'autore	4/8
		Nota del traduttore	5/8
10		Dedica del traduttore	6/8
		Indice	7/8
	I	Sopraccoperta	
	II	Sottocoperta	
	III	Leggende	
15	IV	Capo Tales	
	V	La notte di Natale di un cocchiere	
	VI	Basilio	
	VII	Simun	
	VIII	Buon Natale!	
20	IX	I Pilati	
	X	Ricchezza e povertà	
	XI	Los Baños	
	XII	Placido Penitente	
	XIII	La lezione di fisica	
25	XIV	Una casa di studenti	
	XV	Il signor Pasta	
	XVI	Le tribolazioni di un cinese	
	XVII	La fiera di Quiapo	
	XVIII	Soverchierie	
30	XIX	La miccia	
	XX	Il ponente	
	XXI	Tipi manilegni	
	XXII	La rappresentazione	
	XXIII	Un cadavere	
35	XXIV	Sogni	
	XXV	Risa e pianti	
	XXVI	Pasquinate	
	XXVII	Il frate ed il filippino	
	XXVIII	Tatakut	
40	XXIX	Le ultime parole su Capitan Tiago	
	XXX	Giulì	
	XXXI	L'alto funzionario	
	XXXII	Effetti dei pasquini	
	XXXIII	L'ultimo argomento	

	XXXIV	Le nozze
	XXXV	La festa
	XXXVI	Le angustie di Ben Zayb
	XXXVII	Il mistero
5	XXXVIII	Fatalità
	XXXIX	<i>Nel suo ritiro solitario...</i>

I

5

SOPRACCOPERTA

Sic itur ad astra¹

10

In una mattina di dicembre, il vapore TABO risaliva faticosamente il tortuoso corso del Pasig² portando numerosi passeggeri fino alla provincia di Laguna³. Era un vapore di forma obesa, quasi rotonda come il *tabù*⁴ da cui prendeva il nome, abbastanza sporco, nonostante le sue pretese di bianchezza, maestoso e solenne a forza di andare con calma. Con tutto ciò, lo si considerava con un certo affetto nella regione, forse per il suo nome tagalo o per avere il carattere peculiare delle cose del paese, qualcosa come un trionfo sul progresso, un vapore che non era del tutto un vapore, un organismo immutabile, imperfetto ma indiscutibile, che, quando voleva darsi arie di progressista, si contentava superbamente di darsi una mano di vernice⁵.

20

E sì che il felice vapore era genuinamente filippino! Con un pochino di buona volontà si poteva perfino prenderlo per la nave dello Stato⁶, costruita sotto il controllo di Reverendi⁷ ed Illustrissimi⁸ personaggi!

25

Bagnato dal sole del mattino che fa vibrare le onde e cantare l'aria nei bambù flessuosi che si alzano su entrambe le rive, là procede il suo bianco profilo agitando un nero pennacchio di fumo: anche la nave dello Stato, dicono, fuma molto!... Il corno da nebbia gracchia spesso, rauco ed imponente come un tiranno che vuole governare a grida, cosicché dentro non si intende niente. Minaccia tutto ciò che incontra: ora pare che stia per triturare i *salambaw*⁹, squallidi apparati di pesca che nei loro movimenti sembrano scheletri di giganti che salutano una antidiluviana tartaruga; ora corre diritto, quando contro i canneti, quando contro le osterie anfibie o *kàrihan*,

30

¹ Latino, *così si sale alle stelle* (Virgilio, *Eneide*, 9, 641). Si usa spesso in senso ironico.

² Fiume che attraversa Manila.

³ Provincia natale dell'autore situata a Sud di Manila.

⁴ Il *tabù* è il guscio pulito e lucidato della noce di cocco tagliata nella sua parte superiore, usato come recipiente. Un vapore, di forma simile, navigava per la Laguna, al tempo di Rizal, e si chiamava vapore *Batea*.

Le vocali *u* ed *o* hanno un suono piuttosto simile in tagalo.

⁵ Ironicamente, qui Rizal descrive il vapore *Tabù* paragonandolo ad un tempo alle condizioni del paese. Si legga nei paragrafi seguenti il resto della descrizione e si vedrà la vera intenzione dell'autore.

⁶ Si fa allusione alla nave da guerra che fu fatta costruire a Hong Kong sotto la supervisione delle autorità ecclesiastiche. V. nota a p. 9.

⁷ Autorità religiose.

⁸ Autorità civili o militari.

⁹ È un apparato di pesca costituito da una piattaforma di bambù interi, galleggiante, da un tripode anch'esso di bambù e da una rete a bilancia. Per mezzo di una leva si fa alzare ed abbassare la rete.

che, tra *gumamelas*¹ ed altri fiori, sembrano bagnanti indecise con i piedi già nell'acqua, pur non risolvendosi ancora a tuffarsi. A volte, seguendo un cammino segnalato nel fiume da culmi di bambù, il vapore cammina molto soddisfatto, ma all'improvviso un colpo scuote i viaggiatori e fa loro perdere l'equilibrio: è andato contro una secca che nessuno sospettava...

E, se la somiglianza con la nave dello Stato non sembra ancora completa, si veda la disposizione dei passeggeri². Sotto coperta si affacciano visi bruni e teste nere, tipi di *indios*³, cinesi e meticci stipati tra merci e bauli, mentre là sopra, sul ponte e sotto un tendone che li protegge dal sole, stanno seduti in comodi seggioloni alcuni passeggeri vestiti all'europea, frati, impiegati, fumandosi i propri sigari, contemplando il paesaggio, senza far caso apparentemente agli sforzi del capitano e dei marinai per evitare gli ostacoli del fiume.

Il capitano era un signore⁴ di aspetto bonario, abbastanza avanti negli anni, antico marinaio che, nella sua gioventù e in navi più veloci, si era inoltrato in più vasti mari ed ora, nella sua vecchiaia, doveva dispiegare maggiore attenzione, cura e vigilanza per scansare piccoli pericoli... Ed erano le stesse difficoltà di tutti i giorni, gli stessi bassifondi, la stessa mole del vapore arenata nelle stesse curve, come una grossa signora stretta tra una fitta folla: per questo il buon signore doveva fermare, retrocedere, andare a mezza macchina mandando, ora a babordo ora a tribordo, i cinque marinai armati di lunghi *tikines*⁵ per accentuare la virata governata dal timone. Era come un veterano che, dopo aver guidato uomini in rischiose campagne militari, fosse nella sua vecchiaia diventato precettore di un ragazzino capriccioso, disobbediente e pigro!

Ed è Donna Vittorina, l'unica signora seduta nel gruppo europeo, che potrà decidere se il *Tabo* è un fannullone disobbediente e pigro. Donna Vittorina che, come sempre, è nervosa, lancia invettive contro i *cascos*⁶, le barche, le zattere di cocco⁷, gli *indios* che navigano, e perfino contro le lavandaie e le bagnanti che la molestano con la loro allegria e il loro chiasso! Sì, il *Tabo* navigherebbe molto bene se non ci fossero *indios* nel fiume, *indios* nel paese, sì, se non ci fosse nessun *indio* al mondo; senza rendersi conto che i timonieri sono *indios*, *indios* i marinai, *indios* i macchinisti, *indios* il novantanove per cento dei passeggeri ed india lei stessa, se le raschiassero il belletto⁸ e la spogliassero della sua pretenziosa vestaglia.

¹ Rosa di Cina.

² Continua il parallelo tra il vapore e le Filippine dove esiste distinzione di razza, di classe ed anche di trattamento.

³ Così gli spagnoli chiamavano i nativi filippini, con un certo disprezzo. Per la peculiarità del significato si è preferito mantenere la grafia castigliana anche al plurale. (n.d.t.).

⁴ Secondo il giudice J. Camus, questo capitano rappresentato da Rizal, era il suo zio Emanuele.

⁵ Pertiche lunghe di bambù che servono per manovrare o spingere le imbarcazioni fluviali.

⁶ Le più grandi imbarcazioni fluviali tradizionali.

⁷ Piattaforme galleggianti costruite con noci di cocco legate tra loro.

⁸ Cipria per il viso, a base di farina di riso.

Quella mattina, Donna Vittorina¹ era più insopportabile che mai perché i passeggeri del gruppo facevano poco caso a lei, e n'aveva ben donde. Pensate: c'erano lì tre frati convinti che il mondo sarebbe andato all'indietro il giorno in cui loro avessero tirato diritto; un infaticabile D. Custodio² che
 5 dorme tranquillo, soddisfatto dei suoi progetti; un fecondo scrittore come Ben Zayb³ (anagramma di Ibañez) che crede che in Manila si pensa solo perché lui, Ben Zayb, pensa; un canonico come P. Irene⁴ che dà lustro al clero con la sua faccia rubiconda ben rasata, dove si drizza un bel naso ebreo, e la sua tonaca di seta di taglio elegante con piccoli bottoni; ed un
 10 ricchissimo gioielliere come Simun⁵ che passa per essere il consigliere e l'ispiratore di tutti gli atti di S.E. il Capitano Generale. Pensate: trovarsi lì queste colonne *sine quibus non*⁶ del paese, lì raggruppate in gradevoli ciarle, e non simpatizzare con una filippina rinnegata, che si tinge i capelli di rosso! Via, c'è da far perdere la pazienza ad una Giobbe, nome che Donna
 15 Vittorina si applica sempre, quando ce l'ha con qualcuno.

Ed il malumore della signora aumentava ogni volta che il Capitano gridava *babordo! tribordo!* ed i marinai estraevano i loro lunghi *tikines* e li conficcavano ora su una riva ora sull'altra, impedendo con lo sforzo delle loro gambe e delle loro spalle, che il vapore picchiasse in quella parte il suo
 20 scafo. Vista così, si sarebbe detto che la nave dello Stato da tartaruga si convertisse in granchio ogni volta che si avvicinava un pericolo.

- Ma, capitano, perché i suoi stupidi timonieri vanno da questo lato? - domandava indignata la signora.

- Perché lì non c'è abbastanza fondale, signora. - rispondeva il capitano
 25 dopo lunga pausa e ammiccando lentamente.

Il capitano aveva preso questa piccola abitudine come se volesse dire alle sue parole in uscita: lentamente, molto lentamente!

- Mezza macchina? Come, mezza macchina! - protesta sdegnosamente donna Vittorina - Perché non tutta?

- Perché andremmo a navigare su quelle risaie, signora. - risponde imperturbabile il capitano, sporgendo le labbra per indicare i semenzai e ammiccando due volte compostamente.
 30

¹ Questa signora, nella vita reale, si chiamava Da. Agostina Medel, ricca proprietaria, padrona dell'antico Teatro Zorilla. In Da. Vittorina Rizal rappresentava le filippine che avevano smesso di portare il vestito filippino e che si atteggiavano ad europee.

² Sembra che questo personaggio sia D. A. P. C. che ha occupato alti incarichi nella Amministrazione Coloniale delle Filippine. Si veda anche la nota al cap. XII.

³ In questo personaggio sono ritratti vari giornalisti spagnoli che scrivevano nei giornali di Manila, tra questi J. F. del Pan, Francesco Cañamaque, M. Walls e Merino ed altri.

⁴ Sembra che P. Irene rappresenti uno che era stato Preside ed Esaminatore Sinodale D. E. N.; di origine ebraico-alsaziana. Secondo il nome, che significa pace, ecumenismo, è rappresentato come un tipo distinto, mondano, diplomatico, che fa gli affari più turpi con molto tatto ed eleganza.

⁵ Questo personaggio è lo Ibarra del *Noli*, più radicale e più sanguinario, pieno di odio e desiderio di vendetta contro quelli che furono causa delle sue disgrazie. Il suo nome, di origine araba, corrisponde a *vento rovente del deserto* che genera violente tempeste di sabbia. Il simun è citato da Rizal nel *Discorso pronunciato nel Caffè Avanesè* di Madrid.

⁶ Latino, *senza le quali (il paese) non (sarebbe niente)*.

Questa donna Vittorina era molto conosciuta nel paese per le sue stravaganze e capricci. Frequentava molto la società e la si tollerava purché si presentasse con la sua nipote, Paoletta Gomez, bellissima e ricchissima ragazza, orfana di padre e madre, della quale donna Vittorina era una specie di tutrice. In età piuttosto avanzata si era sposata con un infelice chiamato don Tiburzio de Gladioli¹ e, nel momento in cui la vediamo, portava sulle spalle già quindici anni di matrimonio, di capelli posticci e di vestiti semieuropei. Poiché la sua massima aspirazione era quella di europeizzarsi, dall'infausto giorno del suo matrimonio, grazie a tentativi criminali, era riuscita poco a poco a trasformarsi in modo tale che al momento Quatrefages² e Virchow³ insieme non avrebbero saputo classificarla tra le razze conosciute. Dopo tanti anni di matrimonio, suo marito, che l'aveva sopportata con rassegnazione da fachiro sommettendosi a tutte le sue imposizioni, un funesto giorno aveva avuto il suo fatale quarto d'ora e le aveva somministrato una superba bastonatura con il suo bastone da zoppo. La sorpresa della signora Giobbe, davanti a tale incoerenza di carattere, aveva fatto sì che lì per lì non si accorgesse degli effetti immediati e, solo quando si era ripresa dallo spavento e suo marito era scappato, si era resa conto del dolore rimanendo a letto per alcuni giorni, con gran felicità della Paoletta a cui piaceva molto ridere e burlarsi di sua zia. In quanto al marito, spaventato dalla sua empietà che a lui sembrava come un orrendo parricidio, perseguitato dalle furie matrimoniali (i due cagnolini e il pappagallo della casa), si era messo a fuggire con tutta la velocità che la sua zoppaggine gli permetteva, era salito sulla prima carrozza che aveva trovato, era passato nella prima barca che aveva visto in un fiume, e, Ulisse⁴ filippino, vagava da un popolo all'altro, da una provincia all'altra, da un'isola ad un'altra, inseguito e perseguitato dalla sua Calipso⁵ con occhiali alla Quevedo⁶, che annoia quanti hanno la disgrazia di viaggiare con lei. Avendo avuto notizia che lui si trova nella provincia di Laguna, nascosto in un villaggio, anche lei va laggiù a sedurlo con i suoi capelli tinti.

I compagni di viaggio avevano deciso di difendersi, sostenendo tra di loro un'animata conversazione, discutendo su un qualunque argomento. In quel momento per i giri e i rigiri del fiume, si parlava della sua rettificazione e naturalmente dei lavori delle Opere del Porto.

¹ Questo personaggio, nella vita reale veniva chiamato Signor *Coca*, uno spagnolo zoppo e balbuziente che sposò Da. Agostina Medel.

² Giovanni Luigi Quatrefages di Breau (1810-1892), celebre etnologo francese.

³ Rodolfo Virchow (1821-1902) patologo ed etnologo tedesco, padre della teoria cellulare e uomo politico.

⁴ Re di Itaca, eroe dell'Odissea di Omero, ebbe gran parte nella presa di Troia.

⁵ Nella mitologia greca, figlia di Atlanta, regina dell'isola Ogigia, dove trattene per tre anni Ulisse con i suoi incantesimi.

⁶ Occhiali a lente rotonda e a molla, dal ritratto dello scrittore e politico spagnolo Francesco di Quevedo e Villegas (1580-1645).

Ben Zayb, lo scrittore che aveva il viso da frate, discuteva con un giovane religioso che, a sua volta, aveva la faccia da artigliere. Tutti e due gridavano, gesticolavano, alzavano le braccia, aprivano le mani, pestavano i piedi, parlavano di livelli, di pescaie, del fiume S. Matteo¹, dei *cascos*, degli indios etc. etc., con grande soddisfazione degli altri che li ascoltavano e manifesto dispiacere di un francescano anziano, estremamente magro e fiacco, e di un bel domenicano che lasciava... lasciava vagare sulle sue labbra un sorriso beffardo.

Il francescano magro, che capiva il sorriso del domenicano volle interrompere la conversazione intervenendo. Dovevano rispettarlo senza dubbio, perché con un cenno della mano tagliò la parola ad entrambi, nel momento in cui il frate-artigliere parlava di esperienza e lo scrittore frate di uomini di scienza.

- Gli uomini di scienza, Ben Zayb, sa che sono? - disse il francescano con voce cavernosa quasi senza muoversi dal suo sedile e gesticolando appena con le sue mani scarne - Là, nella provincia, Lei vede il *ponte del Capriccio*², costruito da un nostro fratello, che non è stato terminato perché *gli uomini di scienza*, in base alle loro teorie, lo hanno tacciato di poco solido e sicuro, e, guardi Lei, è il ponte che resiste a tutte le inondazioni e terremoti!

- Questo, perbacco, proprio questo stavo per dire! - esclamò il frate-artigliere dando pugni nei braccioli del suo sedile di bambù - Quello, il ponte del Capriccio e gli uomini di scienza; questo stavo per dire, P. Salvi, perbacco!

Ben Zayb rimase zitto, mezzo sorridendo, sia per rispetto sia perché veramente non sapeva che cosa replicare benché, senza dubbio, egli fosse l'unica testa pensante delle Filippine! Il P. Irene approvava con la testa sfregandosi il suo lungo naso.

Il P. Salvi, quel religioso magro e scarno, come soddisfatto da tanta sottomissione, continuò nel silenzio:

- Ma questo non vuol dire che lei non abbia altrettanta ragione del P. Camorra³ (così si chiamava il frate-artigliere); il male sta in questa laguna...

- Il fatto è che non c'è nessuna laguna decente in questo paese. - interloquì donna Vittorina, veramente indignata e pronta a dare un altro assalto per entrare in lizza.

¹ Fiume piuttosto grande, affluente del Pasig.

² Ponte costruito dal francescano Vittoriano del Moral nel villaggio di Mahayhay, Laguna, nel 1851. Questo ponte non fu terminato. Fu costruito solo con malta; la luce principale aveva 15 m di altezza per 13 di larghezza. La costruzione venne annullata dall'Architetto Maggiore delle Filippine, per essere un lavoro senza base scientifica, con il suo rapporto del 7-12-1852. Il P. del Moral dopo aver diretto parrocchie in vari villaggi delle Filippine, fu lettore di Teologia e morì in Lukban, Tayabas (ora Quezon), l'agosto 1856.

³ Spesso l'autore sceglie nomi espressivi del personaggio. Il vocabolo *camorra* italiano sembra derivato da quello castigliano (o viceversa), ma ha un significato un po' diverso. In castigliano significa *rissa*.

I seduti si guardarono con terrore e, con la prontezza di un generale, il gioielliere Simun intervenne:

5 - Il rimedio è molto semplice - disse con accento strano, mistura d'inglese e di latino-americano - ed io invero non so come non sia venuto in mente a nessuno.

Tutti si voltarono prestandogli la maggior attenzione, incluso il domenicano. Il gioielliere era un uomo asciutto, alto, nerboruto, molto moro che vestiva all'inglese ed usava un casco di *tinsin*¹. Richiamavano l'attenzione su di lui i capelli lunghi, completamente bianchi, che contrastavano con la barba nera, rada, che denotava un'origine meticcica. Per evitare la luce del sole usava sempre enormi occhiali blu metallico, che occultavano completamente i suoi occhi e in parte le sue gote, dandogli l'aspetto di un cieco o di un malato di occhi. Stava in piedi con le gambe allargate come per mantenere meglio l'equilibrio e le mani infilate nelle tasche della giacca.

15 - Il rimedio è molto semplice, - ripeté - e non costerebbe un quarto²!

L'attenzione raddoppiò. Si diceva nei circoli di Manila che quell'uomo influenzasse il Generale e tutti vedevano già il rimedio in corso d'esecuzione. Lo stesso D. Custodio si voltò.

20 - Tracciare un canale diritto dall'entrata del fiume alla sua foce, passando per Manila, vale a dire fare un nuovo fiume canalizzato e chiudere l'antico Pasig³. Si risparmia terreno, si accorciano le comunicazioni, s'impedisce la formazione di banchi!

Il progetto lasciò sbalorditi quasi tutti, abituati com'erano a trattamenti palliativi.

25 - È un piano alla *yankee*⁴! - osservò Ben Zayb che voleva ingraziarsi Simun: il gioielliere era stato molto tempo nell'America del nord.

Tutti trovavano grandioso il progetto e così assentivano con movimenti della testa. Solo D. Custodio, il liberale D. Custodio, per la sua posizione indipendente e i suoi alti incarichi, volle attaccare un progetto che non proveniva da lui – quella era un'usurpazione! – e tossì, si passò le mani sui baffi e, con la sua voce autorevole e come se si trovasse in piena sessione della giunta municipale, disse:

35 - Mi scusi, signor Simun, mio rispettabile amico, se le dico che non sono della sua opinione; costerebbe moltissimo e forse dovremmo distruggere degli insediamenti.

- Ebbene, che si distruggano! - rispose freddamente Simun.

- E i soldi per pagare i lavoratori...?

- Non si pagano. Con i prigionieri e con gli ergastolani.

¹ Cappello in forma di *elmetto* inglese fatto di una erba (*panicum stagninum*, Retz) che cresce nei luoghi umidi. L'interno del fusto che è bianco e poroso si usa anche come stoppino in lampade ad olio di cocco.

² La più piccola moneta metallica, pari a 0,00625 peso.

³ Fu progettato un piano per aprire un canale lungo dalla barra di Napindan fino al fiume di Parañaque che sbocca nella baia di Manila.

⁴ Inglese, *nord-americano*, nel senso di *grandioso*, *tipico della mentalità nord-americana*.

- Bah! Non ce ne sono abbastanza, signor Simun!

- Ebbene, se non ce ne sono abbastanza, che per tutti i paesi, i vecchi, i giovani, i ragazzi, lavorino invece dei quindici giorni obbligatori¹, tre, quattro, cinque mesi per lo Stato, con l'obbligo inoltre di portarsi ognuno il suo
5 pasto e gli arnesi!

D. Custodio, spaventato, volse la testa per vedere se vicino ci fosse qualche indio che potesse udire. Fortunatamente quelli che erano lì erano solo contadini, e i due timonieri sembravano molto occupati con le curve del fiume.

10 - Ma, Signor Simun...

- Non si faccia illusioni, D. Custodio, - continuò Simun seccamente - solo in questo modo si eseguono grandi opere con pochi mezzi. Così si sono portate a termine le Piramidi, il lago Moeris² e il Colosseo³ a Roma. Intere province venivano dal deserto portando cipolle per alimentarsi; vecchi, giovani e ragazzi lavoravano, trasportando pietre, tagliandole e caricandosele sulle spalle, sotto la direzione della frusta ufficiale. E poi, quelli che sopravvivevano, tornavano ai loro villaggi o perivano nelle sabbie del deserto. Subito dopo venivano altre province, e poi altre, alternandosi nell'incarico per anni. Il lavoro veniva finiva e ora noi lo ammiriamo, viaggiamo, andiamo in Egitto e a Roma, esaltiamo i Faraoni, la famiglia Antonina... Non si faccia illusioni; i morti rimangono morti e i posteri danno
15 ragione solo ai forti.

- Ma, signor Simun, simili misure possono provocare problemi. - osservò D. Custodio, inquieto per il verso che prendeva la faccenda.

25 - Problemi, ah, ah! Si ribellò forse il popolo egizio qualche volta? Si ribellarono i prigionieri ebrei contro il pio Tito? Diamine. Lo credevo più esperto in storia. - È chiaro che quel Simun era molto presuntuoso o senza educazione! Dire a D. Custodio in faccia che non sapeva la storia, è proprio un volergli far perdere la pazienza! E così fu, D. Custodio non si contenne e rispose:
30

- Il fatto è che lei non sta né tra egizi né tra ebrei!

- E questo paese si è sollevato più di una volta - aggiunse il domenicano un po' esitante - nei tempi in cui lo si costringeva a trasportare grandi alberi per la costruzione di navi: se non fosse stato per i religiosi⁴...

35 - Quei tempi sono lontani, - rispose Simun ridendosela più di quanto era abituato a fare - queste isole non torneranno a sollevarsi per quanti lavori e

¹ Il lavoro obbligatorio di 15 giorni è chiamato *polo* o prestazione personale, che consiste nel far lavorare per 15 giorni tutti gli uomini del villaggio non esentati. In precedenza il numero dei giorni di lavoro obbligatorio era di 45, ma poi fu ridotto a 15. La prestazione personale si poteva redimere mediante il pagamento di una certa cifra.

² In Egitto, nella depressione del Faiyum, oggi chiamato lago Qarun; fu regolato, già in epoca antica durante il Medio Regno (circa 1900 a.C.), da un sistema di dighe.

³ Anfiteatro Flavio, 80 d. C..

⁴ La storia ci dà molti esempi di questi abusi che si commettevano contro i nativi, non solo per costruire navi, ma anche ponti, chiese, conventi etc..

tasse s'impongano... Non mi esaltava lei, P. Salvi, - aggiunse volgendosi al francescano magro - la casa e l'ospedale di Los Baños¹, dove si trova ora Sua Eccellenza?

5 Il P. Salvi fece un movimento con la testa e lo guardò sorpreso della domanda.

- Ebbene non mi aveva detto lei che entrambi furono costruiti obbligando le popolazioni a lavorare sotto la frusta di un converso²? Probabilmente il Ponte del Capriccio fu costruito nello stesso modo³! E mi dicano, si sono sollevate queste popolazioni?

10 - Il fatto è che si erano sollevate *prima*, - osservò il domenicano - e *ab actu ad posse valet illatio*⁴!

- No, no, no! - continuò Simun accingendosi a scendere in cabina per il boccaporto - Quel che è detto, è detto⁵. E lei P. Sibyla, non dica frasi latine né scemenze. A che servite voi frati, se il popolo si può sollevare⁶?

15 E senza far caso alle proteste né alle repliche, Simun scese per la scaletta che conduce all'interno ripetendo con disprezzo: - via, via!

Il P. Sibyla⁷ era pallido; era la prima volta che a lui, Vice Rettore dell'Università si attribuivano scemenze. D. Custodio era verde: in nessuna giunta a cui aveva partecipato aveva trovato un avversario così. Quello era

20 - Un mulatto americano! - esclamò borbottando.

- Indio inglese! - osservò a voce bassa Ben Zayb.

- Americano, le dico, lo saprò? - rispose di malumore D. Custodio - Me l'ha raccontato S.E.; è un gioielliere che ha conosciuto alla Avana e che secondo quanto sospetto s'è fatto strada prestandogli soldi. Per questo, per ripagarlo, lo ha fatto venire perché faccia i suoi affari⁸, aumenti la sua fortuna vendendo brillanti... magari falsi, chi sa! Ed è tanto ingrato che, dopo aver preso i soldi agli indios, poi vuole anche... Pf!

¹ Casa di campagna o di vacanze delle autorità e dei frati nel villaggio di Mainit (ora, Los Baños) della provincia di Laguna dove esistevano sorgenti di acque termali. Ancora esiste, benché modificato, l'edificio chiamato ospedale. Originariamente era di bambù e *cogon* (graminacea adatta a fare tetti di capanne), costruito nel 1595, e si chiamava Ospedale della Madonna delle Acque Sante di Mainit che, nel 1671, fu rifatto in materiali forti (muratura e legno) affidandone l'amministrazione al Patrono Reale (Governatore). Si dice che nella sua costruzione si siano usati *polisti* (lavoratori obbligati) e gente del villaggio.

² Frate non consacrato sacerdote.

³ Indubitatamente fu così, perché il soprannome *Tulay ng pigi* (*Ponte delle Chiappe*) secondo la tradizione, si dice che sia venuto dalla pratica di frustare nelle natiche i lavoratori del ponte (gente del villaggio) che erano obbligati anche a lavorare senza paga.

⁴ Latino, *dal fatto si può indurre la possibilità*.

⁵ Parafrasi delle parole dette da Pilato ai sacerdoti ebrei secondo S. Giovanni (19, 22): *quel che è scritto, è scritto*. Indica la non disponibilità a fare revisioni su quanto affermato precedentemente.

⁶ Era una teoria predominante e propalata dagli stessi interessati, i frati, che essi erano il sostegno del governo in Filippine e che erano loro che sostenevano il prestigio della Spagna. Sfortunatamente creduta e sostenuta dal governo di Madrid, al tempo di Rizal.

⁷ Secondo il ritratto che si fa di questo Padre, sembra che fosse il P. B. N.

⁸ Non poche volte le posizioni adatte ad arricchirsi si ottenevano per mezzo di corruzione o per raccomandazioni di ministri o di corporazioni religiose.

E terminò la frase con un gesto molto significativo della mano.

Nessuno si azzardava a far coro a quelle diatribe; D. Custodio poteva indisporci con S.E. se voleva, ma né Ben Zayb, né il P. Irene, né il P. Salvi, né l'offeso P. Sibyla avevano fiducia nella discrezione degli altri.

5 - Il fatto è che questo signore, poiché è americano, crede senza dubbio che abbiamo a che fare con i Pellirosse... Parlare di questi affari in un vapore! Obbligare, forzare la gente!... Ed è lui quello che ha consigliato la spedizione alle Caroline¹ e la campagna di Mindanao che ci porterà alla rovina e all'infamia... Ed è lui quello che si è offerto di occuparsi della
10 costruzione dell'incrociatore e, dico io, che ne sa un gioielliere, per ricco e famoso che sia, di costruzioni navali?

Tutto questo lo diceva con voce gutturale D. Custodio al suo vicino Ben Zayb gesticolando, stringendosi nelle spalle, consultando ogni tanto con lo sguardo gli altri che facevano movimenti ambigui con la testa. Il canonico
15 Irene si permetteva un sorriso abbastanza equivoco che in parte occultava con la mano accarezzandosi il naso.

- Glielo dico io, Ben Zayb, - continuava D. Custodio scuotendo lo scrittore per un braccio - tutto il guaio sta nel fatto che non si consultano le persone che risiedono qui da lungo tempo. Un progetto con grandi parole e
20 soprattutto con grandi fondi, con fondi in quantità rotonde, incanta e si accetta subito... *per questo!* - E D. Custodio fregava la punta del suo pollice contro quelle dell'indice e del medio.

- È così, è così - credette di dover rispondere Ben Zayb che, nella sua qualità di giornalista, doveva essere al corrente di tutto.

25 - Pensi lei, prima dei lavori del Porto, ho presentato un progetto, originale, semplice, utile, economico e fattibile, per dragare la barra della Laguna e non è stato accettato perché non dava *di questi!* - E ripeté lo stesso gesta delle dita, si strinse nelle spalle e guardò tutti come volesse dire loro: hanno visto mai una simile disgrazia?

30 - E si può sapere in che cosa consisteva? - E...? - Avanti! - esclamarono gli uni e gli altri avvicinandosi e preparandosi ad ascoltare. I progetti di D. Custodio erano famosi come le ricette dei guaritori.

Don Custodio fu sul punto di non dir loro in che cosa consisteva, risentito per non aver trovato alleati nella discussione con Simun. - Quando non
35 c'è pericolo volete che parli, eh? E quando c'è pericolo, tutti zitti! - stava

¹ A causa del conflitto con la Germania per il possesso delle Caroline, in Manila si promosse nel 1886 una sottoscrizione pubblica che raggiunse cento mila duri (un duro era una moneta da 25 g di argento) per costruire un incrociatore da guerra. A guidare l'affare si mise il P. Payo domenicano ed arcivescovo di quella diocesi; e senza dubbio volendo agire per interessi, il buon prelado dispose che l'incrociatore si costruisse nell'arsenale di Hong Kong, di cui (secondo quanto si diceva) erano azionisti i frati domenicani delle Filippine. L'incrociatore fu costruito di nascosto dalla nostra marina da guerra e questa, al momento di prendere in consegna la nave, la rifiutò per mancanza di stabilità. Risultato: un mucchio di soldi buttati a mare. Simun non avrà saputo molto di una nave da guerra, ma che ne poteva sapere il Padre Payo? L'eterno frate (eterno con la dominazione spagnola; con la dominazione americana, non è nulla) intromettendosi in tutto. Così andò! (Retana)

per dire, però avrebbe perso una buona occasione, ed il progetto, giacché non lo si poteva realizzare, che almeno lo si conoscesse e lo si ammirasse.

Dopo due o tre boccate di fumo, dopo aver tossito e sputato da un angolo delle labbra, domandò a Ben Zayb dandogli un colpo su una coscia:

5 - Ha visto lei le anatre?

- Mi sembra... le abbiamo cacciate nel lago. - rispose Ben Zayb sorpreso.

- No, non parlo di anatre selvatiche, parlo di quelle domestiche, di quelle che si allevano a Pateros e nel Pasig. E sa lei di che cosa si alimentano?

10 Ben Zayb, l'unica testa pensante, non lo sapeva: non si dedicava a quella industria.

- Di chioccioline, diamine, di chioccioline! - rispose il P. Camorra - Non occorre essere indio per saperlo, basta guardare!

15 - Precisamente, di chioccioline! - ripeteva D. Custodio gesticolando con il dito indice - E lei sa dove le trovano?

La testa pensante non sapeva neppure questo.

- Ebbene se lei fosse stato tanti anni come me nel paese, saprebbe che le pescano proprio nella barra dove abbondano mescolate con la sabbia.

- Ed il suo progetto?

20 - Ebbene, a questo arrivo. Avrei obbligato tutta la popolazione intorno, vicina alla barra, ad allevare anatre e Lei avrebbe visto come quelle, da sole, l'avrebbero approfondita pescando chiocciole... Né più né meno, né meno né più.

25 E D. Custodio apriva entrambe le braccia e contemplava felice lo stupore dei suoi ascoltatori: a nessuno era venuta in mente questa idea così peregrina.

- Mi permette di scrivere un articolo su questo? - domandò Ben Zayb - In questo paese si pensa così poco...

30 - Ma, D. Custodio, - disse donna Vittorina facendo smorfie e moine - se tutti si dedicano ad allevare anatre finiranno per abbondare le uova *balot*¹. Ih, che schifo! Meglio che s'insabbi la barra!

¹ Il *balot* o *balut* è l'uovo di anatra, covato per un po' di giorni e poi lessato. È considerato una specialità filippina, una raffinatezza per i locali, una schifezza per gli stranieri. L'industria del *balot* è comune in Pateros e nel Pasig, ma anche in Taguig, ed ora si è estesa in molti villaggi delle province di Rizal e Laguna.

II

5

SOTTOCOPERTA

10 Laggiù in basso si svolgevano altre scene.

Seduti in panche e sgabelli di legno, tra valigie, scatole, cesti e *tampipis*¹, a due passi dalla macchina, al calore delle caldaie, tra tanfo umano e odore pestilenziale d'olio, si trovava l'immensa maggioranza dei passeggeri.

15 Alcuni osservavano silenziosi i vari paesaggi della riva, altri giocavano a carte in mezzo al frastuono delle pale, al rumore della macchina, ai sibili del vapore che sfugge, ai muggiti dell'acqua spostata, ai colpi di corno². In un angolo, ammassati come cadaveri, dormivano o cercavano di dormire alcuni trafficanti cinesi, con il mal di mare, pallidi, sbavando dalle labbra socchiuse e mézzi per lo spesso sudore che usciva da tutti i loro pori. Solo
20 alcuni giovani, studenti per lo più, facili da riconoscere per il loro vestito bianchissimo e il loro portamento corretto, si azzardavano a circolare da poppa a prua, saltando sopra cesti e scatole, allegri per la prospettiva delle prossime vacanze. Così come discutevano dei movimenti della macchina,
25 cercando di ricordare nozioni dimenticate di fisica, altrettanto giravano intorno alla giovane collegiale e alla *buyera*³ dalla labbra rosse e la collana di sampagas⁴, sussurrando loro all'orecchio parole che le facevano sorridere o le inducevano a coprirsi la faccia con il ventaglio dipinto.

30 Due, tuttavia, invece di dedicarsi a quelle galanterie fugaci, discutevano a prua con un signore anziano, ma ancora altero e ben eretto. Entrambi dovevano essere ben conosciuti e considerati, a giudicare da una certa deferenza da parte degli altri. In effetti, quello più anziano, quello vestito tutto di nero, era lo studente di Medicina Basilio, conosciuto per le sue buone cure e le meravigliose terapie. L'altro, il più alto e più robusto con l'aspetto
35 più giovane, era Isagani⁵, uno dei poeti o quanto meno *verseggiatori* che

¹ Plurale di *tampipi*, una cesto chiuso fatto di vimini, di giunchi o di foglie di palma, comune nelle aree rurali in Filippine, che si usa come valigia.

² In questo paragrafo e nei seguenti si descrive esattamente e vivamente quello che si vedeva di solito in questi viaggi in vapore da Manila a Laguna e viceversa. Questo tipo di trasporto non è più usato da quando sono state aperte le strade nazionali e la ferrovia dopo la dominazione spagnola.

³ Venditrice di *buyo*. *Buyo* è la foglia di betel (Piper betel, Linn.) spalmata di calce spenta, ripiegata e avvolta, e che si mastica insieme ad una fetta della noce della *Areca catechu*, Linn.. Blando euforizzante comune in tutta l'area indomalese.

⁴ Piccoli fiori cantati dal poeta filippino D. Pietro Alessandro Paterno (1857-1911), molto usati per fare collane dalle giovani filippine, intrecciandoli con un filo. Sono i fiori di un arbusto (*Nyctantes sambac*, Linn.), molto abbondanti durante i mesi di maggio e giugno e simili ai gelsomini.

⁵ Secondo alcuni rappresentava l'avv. D. Vincenzo Ilustre. In molte parti, espone le idee dell'autore.

erano usciti quell'anno dall'Ateneo: carattere originale, di solito poco comunicativo e piuttosto taciturno. Il signore che parlava con loro era il ricco Capitan¹ Basilio che tornava da far spese a Manila.

5 - Capitan Tiago sta come sempre, sì signore; - diceva lo studente scuotendo la testa - non si sottopone ad alcuna terapia... Consigliato da *qualcuno* mi manda a S. Diego² con il pretesto di visitare la sua casa, ma è perché lo lasci fumare l'oppio in completa libertà.

Lo studente quando diceva *qualcuno*, voleva alludere a P. Irene, grande amico e gran consigliere di Cap. Tiago negli ultimi tempi.

10 - L'oppio è una delle piaghe dei tempi moderni. - rispose il Capitano con un disprezzo ed un'indignazione da senatore romano - Gli antichi lo conoscevano, ma mai ne abusarono. Finché durò l'affezione agli studi classici (notatelo bene, giovani), l'oppio fu solo medicina; d'altra parte mi dicano chi lo fuma di più: i cinesi, i cinesi che non sanno una parola di latino!
15 Ah se Capitan Tiago si fosse dedicato a Cicerone...

E il disgusto più classico si dipinse sulla faccia dell'epicureo ben rasato. Isagani lo guardava con attenzione: quel signore pareva la nostalgia dell'antichità.

20 - Però, tornando a codesta Università di castigliano, - continuò Capitan Basilio - assicuro loro che non si farà mai...

- Sì, signore, da un giorno all'altro aspettiamo il permesso, - rispose Isagani - il P. Irene, che lei avrà visto sopra, ed al quale abbiamo regalato una pariglia di cavalli castani, ce lo ha promesso. Va per incontrarsi con il Generale.

25 - Non conta! Il P. Sibyla si oppone!

- Che si opponga! Per questo viene per... a Los Baños, dal Generale.

E lo studente Basilio fece una mimica con i suoi due pugni facendoli urtare l'uno contro l'altro.

30 - Capisco! - osservò ridendo Capitan Basilio - Ma anche se loro conseguissero il permesso, dove troverebbero i fondi?...

- Li abbiamo, signore; ogni studente contribuisce con un reale³.

- Ma, e i professori?

- Li abbiamo: metà filippini e metà peninsulari.

- E l'edificio?

35 - Makaraig, il ricco Makaraig cede uno dei suoi.

Capitan Basilio dovette darsi per vinto: quei giovani avevano pensato a tutto.

- D'altra parte, - disse stringendosi nelle spalle - non è del tutto cattiva, non è cattiva l'idea e, dal momento che non si può più possedere il latino,

¹ Si chiamava Capitano chi era od era stato governorino (*governatorcillo*) di un villaggio. Una carica tenuta dai nativi un po' simile al sindaco ed un po' al pedaneo (giudice di pace o di prima istanza).

² Paese fittizio simile a Calamba ed a Biñan, provincia di Laguna, a Malabòn, provincia di Rizal, e forse ad Obando, provincia di Bulacàn.

³ Un reale era pari a 1,25 g di argento.

che almeno si sappia bene il castigliano. Qui lei, caro omonimo¹, ha una prova di come andiamo all'indietro. Ai nostri tempi s'imparava il latino perché i nostri libri erano in latino; ora loro lo imparano un poco, ma non hanno libri in latino, invece i loro libri sono in castigliano e non si insegna
5 questa lingua: *ætas parentum pejor avis tulit nos nequiores!*² come diceva Orazio.

E detto questo si allontanò maestosamente come un imperatore romano. I due giovani sorrisero.

- Questi uomini del passato, - osservò Isagani - per tutto trovano difficoltà; se si propone loro una cosa, invece di vederne i vantaggi si fissano solo sugli inconvenienti. Vogliono che tutto vada liscio e rotondo come una palla da biliardo.

- Con tuo zio si trova bene, - osservò Basilio - parlano dei loro tempi antichi... Senti, a proposito, che dice tuo zio di Paoletta?

15 Isagani diventò rosso.

- Mi ha fatto una predica sulla scelta della moglie... Gli ho risposto che in Manila non ce n'è un'altra come lei: bella, educata, orfana...

- Ricchissima, elegante, graziosa, senza altri difetti che una zia ridicola. - aggiunse Basilio ridendo.

20 Anche Isagani rise.

- A proposito della zia, sai che mi ha incaricato di cercarle suo marito?

- Da. Vittorina? E tu glielo avrai promesso purché ti serbi la fidanzata?

- Naturalmente! Però si dà il caso che suo marito si nasconda proprio... in casa di mio zio!

25 Entrambi scoppiarono a ridere.

- Ed ecco, continuò Isagani, perché mio zio, che è una persona molto coscienziosa, non è voluto entrare in cabina, temendo che Da. Vittorina gli possa chiedere di D. Tiburzio. Figurati! Da. Vittorina, quando ha saputo che io ero passeggero di prua³, mi ha riguardato con un tale disprezzo...

30 In quel momento scendeva Simun e, nel vedere i due giovani,

- Ciao, don Basilio, - disse salutando in tono protettivo - va in vacanze? Il signore è suo compaesano?

Basilio presentò Isagani e disse che non erano dello stesso paese, ma che i loro paesi non erano lontani. Isagani viveva sulla riva del lago nella
35 costa opposta.

Simun esaminava Isagani con tanta attenzione, che questi, infastidito, si girò e lo guardò faccia a faccia con una certa aria provocatoria.

- E come è la provincia? - Domandò Simun volgendosi a Basilio.

- Come, non la conosce?

¹ Entrambi si chiamano Basilio.

² Latino, *all'epoca dei nostri padri toccò cattiva sorte, a noi peggiore* (Orazio, Odi III, 6).

³ Nei vapori che facevano il tragitto a Laguna, i passeggeri si classificavano in quelli di coperta che pagavano di più, e quelli di prua e di poppa che pagavano meno, godendo di minori riguardi.

- Come diavolo posso fare a conoscerla se non vi ho mai posto piede? Mi hanno detto che è molto povera e che non compra gioielli.

- Non compriamo gioielli perché non ne abbiamo bisogno - rispose seccamente Isagani, colpito nel suo orgoglio di provinciale.

5 Un sorriso si disegnò sulle pallide labbra di Simun.

- Non si offenda giovane, - rispose - io non avevo nessuna cattiva intenzione, ma poiché mi hanno assicurato che quasi tutte le parrocchie sono in mano a sacerdoti indios, mi sono detto: i frati si ammazzano per una parrocchia, ed i francescani si accontentano di quelle più povere cosicché, quando gli uni e gli altri le lasciano ai sacerdoti secolari, vuol dire che li non si vedrà mai il profilo del re¹. Via, signori, vengano a bere una birra con me, brinderemo alla prosperità della loro provincia!

I giovani ringraziarono, ma si scusarono dicendo che non bevevano birra.

15 - Fanno male, - rispose Simun visibilmente contrariato - la birra è una cosa buona ed ho sentito dire proprio stamani dal P. Camorra che la mancanza d'energia che si nota in questo paese si deve alla molta acqua che bevono i suoi abitanti.

Isagani che era alto quasi quanto il gioielliere, si drizzò!

20 - Ebbene, dica al P. Camorra, - si affrettò a dire Basilio toccando con il gomito di nascosto Isagani - gli dica che se lui bevesse acqua invece di vino o birra, forse ci guadagneremmo tutti e non farebbe parlare tanto di sé...

- E gli dica, - aggiunse Isagani, senza far caso alle gomitate del suo amico, - che l'acqua è molto dolce e si lascia bere, ma affoga il vino e la birra, ed uccide il fuoco; che riscaldata è vapore, che irritata è oceano e che una volta distrusse l'umanità e fece tremare il mondo dalle sue fondamenta!

30 Simun alzò la testa e, benché non si potesse vedere il suo sguardo nascosto dai suoi occhiali azzurri, dal resto del suo aspetto si poteva notare che era rimasto piuttosto sorpreso².

- Buona risposta! - disse - Ma ho paura che la prenda per scherzo e che mi chieda quando l'acqua si convertirà in vapore e quando in oceano. Il P. Camorra è piuttosto incredulo e molto burlone!

35 - Quando il fuoco la scaldi, quando i piccoli fiumi che ora si trovano disseminati nelle loro scoscese conche, spinti dalla fatalità si riuniscano nell'abisso che gli uomini vanno scavando - rispose Isagani.

- No, signor Simun, - aggiunse Basilio assumendo un tono scherzoso - è meglio che gli ripeta questi versi dello stesso amico Isagani¹:

¹ Ai sacerdoti filippini raramente si assegnavano le parrocchie; erano solo aiutanti o coadiutori dei curati peninsulari. Se si affidavano delle parrocchie, si trattava di quelle nei villaggi più poveri che davano appena da vivere, dove non si conosceva il profilo del re, ovvero il denaro.

² La sorpresa di Simun si deve al fatto che a quel tempo erano rarissimi i giovani nativi del paese, che parlavano con la dignità e l'abilità di Basilio ed Isagani.

5 Acqua siamo, diceste, voi fuoco;
 come volete, sia!
 Viviamo nella quiete
 e l'incendio mai più lottar ci veda!
 Piuttosto, uniti dalla scienza saggia
 delle caldaie dentro il seno ardente,
 senz'ira, senza rabbia,
 10 formiamo il vapor, quinto elemento,
 progresso, vita, luce e movimento!²

- Utopia, utopia! - rispose seccamente Simun - La macchina si deve ancora trovare... ed io intanto mi bevo la mia birra.
 E senza salutare lasciò i due amici.
 15 - Che hai oggi che sei così aggressivo? - domandò Basilio.
 - Niente... non lo so, ma quest'uomo mi fa orrore, quasi spavento.
 - Ti stavo toccando con il gomito; non sai che quello lo chiamano il cardinale Moreno?
 - Cardinale Moreno?
 20 - O Eminenza Nera, come vuoi.
 - Non ti capisco!
 - Richelieu aveva un consigliere cappuccino che chiamavano Eminenza Grigia; ma questo lo è del Generale...
 - Davvero?
 25 - Così ho sentito dire da *qualcuno*... che sempre parla male di lui dietro e lo adula davanti.
 - Fa visita anche a Capitan Tiago?
 - Fin dal primo giorno del suo arrivo, e di sicuro *un certo*³ lo considera come rivale... nell'eredità... E credo che stia andando ad incontrarsi con il
 30 Generale per la questione dell'insegnamento del castigliano.
 In quel momento un domestico venne a dire ad Isagani che suo zio lo voleva.
 In una delle panche di poppa e confuso con gli altri passeggeri, stava seduto un sacerdote, contemplando il paesaggio che scorreva davanti ai
 35 suoi occhi. I suoi vicini gli facevano posto, gli uomini quando passavano vicino si toglievano il cappello e i giocatori non osavano porre il loro tavolo vicino a lui. Quel sacerdote parlava poco, non fumava né assumeva modi

¹ In Filippine si diceva, con tutti gli onori dell'assioma popolare, che gli spagnoli erano *fuoco* e i filippini *acqua*: *attivi* i primi, *passivi* i secondi. Si noti il senso politico dei versi e la loro tendenza conciliante: *viviamo in accordo e l'incendio mai ci veda lottare* (Retana).

² Sono conosciuti come *I versi di Isagani*; mostrano l'idea politica di collaborazione paritetica sempre sostenuta da Rizal. Isagani in tutto il romanzo rappresenta la personalità dell'autore. I versi rispecchiano anche la fiducia verso la tecnologia, tipica della fine del XIX secolo. Sono costituiti da endecasillabi e settenari.

³ Allude sempre a P. Irene.

arroganti, non disdegnava mescolarsi con gli altri uomini e rispondeva al saluto con finezza e grazia come se si sentisse molto onorato e molto riconoscente. Era già abbastanza anziano, con i capelli quasi tutti bianchi, ma la sua salute pareva ancora buona e, sebbene seduto, teneva il busto e la testa dritta, però senza orgoglio né arroganza. Si differenziava dai comuni sacerdoti indios, pochi d'altra parte, che in quel tempo servivano da coadiutori o amministravano qualche parrocchia a titolo provvisorio, per una certa serenità e serietà, come chi è cosciente della dignità della sua persona e della santità del suo incarico. Un esame superficiale del suo aspetto esteriore, oltre ai capelli bianchi, mostrava subito che apparteneva ad un'altra epoca, ad un'altra generazione, quando i migliori giovani non avevano paura di perdere la loro dignità facendosi sacerdoti, quando i sacerdoti si consideravano pari a qualunque frate, e quando la classe, ancora non denigrata e svilita, chiedeva uomini liberi e non schiavi, intelligenze migliori e non volontà sottomesse¹. Nella sua faccia triste e seria si leggeva la tranquillità dell'anima rafforzata dallo studio e dalla meditazione e forse provata da intime sofferenze morali. Quel sacerdote era il P. Fiorentino², lo zio di Isagani, e la sua storia si riduce a ben poco.

Figlio di una ricchissima e ben accreditata famiglia di Manila, di robusto portamento e buone attitudini per brillare nel mondo, mai aveva sentito vocazioni sacerdotali; ma sua madre³, per certe promesse o voto, lo obbligò ad entrare nel seminario dopo non poche lotte e discussioni. Essa era in grande amicizia con l'arcivescovo, era di una volontà di ferro, ed inesorabile come ogni donna devota che crede di interpretare la volontà di Dio. Invano si oppose il giovane Fiorentino, invano supplicò, invano cercò di esimersi con i suoi amori e provocò scandali; sacerdote doveva essere e sacerdote fu: l'arcivescovo gli confermò gli ordini, la prima messa si celebrò con molta pompa, si fecero tre giorni di banchetti e la madre morì contenta e soddisfatta lasciandogli tutta la sua ricchezza.

Ma in quella lotta Fiorentino ricevette una ferita dalla quale mai si riprese: settimane prima della sua prima messa, la donna che più aveva amato si sposò con uno qualunque, per disperazione. Quel colpo fu il più rude che mai avesse sofferto; perse la sua energia morale, la vita gli divenne pesante ed insopportabile. Se non la virtù ed il rispetto per il suo stato, quell'amore sfortunato lo salvò dagli abissi in cui cadono i curati regolari⁴ e quelli secolari⁵ in Filippine. Per dovere, si dedicò ai suoi parrocchiani e, per passione, alle scienze naturali.

¹ Rizal si riferisce ai numerosi sacerdoti a cominciare dai PP. Pelagio, Gomez, Burgos, Zamora, Dandan etc..

² Il P. Fiorentino del romanzo è il corrispondente, nella vita reale, del curato di Calamba, P. Leonzio Lopez (1806?-1884?). (V. lettera di Rizal a Blumentritt del 23-8-1891).

³ Le Filippine erano e sono ancora una società sostanzialmente matriarcale.

⁴ Frati.

⁵ Sacerdoti non appartenenti ad ordini conventuali.

Quando avvennero i fatti del settantadue¹, il P. Fiorentino ebbe paura che i grandi benefici che rendeva la sua parrocchia richiamassero l'attenzione su di lui. Per amor di pace sollecitò il suo pensionamento, vivendo da allora in avanti come privato nei terreni della sua famiglia, situati
5 sulle rive del Pacifico. Lì, adottò un suo nipote, Isagani, secondo i maliziosi, figlio suo e della sua antica fidanzata quando divenne vedova; figlio naturale di una sua cugina in Manila, secondo i più seri ed informati.

Il Capitano del vapore aveva visto il sacerdote e aveva insistito perché occupasse la sua cabina e salisse sopra coperta. Per convincerlo aveva ag-
10 giunto:

- Se lei non va, i frati crederanno che non vuole unirsi a loro.

Il P. Fiorentino non trovò altro rimedio che accettare e fece chiamare suo nipote per informarlo di quello che succedeva e per raccomandargli di non avvicinarsi alla cabina mentre era lì.

15 - Se ti vede il Capitano, finirà per invitarti e abuseremmo della sua bontà.

- Cose del mio zio! - pensava Isagani - Tutto questo per non avere occasione di parlare con Da. Vittorina².

¹ Il sollevamento di Cavite nella quale rimasero implicati i PP. Burgos, Gomez e Zamora, che furono garrottati per questo.

² Il prete non vuole dire che D. Tiburzio è a casa sua né vuole mentire.

III

5

LEGGENDE

10 Ich Weiss nicht soll es bedeuten
Dazz ich sotraurig bin!¹

Quale sia non so il significato
e la ragione della mia tristezza!

Quando il P. Fiorentino salutò la piccola combriccola non c'era più il malumore delle precedenti discussioni. Forse avevano influito sugli animi le allegre case del paese di Pasig, i bicchierini di Jerez che avevano bevuto
15 come aperitivo o forse la prospettiva di una buona colazione; sia quel che sia, il fatto è che ridevano e scherzavano incluso il francescano scarno, sebbene senza far troppo rumore: le sue risa sembravano smorfie di moribondo.

- Brutti tempi, brutti tempi! - diceva ridendo P. Sibyla.
20 - Andiamo, non dica lei questo, Vice-Rettore! - rispondeva il canonico Irene colpendo la sedia dove quello era seduto - In Hong Kong² loro hanno buoni affari e costruiscono ciascun edificio che... via!

- Piano, piano! - rispondeva - Loro non vedono le nostre spese, e intanto gli affittuari delle nostre aziende cominciano a contestare³...

25 - Via, non cominciamo con i lamenti, perbacco, se no mi metto a piangere! - gridò allegramente il P. Camorra - Noi non ci lamentiamo e non abbiamo né aziende né banche. E sappiano che i miei indios cominciano a mercanteggiare sui diritti e vengono fuori con le tariffe! Vengono a citarmi ora niente meno che quelle dell'arcivescovo don Basilio Sancho⁴, perbacco,
30 come se da allora ad ora non fossero saliti i prezzi degli articoli. Ah, ah, ah! Perché un battesimo deve costare meno di una gallina? Comunque io faccio

¹ Inizio del famoso poema *Lorelei* del poeta tedesco Heinrich Heine (1797-1856). Si veda la traduzione italiana completa riportata nel *Noli*, Cap. VII.

² Allude alle ricchezze in azioni che a quei tempi aveva accumulato in quella colonia l'ordine dei domenicani.

³ Allude alla tensione delle relazioni tra i padroni dei terreni e l'amministrazione della Azienda di Calamba che culminò nella causa contro i primi.

⁴ "Allude alle tariffe parrocchiali decretate dall'Arcivescovo di Manila, D. Basilio Sancho di Santa Giusta e Rufina, aragonese, regalista (fautore del predominio dei poteri e privilegi regali nei rapporti tra Stato e Chiesa) risoluto, e, come grande amico del Conte di Aranda, che lo aveva nominato, molto prevenuto contro il clero regolare, e specialmente contro i gesuiti. Sancho regolò, con le sue tariffe, i diritti parrocchiali; ma i frati finirono per ridersene dell'Arcivescovo e, con il tempo, il tariffario di Sancho finì per diventare carta straccia. Rizal, indignato per l'abuso dei frati, che prendevano cento duri (un duro uguale a cinque pesos) per un battesimo, per una sepoltura di lusso, etc., indusse i suoi compaesani ad esigere il ristabilimento del tariffario di Sancho, attenendosi completamente alle cifre stabilite nel detto documento. Non c'è bisogno di dire il danno che questo causava alla tasca dei frati". (Retana). V. anche nota, Cap. XI.

lo gnorri, prendo quello che posso e non mi lamento mai. Noi non siamo avidi, non è vero P. Salvi?

In quel momento apparve dal boccaporto la testa di Simun.

5 - Ma dove si era cacciato lei? - gli gridò don Custodio che si era già scordato completamente della contesa - Si è persa la parte più gradevole del viaggio!

- Ps! - rispose Simun finendo di salire - Ho visto già tanti fiumi e tanti paesaggi che mi interessano solo quelli che ricordano leggende...

10 - Ebbene, leggende, sì, alcune ne ha il Pasig. - rispose il Capitano al quale non piaceva che gli disprezzassero il fiume dove navigava e si guadagnava la vita - C'è quella di *Malapad-na-batò*, rocca sacra, prima dell'arrivo degli spagnoli, come abitazione degli spiriti; poi, scomparsa la superstizione e profanata la rocca, si convertì in nido di banditi che dalla sua cima s'impadronivano facilmente delle povere barche che si trovavano a dover lottare contemporaneamente contro la corrente e contro gli uomini.

15 Più tardi, ai nostri tempi, sebbene gli uomini se ne siano impadroniti, si cita questa o quella storia di barche rovesciate, e se io, nel doppiarla, non procedessi con tutti i miei sei sensi, mi fracasserei contro i suoi fianchi. C'è un'altra leggenda, quella della grotta di donna Girolametta¹ che il P. Fiorentino potrà raccontare loro...

20

- La sanno tutti! - osservò il P. Sibyla sdegnosamente.

Però né Simun, né Ben Zayb, né il P. Irene, né il P. Camorra la sapevano e ne chiesero il racconto, alcuni per scherzo ed altri per vera curiosità. Il sacerdote, adottando lo stesso tono scherzoso con cui alcuni glielo chiedevano, come una nonna racconta una novella ai bimbi, disse:

25

- Ebbene, c'era una volta uno studente che si era impegnato a sposare una giovane del suo paese e della quale sembra non si fosse ricordato. Essa, fedele, era rimasta ad aspettarlo per anni ed anni; passò la sua giovinezza, divenne grassoccia, ed un giorno seppe che il suo antico fidanzato era diventato arcivescovo di Manila. Si travestì da uomo, venne per il Capo² e si presentò alla Sua Illustrissima reclamando la sua promessa. Quello che chiedeva era impossibile e l'arcivescovo comandò allora di costruire la grotta che loro avranno visto, cintata ed adornata al suo ingresso da intarsi di rampicanti. Lì visse e morì e lì fu sotterrata e, secondo la tradizione,

30

35 donna Girolametta era talmente grassa che per entrare doveva mettersi di profilo. La sua fama d'incantatrice le derivò dalla sua abitudine di gettare nel fiume le stoviglie d'argento di cui si serviva nei lauti banchetti ai quali partecipavano molti signori. Una rete stava tesa sotto l'acqua e riceveva i pezzi che così si lavavano. Neppure venti anni fa il fiume passava quasi

¹ Questa grotta che porta il nome di Da. Girolametta, al nostro tempo è tanto scavata, non solo per l'azione dell'acqua, ma soprattutto per le costruzioni che si sono fatte ultimamente nei dintorni, che si può temere che entro pochi anni non ne resterà traccia.

² Capo di Buona Speranza nel Sud dell'Africa. L'altra via era attraverso il Messico. Dopo l'apertura del canale di Suez i viaggi si facevano per il canale.

baciando l'ingresso della grotta, ma a poco a poco si sta ritirando da quella: così come si va dimenticando il suo ricordo tra gli indios.

- Graziosa leggenda! - disse Ben Zayb - Ci scriverò un articolo. È sentimentale!

5 Donna Vittorina pensava di abitare un'altra grotta e stava per dirlo, quando Simun le tolse la parola:

- Ma, che pensa di ciò, P. Salvi, - domandò al francescano che stava assorto nei suoi pensieri - non le pare che Sua Illustrissima, invece di darle una grotta, doveva porla in un beaterio, in Santa Chiara per esempio?

10 Movimento di sorpresa in P. Sibyla che vide il P. Salvi tremare e guardare in tralice verso Simun.

- Perché non è per niente carino - continuò Simun con la maggiore naturalezza - dare una roccia per casa a quella che abbiamo ingannata nelle sue speranze; non è propriamente religioso esporla così alle tentazioni, in una
15 grotta, sulle rive di un fiume: sa un po' di ninfe e driadi¹. Sarebbe stato più elegante, più pio, più romantico, più conforme agli usi di questi paesi, chiuderla in Santa Chiara come una nuova Eloisa², per visitarla e confortarla di quando in quando³. Che ne dice?

- Io non posso né debbo giudicare la condotta degli arcivescovi, rispose
20 il francescano di mala voglia.

- Ma lei che è il governatore ecclesiastico, che sta al posto del nostro arcivescovo, che farebbe lei se le succedesse un tale fatto?

Il P. Salvi si strinse nelle spalle, ed aggiunse con calma:

- Non vale la pena pensare a quello che non può succedere. Però, dal
25 momento che si parla di leggende, non si scordino loro della più bella, in quanto la più vera, quella del miracolo di S. Nicola, le rovine della cui chiesa loro avranno visto. Voglio raccontarla al signor Simun che non deve saperla. Pare che prima, il fiume, come il lago, fossero infestati da caimani così enormi e voraci che attaccavano le barche e le facevano rovesciare con
30 un colpo di coda. Raccontano le nostre cronache che un giorno, un cinese infedele che fino allora non aveva voluto convertirsi, stava passando davanti alla chiesa, quando improvvisamente il demonio gli si presentò in forma di caimano, gli rovesciò la barca per divorarlo e portarlo all'inferno. Ispirato da Dio, il cinese invocò all'istante S. Nicola e subito il caimano si convertì in pietra⁴. Gli antichi riferiscono che si poteva riconoscer bene il mo-
35

¹ Nella mitologia classica, divinità femminili, personificazione di elementi, piante o fenomeni naturali.

² Personaggio francese, 1101-1164, allieva ed amante del P. Abelardo, dopo la nascita di un figlio fu costretta a farsi monaca.

³ Allude al fatto, narrato nel *Noli*, della fidanzata di Ibarra, Maria Chiara, che è stata chiusa nel chiostro del convento di S. Chiara, dove il P. Salvi esercita una certa autorità. Nel Beaterio di Santa Chiara, che apparteneva ai francescani, il P. Salvi aveva cercato di violentare la fidanzata di Giovanni Crisòstomo Ibarra. In questo beaterio, così come nel Collegio di Santa Isabella ed altri di Manila, la voce pubblica diceva che certi frati abusavano dell'influenza che loro dava la condizione di ministri di Dio... Si sono raccontate tante storie! (Retana)

⁴ Questa leggenda è ormai quasi dimenticata e nessuno più la ricorda; della pietra, che si diceva fosse il caimano, ormai non rimane neppure traccia. Retana dice su ciò quanto segue: "Nelle storie delle Filippine

stro per i pezzi di roccia che di lui rimasero; per parte mia posso assicurare che ancora distinti chiaramente la testa e, a giudicare da quella, il mostro doveva essere stato enorme.

5 - Meravigliosa, meravigliosa leggenda! - esclamò Ben Zayb - E si presta per un articolo. La descrizione del mostro, il terrore del cinese, le acque del fiume, i canneti... E si presta ad uno studio di religioni comparate. Perché veda, un cinese infedele invocare in mezzo al maggior pericolo proprio un santo che doveva conoscere solo per sentito dire e nel quale non credeva... Qui non vale il proverbio *è meglio il male conosciuto che il bene da conoscere*.
10 Io, se mi trovassi in Cina e mi trovassi in un simile frangente, invocherei per primo il santo più sconosciuto del calendario piuttosto che Confucio o Budda. Se questo sia dovuto alla superiorità manifesta del cattolicesimo o alla inconsistenza illogica e inconsequente dei cervelli di razza gialla, potrà essere chiarito solo da uno studio approfondito di antropologia.

15 E Ben Zayb aveva assunto il tono di un cattedratico e con l'indice tacciava cerchi nell'aria, rimanendo stupito della propria immaginazione che sapeva tirar fuori dalle cose più insignificanti tante allusioni e conseguenze. E vedendo Simun preoccupato e credendo che stesse meditando su quello che aveva appena detto, gli domandò che stesse pensando.

20 - A due cose molto importanti, - ripose Simun - a due domande che lei può aggiungere al suo articolo. Prima, che sarà successo al diavolo nel vedersi improvvisamente chiuso dentro una pietra? Scappò? Rimase lì? Rimase schiacciato? E, seconda, gli animali pietrificati che ho visto in vari musei d'Europa, non saranno stati vittima di qualche santo antidiluviano?

25 Il tono con cui parlava il gioielliere era così serio, mentre appoggiava la fronte sulla punta del dito indice come un segno di grande riflessione, che il P. Camorra rispose molto serio:

- Chi sa, chi sa!

30 - Dal momento che si parla di leggende e che entriamo ora nel lago, - rispose P. Sibyla - il Capitano ne deve conoscere molte...

35 In quel momento il vapore attraversava la barra e il panorama che si mostrava davanti ai loro occhi era veramente magnifico. Tutti rimasero impressionati. Davanti si stendeva il bel lago circondato da verdi spiagge e montagne azzurre come uno specchio colossale con cornice di smeraldi e zaffiri perché il cielo vi si potesse rimirare. Alla destra si allungava la riva bassa, formando insenature con curve graziose, e là alla lontana, mezzo offuscata, la punta del Sugay: davanti e in fondo si levava il Makiling¹ maestoso, imponente, coronato da leggere nubi: e alla sinistra l'isola di

(quelle scritte dai frati naturalmente) si racconta questo *miracolo*; forse non mancano imbecilli che ci credono.”

¹ Sugay (o Sungay) e Makiling, monti che si vedono in fondo appena uno entra nel lago lasciando il fiume Pasig.

Talim, il Susong-dalaga¹, con le morbide ondulazioni che gli hanno valso il suo nome.

Una fresca brezza increspava dolcemente l'estesa superficie.

5 - A proposito, Capitano, - disse Ben Zayb girandosi - sa in che parte del lago fu ucciso un tale Guevara, Navarra o Ibarra?

Tutti guardarono il Capitano, meno Simun che volse la testa da un'altra parte come per cercare qualche cosa nelle rive.

- Ah sì! - disse Da. Vittorina - Dove, Capitano? Avrò lasciato delle tracce nell'acqua?

10 Il buon signore ammiccò più volte, prova che era molto contrariato, ma, vedendo la supplica negli occhi di tutti, si allontanò di qualche passo verso prua e scrutò la riva.

- Guardino là, - disse con voce appena percettibile, dopo essersi assicurato che non ci fossero persone estranee - secondo il capo che organizzò
15 l'inseguimento, Ibarra, vedendosi circondato, si gettò dalla piroga lì vicino al *Kinabutasan*² e, nuotando e nuotando sott'acqua, attraversò tutta questa distanza di più di due miglia, salutato dalle palle ogni volta che tirava fuori la testa per respirare. Ma fu là che persero le sue tracce ed un poco più lontano, vicino alla riva, scoprirono qualche cosa color sangue... E proprio
20 oggi sono tredici anni esatti che questo è successo!

- Cosicché il suo cadavere?... - domandò Ben Zayb.

- Venne a riunirsi con quello di suo padre³. - rispose il P. Sibyla - Non era anche lui un filibustiere, P. Salvi?

25 - Queste sì che sono sepolture a buon mercato, P. Camorra, eh? - disse Ben Zayb.

- L'ho sempre detto che sono filibustieri quelli che non pagano sepolture fastose - rispose quello chiamato in causa, ridendo con la maggiore allegria.

30 - Ma, che le succede signor Simun? - domandò Ben Zayb vedendo il gioielliere immobile e pensieroso - Ha il mal di mare, lei, un viaggiatore, in una goccia d'acqua come questa?

- Le vorrei dire - ripose il Capitano che aveva finito per affezionarsi a tutti quei luoghi - di non chiamare questo *goccia d'acqua*: è più grande⁴ di qualunque lago della Svizzera e di tutti quelli della Spagna messi insieme; ho visto vecchi marinai soffrire il mal di mare qui.

¹ Tagalo, *Seno di ragazza*, monte dell'isola di Talim a cui si è dato questo nome per la forma dei suoi picchi simile al seno di una giovane.

² Il punto alla bocca del fiume Pasig che si apre verso la Laguna di Bey.

³ Allude al fatto narrato nel *Noli me tangere* del cadavere del padre di Ibarra che è stato dissotterrato dal cimitero, per ordine del P. Dàmaso, per essere gettato nella laguna.

⁴ La Laguna de Bey, in mezzo alla quale sta l'isola di Talim e nelle cui rive sono i paesi costieri della provincia di Rizal e Laguna incluso Calamba, paese di Rizal. Questo lago che ha un'estensione piuttosto grande, di circa 200 km di perimetro, ha al massimo circa 6 m di profondità. Il padre di Rizal raccontava che, molti anni prima, nei periodi di siccità, si poteva attraversare a piedi dalla riva occidentale fino all'isola di Talim.

IV

5

CAPO TALES

10 Quelli che hanno letto la prima parte di questa storia, si ricorderanno forse di un vecchio taglialegna che viveva là nel fondo di un bosco.

 Gallo Zelo¹ vive ancora e, sebbene i suoi capelli siano diventati bianchi, conserva ciononostante buona salute. Ormai non va più a cacciare né a tagliare alberi; avendo migliorato le sue condizioni economiche, si dedica
15 solo a fare scope.

 Suo figlio Tales (soprannome² per Telesforo) aveva lavorato dapprima come mezzadro nei terreni di un capitalista, ma, più tardi, già padrone di due carabao³ e di qualche centinaia di pesos, aveva deciso di lavorare per conto proprio con l'aiuto di suo padre, di sua moglie e dei suoi tre figli.

20 Tagliarono e pulirono alcuni folti boschi che si trovavano ai confini del paese e che credevano non appartenessero a nessuno. Durante i lavori di dissodamento e di bonifica, tutti i membri della famiglia, uno dopo l'altro, si ammalarono di febbri: ne morirono per consunzione la madre e la figlia maggiore, Lucia, nel fiore dell'età. Quello che era conseguenza naturale del
25 suolo rimosso, fecondo di organismi vari, lo attribuirono alla vendetta dello spirito del bosco, e si rassegnarono e proseguirono i loro lavori, credendolo già placato. Quando stavano per cogliere i frutti del primo raccolto, un Ordine Religioso⁴ che possedeva terreni nel paese vicino, reclamò la proprietà di quei campi, adducendo che erano dentro i suoi confini, e per provarlo
30 cercò di piantare nello stesso momento i suoi termini. L'amministratore dei religiosi, tuttavia, gli lasciava per umanità l'usufrutto dei campi purché gli pagasse annualmente una piccola somma, un'inezia, venti o trenta pesos.

 Tales, pacifico come tutti, nemico delle cause come molti, e sottomesso ai frati come pochi, per non rompere un *paliok*⁵ contro un *kawali*⁶ come lui

¹ Nel testo *Tandang Selo*: *Tandang* in tagalo significa *gallo* e *selo* contiene la radice di *gelosia* (*selos*).

² I filippini non usano chiamarsi con il loro nome proprio, ma con un nomignolo o un diminutivo.

³ Bufali d'acqua.

⁴ Allude a quello dei Domenicani padroni del villaggio di Calamba e di molti altri terreni. Il problema di Calamba Rizal lo abbozza in questo capitolo in modo ammirevole. Si veda come il figlio del paese non fosse padrone della sua terra, mentre lo era lo straniero, il frate, che nell'arrivare nelle Filippine, aveva predicato che lo guidava solo una missione spirituale di evangelizzazione: quello che, ai piedi degli altari, aveva pronunciato solennemente il *voto di povertà*. Questo capitolo ha una forza di realtà stupenda: qui sono esposte le sofferenze di molti di Calamba per i frati attaccati ad un filibusterismo che quelli, sicuramente, non praticavano. (Retana)

⁵ Tagalo, pentola di terracotta per uso di cucina in Filippine.

⁶ Tagalo, padella di ghisa, generalmente di fabbricazione cinese. Si fabbricano anche in Angat.

diceva (per lui i frati erano vasi di ferro e lui quello di coccio), ebbe la debolezza di cedere ad una simile pretesa, riflettendo che non sapeva il castigliano e che non aveva di che pagare gli avvocati. Per di più Gallo Zelo gli diceva:

5 - Pazienza! Si spenderebbe di più in un anno di causa che se tu dovessi pagare dieci volte quello che vogliono i Padri Bianchi. Hm! Forse te lo ripagheranno in messe. Fai come se questi trenta pesos li avessi perduti al gioco, o se fossero caduti in acqua e inghiottiti dal caimano.

10 Il raccolto fu buono, fu venduto bene, e Tales pensò di costruirsi una casa di legno nel quartiere di Sagpang del paese di Tiani¹ vicino a San Diego.

Passò un altro anno, venne un altro raccolto buono e, con una scusa e l'altra, i frati gli alzarono l'affitto² a cinquanta pesos che Tales pagò, per non litigare e perché pensava di vendere bene il suo zucchero.

15 - Pazienza! Fa conto che il caimano sia cresciuto. - diceva per consolarlo il vecchio Zelo.

Quell'anno poterono infine realizzare il loro sogno: vivere in paese, nella loro casa di legno nel quartiere di Sagpang, ed il padre ed il nonno pensarono di dare un po' d'istruzione ai due fratelli e soprattutto alla bimba, Giuliana o Giuli come la chiamavano, che prometteva di venire su gentile e bella. Un ragazzo amico di casa, Basilio, studiava già allora in Manila ed era di origine umile come loro.

Ma questo sogno sembrava destinato a non realizzarsi.

25 La prima idea che la società ebbe nel vedere la famiglia prosperare poco a poco, fu quella di nominare Capo di barangay il membro che in quella lavorava di più (anche il figlio maggiore, Tanò, aveva appena quattordici anni). Si chiamò pertanto *Capo Tales*, dovette ordinarsi una giacchetta, comprarsi un cappello di feltro e prepararsi a fare spese. Per non litigare con il curato e con le autorità, pagava di tasca sua la riduzione delle persone a ruolo³, pagava per quelli andati via e per quelli morti, perdeva molte ore nelle esazioni e nei viaggi alla capitale.

30 - Pazienza! Fai conto che siano arrivati i parenti del caimano - diceva Gallo Zelo, sorridendo placidamente.

35 - L'anno prossimo ti vestirai in lungo e andrai a Manila a studiare come le signorine del paese! - diceva Capo Tales a sua figlia tutte le volte che la sentiva parlare dei progressi di Basilio.

Si noti la reminiscenza da *I promessi sposi* di A. Manzoni: *Il nostro Abbondio ... s'era ... accorto ... di essere come un vaso di terracotta, costretto a viaggiare in compagnia di molti vasi di ferro.*

¹ Non esistono paesi con questo nome, ma gli avvenimenti descritti si possono riferire ai paesi di Los Baños, Calamba, Laguna, Biñan, Malabon e Obando.

² Esattamente quello che era successo nella Azienda di Calamba relativamente al pagamento dell'affitto, portando come risultato alla causa tra i conduttori e i padroni (frati domenicani).

³ Lista di persone, preparata dalle autorità e dal curato del paese, dai quali si devono raccogliere le tasse.

Ma l'anno prossimo non veniva mai ed al suo posto arrivava un altro aumento dell'affitto: Capo Tales si faceva serio e si grattava la testa. La pentola di terracotta cedeva il suo riso al paiolo.

5 Quando l'affitto arrivò a duecento pesos, Capo Tales non si contentò più di grattarsi la testa né di sospirare: protestò e mormorò. Il frate amministratore gli disse allora che se non poteva pagare, altri si sarebbero incaricati di far fruttare quei terreni. Si offrivano molti che li desideravano¹.

10 Capo Tales credette che il frate scherzasse, ma il frate parlava sul serio e designò uno dei suoi domestici per prendere possesso del terreno. Il poveruomo impallidì, gli fischiarono gli orecchi, una nube rossa s'interpose davanti ai suoi occhi ed in essa vedeva sua moglie e sua figlia, pallide, smagrite, agonizzanti, vittime di febbri intermittenti! E subito vedeva il bosco folto, convertito in campo, vedeva rivoli di sudore irrigare i solchi, si vedeva lì, lui stesso, povero Tales, ad arare nel mezzo del giorno, a romper-
15 si i piedi tra pietre e radici, mentre quel converso² passeggiava nella sua carrozza e quello che stava per ereditarlo lo seguiva come uno schiavo dietro il suo padrone. - Ah no! Mille volte no! Piuttosto, che sprofondino quei campi negli abissi della terra e ce li seppelliscano tutti. Chi era quello straniero per avere diritti sopra la sua terra³? Aveva portato nel venire dal suo
20 paese una sola manciata di quella polvere? Aveva piegato un solo dito per togliere una sola delle radici che lo infestavano?

Esasperato dalle minacce del frate che pretendeva di far prevalere la sua autorità ad ogni costo di fronte agli altri affittuari, Capo Tales si ribellò, si rifiutò di pagare un solo quarto ed avendo sempre davanti agli occhi la nu-
25 be rossa, disse che avrebbe ceduto i suoi campi solo al primo che li avesse annaffiati con il sangue delle sue vene.

Il vecchio Zelo, nel vedere la faccia di suo figlio, non si azzardò a ricordare il suo caimano, ma cercò di calmarlo parlandogli di vasi coccio e ricordandogli che nelle cause chi vince rimane senza camicia.

30 - In polvere ci dobbiamo convertire, padre, e senza camicia siamo nati! - ripose.

E si rifiutò risolutamente di pagare e di cedere neppure un palmo della sua terra, se prima i frati non avessero provato la legittimità delle loro pretese con l'esibizione di un qualunque documento. E siccome i frati non ce
35 l'avevano, ne nacque una causa⁴ e Capo Tales fece opposizione credendo che, se non tutti, alcuni almeno amassero la giustizia e rispettassero le leggi.

¹ Disgraziatamente così era successo anche in Calamba. Molti sollecitavano quello che veniva lasciato da altri conduttori.

² Frate non consacrato, addetto a lavori ausiliari.

³ Nella sua logica contadina, Capo Tales non poteva accettare che uno qualunque venuto da fuori potesse avere più diritti di lui sopra i terreni in Filippine.

⁴ Si allude alla causa che i conduttori della Azienda di Calamba avevano condotto contro i padroni Domenicani.

- Servo ed ho servito il re per molti anni con il mio denaro e le mie fatiche; - diceva a quelli che lo scoraggiavano - io gli chiedo ora che mi faccia giustizia, e deve farmela!

5 E trascinato dalla fatalità e come se giocasse nella causa tutto il suo avvenire e quello dei suoi figli, spese tutti i suoi risparmi per pagare avvocati, scrivani e procuratori, senza contare i funzionari e gli impiegati che sfruttavano la sua ignoranza e la sua situazione. Andava e veniva dalla capitale, passava giorni senza mangiare e notti senza dormire, e la sua conversazione verteva solo su scritti, domande, appelli etc.. Si vide allora una
10 lotta come mai si era vista sotto il cielo delle Filippine: quella di un povero indio, ignorante e senza amici, sicuro del suo diritto e della bontà della sua causa, che combatteva contro un potentissimo Ordine davanti a cui la giustizia piegava il collo¹, i giudici lasciavano cadere la bilancia e presentavano la spada. Combatteva tenacemente come la formica che morde anche
15 sapendo che sarà schiacciata, come la mosca che vede lo spazio attraverso un vetro. Ah! Il vaso di coccio, sfidando le pentole e rompendosi in mille pezzi, aveva qualcosa d'imponente: aveva il sublime della disperazione. I giorni che i viaggi gli lasciavano liberi, li impiegava nel percorrere i suoi campi armato di uno schioppo, dicendo che i banditi si aggiravano minacciosi e doveva difendersi per non cadere nelle loro mani e perdere la causa.
20 E, come se cercasse di affinare la sua mira, tirava agli uccelli, alla frutta, alle farfalle con tanta abilità che il converso amministratore non si azzardava ad andare a Sagpang senza essere accompagnato da guardie civili, ed il domestico protetto, che vedeva da lontano l'imponente statura di Capo Tales che percorreva i suoi campi come una sentinella sopra le mura, aveva
25 rinunciato, pieno di paura, a carpirgli la sua proprietà.

Ma i giudici di pace e quelli della capitale non si azzardavano a dargli ragione, temendo la disoccupazione, ammaestrati a spese di uno di loro che era stato immediatamente destituito. E non erano cattivi certamente quei
30 giudici, erano uomini coscienti, morali, buoni cittadini, eccellenti padri di famiglia, buoni figli... e sapevano considerare la situazione del povero Tales meglio di quanto lo potesse Tales stesso. Molti di loro conoscevano i fondamenti scientifici e storici della proprietà, sapevano che i frati per i loro statuti non potevano avere proprietà, ma sapevano anche che venire da
35 molto lontano, attraversare i mari con un incarico sudato con grande fatica, correre a disimpegnarlo con la migliore intenzione e perderlo perché ad un indio gli salta il ticchio che la giustizia si deve fare in terra come in cielo, via, che stramberia! Essi avevano le loro famiglie con più necessità sicuramente della famiglia di quell'indio: uno doveva mantenere una madre, e
40 che cosa c'è di più santo che alimentare una madre? L'altro aveva delle sorelle tutte da sposare, quell'altro ancora, molti piccoli figli che aspettavano il pane come uccellini nel nido e che sarebbero morti sicuramente il

¹ In Filippine a quei tempi non si poteva aspettarsi giustizia solo con il supporto della ragione: il diritto della forza e del potere si sovrapponeva a tutto.

giorno in cui avesse perso il posto; e il più modesto, il più modesto aveva là lontano, molto lontano, una moglie che se non riceveva la pensione mensile poteva trovarsi nei guai... E tutti quei giudici, uomini di coscienza per lo più e della più sana moralità, credevano di fare tutto quel che potevano consigliando una transazione¹: che Capo Tales pagasse l'affitto richiesto. Ma Tales, come tutte le anime semplici, una volta che aveva individuato il giusto a quello puntava diritto. Chiedeva prove, documenti, carte, titoli, ed i frati non avevano niente se non l'acquiescenza passata.

Ma Capo Tales replicava:

10 - Se tutti i giorni do un'elemosina ad un povero per evitare che mi molesti, chi può obbligarmi di continuare a dargliela se abusa della mia bontà?

E da lì nessuno lo poteva togliere e non c'erano minacce capaci di intimidirlo. Invano il Governatore M. fece un viaggio² apposta per parlargli e mettergli paura; lui a tutto rispondeva:

15 - Potete fare quello che volete, signor Governatore, io sono ignorante e non ho potere. Ma ho coltivato questi campi, mia moglie e mia figlia sono morte aiutandomi a pulirli, e non devo cederli se non a chi possa fare per essi più di quanto ho fatto io. Che li irrighi prima con il suo sangue e che sotterri in essi sua moglie e sua figlia!

20 In conseguenza di questa ostinazione gli onorevoli giudici davano ragione ai frati e tutti lo prendevano in giro dicendo che con la ragione non si vincono le cause. Ma lui faceva appello, caricava il suo schioppo e percorreva tranquillamente i suoi confini. In quel momento la sua vita pareva un delirio. Il suo figlio Tanò, un ragazzo alto come suo padre e buono come sua sorella, fu richiamato; lui lo lasciò partire invece di comprargli un sostituto.

- Devo pagare gli avvocati; - diceva a sua figlia che piangeva - se vinco la causa saprò come farlo tornare e se la perdo non ho bisogno di figli.

30 Il figlio partì e non se ne seppe più niente se non che lo avevano rapato a zero³ e che dormiva sotto una carretta. Sei mesi dopo si disse che lo avevano visto imbarcarsi per le Caroline; altri credevano di averlo visto con l'uniforme della Guardia Civile.

- Guardia Civile Tanò! *Susmariosep*⁴! Esclamavano gli uni e gli altri a mani giunte; Tanò così buono e così bravo! *Requimiternam*⁵!

¹ Questo accadde ai vicini di Calamba contro l'Azienda. Sia l'avvocato dei litiganti sia il governatore della provincia D. Giovanni Monpeon ed altre persone influenti che s'interessarono al problema, consigliarono la transazione e che i conduttori si sottomettessero a pagare l'affitto richiesto.

² Il governatore della provincia di Laguna, D. Giovanni Monpeon, fece effettivamente un viaggio apposta a Calamba il 6 agosto del 1890, e dalla casa del governorino D. Eusebio Elefaño, fece chiamare una ventina di vicini, tra i quali Antonino Lopez, Leandro Lopez, Lucia Rizal (la sorella di José), Mattia Belarmino, Luigi Habaña, Matteo Elejorde, Marco Elàsegui e Luigi Elàsegui, e disse loro che dovevano accordarsi con i padroni del terreno perché, in caso contrario, avrebbe compiuto il suo dovere con tutto il rigore e sarebbe stato triste e sgradevole quanto sarebbe avvenuto nel paese. I vicini si rifiutarono; ne conseguirono arresti e deportazioni.

³ Era uso e norma di tagliare a zero i capelli a tutti i giovani richiamati al servizio militare.

⁴ Giaculatoria molto comune, contrazione di *Gesù, Maria e Giuseppe*.

⁵ Contrazione di *Requiem aeternam*.

Il nonno era stato molti giorni senza parlargli, Giuli si era ammalata, ma Capo Tales non versò una sola lacrima; per due giorni non uscì di casa come se temesse gli sguardi di rimprovero di tutto il quartiere: temeva che lo chiamassero assassino di suo figlio. Ciononostante, il terzo giorno tornò ad uscire con il suo schioppo.

Gli vennero attribuiti propositi assassini e ci fu uno benintenzionato che sussurrò di averlo sentito minacciare di sotterrare il converso nei solchi dei suoi campi; il frate allora si prese veramente paura. In conseguenza di ciò, fu emesso un decreto del Capitano Generale che proibiva a tutti l'uso delle armi da fuoco¹ e ordinava di requisirle. Capo Tales dovette consegnare il suo schioppo, ma armato di un lungo *bolo*² continuò le sue ronde.

- Che te ne fai di questo coltello se i banditi hanno armi da fuoco? - gli diceva il vecchio Zelo.

- Devo vigilare i miei seminati, - rispondeva - ogni canna da zucchero che lì cresce è un osso di mia moglie.

Gli tolsero il coltellaccio perché risultò troppo lungo. Egli allora prese la vecchia ascia di suo padre e con quella in spalla continuava le sue tristi passeggiate.

Ogni volta che usciva di casa, Gallo Zelo e Giuli tremavano per la sua vita. Questa si alzava dal suo telaio, se ne andava alla finestra, pregava, faceva promesse ai santi, recitava novene. Il nonno non sapeva a volte come finire l'anello della scopa³ e parlava di ritornare nella foresta. La vita in quella casa era diventata impossibile.

Alla fine successe quello che si aspettavano. Poiché i terreni erano molto lontani dall'abitato, Capo Tales, nonostante la sua ascia, cadde in mano ai banditi che avevano rivoltelle e fucili. I banditi gli dissero che, dal momento che aveva soldi per darli ai giudici e agli avvocati, doveva averli anche per i derelitti e per i perseguitati. Per questo gli richiesero 500 pesos di riscatto per mezzo di un contadino assicurando che, se fosse successo qualche cosa al messaggero, il prigioniero l'avrebbe pagata con la vita. Davano due giorni di tregua.

La notizia immerse la famiglia nel maggior terrore, tanto più quando si seppe che la Guardia Civile stava andando all'inseguimento dei banditi. Se si arrivava ad uno scontro, il primo sacrificato sarebbe stato il prigioniero, questo lo sapevano tutti. Il vecchio rimase inerte e la figlia, pallida ed atterrita, cercò più volte di parlare, ma non poté. Però un pensiero più terribile, un'idea più crudele la trasse dal suo stupore. Il contadino inviato dai banditi riferì che probabilmente la banda avrebbe dovuto allontanarsi e che, se tar-

¹ Il Generale Valeriano Weyler emise un decreto che proibiva l'uso ed il possesso delle armi da fuoco. Emise anche una circolare nel febbraio 1889 che ordinava la requisizione e il sequestro di armi da fuoco e munizioni nei negozi della capitale e richiedendo che, per averle, dovevano provvedersi di un suo speciale permesso.

² Tagalo, coltellaccio molto grande usato comunemente per lavori domestici e lavori agricoli.

³ Cerchio o anello fatto di ramoscelli di giunco per stringere le fruste che si estraggono dalle foglie di palma per fare scope.

davano molto a recapitare loro il riscatto, sarebbero passati i due giorni e Capo Tales sarebbe stato sgozzato.

Questo fece quasi impazzire quei due esseri, entrambi deboli, entrambi impotenti. Gallo Zelo si alzava, si sedeva, scendeva le scale, saliva, non sapeva dove andare, dove rivolgersi. Giulì contava e ricontava il denaro, e i duecento pesos non aumentavano, non volevano moltiplicarsi; improvvisamente si vestiva, riuniva tutte le sue gioie, chiedeva consiglio al nonno: sarebbe andata a trovare il governatorino, il giudice, lo scrivano, il tenente della Guardia civile. Il vecchio diceva a tutto di sì, e quando lei diceva di no, diceva di no anche lui. Alla fine vennero delle vicine, tra parenti ed amiche, una più povera dell'altra, una più ingenua ed agitata dell'altra. La più sveglia di tutte era Sorella Bali, una gran *panguinguera*¹ che era stata a Manila per fare esercizi spirituali nel beaterio della Compagnia².

Giulì avrebbe venduto tutte le sue gioie meno un reliquiario di brillanti e smeraldi che le aveva regalato Basilio. Quel reliquiario aveva la sua storia: lo aveva dato una monaca, la figlia di Capitan Tiago³, ad un lebbroso; Basilio, avendolo assistito nella sua malattia, lo aveva ricevuto in regalo da lui. Essa non poteva venderlo senza averlo prima avvisato.

Furono venduti di corsa i pettini da crocchia, gli orecchini e il rosario di Giulì alla vicina più ricca, e così si aggiunsero cinquanta pesos: ne mancavano ancora duecentocinquanta. Si poteva impegnare il reliquiario, ma Giulì scosse la testa. Una vicina propose di vendere la casa e Gallo Zelo approvò l'idea, molto contento di tornare nella foresta a tagliare ancora legna come nei tempi passati, ma Suor Bali osservò che quello non si poteva fare non essendo presente il padrone.

- La moglie del giudice mi vendé una volta il suo tapis per un pèsò, ed il marito disse che quella vendita non era valida perché non aveva il suo consenso. Abà⁴! Mi riprese il tapis, ma non mi ha ancora ridato il mio pèsò; ma io non la pago nel *pangginggi* quando vince, abà! Così le ho potuto riprendere dodici quarti⁵, e solo per lei vado a giocare. Non sopporto che non mi paghino un debito, abà!

Una vicina stava per domandarle perché allora non le pagava un'inezia che le doveva, ma quella, sveglia, annusò l'obiezione e subito continuò:

- Sai, Giulì, quello che si può fare? Chiedere un mutuo di duecentocinquanta pesos sopra la casa, da pagare quando sarà vinta la causa.

¹ Tagalo, giocatrice di *pangginggi*, gioco di carte molto comune nel passato, specialmente tra le donne, e che ora sta scomparendo.

² Beaterio della Compagnia di Gesù, conosciuto anche con il nome di Beaterio di S. Ignazio o Casa di Ricovero, perché sotto la direzione dei PP. Gesuiti e perché fondata originariamente come asilo per orfane. Fu fondato da una giovane di venti anni, di Binondo, Ignazia dello Spirito Santo che, con quattro compagne, realizzò questo Beaterio nel 1684. Le regole di questo Beaterio furono approvate dall'Arcivescovo nel 1732 e ratificate con Regio Decreto del 1761.

³ La figlia di Capitan Tiago è Maria Chiara, fidanzata di Ibarra, che si era fatta monaca perché non le avevano permesso di sposarsi con lui (personaggi del *Noli me tangere*).

⁴ Tagalo, esclamazione di sorpresa o di protesta molto usata nelle conversazioni correnti del popolo.

⁵ Quindici centesimi di peso.

Questa fu la migliore idea e decisero di metterla in pratica quel giorno stesso. S. Balì si prestò ad accompagnarla ed entrambe girarono tutte le case dei ricchi di Tianì, ma nessuno accettava la condizione; la causa, dicevano, era già persa e favorire un nemico dei frati voleva dire esporsi alla loro vendetta¹. Alla fine una vecchia devota ebbe compassione della sua sfortuna e le prestò la somma a condizione che Giulì rimanesse con lei a servizio fino a che non fosse ripagato il debito. In quanto al resto, Giulì non avrebbe avuto molto da fare: cucire, pregare, accompagnarla alla messa e digiunare ogni tanto per lei. La giovane accettò con le lacrime agli occhi, promettendo di entrare al suo servizio il giorno seguente, il giorno di Natale.

Quando il nonno venne a conoscenza di quella specie di vendita, si mise a piangere come un bambino. Come, quella sua nipote che lui non lasciava andare al sole perché la sua pelle non si bruciasse, Giulì, quella dalle dita fini e dai calcagni color di rosa²? Come, quella giovane, la più bella del quartiere e forse del paese, davanti alle cui finestre molti avevano passato invano la notte suonando e cantando? Come, la sua unica nipote, la sua unica figlia, l'unica gioia dei suoi occhi stanchi, quella che lui sognava vestita con lo strascico, parlando spagnolo e facendosi vento con un ventaglio dipinto come le figlie dei ricchi, quella, entrare a lavorare come serva perché la sgridino e la rimproverino, per cominciare a rovinare le sue dita, per dormire non si sa dove e alzarsi non si sa come?

Ed il nonno piangeva, parlava di impiccarsi e di lasciarsi morire di fame. - Se tu vai, - diceva - torno nel bosco e non rimetto piede in paese.

Giulì lo calmava dicendo che era necessario che suo padre ritornasse, che avrebbero vinto la causa e presto l'avrebbero potuta riscattare dal servizio.

La notte fu triste: nessuno dei due riuscì a mangiare un boccone ed il vecchio si ostinò a non volere andare a letto passando tutta la notte seduto in un angolo, silenzioso, senza dir parola, senza neppure muoversi. Giulì d'altra parte decise di dormire, ma per molto tempo non riuscì a chiudere occhio. Un po' più tranquilla sulla sorte di suo padre, essa pensava a se stessa e piangeva e piangeva, soffocando i suoi singhiozzi perché il vecchio non la sentisse. Il giorno dopo sarebbe stata una serva, e succedeva proprio quando Basilio soleva arrivare da Manila e portarle regalini... Da lì in avanti doveva rinunciare a quell'amore; Basilio, che presto sarà medico, non deve sposare una povera... E lei lo vedeva, nella sua immaginazione, andare verso la chiesa con la più bella e ricca ragazza del paese, ben vestiti, felici e sorridendo entrambi, mentre lei, Giulì, seguiva dietro la sua padrona, portando novene, *buyos*³ e la sputacchiera. E a questo punto la giovane

¹ Era opinione generale allora che stare o mettersi al fianco di quelli che si opponevano ai frati voleva dire attrarsi le ire e le vendette di questi.

² Per le filippine è bella solo la pelle chiara.

³ Tagalo, pasta da masticare a base di betel.

sentiva un immenso nodo alla gola, una pressione sul cuore, e chiedeva alla Madonna di farla morire prima.

- Ma, almeno, diceva la sua coscienza, lui saprà che ho preferito dare in pegno me stessa piuttosto che il reliquiario che mi ha regalato.

5 Questo pensiero la consolava un po' e si faceva vane illusioni. Chi sa? Avrebbe potuto succedere un miracolo: poteva trovare sotto l'immagine della Madonna duecentocinquanta pesos – aveva letto tanti miracoli simili. Il sole poteva non sorgere e la mattina non venire e nel frattempo si poteva vincere la causa. Poteva tornare suo padre, poteva presentarsi Basilio; lei
10 poteva trovare un sacco d'oro nell'orto, i banditi le inviavano il sacco, il curato, il P. Camorra che sempre la infastidiva, poteva arrivare con i banditi... Le sue idee erano sempre più confuse e più disordinate finché alla fine, vinta dalla fatica e dal dolore, si addormentò, sognando la sua infanzia nel fondo del bosco: faceva il bagno nel torrente insieme ai suoi due fratelli,
15 c'erano pesciolini di tutti i colori che si lasciavano prendere come scemi e lei perdeva la pazienza perché non c'era gusto a prendere pesciolini così tonti; Basilio stava sott'acqua, ma Basilio, senza che lei sapesse perché, aveva il viso di suo fratello Tanò. La sua nuova padrona l'osservava dalla riva.

V

5

LA NOTTE DI NATALE DI UN COCCHIERE

10 Basilio arrivò a San Diego nel momento in cui si svolgeva per le strade la processione della Vigilia di Natale¹. Aveva fatto tardi nel suo viaggio perdendo molte ore perché il vetturino, che aveva dimenticato la sua tessera di riconoscimento², era stato arrestato dalla Guardia Civile, preso a culattate e portato poi in caserma davanti al comandante.

15 Ora il carromatto³ si fermava un'altra volta, per lasciar passare la processione, ed il vetturino bastonato si scopriva riverentemente il capo e recitava un *padrenostro* davanti alla prima immagine in portantina che pareva essere un grande santo. Rappresentava un anziano con barba lunghissima, seduto sull'orlo di una fossa, sotto un albero pieno di ogni specie di uccelli
20 impagliati. Un *kalàn*⁴ con una pentola, un mortaio ed un *kalikut*⁵ per tritare il *buyo* erano i suoi unici mobili, come per mostrare che il vecchio viveva sull'orlo stesso del sepolcro e lì cucinava. Quello era Matusalemme nella iconografia religiosa delle Filippine: il suo collega e forse contemporaneo in Europa si chiamava Natale ed era più sorridente ed allegro.

25 - Al tempo dei santi, - pensava il vetturino - di sicuro non c'erano Guardie civili, perché con le culattate non si può vivere molto.

Dopo il grande anziano, venivano i tre Re Magi su cavallini che s'impennavano, specialmente quello del re negro Melchiorre che sembrava stesse per assalire quelli dei suoi compagni.

30 - No, non ci dovevano essere guardie civili, - concludeva il vetturino, invidiando dentro di sé tempi così felici - altrimenti quel negro che si permette tali giochi accanto a quei due spagnoli (Gaspere e Baldassarre) sarebbe già andato in prigione.

35 E siccome osservava che il negro portava la corona ed era re come gli altri due spagnoli, pensò naturalmente al re degli indios e sospirò.

¹ In molti villaggi filippini, in quell'epoca, si aveva l'abitudine di celebrare una processione durante la notte di Natale, così come la descrive Rizal. Questa pratica va ormai a sparire, se non è già scomparsa del tutto.

² Era una pratica molto comune tra i dipendenti della Guardia Civile, colpire con la culatta del fucile (senza calcio) e arrestare chi fosse trovato senza tessera (*cédula*). La tessera si considerava come un certificato di residenza nel comune.

³ È il più semplice e rudimentale carro da trasporti pesanti, trainato da un cavallo e senza sponde.

⁴ Fornello o supporto di pietra o terra cotta dove si pone la pentola o la padella per cucinare.

⁵ Tubo di legno duro o di palma forte o di corno o di bambù, chiuso ad un estremo, che serve per tritare il *buyo* (pasta a base di noce di betel) per mezzo di un punzone di acciaio con manico.

- Sapete, signore, - domandò rispettosamente a Basilio - se il piede destro è già libero?

Basilio si fece ripetere la domanda:

Piede destro di chi?

5 - Del re! - rispose il vetturino a bassa voce, molto misteriosamente.

- Quale re?

- Il nostro re, il re degli indios...

Basilio sorrise e si strinse nelle spalle.

10 Il vetturino tornò a sospirare. Gli indios di campagna credono ancora in una leggenda per cui il loro re, imprigionato ed incatenato nella grotta di San Matteo¹, verrà un giorno a liberarli dalla schiavitù. Ogni cento anni rompe una delle sue catene, ed ora ha già le mani ed il piede sinistro libero; gli rimane solo il destro. Questo re causa i terremoti e le vibrazioni quando si divincola o si agita, è così forte che per dargli la mano gli si porge un
15 osso che al suo contatto si polverizza. Senza che si possa sapere perché, gli indios chiamano il re, Bernardo², forse perché lo confondono con Bernardo di Carpio³.

- Quando si scioglierà il piede destro, gli darò i miei cavalli, mi metterò al suo servizio e mi lascerò ammazzare... Ci libererà dai *civili*⁴.

20 E con sguardo melanconico seguiva i tre re che si allontanavano.

I ragazzi venivano dietro in due file, tristi, seri, come obbligati a forza. Facevano luce alcuni con *huepes*⁵, altri con candele ed altri con rificolone di carta su pali di bambù, recitando il rosario con rabbia come se litigassero con qualcuno. Poi veniva S. Giuseppe su una portantina modesta, con la
25 sua fisionomia rassegnata e triste ed il suo bastone con i gigli, in mezzo a due guardie civili come se queste conducessero un prigioniero: ora il vetturino capiva l'espressione della fisionomia del santo. E, sia perché la vista delle guardie lo turbasse, sia perché non tenesse in gran rispetto un santo che andava in simile compagnia, non recitò neppure un *requiem æternam*.
30 Dietro S. Giuseppe venivano le bambine con delle luci, con la testa coperta da un fazzoletto annodato sotto il mento, recitando anche loro il rosario, ma con meno rabbia dei ragazzi. In mezzo si vedevano alcuni che trascinavano

¹ La grotta di San Matteo è nel monte Panitan o Panitinan del villaggio di San Matteo, provincia di Rizal. A circa 30 metri dal lato sinistro del fiume c'è la bocca della grotta a forma di porta con arco.

² La leggenda del re Bernardo dei filippini era molto nota in Luzon, soprattutto nelle province tagale. Sia o no una coincidenza, al tempo di Rizal, la gente semplice del popolo credeva che la liberazione delle filippine fosse già vicina, perché il loro re Bernardo aveva già le mani ed il piede sinistro libero. Alcuni anni dopo, le Filippine hanno ottenuto la loro libertà. La profonda fede della massa del popolo in questa credenza e la decisione del vetturino Sinong di offrire al suo re i suoi cavalli, di mettersi al suo servizio e di lasciarsi ammazzare per lui, non indica altro che il filippino aspirava ad essere libero. E che le angherie dell'amministrazione spagnola fomentavano la ribellione.

³ Eroe leggendario spagnolo, presunto nipote di Alfonso II delle Asturie, detto il Casto, 791-835. Secondo certe canzoni di gesta avrebbe vinto Orlando a Roncisvalle. Figura mitica passata anche nel folklore filippino.

⁴ Guardie civili.

⁵ Torce fatte di catrame puro o mescolato con segatura, avvolte in foglie di palma o pezzi di bambù.

dei coniglietti¹ di carta del Giappone, illuminati con una candelina rossa, che tenevano ritta la piccola coda di carta ritagliata. I bambini venivano alla processione con quei giochini per rallegrare la nascita del Messia. E gli animaletti, grassi e tondi come un uovo, sembravano così contenti che sul
5 più bello facevano un salto, perdevano l'equilibrio, cadevano e si bruciavano; il padroncino correva a spengere tanto ardore, soffiava, soffiava, spengeva le fiamme a forza di colpi e, vedendo distrutto il suo, si metteva improvvisamente a piangere. Il vetturino osservava con una certa tristezza che la specie degli animaletti di carta diminuiva ogni anno, come se fossero
10 attaccati dalla peste insieme agli animali veri. Lui, Sinong il bastonato, si ricordava dei suoi due magnifici cavalli che, per preservarli dal contagio, aveva fatto benedire secondo i consigli del curato² spendendo dieci pesos – né il governo né i curati avevano trovato miglior rimedio contro la epizoozia³ – e, nonostante ciò, gli erano morti. Tuttavia si consolava perché, dopo
15 la spruzzata di acqua benedetta, le parole latine del Padre e le cerimonie, i cavalli si erano dati tante arie e tanta importanza da non lasciarsi più attaccare e lui, da buon cristiano, non si azzardava a picchiarli, perché un fratello terziario gli aveva detto che erano *benedettati*⁴.

Chiudeva la processione la Madonna, vestita da Pastora Divina con un
20 cappello da *frondeuse*⁵ a larghe tese e lunghe piume, per rappresentare il viaggio a Gerusalemme. E perché si spiegasse la nascita, il curato aveva comandato che le si ingrossasse un po' la taglia e che le mettessero stracci e falde di cotone sotto la sottana, in modo che non ci fosse dubbio sullo
25 stato in cui era. Era una bellissima immagine, di espressione triste come tutte le immagini che fanno i filippini, con un'aria un po' vergognosa, forse per la condizione in cui l'aveva messa il P. Curato. Davanti venivano alcuni cantori, dietro alcuni musicisti e le relative guardie civili. Il curato, come ci si poteva aspettare dopo quello che aveva fatto, non c'era: quell'anno era rimasto molto disgustato di aver dovuto servirsi di tutta la sua diplomazia e
30 astuzia per convincere gli abitanti a pagare trenta pesos per ogni messa di Natale invece dei venti che costava prima.

- State diventando filibustieri - aveva detto.

Il vetturino doveva essere molto assorto nelle cose che aveva visto nella processione perché quando questa finì di passare e Basilio gli chiese di
35 proseguire il suo cammino, non si accorse che la luce del carromatto si era spenta. D'altra parte neppure Basilio se ne era accorto, occupato com'era nel guardare verso le case, illuminate di dentro e di fuori da piccole rifico-

¹ Sono ricolone, fatte di carta del Giappone in vari colori, montate sopra delle piattaforme di legno con ruote per essere trainate dai bambini. Dentro sono illuminate con candeline di cera.

² Ai tempi di Rizal, l'acqua benedetta, le novene, le processioni, le candele benedette si credevano o si facevano credere come i migliori rimedi contro le infermità umane e le pesti degli animali.

³ Un esempio delle credenze fanatiche di quei tempi che Rizal cercava di combattere.

⁴ Distorsione per *benedetti*.

⁵ Francese, *frondista*, derivato dal francese *fronde* (*fionda*), movimento di opposizione determinatosi in Francia contro l'assolutismo monarchico durante la minore età di Luigi XIV (1648-1653); significato esteso poi ad ogni opposizione sistematica all'interno di un governo o di una maggioranza parlamentare.

lone di carta di forma capricciosa e vari colori, con stelle avvolte da un cerchio con lunghe code che, agitate dalla brezza, facevano un dolce mormorio, e da pesci con code e teste mobili con il loro vasetto di olio all'interno, sospesi alle gronde delle finestre con un'aria così deliziosamente tipica di festa allegra e familiare. Basilio osservava che anche le illuminazioni diminuivano, che le stelle si eclissavano e che quell'anno c'erano meno fronzoli e penzoli del precedente ed in questo meno dell'anno precedente ancora... A mala pena si sentiva della musica nelle strade; gli allegri rumori delle cucine non si lasciavano udire in tutte le case ed il giovane lo attribuiva al fatto che da tempo tutto andava male: lo zucchero non si vendeva bene, il raccolto del riso era andato perduto, erano morti più della metà degli animali e gli affitti salivano e aumentavano senza che si sapesse come né perché, mentre si ripetevano i soprusi della Guardia Civile che spengeva l'allegria nella popolazione.

Proprio a questo stava pensando quando un *alt!* energico risuonò nell'aria. Stavano passando davanti alla caserma ed una delle guardie aveva visto il lume spento del carromatto che non poteva continuare a viaggiare così. Cominciò a piovere una grandinata d'insulti sopra il povero vetturino che invano si scusava con la durata della processione, e siccome stava per essere arrestato per contravvenzione ai bandi e citato poi sui giornali, il pacifico e prudente Basilio scese dal carromatto e continuò il suo cammino portandosi la sua valigia.

Quello era San Diego, il suo villaggio, dove non aveva un solo parente...

L'unica casa che gli sembrò allegra era quella del Capitan Basilio. Polli e galline pigolavano canti di morte, con accompagnamento di colpi secchi e ripetuti come di chi trita carne sopra un tagliere e del crepitio del burro che frigge nella padella. In casa c'era una festa e arrivavano fino alla strada degli sbuffi di aria impregnata di vapori succulenti, odorini di fricassea e confetture.

Al mezzanino Basilio vide Sinang, sempre piccola come la hanno conosciuta i nostri lettori, sebbene alquanto più grassa e più rotonda da quando si era sposata. E con sua gran sorpresa riconobbe là in fondo, a ciarlare con Cap. Basilio, il curato e l'alfiere della Guardia civile, niente meno che il gioielliere Simun, sempre con i suoi occhiali azzurri e la sua aria disinvolta.

- Inteso, signor Simun, - diceva Cap. Basilio - verremo a Tianì a vedere i suoi gioielli.

Verrei anch'io, diceva l'alfiere, perché ho bisogno di una catena di orologio, ma sono molto occupato... Se Capitan Basilio volesse incaricarsene...

Capitan Basilio se ne incaricava con molto piacere e, siccome voleva tenersi buono il militare perché non gli molestasse i suoi lavoratori, non voleva accettare la somma che l'alfiere si sforzava di tirar fuori dal suo borsello.

- È il mio regalo di Natale!

- Non lo permetto, Capitano, non lo permetto!

- Bene, bene! Ci sistemeremo dopo! - diceva con gesto elegante.

Anche il curato voleva un paio di orecchini da signora ed incaricava il
5 Capitano di comprarglieli.

- Li vorrei di *mabuti*¹. Poi faremo i conti!

- Non si preoccupi, Padre curato - diceva il buon uomo che voleva stare
in pace anche con la chiesa.

Un cattivo rapporto del curato poteva causargli molto pregiudizio e far-
10 gli spendere il doppio: quegli orecchini erano regali forzati². Simun intanto
esaltava i suoi gioielli.

- Quell'uomo è atroce! - pensò lo studente - dappertutto fa affari... E se
dobbiamo credere a *qualcuno*, compra da certuni alla metà del loro valore i
gioielli che lui stesso ha venduto perché siano regalati... Tutti fanno affari
15 in questo paese, salvo noi³!

E si dicesse alla sua casa, ossia a quella di Cap. Tiago, abitata da un uo-
mo di fiducia. Questo, che gli mostrava molto rispetto dal giorno in cui lo
aveva visto fare operazioni chirurgiche con la stessa tranquillità come se si
fosse trattato di galline, lo aspettava per dargli le ultime notizie. Due lavo-
20 ratori erano stati arrestati, uno stava per essere deportato... erano morti
diversi *karabaws*⁴.

- Le solite vecchie cose! - rispondeva di mal umore Basilio - Sempre mi
accogli con le stesse lamentele!

Al giovane, pur senza essere tiranno, siccome era rimproverato spesso
25 da Cap. Tiago, piaceva rimproverare quelli che stavano sotto di lui. Il vec-
chio cercò allora una notizia nuova:

- C'è morto un mezzadro, il vecchio che curava il bosco, ed il curato
non lo ha voluto sotterrare come povero, adducendo la scusa che il padrone
è ricco!

30 - E di che è morto?

- Di vecchiaia!

- Via, morire di vecchiaia! Almeno fosse stato per qualche malattia!

Basilio nella sua ansia di fare autopsie voleva malattie.

35 - Non avete nulla di nuovo da raccontarmi? Mi fate andar via la voglia
di mangiare a raccontarmi le stesse cose. Sapete qualche cosa di Sagpang?

Il vecchio raccontò allora il sequestro di Cablesang Tales. Basilio restò
pensieroso e non disse niente. Gli era andato via completamente l'appetito.

¹ "Modo di dire tagalo che equivale a *buono, di prima qualità!* Così il frate voleva gli orecchini, senza dubbio per farne omaggio alla sua amante o a qualche ragazza su cui avesse messo l'occhio per ottenerla". (Retana)

² Per i quali uno non poteva neppure aspettarsi favori in reciprocità.

³ Allora, come ora, tutti fanno affari in Filippine tranne i filippini.

⁴ Tagalo, *carabao*, bufalo d'acqua. L'animale da lavoro più comune in Filippine.

VI

5

BASILIO

10 Quando le campane cominciavano a suonare a festa per la messa di
mezzanotte e quelli che preferivano un buon sonno a tutte le feste e le ce-
rimonie si svegliavano borbottando contro il rumore e l'animazione, Basi-
lio scese furtivamente dalla casa, fece due o tre giri per le strade e, convinto
15 che nessuno lo seguisse né lo osservasse, prese, per sentieri poco frequenta-
ti, il cammino che conduceva all'antico bosco degli Ibarra, acquistato da
Cap. Tiago quando, confiscati i loro beni, furono messi in vendita.

Siccome in quell'anno il Natale veniva con luna calante, c'era lì una
completa oscurità. I rintocchi erano finiti e solo i loro echi risuonavano in
mezzo al silenzio della notte, attraverso il mormorio dei rami agitati dalla
20 brezza ed il cadenzato rumore delle onde del vicino lago, come poderoso
respiro della natura immersa in un grandioso sonno.

Impressionato dal luogo e dal momento, il giovane camminava a testa
bassa come se cercasse di vedere nell'oscurità. Ogni tanto alzava la testa
per cercare le stelle attraverso gli spazi liberi che si aprivano tra le cime
25 degli alberi, e proseguiva il suo cammino scostando gli arbusti e strappando
le liane che gli impedivano il passo. A volte tornava sui suoi passi, il suo
piede s'impigliava in una macchia, s'imbatteva contro una radice sporgen-
te, un tronco caduto. In capo ad una mezzora arrivò ad un piccolo ruscello
sulla cui riva opposta si alzava una specie di collina, massa nera ed informe
30 che nell'oscurità assumeva l'aspetto di montagna. Basilio passò il ruscello
saltando sopra pietre che si stagliavano nere sopra il fondo brillante
dell'acqua, salì la collina e si avviò per un piccolo recinto chiuso da muri
vecchi e semi diruti. Si diresse all'albero del *baliti*¹ che si alzava al centro,
enorme, misterioso, venerabile, formando delle radici che salivano e scen-
35 devano come tanti altri tronchi interallacciati confusamente.

Si fermò davanti ad un mucchio di pietre, si scoprì e sembrò pregare. Lì
stava sepolta sua madre, e la sua prima visita ogni volta che veniva al vil-
laggio era per quella tomba ignorata, sconosciuta. Dovendo far visita alla
famiglia di Cabesang Tales il giorno dopo, approfittava della notte per
40 adempiere quel dovere.

Si sedette sopra una pietra e sembrò riflettere. Gli si presentava il suo
passato come una lunga fascia nera, rosa da principio, scura poi, con mac-

¹ Alberi grandi, estesi, frondosi e con radici aeree (*Ficus indica*, Linn.). Sono considerati magici, sedi di spiriti e legati a miti e leggende.

chie di sangue, poi nera, nera, grigio chiara, sempre più chiara. La fine non la poteva vedere, occultata da una nube che lasciava trasparire luci ed aurore...

5 Erano tredici anni, lo stesso giorno, quasi la stessa ora, che era morta lì la sua mamma in mezzo alla maggior disperazione, in una splendida notte in cui la luna brillava e i cristiani di tutto il mondo si davano alla gioia. Ferito e zoppicando era arrivato sino a lì seguendola; lei, pazza e piena di terrore, fuggiva da suo figlio come da un fantasma. Lì morì. Venne poi uno sconosciuto che gli comandò di fare una pira, egli obbedì macchinalmente e quando tornò, trovò un altro sconosciuto accanto al cadavere del primo. 10 Che mattina e che notte furono quelle! Lo sconosciuto lo aiutò ad alzare la pira dove bruciarono il cadavere dell'uomo, scavò la fossa dove sotterrarono sua madre e dopo avergli dato dei soldi gli ordinò di abbandonare il posto. Era la prima volta che vedeva quell'uomo: alto, con gli occhi rossi, le labbra pallide, il naso a punta¹...

Orfano completamente, senza genitori né fratelli, Basilio lasciò il villaggio, le cui autorità gli infondevano tanta paura, e se ne fuggì a Manila per servire in casa di qualche ricco e studiare nello stesso tempo come facevano molti. Il suo viaggio fu un'odissea d'insonnie ed allarmi nei quali la fame c'entrava meno. Si alimentava di frutta nei boschi dove era solito nascondersi quando vedeva da lontano l'uniforme della Guardia Civile, uniforme che gli ricordava l'origine di tutte le sue disgrazie. Una volta in Manila, cencioso e malato, andò di porta in porta per offrirsi a servizio. Un ragazzino di provincia che non sapeva una parola di spagnolo e per di più 20 malato! Avvilito, affamato e triste percorreva le strade attirando l'attenzione per il suo vestito miserabile! Quante volte non fu tentato di buttarsi tra i piedi dei cavalli che passavano come lampi, trainando carrozze luccicanti di argento e vernice, per finire una volta per tutte le sue disgrazie! Per fortuna vide passare Cap. Tiago insieme a zia Isabella; lui li conosceva da San Diego e nella sua gioia credeva di aver visto in loro quasi dei compaesani. Seguì la carrozza, la perse di vista, domandò della loro casa e poiché era proprio il giorno in cui Maria Chiara ultimava il suo ingresso al convento e Cap. Tiago era molto abbattuto, fu ammesso in qualità di servo, senza paga naturalmente, con il permesso in cambio di studiare², se voleva, 30 a San Giovanni in Laterano³.

Sudicio, malvestito e con un paio di zoccoli per calzature, dopo alcuni mesi in Manila, entrò al primo anno di latino. I compagni, nel vedere il suo

¹ Era Crisòstomo Ibarra, personaggio del *Noli me tangere*, che in questo romanzo riappare nella persona di Simun, il gioielliere.

² Per mancanza di mezzi, molti giovani, desiderosi di studiare, servivano come domestici: fra questi Apolinario Mabini, Cayetano Arellano ed altri.

³ Era un collegio fondato nel 1620 da uno spagnolo, D. Giovanni Gerolamo Guerriero, e sostenuto dallo Stato e da lasciti pii per l'istruzione primaria. Più tardi, fu convertito in collegio di scuola secondaria sotto la direzione dei PP. Domenicani.

Chi lavorava come domestico con il privilegio di frequentare le scuole era chiamato *capista*.

vestito, cercavano di stargli lontano ed il suo professore, un bel domenicano, mai gli rivolse una domanda e, ogni volta che lo vedeva, aggrottava le sopracciglia. Le uniche parole che in otto mesi di scuola si scambiarono, furono il suo nome letto nella lista e lo *adsum*¹ giornaliero con cui l'alunno
5 rispondeva. Con quale amarezza lasciava la classe e, comprendendo il motivo del modo con cui veniva trattato, quante lacrime spuntavano nei suoi occhi e quanti lamenti scoppiavano e morivano nel suo cuore! Come aveva pianto e singhiozzato sopra la tomba di sua madre raccontandole i suoi nascosti dolori, umiliazioni ed offese quando, all'avvicinarsi del Natale, Cap.
10 Tiago lo aveva portato con se a San Diego! E tuttavia apprendeva a memoria la lezione senza lasciare una virgola, pur senza comprenderne molto. Più avanti finì per rassegnarsi vedendo che tra i trecento o quattrocento della sua classe solo una quarantina meritavano l'onore di essere interrogati perché avevano richiamato l'attenzione del professore o per l'aspetto, per
15 qualche birbonata, per simpatia o per altra causa. Molti, inoltre, erano contenti perché così evitavano la fatica di parlare e di capire.

Si andava a scuola, non per sapere né per studiare, ma per superare il corso² e, se si sapeva il libro a memoria, – che si poteva esigere di più da loro? – si superava l'anno.

20 Basilio passò agli esami rispondendo all'unica domanda che gli rivolsero, come una macchina, senza fermarsi né riprender fiato, ed ottenne, con grandi risa degli esaminatori, il giudizio di promosso. I suoi nove compagni – se ne esaminavano dieci alla volta per sbrigarsi prima – non ebbero la stessa fortuna, e furono condannati a ripetere l'anno di abbruttimento.

25 Al secondo, avendo vinto un'enorme somma il gallo che accudiva, ricevette una buona mancia da Cap. Tiago e la investì immediatamente nell'acquisto di scarpe e di un cappello di feltro. Con questo e con i vestiti che gli dava il suo padrone e che lui adattava alla sua taglia, il suo aspetto cominciò a farsi più decente, ma non riuscì ad andare oltre. In una classe
30 così numerosa occorre di più per richiamare l'attenzione del professore, e l'alunno che dal primo anno non si faccia notare per qualche qualità particolare o non susciti la simpatia dei professori, difficilmente si farà conoscere per il resto dei suoi giorni da studente. Tuttavia continuò, perché la costanza era la sua principale caratteristica.

35 La sua fortuna sembrò cambiare un po' quando passò al terzo anno. Gli toccò per professore un domenicano molto gioviale, al quale piaceva scherzare e far ridere gli alunni, piuttosto pigro perché quasi sempre faceva ripetere la lezione ai suoi favoriti: è anche vero che si contentava di poco. Basilio in questo periodo già portava stivaletti e camicie quasi sempre pulite e
40 ben stirate. Siccome il professore aveva osservato che rideva poco degli scherzi e aveva visto nei suoi occhi tristi e grandi qualche cosa come una eterna domanda, pensava che fosse un imbecille ed un giorno volle metter-

¹ Latino, *presente!*

² Sfortunatamente, allora come ora, spesso si va a scuola per ottenere diplomi e non per imparare.

lo alla berlina domandandogli la lezione. Basilio la disse da capo a fondo, senza sbagliare una *f*¹; il professore gli dette del pappagallo, raccontò una storia che fece ridere di cuore tutta la classe, e, per aumentare l'ilarità e giustificare la legittimità del soprannome, gli fece alcune domande strizzando l'occhio ai suoi favoriti come per dire:

- "State a vedere come ci divertiremo."

Basilio allora già sapeva il castigliano, e seppe rispondere con la manifesta intenzione di non far ridere nessuno. Quello dispiacque a tutti, lo sproposito che ci si aspettava non venne fuori, nessuno poté ridere ed il buon frate mai gli perdonò di aver defraudato le speranze di tutta la classe e smentito le sue profezie. D'altra parte, come si poteva sperare che qualcosa di buono potesse venire da una testa così mal pettinata in cui terminava un indio così mal calzato, classificato poco prima tra gli uccelli rampicanti? E, come in altri centri d'insegnamento, dove si ha vero desiderio che i ragazzi imparino, tale scoperta suole rallegrare i professori, così in un collegio diretto da uomini convinti per la maggior parte che il sapere è un male, almeno per gli alunni², il caso di Basilio ottenne un cattivo effetto e mai più lo interrogò per tutto il resto dell'anno. A che scopo se non faceva ridere nessuno?

Abbastanza demotivato e con la voglia di lasciare gli studi passò al quarto anno di latino. Perché imparare, perché non dormire come gli altri e non lasciare tutto al caso?

Uno dei due professori era molto popolare, amato da tutti, passava per saggio, gran poeta e per aver idee molto avanzate. Un giorno che accompagnava i collegiali a passeggio ebbe un diverbio con dei cadetti³, da cui risultò dapprima una scaramuccia e poi una sfida. Il professore, che si ricordava forse della sua brillante giovinezza, promosse una crociata e promise buone note a tutti quelli che, nella passeggiata della domenica seguente, prendessero parte alla battaglia. La settimana fu agitata: ci furono scontri parziali nei quali s'incrociarono bastoni e sciabole ed in uno di questi si distinse Basilio⁴.

Portato in trionfo dagli studenti, diventò da allora ben noto, arrivando a diventare il favorito del professore. Parte per questo, parte per il suo impegno, quell'anno Basilio si prese un ottimo con medaglia inclusa. In seguito a ciò, Cap. Tiago che, da quando sua figlia si era fatta monaca, manifestava una certa avversione per i frati, in un momento di buon umore lo indusse a trasferirsi all'Ateneo Municipale la cui fama allora era al massimo.

¹ Nel tagalo non esiste il suono della lettera *f* pertanto è difficile per i filippini pronunciarla.

² Allude alla teoria sostenuta dagli ordini religiosi e dagli spagnoli che credono che istruire i filippini sia dannoso e pregiudizievole alla politica coloniale ed al mantenimento della dominazione spagnola.

³ Dell'Accademia Militare.

⁴ Un fatto simile occorre a Rizal. Questi, con altri studenti filippini, ebbe uno scontro con i cadetti della Accademia Militare, in maggioranza spagnoli e meticci, dal quale uscì ferito nella fronte per una sassata che ricevette da quelli. Le cose che racconta derivano da esperienze di prima mano.

Un mondo nuovo si aprì ai suoi occhi: in quel collegio vigeva un sistema d'insegnamento che lui non sospettava. A parte la meticolosità e certe cose puerili, lo riempiva di ammirazione il metodo lì seguito e, di gratitudine, lo zelo dei professori. I suoi occhi a volte si riempivano di lacrime pensando ai quattro anni precedenti nei quali, per mancanza di mezzi, non aveva potuto studiare in quel centro. Dovette fare sforzi inauditi per portarsi al livello di quelli che avevano cominciato bene e si poteva dire che in quel solo anno avesse imparato tutto il programma dei cinque dell'insegnamento secondario¹. Si diplomò con grande soddisfazione dei suoi insegnanti che agli esami si mostrarono orgogliosi di lui davanti ai giudici domenicani, li inviati come ispettori². Uno di questi, come per spengere un po' tale entusiasmo, domandò all'esaminando dove aveva seguito i primi anni di latino.

- In San Giovanni in Laterano, Padre. - rispose Basilio.

Via! In latino non va male. - osservò allora con un mezzo sorriso il domenicano.

Per inclinazione e per carattere scelse la Medicina. Cap. Tiago avrebbe preferito il Diritto per avere un avvocato gratis, ma non basta sapere e conoscere a fondo le leggi per aver clienti in Filippine: bisogna vincere le cause e per questo occorrono amicizie, influenze in certe sfere, molta astuzia. Cap. Tiago si piegò alla fine ricordandosi che gli studenti di medicina almanaccavano sui cadaveri; da molto tempo cercava un veleno con cui temperare la lama³ dei suoi galli ed il migliore che conoscesse era il sangue di un cinese morto di sifilide.

Con uguale profitto, anche di più se possibile, il giovane aveva seguito gli anni della facoltà e già dopo il terzo aveva cominciato ad esercitare la professione con molta fortuna, cosa che non solo gli preparava un brillante avvenire, ma gli rendeva anche abbastanza da vestirsi con una certa eleganza e metter da parte qualche risparmio.

Questo era l'ultimo anno della sua carriera e nel giro di due mesi sarebbe stato medico, si sarebbe ritirato nel suo villaggio e si sarebbe sposato con Giuliana per vivere felici. L'esito della sua laurea non solo era sicuro, ma addirittura se lo aspettava brillante come coronamento della sua vita scolare. Era stato designato per il discorso di ringraziamento nella cerimonia della investitura, e già si vedeva in mezzo alla Aula Magna davanti al chiostro, oggetto degli sguardi e dell'attenzione del pubblico. Tutte quelle teste, eminenze della scienza manilegna, mezzo affondate nelle loro moz-

¹ “ Nell'Ateneo Municipale, si teneva la scuola primaria e secondaria. Retto dai gesuiti, molto più abili dei frati domenicani, trattavano con grande considerazione tutti i loro alunni, senza tenere in nessun conto il colore della pelle. Rizal fu alunno dei gesuiti in questo Ateneo. Il confronto che fa tra questo centro d'insegnamento e quello di S. Giovanni in Laterano è esattissimo.” (Retana).

La descrizione degli studi nelle due scuole di Basilio, corrisponde agli studi svolti da Rizal nelle stesse.

² I frati Domenicani avevano allora la supervisione dell'istruzione, cosicché avevano funzione di commissione esaminatrice negli esami degli alunni che studiavano in altre scuole o collegi.

³ Ai galli da combattimento si applica una lama di acciaio affilatissimo allo sperone per rendere i colpi di zampa più micidiali.

zette¹ colorate, tutte le donne che accorrevano lì per curiosità e che anni prima lo guardavano, se non con sdegno, con indifferenza, tutti quei signori le cui carrozze quando era ragazzo erano pronte a travolgerlo come un cane, allora lo avrebbero ascoltato attenti, e lui stava per dire loro qualche
5 cosa di non banale, qualche cosa che non si era mai sentita in quel recinto, stava per scordarsi di se stesso per ricordarsi dei poveri studenti del futuro, e avrebbe fatto l'ingresso in società con quel discorso...

¹ Corta mantellina con piccolo cappuccio, di vari colori in relazione ai gradi, propria degli ecclesiastici.

VII

5

SIMUN

10 A queste cose pensava Basilio nel visitare la tomba di sua madre. Stava
per tornare al villaggio, quando gli sembrò di vedere un chiarore proiettato
in mezzo agli alberi e di sentire uno scricchiolio di rami, un rumore di pas-
si, un fruscio di foglie... La luce si spense, ma il rumore si fece sempre più
distinto e subito vide un'ombra apparire in mezzo al recinto, che cammina-
15 va diritto verso di lui.

Basilio di per sé non era superstizioso e tanto meno dopo aver squartato
tanti cadaveri e assistito tanti moribondi; però le antiche leggende su quei
funerei paraggi, l'ora, l'oscurità, il sibilo melanconico del vento e certi rac-
conti uditi durante la sua infanzia influirono un po' sul suo animo e senti
20 che il suo cuore batteva con violenza.

L'ombra si fermò dall'altro lato del *baliti* ed il giovane la poteva vedere
attraverso una fenditura che lasciavano tra di loro due radici che avevano
acquisito con il tempo le proporzioni di due tronchi¹. Estrasse da sotto il
suo vestito una lampada con lente di forte convergenza, che depositò sul
25 suolo e che illuminava solo degli stivali da monta: il resto rimaneva nasco-
sto nell'oscurità. L'ombra sembrò frugarsi nelle tasche, poi s'incurvò per
adattare la lama di una zappa in cima ad un grosso bastone: Basilio credette
di distinguere, con sua gran sorpresa, qualche cosa dei contorni del gioiel-
liere Simun. In effetti, era proprio lui.

30 Il gioielliere scavava la terra e, di quando in quando, la lampada gli il-
luminava il viso: non aveva gli occhiali azzurri che tanto lo falsavano. Ba-
silio rabbrivì. Quello era lo stesso sconosciuto che tredici anni prima
aveva scavato lì la fossa di sua madre, solo che ora era invecchiato, i suoi
capelli erano diventati bianchi e portava baffi e barba, ma lo sguardo era lo
35 stesso, la stessa espressione amara, la stessa nube sulla fronte, le stesse
braccia muscolose, un po' più asciutte ora, la stessa energia irosa. Le im-
pressioni passate rinascevano in lui: credette di sentire il calore del focola-
re, la fame, l'avvilimento di allora, l'odore della terra smossa... La sua
scoperta lo atteriva. Cosicché il gioielliere Simun, che passava per indio
40 inglese, portoghese, americano, mulatto, il Cardinale Moreno, la Eminenza
Nera, lo spirito del male del Capitano Generale come lo chiamavano molti,
non era altro che il misterioso sconosciuto la cui apparizione e scomparsa

¹ Il *ficus indica* lascia scendere dai suoi rami delle radice aeree che con il tempo possono crescere fino a sembrare tronchi.

coincidevano con la morte dell'erede di quei terreni. Ma dei due sconosciuti che gli erano apparsi allora, tra il morto e il vivo, chi era Ibarra?

5 Questa domanda che lui si era sempre posta ogni volta che si discuteva della morte di Ibarra, arrivava di nuovo alla sua mente davanti a quell'uomo enigma che lì vedeva.

10 Il morto di allora aveva due ferite che dovevano essere di arma da fuoco, secondo quanto aveva studiato dopo, e dovevano essere state conseguenza dell'inseguimento nel lago. Il morto avrebbe dovuto essere pertanto Ibarra che veniva per morire sopra la tomba del suo antenato, ed il suo desiderio di essere bruciato si spiega con la sua frequentazione dell'Europa dove è di moda la cremazione. Allora chi era dunque l'altro, quello vivo, questo gioielliere Simun, allora di apparenza miserabile e che ora tornava coperto di oro ed amico delle autorità? Lì c'era un mistero e lo studente, con il suo caratteristico sangue freddo, si ripromise di chiarirlo, e attese
15 l'occasione.

Simun intanto scavava e scavava, ma Basilio vedeva che l'antico vigore era scemato: Simun ansimava, respirava a fatica e doveva riposarsi ogni momento.

20 Basilio temendo di essere scoperto prese un risoluzione improvvisa, si alzò dal suo posto e con la voce più naturale,

- La posso aiutare, signore... - domandò uscendo dal suo nascondiglio.

Simun si raddrizzò e fece un salto come una tigre attaccata in flagrante, portò la mano alla tasca della sua americana e guardò lo studente pallido e torvo.

25 - Tredici anni fa lei mi ha fatto un gran favore, signore, - proseguì Basilio senza scomporsi - in questo stesso posto, sotterrando il cadavere di mia madre, e mi considererei felice di poterla aiutare.

30 Simun, senza distogliere gli occhi dal giovane, estrasse dalla sua tasca una rivoltella. Si sentì uno schiocco come quello di un cane che viene armato.

- Per chi mi ha preso? - disse, retrocedendo due passi.

- Per una persona per me sacra, rispose Basilio un po' emozionato credendo arrivata la sua ultima ora: per una persona che tutti, meno io, credono morta e delle cui disgrazie mi sono sempre rammaricato.

35 Un imponente silenzio seguì queste parole, un silenzio che per il giovane sembrò un'eternità. Simun, ciononostante, dopo lunga esitazione, gli si avvicinò e ponendogli una mano sulla spalla gli disse con voce commossa:

40 - Basilio, lei possiede un segreto che mi può perdere e proprio ora mi sorprende in un altro che mi mette interamente nelle sue mani e la cui divulgazione può frastornare tutti i miei piani. Per la mia sicurezza e per il bene dello scopo che mi propongo, io dovrei sigillare le sue labbra per sempre, perché che cos'è la vita di un uomo di fronte al fine che persegua? L'occasione mi è propizia, nessuno sa che sono venuto, sono armato, lei indifeso: la sua morte verrebbe attribuita ai banditi, se non ad altra causa

più soprannaturale... tuttavia io la lascerò vivere e spero di non dovermene pentire. Lei ha lavorato, ha lottato con energica costanza... e, come me, ha dei conti da sistemare con la società; il suo fratellino¹ fu assassinato, sua madre fu fatta impazzire, e la società non ha perseguitato né l'assassino né l'aguzzino. Lei ed io apparteniamo agli assetati di giustizia, e, invece di distruggerci, dobbiamo aiutarci.

Simun si trattenne soffocando un sospiro e poi continuò lentamente con lo sguardo incerto.

- Sì, sono io che tredici anni fa, malato e miserabile, sono venuto per rendere l'ultimo tributo ad un'anima grande e nobile che è voluta morire per me². Vittima di un sistema viziato ho vagato per il mondo, lavorando notte e giorno per ammassare grande ricchezza e portare a termine i miei piani. Ora sono tornato per distruggere questo sistema, precipitare la sua corruzione, spingerlo verso l'abisso in cui corre insensatamente, anche se dovessi creare ondate di lacrime e sangue... Si è condannato, lo è, ed io non voglio morire prima di averlo visto sbriciolato nel fondo del precipizio!

E Simun allungava entrambe le braccia verso la terra come se con quel movimento volesse mantenerne lì i resti distrutti. La sua voce aveva acquistato un timbro sinistro, lugubre che faceva rabbrivire lo studente.

- Chiamato dai vizi di quelli che le governano, sono tornato in queste isole e, sotto l'aspetto del commerciante, ho percorso le città. Con i miei soldi mi sono aperto il cammino e ovunque ho visto la cupidigia sotto le forme più esecrabili, ora ipocrita, ora impudica, ora crudele, accanirsi su un organismo morto come un avvoltoio su un cadavere e mi sono domandato: perché non fermentava nelle sue viscere il veleno, la ptomaina³, il veleno delle tombe, per uccidere l'immondo uccello? Il cadavere si lasciava distruggere, l'avvoltoio si saziava di carne, e poiché non mi era possibile ridargli la vita perché si vendicasse del suo aguzzino, e poiché la corruzione avanzava lentamente, ho attizzato la cupidigia, la ho favorita, le ingiustizie e gli abusi si sono moltiplicati; ho fomentato il crimine, gli atti di crudeltà, perché il popolo si abituasse all'idea della morte; ho tenuto viva la tempesta perché fuggendo da quella si cercasse una soluzione qualunque; ho messo ostacoli al commercio perché, impoverito il paese e ridotto alla miseria, più nessuno avesse timore; ho istigato ambizioni per impoverire il Tesoro, e non bastandomi ciò per svegliare una ribellione popolare, ho ferito il popolo nella sua fibra più sensibile, ho fatto sì che l'avvoltoio stesso insultasse lo stesso cadavere che gli dava la vita e lo corrompesse... Ma,

¹ Allude all'assassinio di Crispino, fratello minore di Basilio (personaggio del *Noli*). Questo episodio narrato nel *Noli* fu ripreso da fatti reali (v. *The Philippines Islands*, di John Foreman, seconda ed., New York, 1899, p. 219-220: Anche il P. Burgos parla della morte sospetta di un sagrestano nel convento di Navotas (*Maremagnum*, P. José Burgos).

² Allude ad Elia, un personaggio simbolico del *Noli*, che morì per salvare Ibarra che ora si nasconde sotto il nome di Simun.

³ Sostanza organica azotata, tossica, prodotta dalla decomposizione delle proteine nella putrefazione degli animali morti.

quando stavo per ottenere che dalla suprema povertà, dalla suprema sporcizia, intruglio di tanti prodotti immondi, fermentasse il veleno, quando la cupidigia esacerbata, nel suo stordimento si desse fretta per impossessarsi di quanto si trovava a portata di mano, come una vecchia sorpresa dal fuoco, ecco che venite fuori voi con gridi di ispanismo, con canti di fiducia nel
5 Governo, in quello che mai potrà succedere; ecco che della carne palpitante di calore e di vita, pura, giovane, rigogliosa, vibrante di sangue, di entusiasmo, sorge d'improvviso per offrirsi di nuovo come alimento fresco... Ah, la gioventù, sempre inesperta e sognatrice, sempre dietro alle farfalle e ai
10 fiori! Vi unite per unire con i vostri sforzi la vostra patria alla Spagna con ghirlande di rose, mentre in realtà forgiate delle catene più dure del diamante! Chiedete uguaglianza di diritti, ispanizzazione dei vostri costumi e non vedete che quello che chiedete è la morte, la distruzione della vostra nazionalità, l'annichilimento della vostra patria, la consacrazione della tirannia!
15 Che sarete nel futuro? Popolo senza carattere, nazione senza libertà; tutto in voi sarà prestato, persino i difetti¹. Chiedete la ispanizzazione e non impallidite di vergogna quando ve la negano! Ed anche se ve la concedessero, che vorreste, che guadagnereste? Nel caso migliore un paese di rivolte militari, paese di guerre civili, repubblica di rapaci e di scontenti come alcune repubbliche del Sud America! Perché venite ora con il vostro insegnamento del castigliano, pretesa che sarebbe ridicola se non avesse conseguenze deplorablevoli? Volete aggiungere ancora una lingua alle quaranta e più che già si parlano nelle isole, per capirvi sempre meno!...

- Al contrario, - rispose Basilio - se la conoscenza del castigliano ci può unire al Governo, in cambio può anche unire le isole tra di loro!

- Errore grossolano! - interruppe Simun - Vi lasciate ingannare da grandi parole e mai andate al fondo delle cose per esaminare gli effetti nelle loro più remote manifestazioni. Lo spagnolo non sarà mai lingua generale nel paese, il popolo non lo parlerà mai perché per i concetti del suo cervello
30 e per i sentimenti del suo cuore questo idioma non ha parole: ogni popolo ha il suo, come ha il suo modo di sentire. Che andrete ad ottenere con il castigliano, voi, i pochi, che lo parlerete? Uccidere la vostra originalità, subordinare i vostri pensieri ad altri cervelli e, invece di rendervi liberi, rendervi veramente schiavi! Nove su dieci di quelli di voi che presumono
35 di essere istruiti, sono rinnegati della vostra patria. Chi di voi parla questo idioma, scorda in tal modo il suo che non lo scrive più né più lo capisce: e quanti ne ho visti che si vantavano di non saperne più una parola²! Per fortuna avete un governo imbecille. Mentre la Russia per schiavizzare la Polonia le impone il russo, mentre la Germania proibisce il francese nelle

¹ In queste sarcastiche parole di Simun, sembra che Rizal abbia intravisto il futuro, rappresentando lo stato della società attuale del paese, dominato oggi dalla cultura nord americana.

² Vantarsi di aver dimenticato la propria lingua per essere stati molti anni fuori del loro paese, non è un fatto raro. Tra i primi pensionati all'estero durante i primi anni del '900, si sono registrati molti casi di questa tendenza.

provincie conquistate¹, il vostro governo lotta per conservarvi il vostro idioma e voi in cambio, popolo meraviglioso sotto un governo incredibile, voi vi sforzate di spogliarvi della vostra nazionalità! L'uno e l'altro vi scordate che finché un popolo conserva la sua lingua, conserva il pegno
5 della sua libertà, come un uomo la sua indipendenza, finché conserva il suo modo di pensare. La lingua è il pensiero dei popoli. Felicemente la vostra indipendenza è al sicuro: le passioni umane vegliano su di essa!...

Simun si trattenne e si passò una mano sulla fronte. La luna si alzava ed inviava il suo debole chiarore di luna calante, attraverso i rami. Con i capelli bianchi e le fattezze dure, illuminate dal basso dalla luce della lampada, il
10 gioielliere sembrava lo spirito fatidico del bosco che meditava qualcosa di sinistro. Basilio, silenzioso davanti a tanto duri rimproveri, ascoltava a testa bassa. Simun continuò:

- Io ho visto iniziarsi questo movimento ed ho passato notti intere in
15 angustia perché capivo che tra questi giovani c'erano intelligenze e cuori eccezionali che si sacrificavano per una causa che credevano buona, mentre in realtà lavoravano contro il loro paese... Quante volte ho desiderato rivolgermi a voi, smascherarmi e disilludervi, ma in conseguenza della fama di cui godo, le mie parole sarebbero state interpretate male e forse avrebbero ottenuto effetto controproducente... Quante volte ho desiderato avvicinarvi
20 al vostro Makaraig, al vostro Isagani; a volte ho pensato alla loro morte, ho desiderato distruggerli...

Simun si trattenne.

- Ecco la ragione per la quale la lascio vivere, Basilio, e mi espongo al
25 rischio che per una qualunque imprudenza mi denunci un giorno... Lei sa chi sono, sa quanto ho dovuto soffrire, creda in me; lei non è il volgo che vede nel gioielliere Simun il trafficante che spinge le autorità a commettere abusi perché gli oppressi regalino loro dei gioielli... Io sono il Giudice che vuole punire un sistema servendomi proprio dei suoi crimini, fargli la guerra lusingandolo... Ho bisogno che lei mi aiuti, che usi la sua influenza nella
30 gioventù per combattere questi insensati desideri di ispanismo, di assimilazione, di uguaglianza di diritti... Per questo cammino si arriva al massimo a diventare una brutta copia, mentre il popolo deve mirare più in alto! Pazzia è cercare di influire sul modo di pensare dei governanti; hanno i loro piani già tracciati, hanno una benda sugli occhi, e, oltre a perdere tempo inutilmente, ingannate il popolo con vane speranze e contribuite a fargli
35 piegare il collo davanti al tiranno. Quello che dovete fare è approfittarvi delle loro preoccupazioni per applicarle al vostro tornaconto. Non vi vogliono assimilare al popolo spagnolo? Ebbene, congratulazioni! Distinguetevi allora delineando il vostro carattere, cercate di fondare la base della patria filippina... Non vogliono darvi speranza? Rallegramenti! Non sperate in loro, sperate in voi e lavorate. Vi negano la rappresentanza nel loro
40

¹ Allude alla Alsazia e Lorena conquistate dalla Germania alla Francia in seguito alla guerra franco-prussiana del 1871.

Parlamento? Tanto meglio! Anche se riusciste ad inviare deputati eletti a vostro piacere, che andreste a fare in quello se non ad affogarvi tra tanti discorsi e sanzionare, con la vostra presenza, gli abusi e gli errori che poi vengano commessi? Meno diritti riconoscono a voi, più ne avrete per scuotere il giogo e restituire loro male per male. Se non vogliono insegnarvi la loro lingua, coltivate la vostra, sviluppatela, conservate al popolo il suo modo di pensare, e invece di avere aspirazioni da provincia, abbiatele da nazione, invece di pensieri subordinati, pensieri indipendenti, affinché né per i diritti, né per i costumi, né per la lingua lo spagnolo si consideri qui a casa sua, né sia considerato dal popolo come nazionale, ma sempre come invasore, come straniero, e prima o poi avrete la vostra libertà. Ecco perché desidero che lei viva!

Basilio respirò come se fosse stato liberato da un gran peso e rispose, dopo una breve pausa:

- Signore, l'onore che mi fa confidandomi i suoi piani è troppo grande perché non sia franco con lei e le dica che quello che mi chiede è al di sopra delle mie forze. Io non faccio politica, e se ho firmato la petizione per l'insegnamento del castigliano è stato perché in esso vedevo un bene per gli studi e niente più. Il mio destino è un altro, la mia aspirazione si riduce ad alleviare le sofferenze fisiche dei miei concittadini.

Il gioielliere sorrise.

- Che cosa sono le sofferenze fisiche in confronto a quelle morali? - domandò - Che è la morte di un uomo di fronte alla morte di una società? Un giorno lei sarà forse un gran medico, se lo lasciano curare in pace; ma sarà più grande quello che infonderà nuova vita a questo popolo anemico! Lei che fa per il paese che la creò, che le dà la vita e che le procura la conoscenza? Non sa lei che è inutile la vita non consacrata ad una grande idea? È una pietra perduta nel campo senza fare parte di alcun edificio.

- No, signore, - rispose Basilio modestamente - io non incrocio le braccia, io lavoro, come tutti lavorano, per rialzare dalle rovine del passato un popolo i cui individui siano solidali ed ognuno dei quali senta in sé stesso la coscienza e la vita di tutti. Ma, per quanto entusiasta sia la nostra generazione, comprendiamo che nella grande fabbrica sociale deve esistere la suddivisione del lavoro; io ho scelto il mio compito e mi dedico alla scienza.

- La scienza non è il fine dell'uomo - osservò Simun.

- Ad essa tendono le nazioni più istruite.

- Sì, ma come mezzo per cercare la loro felicità.

- La scienza è più eterna, è più umana, più universale! - replicò il giovane in un trasporto di entusiasmo - Entro alcuni secoli, quando l'umanità sarà istruita e redenta, quando non ci saranno razze, quando tutti i popoli saranno liberi, quando non ci saranno né tiranni né schiavi, né colonie né metropoli, quando regnerà la giustizia e l'uomo sarà cittadino del mondo, rimarrà solo il culto della scienza, la parola patriottismo suonerà come fa-

natismo, e chi si vanterà di virtù patriottiche sarà rinchiuso senza dubbio come un malato pericoloso, come un perturbatore dell'armonia sociale¹.

Simun sorrise tristemente.

5 - Sì, sì, - disse scotendo la testa - ma perché si arrivi a questo stato bisogna che non ci siano popoli tiranni né popoli schiavi, bisogna che l'uomo sia libero ovunque vada, sappia rispettare nel diritto di chiunque quello della sua propria individualità, e per questo bisogna versare prima molto sangue, si impone la lotta come necessaria... Per vincere l'antico fanatismo che opprimeva le coscienze, fu necessario che molti perissero sul rogo perché, inorridita la coscienza sociale, si dichiarasse libera la coscienza individuale. Occorre anche che tutti rispondano alla domanda che ogni giorno la patria rivolge loro, quando tende loro le mani incatenate! Il patriottismo può essere crimine solo nei popoli oppressori perché allora sarà la rapina ribattezzata con un bel nome, ma, per perfetta che possa diventare 15 l'umanità, il patriottismo sarà sempre virtù nei popoli oppressi perché significherà in ogni tempo amore per la giustizia, per la libertà, per la stessa dignità. Niente più sogni chimerici, niente idilli effeminati! La grandezza dell'uomo non consiste nell'anticiparsi al suo secolo, cosa impossibile oltretutto, ma piuttosto nell'indovinare i suoi desideri, rispondere alle sue 20 necessità e guidarlo ad andare avanti. I geni che il volgo crede più avanti del loro secolo, sembrano così solo perché chi li giudica li vede da molto lontano, o prende per secolo la coda in cui camminano i ritardatari!

Simun si chetò. Vedendo che non riusciva a svegliare l'entusiasmo in quell'anima fredda, ricorse ad un altro argomento e domandò, cambiando di tono: 25

- E per la memoria di sua madre e del suo fratello, che fa lei? Le basta venire qui ogni anno e piangere come una donna sopra una tomba?

E rise beffardamente.

Il tiro colse il centro; Basilio cambiò aspetto ed avanzò un passo.

30 - Che vuole che faccia? - domandò con rabbia - Senza mezzi, senza posizione sociale devo ottenere giustizia contro i suoi aguzzini? Sarei un'altra vittima e mi infrangerei come un pezzo di vetro contro una roccia. Ah, fa male a ricordarmelo perché è come stuzzicare inutilmente una piaga!

- E se io le offro il mio appoggio?

35 Basilio scosse la testa e rimase soprappensiero.

- Tutte le rivendicazioni della giustizia, tutte le vendette della terra non faranno rivivere un solo capello di mia madre né rifiorire un sorriso sulle

¹ La discussione si svolge al solito tra due estremi: ad un sistema anarco-individualista statico no-global si contrappone l'utopia di un mondo ideale costituito da un unico stato democratico e libero. Tutte e due le tesi sono condotte con argomenti validi, gli uni atti a mantenere l'identità e l'autonomia di un popolo, gli altri volti a raggiungere libertà ed uguaglianza universali. L'autore è stato spesso criticato per oscillare tra l'una e l'altra tesi, ma l'incertezza è giustificata dal fatto che entrambe hanno aspetti positivi e negativi. La sintesi potrebbe trovarsi nell'accettare la prima se tende lentamente e gradualmente a raggiungere la seconda.

labbra di mio fratello! Che dormano in pace... Che potrei ottenere anche se mi vendicassi?

- Evitare che altri soffrano quello che lei ha sofferto e che nel futuro si abbiano bambini assassinati o madri spinte alla pazzia. La rassegnazione non sempre è una virtù, è un crimine quando alimenta le tirannie: non ci sono despoti dove non ci sono schiavi. Ahi! L'uomo è di suo così cattivo che sempre abusa quando trova degli acquiescenti. Come lei pensavo anch'io, e lei sa quale fu la mia fine. Quelli che hanno causato la sua sfortuna lo controllano notte e giorno; sospettano che lei stia aspettando in agguato il momento opportuno; interpretano la sua ansia di sapere, il suo amore per lo studio, la sua stessa tranquillità, come ardente desiderio di vendetta... Il giorno che potranno disfarsi di lei lo faranno come lo fecero con me e non la lasceranno crescere perché la temono e la odiano!

- Odiare me? Odiarmi ancora dopo il male che mi hanno fatto? - domandò il giovane sorpreso.

Simun scoppiò a ridere.

- È naturale nell'uomo odiare quelli che ha oppresso, diceva Tacito confermando il *quos læserunt et oderunt*¹ di Seneca. Quando lei voglia misurare le oppressioni o il bene che un popolo fa ad un altro, non deve fare altro che vedere se lo odia o lo ama.. Così si spiega perché alcuni che qui si sono arricchiti dagli alti posti che ricoprivano, tornati alla Penisola² si struggono in ingiurie ed insulti contro coloro che furono le loro vittime. *Proprium humani ingenii est odisse quem læseris*³

- Ma se il mondo è grande, se uno li lascia godere tranquillamente del potere... se non chiedo altro che lavorare, che mi lascino vivere...

- E mettere al mondo figli pacifici per farli poi sottomettere al giogo. - continuò Simun imitando crudelmente la voce di Basilio - Grande avvenire le prepara loro, e dovranno gradire una vita di umiliazioni e sofferenze! Congratulazioni, giovane! Quando un corpo rimane inattivo, è inutile galvanizzarlo. Venti anni di schiavitù continua, di umiliazione sistematica, di prostrazione costante arrivano a creare nell'anima una gobba che il lavoro di un giorno non può raddrizzare. I sentimenti buoni o cattivi si ereditano e si trasmettono di padre in figlio. Vivano dunque le sue idilliche idee, vivano i suoi sogni da schiavo che chiede solo un po' di stoppa con cui avvolgere la catena perché risuoni meno e non gli ulceri il piede! Lei aspira ad un piccolo focolare con qualche comodità; una moglie ed un pugno di riso: ecco l'uomo ideale in Filippine! Bene; se glielo danno si consideri fortunato.

Basilio, abituato ad obbedire ed a soffrire i capricci ed il malumore di Cap. Tiago e soggiogato da Simun che gli appariva stagliarsi terribile e

¹ Latino, *Coloro che hanno danneggiato per giunta li odiano (chi offende non perdona)*; Lucio Anneo Seneca, scrittore e filosofo latino di origine iberica, *Dialoghi, Sull'ira*, II, 33, 1.

² La Spagna.

³ Latino, *è tipico della natura umana odiare chi si è offeso*; Cornelio Tacito, massimo storico latino, (56-120), *Agricola*, 42.

sinistro da un fondo colorato di lacrime e sangue, cercava di giustificarsi dicendo che non si considerava adatto a mischiarsi nella politica, che non aveva alcuna opinione perché non aveva studiato la questione, ma che era sempre pronto a dare il suo aiuto il giorno in cui lo chiedessero, che per il momento vedeva solo una necessità, l'istruzione del popolo etc., etc.. Si-

5 mun gli tolse la parola con un gesto e, poiché stava per albeggiare, disse:

- Giovane, non le raccomando di conservare il mio segreto perché so che la discrezione è una delle sue buone qualità, ed anche se lei mi volesse vendere, il gioielliere Simun, l'amico delle autorità e degli ordini religiosi meriterebbe sempre più credito dello studente Basilio, già sospetto di fili-

10 busterismo proprio perché, pur essendo indio, si segnala e si distingue e perché, nella carriera che sta seguendo, si scontrerà con poderosi rivali. Con questo, sebbene non abbia risposto alle mie speranze, il giorno in cui cambiasse opinione, mi cerchi nella mia casa alla Escolta¹ e lo aiuterò vo-

15 lentieri.

Basilio ringraziò brevemente e si allontanò.

- Mi sarò sbagliato nel tono? - mormorò Simun nel rimanere solo - Du-

bita di me o medita così in segreto il piano della sua vendetta che teme di

20 confidarlo alla stessa solitudine della notte? O sarà che gli anni della servi-

tù hanno spento nel suo cuore ogni sentimento umano e rimangono solo le

tendenze animali alla sopravvivenza ed alla riproduzione? In questo caso lo

stampo sarebbe deforme e bisognerebbe fonderlo di nuovo... Allora ci vuole

la ecatombe; periscano gli inetti e sopravvivano i più forti!

Ed aggiunse lugubrementemente come se s'indirizzasse a qualcuno:

25 - Abbiate pazienza. Voi che mi avete lasciato un nome ed un focolare,

abbiate pazienza! L'uno e l'altro li ho perduti e così la patria, l'avvenire, il

benessere, le stesse vostre tombe... ma abbiate pazienza! E tu, spirito nobile,

anima grandiosa, cuore magnanimo che sei vissuto con un solo pensiero

e hai sacrificato la tua vita senza far conto sulla gratitudine né

30 sull'ammirazione di alcuno², abbiate pazienza, abbiate pazienza! I mezzi di cui

mi valgo non saranno forse i tuoi, ma sono i più diretti... Il giorno si avvicina

e quando brillerà verrò io stesso ad annunziarlo a voi. Abbiate pazienza!³

¹ "Nome della via principale del grande sobborgo di Binondo (Manila). Nella Escolta sono sempre state le migliori case di commercio della capitale" (Retana).

Si chiamava *Escolta* (*Scorta*) perché alloggiava lì la scorta del Governatore Generale.

² "Si riferisce ad Elia. Ma si vede che si tratta dello spirito proprio di Rizal che tracciò in questo capitolo l'essenza dei suoi ideali nazionalistici" (Retana).

³ In questo capitolo, Rizal ha esposto a grandi tratti le sofferenze del popolo e le grandi disillusioni che ha ricevuto dalle autorità, chiedendo inutilmente riforme e miglioramenti nell'amministrazione del paese.

VIII

5

BUON NATALE!

10 Quando Giulì aprì gli occhi doloranti, vide che la casa era ancora oscura. I galli cantavano. La prima cosa che le venne in mente fu che forse la Madonna aveva fatto il miracolo e che il sole non stava per sorgere nonostante il canto dei galli che lo chiamavano.

Si levò, si segnò, recitò con molta devozione le sue orazioni della mattina e, cercando di fare meno rumore possibile, uscì sul *batalan*¹.

15 Non c'era stato alcun miracolo; il sole stava per sorgere, la mattina prometteva di essere magnifica, la brezza era deliziosamente fredda, le stelle ad oriente impallidivano ed i galli cantavano del loro meglio. Quello era chiedere troppo; più facile sarebbe stato per la Madonna inviare i duecentocinquanta pesos! Che le sarebbe costato a lei, la Madre di Dio, darglieli? Ma sotto l'immagine trovò solo la lettera di suo padre che chiedeva i cinquecento pesos per il riscatto... Non c'era da fare altro che partire. Vedendo che suo nonno non si muoveva, lo credette addormentato, e bollì il *sala-*
20 *bat*² della colazione. Cosa strana! Era tranquilla, aveva perfino voglia di ridere. Che aveva allora per angosciarsi tanto quella notte? Non andava lontano, poteva tornare a visitare la sua casa ogni due giorni; il nonno poteva vederla ed in quanto a Basilio, lui sapeva da tempo la cattiva piega che avevano preso i problemi di suo padre perché le diceva spesso:

- Quando io sarò medico e saremo sposati, tuo padre non avrà bisogno
30 dei suoi campi.

- Che tonta sono stata a piangere tanto! - si diceva, mentre sistemava il suo *tampipi*³.

E come se le sue dita inciampassero nel reliquiario, se lo portò alle labbra, lo baciò, ma subito se lo sfregò temendo il contagio; quel reliquiario era venuto da un lebbroso... Ah! Allora sì, se avesse contratto questa malattia, non si sarebbe sposata!

Poiché cominciava ad albeggiare e vide il nonno seduto in un angolo, che seguiva con gli occhi tutti i suoi movimenti, raccolse il suo *tampipi* con i vestiti e si avvicinò sorridente a baciargli la mano. Il vecchio la benedisse
40 senza dire una parola. Lei volle scherzare.

¹ Una specie di terrazza vicina alla cucina, nelle case di bambù e materiali leggeri.

² Una bevanda ottenuta facendo bollire acqua e ginger (zenzero).

³ Valigia fatta di vimini o di foglie di palma. È il baule dei nativi.

- Se torna mio padre gli dirai che finalmente sono andata in collegio: la mia padrona parla spagnolo. È il collegio più economico che si possa trovare.

5 E vedendo che gli occhi del vecchio si riempivano di lacrime, si mise sopra la testa il tampipi e scese in fretta le scale. Le sue *chinelas*¹ risuonavano allegramente sopra gli scalini di legno.

10 Ma quando volse il viso per dare ancora uno sguardo alla sua casa, la casa dove erano evaporati i suoi sogni di bambina e si erano delineate le sue prime illusioni di giovane; quando la vide triste, solitaria, abbandonata, con le finestre mezze chiuse, vuota ed oscura come gli occhi di un morto; quando sentì il debole brusio dei canneti e li vide oscillare all'impulso del vento fresco della mattina come se le dicessero "addio", allora la sua vivacità si dissipò, si fermò, i suoi occhi si riempirono di lacrime e lasciandosi cadere seduta sopra un tronco caduto lungo il cammino, pianse sconsolatamente.

15 Erano ore che Giuli se n'era andata ed il sole era già abbastanza alto. Gallo Zelo dalla finestra guardava la gente che vestita a festa andava verso il paese per prendere la messa maggiore. Quasi tutti tenevano per mano o avevano in braccio un bimbo o una bimba, agghindati come per una festa.

20 Il giorno di Natale in Filippine è, secondo le persone adulte, la festa dei bambini; i bambini forse non sono della stessa opinione e si può presumere che ne abbiano una paura istintiva. In effetti: li si sveglia presto, li si lava, li si veste e si pone loro addosso tutto ciò che hanno di nuovo, caro e prezioso, stivaletti di seta, enormi cappelli, vestiti di lana, di seta o di velluto senza dimenticare quattro o cinque piccoli scapolari che contengono il Vangelo di S. Giovanni. Poi così caricati si portano alla messa maggiore che dura quasi un'ora, li si obbliga a soffrire il caldo e l'esalazioni di tanta gente affollata e sudata e, se non s'impone di loro recitare il rosario, devono almeno stare quieti, annoiarsi o dormire. Ad ogni movimento o birbonata che
30 possa insudiciare il vestito, un pizzicotto e un rimprovero; cosicché non ridono né sono allegri e si può leggere nei loro occhi la nostalgia per la vecchia maglietta di tutti i giorni e la protesta contro tanti ricami. Poi li si conduce di casa in casa a fare visita ai parenti per il baciamento; lì devono
35 ballare, cantare e dire tutte le cose graziose che sanno, ne abbiano o no voglia, stiano o no comodi nel loro abbigliamento, con i pizzicotti² e i rimproveri di sempre quando ne combinano qualcuna delle loro. I parenti donano loro dei *quarti*³ che i genitori sequestrano e dei quali regolarmente non tornano ad aver notizia. L'unica cosa positiva che di solito ricavano
40 dalla festa sono i segni dei pizzicotti già detti, i disagi e, nel migliore dei casi, una indigestione per una scorpacciata di dolci o biscotti in casa dei

¹ Pianelle di origine cinese.

² In Filippine le punizioni corporali dei genitori si esplicano generalmente con pizzicotti.

³ La più piccola moneta, pari a 0,00625 peso.

buoni parenti. Ma questo è l'uso, ed i bimbi filippini entrano nel mondo attraverso queste prove che, dopo tutto, risultano essere le meno tristi, le meno dure, nella vita di quegli individui¹...

5 Le persone mature che vivono indipendenti partecipano un po' a questa festa. Visitano i loro genitori e i loro zii, piegano un ginocchio ed augurano buon Natale: il loro dono consiste in un dolce, una frutta, un bicchiere d'acqua o un regalino qualunque, anche insignificante.

10 Gallo Zelo vedeva passare tutti i suoi amici e pensava tristemente che quell'anno non aveva regali per nessuno e che la sua nipote se n'era andata senza aver ricevuto il suo, senza avergli augurato buon Natale. Era delicatezza di Giuli o semplicemente una dimenticanza?

15 Quando Gallo Zelo volle salutare i suoi parenti che venivano a trovarlo portandogli i loro bimbi, con non poca sorpresa si accorse che non poteva articolare una parola: invano si sforzò, non poteva modulare nessun suono. Si portava le mani alla gola, scuoteva la testa, impossibile! Cercò di ridere, ma le sue labbra si agitarono convulsamente: un rumore opaco come il soffio di un mantice era il massimo che poteva produrre. Le donne si guardarono spaventate.

20 - È muto, è muto! Gridarono piene di costernazione, innescando immediatamente un gran baccano.

¹ La vita dei nativi era così piena di sofferenze in Filippine che i pochi inconvenienti che hanno questi bimbi durante il Natale sono trascurabili rispetto a quello che dovranno sopportare quando siano cresciuti, per mano dei loro dominatori

IX

5

PILATI¹

10 La notizia di quella disgrazia si diffuse nel villaggio; alcuni si rammari-
carono ed altri si strinsero nelle spalle. Nessuno aveva colpa e nessuno se la
caricava sulla propria coscienza.

15 Neanche il tenente della Guardia Civile s'impressionò; aveva ordine di
requisire tutte le armi ed aveva compiuto il suo dovere; perseguitava i ban-
diti ogni volta che poteva, e quando sequestrarono Cablesang Tales, lui ave-
va organizzato subito una battuta e aveva portato al villaggio ammanettati
gomito a gomito cinque o sei contadini che gli erano sembrati sospetti²: se
non era apparso Cablesang Tales, era perché non stava dentro le tasche né
sotto la pelle dei prigionieri che erano stati accuratamente scossi³.

20 Il converso amministratore si strinse nelle spalle. Lui non c'entrava per
niente: questione di banditi! Egli compiva solo il suo dovere. Certo che se
non si fosse lamentato, forse non si sarebbero requisite le armi ed il povero
Cablesang non sarebbe stato sequestrato, ma lui, Fra Clemente⁴, doveva
stare attento alla sua sicurezza e quel Tales aveva un modo di guardare che
25 sembrava scegliere un buon bersaglio in qualche parte del suo corpo. Di-
fendersi è naturale. Se ci sono banditi, la colpa non è sua; non è suo dovere
perseguitarli. Questo tocca alla Guardia Civile. Se Cablesang Tales, invece
di aggirarsi per i suoi terreni, se ne fosse rimasto a casa non sarebbe caduto
prigioniero. Infine quello era un castigo del cielo contro quelli che si op-
pongono alle esigenze del suo ordine.

30 Sorella Penchang, la vecchia devota nella cui casa serviva Giulì, lo sep-
pe, tirò due o tre *susmariosep*⁵!, si segnò ed aggiunse:

- Molte volte Dio c'invia queste cose perché siamo peccatori o perché
abbiamo parenti peccatori ai quali avremmo dovuto insegnare ad essere pii
35 e non lo abbiamo fatto.

Questi *parenti peccatori* volevano dire Giuliana; per la devota, Giulì era
una grande peccatrice.

¹ Dal nome di Ponzio Pilato, prefetto romano della Giudea dal 26 al 36 d.C. Secondo il racconto dei Vangeli, cedette alle pressioni del sinedrio e della folla, che volevano condannare Gesù, ma non volle assumersi le responsabilità diretta della sua crocifissione. Coloro che mostrano disinteresse e rifiuto nell'assumersi responsabilità, specialmente pubbliche

² Era pratica comune della Guardia Civile prendere e tenere prigionieri delle persone innocenti e picchiarle sotto la scusa di essere sospette, quando non potevano prendere il vero colpevole.

³ Eufemismo per *bastonati*.

⁴ Così come lo si descrive qui, era il frate amministratore della Azienda, P. F. G..

⁵ Contrazione per *Gesù, Maria e Giuseppe!*

- Figuratevi, una giovane già da marito che non sa ancora pregare! Gesù, che scandalo! Perché non dice l'indegna la *Ave, o Maria*, senza fermarsi in *è con te*, come ogni buona cristiana che teme Dio deve fare? *Susmariosep!* Non sa lo *oremus gratiam*¹ e dice *mentibus* per *mèntibus*! Chiunque a sentirla crederebbe che stia parlando di *suman de ibus*². *Susmariosep!*

E si faceva il segno della croce scandalizzata e ringraziava Dio che aveva permesso che fosse sequestrato suo padre perché la figlia uscisse dal peccato ed apprendesse le virtù che, secondo i frati, devono ornare ogni donna cristiana. E per questo la teneva al suo servizio e non la lasciava andare a casa ad assistere il nonno. Giulì doveva imparare a pregare, leggere i libretti che distribuiscono i frati e lavorare fino a quando non restituisca i duecentocinquanta pesos.

Quando seppe che Basilio se n'era andato a Manila a prendere i suoi soldi per riscattare Giulì dalla casa dove serviva, la buona donna credette che la giovane andasse a perdersi e che il diavolo le si presentasse sotto forma di studente. Sebbene noioso, quanta ragione aveva quel libretto che le aveva dato il curato! I giovani che vanno a Manila per studiare, si perdono e perdono anche gli altri. E credendo di salvar Giulì le faceva leggere e rileggere il libretto di *Si Tandang Basio Macunat*³ raccomandandole di andare sempre a trovare il frate nel convento, come faceva l'eroina che il frate, autore del libretto, tanto glorificava.

Frattanto i frati si rallegravano: avevano definitivamente vinto la causa ed approfittarono della prigionia di Cablesang Tales per consegnare i suoi terreni a quello che li aveva richiesti⁴, senza il più piccolo senso d'onore, senza la più piccola briciola di vergogna. Quando tornò l'antico padrone e s'informò di quello che era successo, quando vide in possesso di altri i suoi terreni, quei terreni che gli erano costati la vita di sua moglie e di sua figlia; quando trovò suo padre muto, sua figlia a lavorare come serva, con in più un ordine del municipio, trasmesso dal tenente del quartiere⁵, di sloggiare la casa ed abbandonarla entro tre giorni, Cablesang Tales non disse una sola

¹ Dalla preghiera latina *Angelus Domini*. Esattamente: *Oremus. Gratiam tuam, quæsumus Domine, méntibus nostris infunde... Preghiamo. Chiediamo, o Signore, di infondere nelle nostre menti la tua grazia...*

² Un cibo nativo che si prepara con un impasto di riso glutinoso e latte di cocco avvolto in foglie di palma *ibus* o *buri* (*Corypha Umbraculifera*, Bl.) e lessato a vapore.

³ (Manila, Tipografia *Amico del Paese*, 1885) - "È un libretto in tagalo, dovuto alla penna di Fra Michele Lucio Bustamante, francescano. Nelle pagine di questa opera, costituita da una novella, l'autore descrive la vita tranquilla della campagna contrapposta alla vita agitata delle città; sostiene che l'indio non deve avere altro consigliere che il frate né altro compagno che il carabao. Un libro di abbruttimento, nel quale, in aggiunta, si dice alle giovani di frequentare la casa parrocchiale, alla quale possono andare da sole, per ricevere dal frate-parroco buoni consigli." (Retana).

Era uno dei tanti libretti di propaganda dei frati che ora, dicono, è stato ritirato dalla circolazione e la cui paternità è negata.

⁴ Quando la causa degli affittuari contro i proprietari dell'Azienda di Calamba fu risolta contro i primi, questi furono espropriati dei loro terreni, distrutte le loro case e i terreni che occupavano furono affittati ad altri che li avevano chiesti.

⁵ Il tenente era il delegato del governorino o capitano comunale del quartiere.

parola, si sedette accanto a suo padre ed a mala pena parlò durante tutto il giorno.

X

5

RICCHEZZA E MISERIA

10 Il giorno dopo, con grande sorpresa del quartiere, chiedeva ospitalità in casa di Capo Tales il gioielliere Simun, seguito da due domestici che portavano ciascuno una valigia con fodere di tela olona. In mezzo alla sua miseria, lui non si dimenticava dei buoni usi filippini ed era molto imbarazzato al pensiero di non avere nulla per far festa allo straniero. Ma Simun portava

15 tutto con sé, domestici e provvigioni, e solo desiderava passare il giorno e la notte in quella casa perché era la più comoda del quartiere e perché si trovava tra San Diego e Tianì, villaggi da cui si aspettava molti compratori.

Simun s'informava dello stato delle strade e domandava a Capo Tales se la sua rivoltella fosse sufficiente per difendersi dai banditi.

20 - Hanno dei fucili che arrivano lontano! - osservò Capo Tales un po' distratto.

- Questa rivoltella non è da meno - rispose Simun sparando un colpo su una palma di *bonga*¹ che si trovava a circa duecento passi.

25 Capo Tales vide cadere alcune noci, ma non disse niente e rimase so-
prappensiero.

A poco a poco arrivarono varie famiglie attratte dalla fama delle gemme del gioielliere: si salutavano augurandosi buon Natale. Parlavano di messe, di santi, di cattivi raccolti, ciononostante erano pronti a spendere le loro economie in pietre e cianfrusaglie provenienti dall'Europa. Si sapeva che il

30 gioielliere era amico del Cap. Generale e non era male stare in buona relazione con lui per ogni evenienza futura.

Cap. Basilio era venuto con la sua signora, la sua figlia Sinang ed il suo genero, disposti a spendere almeno tremila pesos.

35 Sorella Penchang era lì per comprare un anello di brillanti che aveva promesso alla Madonna di Antipolo: Giuli l'aveva lasciata a casa ad imparare a memoria un libretto² che le aveva venduto il curato per due quarti, con quaranta giorni d'indulgenza concessi dall'arcivescovo per tutti quelli che lo leggessero o lo sentissero leggere.

40 - Gesù! - diceva a Capitana Ticà³ la buona devota - Questa povera ragazza è cresciuta qui come un fungo seminato dal *tikbàlang*¹!... Le ho fatto

¹ Betel. Una palma (*Areca catechu*, Linn.) le cui noci si utilizzano per preparare il *buyo*.

² Allude ad uno di una serie di otto libretti con differenti sottotitoli, sotto il titolo comune di *Questioni di sommo interesse* del P. Fra Giuseppe Rodriguez, agostiniano.

³ Nel testo *Tikà*, diminutivo per *Escolastica*.

leggere un libretto a voce alta almeno cinquanta volte e nulla le rimane nella memoria: ha la testa come un cesto, pieno solo finché è nell'acqua. Tutti, persino i cani e i gatti, ad ascoltarla abbiamo guadagnato almeno venti anni d'indulgenze!

5 Simun appoggiò sopra la tavola le due valigie che aveva portato: una era un po' più grande dell'altra.

- Loro non vorrannooreficeria placcata² né pietre d'imitazione... La signora, - disse rivolgendosi a Sinang - vorrà brillanti.

10 - Proprio così, sì signore, brillanti e brillanti antichi, pietre antiche, sa? - rispose - Paga papà e a lui piacciono le cose antiche, le pietre antiche.

Sinang si burlava del molto latino che sapeva suo padre quanto del poco e male che sapeva suo marito.

- Precisamente, ho dei preziosi molto antichi - rispose Simun levando la fodera di tela olona della valigia più piccola.

15 Era un forziere di acciaio lucidato, con molti ornamenti di bronzo e serrature solide e complicate.

- Ho collane di Cleopatra, originali e autentiche, trovate nelle piramidi, anelli di senatori e cavalieri romani trovati nelle rovine di Cartagine...

20 - Probabilmente quelli che Annibale inviò dopo la battaglia di Cannes! - aggiunse Cap. Basilio, molto seriamente e fremendo di gioia.

Il buon signore, benché avesse letto molto sugli antichi, per mancanza di musei³ in Filippine non aveva visto niente di quei tempi.

- Porto anche preziosissimi pendenti di dame romane trovati nella villa di Annio Muzio Papilino⁴ a Pompei...

25 Cap. Basilio scuoteva la testa facendo intendere che era al corrente e che aveva fretta di vedere tante preziose reliquie. Le donne dicevano che volevano qualche cosa di Roma, come rosari benedetti dal Papa, reliquie che assolvono dai peccati senza bisogno di confessarsi etc..

30 Aperta la valigia e sollevato il cotone grezzo che la proteggeva, si scoprì un compartimento pieno di anelli, reliquiari, medaglioni apribili, croci, spille, etc.. I brillanti, combinati con pietre di diversi colori, lanciavano scintille e si agitavano tra fiori di oro di varie sfumature di colore, con venature di smalti, con capricciosi disegni e straordinari arabeschi.

35 Simun sollevò il vassoio e ne scoprì un altro pieno di fantastici preziosi che avrebbero potuto saziare l'immaginazione di sette ragazze in sette serate di balli dati in loro onore. Forme straordinariamente capricciose, combi-

¹ Un essere mitologico, chiamato dai visaya *Unglo*, che secondo credenza generale ha il potere di disorientare e far perdere il cammino nei boschi. Perché uno possa orientarsi, quando sta sotto l'influenza del *tikbalang*, deve spogliarsi e rimettersi gli abiti alla rovescia. Si dice che si presenta in differenti forme; quella di animale o umana, con estremità sproporzionatamente lunghe.

² Quelle fatte di rame od altro metallo placcato o dorato che si fabbricano in Francia ed in altri paesi europei. Sono a buon mercato per gente con pochi soldi.

³ In Filippine, a quei tempi, non c'era un museo nazionale, ma alcuni privati, per esempio quello dell'Ateneo Municipale, quello dell'Università di San Tommaso, etc.. Nella penultima decade del secolo XIX, si progettò un museo coloniale che sfortunatamente non fu completato.

⁴ Nome di fantasia.

nazioni di pietre e perle che imitano insetti con schiena azzurrina ed elitre trasparenti; lo zaffiro, lo smeraldo, il rubino, il turchese, il brillante si associavano per creare libellule, farfalle, vespe, api, scarabei, serpenti, lucertole, pesci, fiori, racemi etc.. C'erano pettini in forma di diadema, collane, fili di perle e brillanti così belli che molte *dalagas*¹ non poterono contenere un *nakù*!² di ammirazione e Sinang schioccò la lingua, per cui sua madre, Cap. Ticà, la pizzicò temendo che per quello il gioielliere potesse rincarare il prezzo delle sue gioie. – Cap. Ticà continuava a pizzicare³ la figlia anche dopo che si era sposata.

5
10 - Qui loro possono vedere dei brillanti antichi, - rispose il gioielliere - questo anello appartenne alla principessa di Lamballe, e questi pendenti ad una dama di Maria Antonietta.

15 Erano alcuni bei solitari di brillanti, grandi come un chicco di granturco, di luce piuttosto azzurrina, carichi di una severa eleganza come se conservassero ancora i brividi dei giorni del Terrore.

15 - Questi pendenti! - disse Sinang guardando verso suo padre e proteggendo istintivamente con la mano il braccio che aveva vicino alla madre.

15 - Altre ancora più antiche, quelle romane - rispondeva Cap. Basilio ammiccando.

20 La devota Sorella Penchang pensò che con quel regalo la Madonna di Antipolo si sarebbe addolcita ed avrebbe esaudito il suo desiderio più ardente: da tempo le chiedeva un miracolo clamoroso a cui fosse collegato il suo nome, per renderla immortale sulla terra e poi in cielo, come la Cap. Inès⁴ dei curati, e ne chiese il prezzo. Ma Simun chiedeva tremila pesos. La
25 buona donna si segnò. Susmariosep!

25 Simun scoprì il terzo scompartimento.

25 Quello era pieno di orologi, portasigari, portafiammiferi e reliquiari guarniti di brillanti e di finissimi smalti con elegantissime miniature.

30 Il quarto conteneva le pietre sciolte e nello scoprirlo risuonò nella sala un mormorio di meraviglia; Sinang tornò a schioccare la lingua, sua madre la pizzicò di nuovo non senza lasciarsi sfuggire anche lei un *Sus*⁵ *Maria!* di ammirazione.

35 Nessuno aveva visto fino ad allora tanta ricchezza. In quella scatola foderata di velluto azzurro cupo, diviso in sezioni, si vedevano realizzati i sogni delle *Mille e una notte*⁶, i sogni delle fantasie orientali. Brillanti, grandi come ceci, sfavillavano mandando scintille di una mobilità affascinante, come se stessero per liquefarsi o per bruciare consumati nei riverberi dello spettro; smeraldi del Perù, di differenti forme e tagli, rubini indiani,

¹ Tagalo, *ragazze*.

² Tagalo, contrazione di *ina* e *akò*, *mamma mia!*

³ Pizzicare è la punizione più comune che le madri infliggono ai figli in Filippine.

⁴ Una devota leggendaria della Madonna di Antipolo, che faceva grandi e preziose donazioni alla chiesa, molto decantata dai curati come degna d'imitazione.

⁵ Contrazione di *Gesù*.

⁶ Famosa raccolta araba di novelle, la cui redazione definitiva risale ai secoli XII-XVI.

rossi come gocce di sangue; zaffiri di Ceylon, azzurri e bianchi; turchesi della Persia; perle di madreperla orientale, delle quali alcune rosate, plumbee e nere. Quelli che hanno visto durante la notte un razzo scoppiare sopra il fondo azzurro cupo del cielo in migliaia di lucine di tutti i colori, così brillanti che fanno impallidire le stelle eterne, possono immaginarsi l'aspetto che presentava lo scompartimento.

Simun, come per aumentare l'ammirazione dei presenti, rimescolava le pietre con le sue dita more e affilate godendo del loro canto cristallino, del loro scivolare luminoso come le gocce d'acqua che colorano l'arcobaleno. I riflessi di tante sfaccettature, l'idea del loro altissimo valore affascinarono gli sguardi. Capo Tales che si era avvicinato curioso, chiuse gli occhi e si allontanò subito come per scacciare un cattivo pensiero. Tanta ricchezza insultava la sua sfortuna; quell'uomo veniva lì a far sfarzo della sua immensa ricchezza proprio nella vigilia del giorno in cui lui, per mancanza di soldi, per mancanza di padrini, doveva abbandonare la casa che aveva costruito con le sue mani.

- Qui vedono dei brillanti neri, dei più grandi che esistano; - rispose il gioielliere - sono molto difficili da tagliare perché sono i più duri... Questa pietra un po' rosata è pure un brillante, come questa verde che alcuni prendono per smeraldo. Il cinese Quiroga¹ mi ha offerto per questo seimila pesos per regalarlo ad una potentissima signora²... E non sono le verdi le più care, ma queste azzurre.

E separò tre pietre non molto grandi, però piene e molto ben tagliate, con una piccola colorazione azzurra.

- Pur essendo più piccoli di quelli verdi, - continuò - costano il doppio. Guardino loro questo che è il più piccolo di tutti - non pesa più di due carati, - mi è costato ventimila pesos, eppure non lo dò per meno di trenta. Ho dovuto fare un viaggio apposta per comprarlo. Quest'altro, trovato nelle miniere di Golconda³, pesa tre carati e mezzo e vale più di settantamila. Il Viceré dell'India, con una lettera che ho ricevuto ieri l'altro, mi offre dodicimila sterline.

Davanti a tanta ricchezza, riunita in potere di quell'uomo che si esprimeva con tanta naturalezza, i circostanti sentivano un certo rispetto misto a terrore. Sinang più volte schioccò la lingua e sua madre non la pizzicò più, forse perché assorta o perché giudicava che un gioielliere come Simun non si sarebbe messo a guadagnare cinque pesos in più o in meno per un'esclamazione più o meno indiscreta. Tutti guardavano le pietre, nessuno manifestava il minimo desiderio di toccarle, avevano paura. La curiosità

¹ Ai tempi di questa narrazione, commerciavano in Manila due cinesi, il cinese P. ed il cinese V. che si disputavano il favore degli spagnoli. Questi devono essere i cinesi ritratti da Rizal nel suo personaggio, il cinese Quiroga. Gli incidenti ricordati in questo romanzo sono, tuttavia, nella loro maggioranza, propri del cinese V..

² Si allude alla moglie del Governatore Generale.

³ Antica città dell'India presso Hyderabad. Nei secoli XVI e XVII fu capitale di un impero musulmano e famosa per la lavorazione dei diamanti.

era attutita dalla sorpresa. Capo Tales guardava verso la campagna, e pensava che con un solo brillante, forse con il più piccolo, poteva ricuperare sua figlia, conservare la casa e magari lavorare un altro campo... Dio! Che una di quelle pietre valesse più del focolare di un uomo, la sicurezza di una
5 giovane, la pace di un anziano nei giorni della sua vecchiaia!

E come se indovinasse il suo pensiero, Simun diceva volgendosi alle famiglie che gli stavano intorno:

- E vedano, vedano loro; con una di queste pietruzze azzurre che sembrano tanto innocenti e inoffensive, pure come polvere staccata dalla volta
10 del cielo, con una come questa, regalata opportunamente, un uomo ha potuto esiliare il suo nemico, un padre di famiglia, come perturbatore dell'ordine pubblico... e con un'altra pietruzza uguale a questa, rossa come il sangue del cuore, come il sentimento della vendetta e brillante come le lacrime degli orfani, gli si è ridata la libertà, l'uomo è tornato al focolare, il
15 padre dai suoi figli, lo sposo dalla sua sposa e si è salvata forse tutta una famiglia da una avvenire sfortunato.

E, dando colpetti alla scatola:

- Qui ho, come nella scatola dei medici, - aggiunse a voce alta in cattivo tagalo - la vita e la morte, il veleno e la medicina, e con quel che tengo in
20 un pugno posso affogare in lacrime tutte le Filippine!

Tutti lo guardavano con terrore e capivano che aveva ragione. Nella voce di Simun si avvertiva un certo timbro strano e sinistri raggi sembravano passare davanti ai suoi occhiali azzurri.

Come per far cessare l'impressione che quelle pietre facevano sopra
25 gente così semplice, Simun alzò il vassoio e scoprì il fondo dove teneva chiuso il *sancta sanctorum*¹. Astucci di pelle di Russia, separati tra di loro da involucri di cotone, riempivano il fondo foderato di velluto grigio. Tutti si aspettavano meraviglie. Il marito di Sinang sperava di vedere rubini, pietre che lanciavano fuoco e brillavano in mezzo alle tenebre. Cap. Basilio
30 stava davanti alla porta dell'immortalità; stava per vedere qualche cosa di positivo, di reale, la forma di quello che aveva tanto sognato.

- Questo è la collana di Cleopatra. - disse Simun estraendo con molta cura una scatola piana a forma di mezza luna - È una cosa che non si può valutare, un oggetto da museo, solo per i governi ricchi.

35 Era una specie di collana formata da diversi gioielli d'oro, che rappresentavano piccoli idoli tra scarabei verdi ed azzurri, ed in mezzo una testa di avvoltoio, fatta con una pietra di un diaspro raro, tra due ali stese, simbolo e ornamento delle regine egiziane.

40 Sinang nel vederla arricciò il naso e fece una smorfia di disprezzo infantile, e Cap. Basilio con tutto il suo amore per l'antichità non poté trattenere un *aba!* di disillusione.

¹ Latino, *le parti sante tra le sante*, per dire il luogo che racchiude le cose più pregiate.

- È un magnifico gioiello molto ben conservato ed ha quasi duemila anni.

- Ps! - si affrettò a dire Sinang perché suo padre non cadesse in tentazione.

5 - Sciocca! - le disse lui che aveva potuto vincere il suo primo disincanto - Che ne sai tu se si deve a questa collana la faccia attuale di tutta la società? Con questa, Cleopatra avrà catturato Cesare, Marco Antonio... questa avrà udito le ardenti dichiarazioni d'amore dei due più grandi guerrieri del suo tempo, questa avrà udito frasi nel più puro ed elegante latino e ti piacerebbe averlo indossato!

10 - Io? Non gli do tre pesos!

- Venti gli si possono dare *gonga*¹! - disse Cap. Ticà in tono da esperta - L'oro è buono e, fuso, può servire per altri gioielli.

- Questo è un anello che deve essere appartenuto a Silla² - continuò Simun.

15 Era un anello grande, d'oro massiccio, con un sigillo.

- Con quello avrà firmato le sentenze di morte durante la sua dittatura - disse Cap. Basilio pallido di emozione.

20 E cercò di esaminarlo e di decifrare il sigillo, ma per quanto facesse e lo rigirasse, siccome non si intendeva di paleografia, non poté leggerci niente.

Che dito aveva Silla! - osservò alla fine - C'entrano due dei nostri; come dico sempre, decadiamo.

- Ho ancora molti altri gioielli...

25 - Se sono tutti dello stesso stile, grazie! - rispose Sinang - Preferisco quelli moderni.

Ognuno scelse un gioiello: chi un anello, chi un orologio, chi un medaglione. Cap. Ticà comprò un reliquiario che conteneva un pezzetto della pietra sopra la quale si appoggiò N.S. nella sua terza caduta; Sinang, un paio di pendenti e Cap. Basilio, la catena dell'orologio per l'alfiere, i pendenti da signora per il curato, con molte altre cose da regalo. Le altre famiglie del villaggio di Tiani, per non rimanere indietro a quelle di San Diego, vuotarono ugualmente i loro borsellini.

Simun acquistava anche gioie vecchie, faceva cambi, e le parsimoniose madri avevano portato quelle che non servivano più.

35 - E lei, non ha nulla da vendere? - domandò Simun a Capo Tales, vedendolo guardare con occhi bramosi tutte le vendite ed i cambi che si facevano.

Capo Tales disse che i gioielli della sua figlia erano stati venduti e quelli che rimanevano non valevano nulla.

40 - E il reliquiario di Maria Chiara? - domandò Sinang.

- È vero! - esclamò l'uomo, e per un momento i suoi occhi brillarono.

¹ Parola tagalo-castigliana che significa *sciocca*.

² Lucio Cornelio, dittatore romano (137-78 a.C.).

- È un reliquiario con brillanti e smeraldi, - disse Sinang al gioielliere - la mia amica lo portava prima di farsi monaca.

Simun non rispose: seguiva ansioso con lo sguardo Capo Tales.

5 Dopo aver aperto varie scatole s'imbatté nel reliquiario. Simun lo contemplò attentamente, lo aprì e lo chiuse più volte: era lo stesso reliquiario che Maria Chiara portava nella festa di San Diego e che, in un impulso di compassione, aveva dato ad un lebbroso¹.

- Mi piace la forma, - disse Simun - quanto chiede per questo?

Capo Tales si grattò la testa perplesso, poi l'orecchio e guardò le donne.

10 - Ho un debole per questo reliquiario, - ripeté Simun - quanto vuole cento... cinquecento pesos? Lo vuole cambiare con un altro? Scelga lei quello che vuole!

Capo Tales rimaneva silenzioso e guardava attonito Simun come se dubitasse di quello che udiva.

15 - Cinquecento pesos? - mormorò

- Cinquecento! - ripeté il gioielliere con voce eccitata.

20 Capo Tales prese il reliquiario e lo rigirò più volte: le sue tempie pulsavano violentemente, le sue mani tremavano. Che poteva sperare di più? Quel reliquiario lo poteva salvare; quella era un'occasione eccezionale, e non se ne sarebbe presentata un'altra.

Tutte le donne gli ammiccavano perché lo vendesse, meno la Penchang che, temendo riscattasse Giuli, osservò devotamente:

25 - Io lo serberei come reliquia... Quelli che hanno visto Maria Chiara nel convento la hanno trovata tanto debole, tanto debole che, dicono, appena poteva parlare e si crede che morirà come una santa... Il P. Salvi parla molto bene di lei, come suo confessore. Sarà per questo che Giuli non ha voluto disfarsene, preferendo darsi in pegno.

L'osservazione ebbe effetto.

Il ricordo di sua figlia trattenne Capo Tales.

30 - Se mi permettete, - disse - andrei al paese a parlarne con mia figlia; prima di notte sarò di ritorno.

Restarono d'accordo e Capo Tales scese immediatamente.

35 Ma quando si trovò fuori del quartiere, vide da lontano, in un sentiero che s'internava nel bosco, il frate amministratore, ed un uomo che riconobbe come quello che gli aveva preso i suoi terreni. Un marito che veda sua moglie entrare con un uomo in una segreta alcova, non avrebbe provato più collera, né più gelosia di Capo Tales nel vedere quei due dirigersi verso i suoi campi, i campi da lui dissodati e che sperava di poter lasciare ai suoi figli. S'immaginò che quei due se la ridessero e si burlassero della sua impotenza; gli venne in mente quello che prima aveva detto "non li cederò se non a chi li abbia irrigati con il suo sangue e ci abbia sotterrato sua moglie e sua figlia"...

40

¹ Vedi *Noli me tangere*, Cap. XXVII, *Sull'imbrunire*.

Si fermò, si passò una mano sulla fronte e chiuse gli occhi; quando li aprì, vide che l'uomo si torceva dal ridere ed il converso si teneva la pancia come per evitare di scoppiare dalle risa e subito notò che facevano segni verso la sua casa e tornavano a ridere.

5 Un rumore vibrò nelle sue orecchie, sentì intorno alle tempie lo schiocco di una frustata, la nube rossa riapparve davanti ai suoi occhi, tornò a vedere i cadaveri di sua moglie e di sua figlia, ed accanto l'uomo ed il frate che rideva e si teneva la cinghia.

10 Si dimenticò di tutto, si girò su se stesso e seguì il sentiero per il quale camminavano loro: era il sentiero che portava ai suoi terreni.

Simun aspettò invano che tornasse quella notte Capo Tales.

15 Il giorno dopo quando si levò, si accorse che la fondina di cuoio della sua rivoltella era vuota: l'aprì e dentro trovò una lettera che conteneva il reliquiario d'oro con gli smeraldi e i brillanti ed alcune righe scritte in tagalo che dicevano:

20 “Scuserete signore, se mentre state nella mia casa io vi privo di quello che è vostro, ma la necessità mi costringe e, in cambio della vostra rivoltella, vi lascio il reliquiario che tanto desideravate. Ho bisogno di armi e vado ad unirmi ai banditi.

Vi raccomando di non proseguire il vostro viaggio, perché se cadrete in nostro potere, non essendo più mio ospite, vi chiederemmo un considerevole riscatto.”

TELESFORO GIOVANNI DI DIO

25 - Finalmente, ho il mio uomo! - mormorò respirando Simun - È piuttosto scrupoloso... ma tanto meglio: saprà far fronte ai suoi impegni!

30 E ordinò al suo domestico di andare a Los Baños, per il lago, portandosi la valigia grande e di aspettarlo lì, perché lui si apprestava a continuare il suo viaggio, portandosi dietro quella che conteneva le famose pietre preziose.

L'arrivo di quattro Guardie Civili finì per metterlo di buonumore. Venivano a prendere Capo Tales e, non trovandolo, si prendevano Tandang Selo.

35 Tre assassini erano stati commessi durante la notte. Il frate amministratore ed il nuovo affittuario dei terreni di Capo Tales erano stati trovati morti, con la testa rotta e la bocca piena di terra, entro i confini dei terreni stessi; nel villaggio, anche la moglie dell'affittuario morto era stata trovata all'alba assassinata, con la bocca piena ugualmente di terra e il collo tagliato, con una carta accanto dove si leggeva il nome *Tales* scritto col sangue e
40 come tracciato con un dito...

Tranquillizzatevi, pacifici cittadini di Calamba! Nessuno di voi si chiama Tales, nessuno di voi ha commesso un crimine! Voi vi chiamate Luigi

5 *Avana, Mattia Belarmino, Nicasio Eigasani, Gaetano di Gesù, Matteo Elejorje, Leandro Lopez, Antonio Lopez, Silvestre Ubaldo, Emanuele Hidalgo¹, Paciano Mercado², vi chiamate tutto il popolo di Calamba!... Avete dissodato i vostri campi, avete dedicato ad essi il lavoro di tutta la vostra vita, risparmi, insonnie, privazioni, e vi hanno spogliato di essi, cacciati dai vostri focolari ed hanno proibito agli altri di darvi ospitalità! Non si contentarono di violare la giustizia, calpestarono le sacre tradizioni del vostro paese... Voi avete servito la Spagna ed il Re, e quando in nome loro avete chiesto giustizia, siete stati esiliati senza processo, strappati dalle braccia delle vostre spose, dai baci dei vostri figli... Ognuno di voi ha sofferto più di Capo Tales e tuttavia nessuno, nessuno si è fatta giustizia da sé... Non si ebbe pietà né umanità per voi e siete stati perseguitati al di là della morte, come Mariano Herbosa³... Piangete o ridete nelle isole solitarie dove vagate oziosi, incerti dell'avvenire! La Spagna, la generosa Spagna veglia su di voi e prima o poi otterrete giustizia⁴!*

¹ Sono i nomi di alcuni abitanti di Calamba che hanno sofferto più o meno come Capo Tales.

² Fratello maggiore di Rizal. La differenza di cognome si deve solo al fatto che si cercò di nascondere il cognome Mercado, già messo dal fratello maggiore in cattiva luce come sovversivo con le autorità spagnole, quando venne iscritto alle scuole di Manila il fratello minore Josè (Giuseppe).

³ Cognato di Rizal, sposato con la sorella Lucia. Prese il colera e morì in poche ore; con la scusa che non aveva ricevuto i santi sacramenti prima di morire, ma in realtà per essere cognato di Rizal, per ordine del parroco, fu sotterrato fuori del camposanto.

⁴ "Poiché Rizal, più che un romanzo scriveva un *documento storico*, giudicò opportuno questo paragrafo, che senza dubbio avrebbe dovuto porre in una nota. Questo paragrafo gronda sangue, proprio perché quello che dice è rigorosamente vero: tutti quelli ricordati, quando Rizal scriveva *Il filibusterismo*, si trovavano confinati nelle isole più insane ed incolte dell'Arcipelago filippino. In quanto a Mariano Herbosa, cognato di Rizal, per essere cognato di Rizal, fu sotterrato in campagna, come un cane; perché lo sorprese il colera senza essersi confessato!... Quante, quante iniquità commise l'Amministrazione spagnola, dominata dai frati, in Filippine! E, ciononostante, qui Rizal sta confidando nella generosa Spagna!... Motivi ebbe, quello descritto, per essere filibustiere e motivi maggiori ebbero, i suoi amici di Calamba, per essere omicidi." (Retana). Tuttavia, non furono omicidi.

Retana interpreta la fiducia di Rizal nella Spagna come autentica; più probabilmente è sarcastica.

XI

5

LOS BAÑOS¹

10 Sua Eccellenza il Capitano Generale e Governatore delle Isole Filippine
era stato a caccia in *Bosoboso*². Ma siccome doveva essere accompagnato
da una banda di musica – perché un personaggio così elevato non poteva
essere da meno delle immagini di legno portate in processione – e siccome
15 la simpatia per la divina arte di S. Cecilia³ non si era ancora diffusa tra i
cervi e i cinghiali di Bosoboso, S.E., con la banda di musica ed il suo cor-
teo di frati, militari ed impiegati, non era riuscito a prendere né un topo né
un uccello.

Le più alte autorità della provincia prevedero futuri licenziamenti o tra-
sferimenti; i poveri governorini e capi di barangay divennero inquieti e
20 non poterono dormire, temendo che al divino cacciatore venisse in mente di
attribuire alle loro persone la mancanza di sottomissione dei quadrupedi del
bosco, come già aveva fatto anni prima un alcade⁴ che camminava sulle
spalle di polisti⁵ perché non c'erano cavalli tanto mansueti da assumersi la
responsabilità della sua persona⁶. Non mancò un malintenzionato sussurro
25 secondo il quale S.E. era deciso a prendere qualche provvedimento, perché
in ciò vedeva i primi sintomi di una ribellione che conveniva soffocare nel-
la culla, che una caccia senza risultato toglie prestigio al nome spagnolo,
etc., e si stava già mettendo l'occhio su un infelice per camuffarlo da cer-
vo, quando S.E., con un atto di clemenza che Ben Zayb non sapeva con che
30 frasi lodare, dissipò tutte le inquietudini, dichiarando che gli dispiaceva
sacrificare per suo diletto gli animali del bosco.

A dire il vero, S.E. era contento e soddisfatto *inter se*⁷, perché, che sa-
rebbe successo se avesse fallito una preda, un cervo di quelli che non stan-
no tanto a preoccuparsi delle convenienze politiche? Dove sarebbe andato a
35 finire il prestigio sovrano? Come? Un gran Capitano Generale delle Filip-
pine spadellare una preda, come un cacciatore novello? Che avrebbero det-

¹ *I Bagni*, località sulle rive di Laguna di Bey, famosa per le numerose sorgenti termali.

² Era un villaggio, prima della provincia di Tondo, a sud-est di Antipolo e distante un paio di km; ora appartiene alla provincia di Rizal. Era un posto amato per la caccia dalle autorità e dalla gente ricca per l'abbondanza di cervi e cinghiali.

³ Martire cristiana morta a Roma nel 232, patrona della musica.

⁴ Governatore di una provincia, sempre militare e spagnolo.

⁵ Nativi che svolgono per la comunità un lavoro gratuito ed obbligatorio, ma riscattabile.

⁶ Si diceva di un Alcade di Laguna, sig. D.A.V. del R..

⁷ Latino, *dentro di sé*.

to gli indios tra i quali ci sono buoni cacciatori? Sarebbe stata in pericolo l'integrità della patria¹...

5 Fu così che S.E., con un sorriso forzato e dandosi l'aria di cacciatore distaccato, ordinò l'immediato ritorno a Los Baños, non senza parlare durante il viaggio delle sue gesta cinegetiche in uno o l'altro posto della Penisola² come chi non ama quell'attività, adottando un tono alquanto dispregiativo, molto conveniente al caso; per quanto riguarda le partite di caccia nelle Filippine, ps...! I bagni in Dampalit (*Daang pa liit*³), le stufe delle terme sulle rive del lago, i terzigli al palazzo, con questa o quella escursione alla vicina cascata o alla laguna dei caimani⁴, offrivano più attrattive e meno rischi per l'integrità della patria.

15 Là, verso gli ultimi giorni di dicembre, S.E. si trovava nella sala giocando al terziglio⁵, mentre aspettava l'ora di pranzo. Aveva appena fatto il bagno, aveva davanti l'abituale bicchiere d'acqua e polpa tenera di cocco⁶ ed era nella migliore disposizione possibile per concedere grazie e favori. Aumentava il suo buon umore la circostanza di fare molti *codillos*⁷, perché il P. Irene e il P. Sibyla che giocavano con lui, dispiegavano ognuno tutta la loro intelligenza per cercare di perdere di nascosto, con grande irritazione del P. Camorra che, essendo arrivato solo quella mattina, non era al corrente di quello che si intrigava. Il frate-artigliere, siccome giocava in buona fede e ci metteva molto impegno, diventava rosso e si mordeva le labbra tutte le volte che il P. Sibyla si distraeva o calcolava male, ma non si azzardava a dire parola per il rispetto che il domenicano gli ispirava; in cambio si rifaceva contro il P. Irene che considerava ordinario e lezioso e che, con la sua rudezza, dispreggiava. Il P. Sibyla neppure lo guardava: lo lasciava sbuffare; il P. Irene, più umile, cercava di scusarsi accarezzando la punta del suo lungo naso. S.E. si divertiva e approfittava, da buon tattico, secondo le insinuazioni del canonico, degli errori dei suoi avversari. Il P. Camorra ignorava che sopra il tavolino si stesse giocando lo sviluppo intellettuale dei filippini, l'insegnamento del castigliano, e, se lo avesse saputo, forse con gioia avrebbe preso parte al *gioco*.

Attraverso il balcone aperto in tutta la sua ampiezza, entrava la brezza, fresca e pura, e si scopriva il lago le cui acque mormoravano dolcemente ai

¹ L'argomento di forza a cui sempre si ricorreva per sostenere o respingere un piano, progetto o teoria, in quei tempi era *la integrità della patria*, oppure *il prestigio nazionale* od altra cosa simile,

² La Spagna.

³ Tagalo, *cammino stretto*. Una sorgente che, con l'acqua delle sette piccole cascate, chiamate *Talon* localmente, formavano un alveo dove molti del villaggio o di altri villaggi venivano per i bagni. L'acqua del ruscello era molto chiara e con diverse temperature in diversi posti. Attualmente questo posto di bagni è stato convertito in una riserva per il servizio delle acque di Los Baños.

⁴ È una piccola laguna di alcuni metri di profondità, di circa due ettari di superficie a Nord-est del villaggio. Si chiama *Dagatan* o *Lago dei Caimani* perché nei tempi antichi c'erano caimani. Si dice che questo lago abbia una comunicazione sotterranea con la Laguna di Bey. Non ci sono più caimani ora.

⁵ In castigliano *tresillo*. Gioco di carte spagnolo simile al terziglio italiano (o *calabresella*) a sua volta simile al tressette, giocato da tre o quattro giocatori, ma solo tre alla volta hanno le carte.

⁶ La polpa del cocco non maturo ed il suo liquido interno.

⁷ Giocata che fa perdere quello che è entrato per aver fatto più bazze di lui uno degli altri due giocatori.

5 piedi dell'edificio come per rendere omaggio. Alla destra, in lontananza, si vedeva l'isola di Talim, di un puro azzurro; in mezzo al lago e quasi di fronte, un'isoletta verde, l'isola di Calamba¹, deserta, in forma di mezzaluna; alla sinistra, la bella costa bordata di canneti, un piccolo ponticello che domina il lago; poi vasti seminativi, poi tetti rossi entro il verde oscuro degli alberi: il villaggio di Calamba². Infine la costa si perde alla lontana e, nel fondo, il cielo chiude l'orizzonte discendendo sopra le acque, dando al lago l'aspetto di mare e giustificando il nome che ne danno gli indios di *dagat na tabang*³.

10 Verso un estremo della sala, seduto davanti ad un tavolino dove si vedevano alcuni fogli, stava il segretario. Sua Eccellenza era un grande lavoratore e non gli piaceva perdere tempo, cosicché si sbrigava con lui mentre faceva da alcade⁴ nel terziglio e nei momenti in cui si davano le carte.

15 Nel frattempo il povero segretario sbadigliava e si disperava. Quella mattina lavorava come tutti i giorni su trasferimenti, sospensioni di impiegati, deportazioni, concessioni di grazia etc. e non si affrontava tuttavia la gran questione che suscitava tanta curiosità: la domanda degli studenti che sollecitavano il permesso per la creazione di una Facoltà di Castigliano.

20 Passeggiando da un estremo all'altro e chiacchierando animatamente, sebbene a voce bassa, si vedeva D. Custodio⁵, un alto funzionario⁶ ed un frate che teneva la testa bassa con aria pensierosa o disgustata; si chiamava il P. Fernandez⁷. Da una stanza vicina venivano il rumore di palle che urtavano una contro l'altra, risa, sghignazzi, tra questi, la voce di Simun secca ed incisiva: il gioielliere giocava al biliardo con Ben Zayb.

25 Improvvisamente il P. Camorra si alzò.

- Che giochi Cristo, perbacco! - esclamò gettando le due carte che gli restavano sulla testa del P. Irene - La posta era sicura quando non il *codillo*⁸, e lo perdiamo per *endose*⁹! Perbacco, che giochi Cristo!

30 E furioso, spiegava a tutti quelli che erano nel salone il caso, indirizzandosi specialmente ai tre che passeggiavano prendendoli come giudici. Giocava il Generale, lui era *contro*¹⁰, il P. Irene aveva già la sua *baza*¹; lui gio-

¹ Chiamata localmente *Pulung Calamba*, situata nella Laguna di Bey in fronte alla spiaggia del villaggio di Calamba. Ora è di proprietà di D. Luca Paredes che vi ha costruito una casa di campagna.

² Villaggio natale di Rizal.

³ Tagalo, *Mare di acqua dolce*.

⁴ Il giocatore dei quattro che non riceve carte.

⁵ Come in quasi tutti i personaggi dei romanzi di Rizal, si rappresentano più persone della vita reale. In D. Custodio sembra che alluda a D. A. P. C. che visse in Filippine e fu vicepresidente della Giunta Superiore di Sanità, assessore della Giunta della Casa Reale della Misericordia, assessore della Giunta delle Opere Pie, Consigliere della Sezione di Azienda del Consiglio di Amministrazione, etc.

⁶ Sembra che si riferisca a D. J. C. e G., un uomo di idee liberali, massone di grado 33, Capo ingegnere delle miniere e che era Governatore Civile di Manila al ritorno di Rizal in Filippine nel 1887.

⁷ È descritto come un uomo degno, nobile, giusto, che, pur essendo un frate, non si lasciava trascinare dall'ambiente di sospetti e pregiudizi dell'epoca. Sembra che si tratti di uno dei professori di Medicina, il P. M. L., professore di Chimica che, secondo il Dr. Baldomero Roxas, era un perfetto gentiluomo.

⁸ Quando un giocatore della coppia opposta fa più bazzes del giocatore singolo.

⁹ Uno della coppia contraria fa due bazzes senza possibilità di farne una terza.

¹⁰ Il Generale giocava solo mentre lui faceva parte della coppia avversaria contro il primo.

*ca di spade*² e, perbacco! La *batata*³ del P. Irene non *rende*⁴, non rende la *mala*⁵. Che giochi Cristo! Il figlio di sua madre non era venuto lì per rompersi la testa inutilmente ed a perdere i suoi soldi.

5 - Il bimbo crede - aggiungeva molto infiammato - che io li guadagni girandomi le dita. A parte che i miei indios già cominciano a mercanteggiare⁶...

E brontolando e senza far caso alle scuse del P. Irene che cercava di spiegarsi sfregandosi la proboscide per nascondere il suo fine sorriso, se ne andò nella stanza del biliardo.

10 - P. Fernandez, vuole sedersi lei? Domandò il P. Sibyla⁷.

- Gioco molto male a terziglio! Rispose il frate facendo una smorfia.

- Allora che venga Simun, disse il Generale; ehi, Simun ehi, mister! Vuole fare una partita?

15 - Che si decide sulle armi da salone? Domandò il segretario approfittando di una pausa.

Simun sparse la testa.

- Vuole occupare il posto di P. Camorra, signor *Simbad*⁸? - domandò P. Irene - Lei metterà brillanti al posto dei gettoni.

20 - Non ho niente in contrario; - rispose Simun avvicinandosi e scuotendo il gesso che gli impolverava le mani - e loro che mettono?

Che dobbiamo mettere? - rispose P. Sibyla - Il Generale metterà quello che vuole, ma noi, religiosi, sacerdoti...

- Bah! - interruppe Simun con ironia - Loro metteranno atti di carità, orazioni, virtù, eh?

25 - Lei sa che le virtù che uno può avere - commentò gravemente P. Sibyla - non sono come i brillanti che possono passare di mano in mano, vendersi e *rivendersi*... risiedono in se stessi, sono eventi inerenti al soggetto...

30 - Mi contento allora che loro mi paghino sulla parola. - replicò allegramente Simun - Lei, P. Sibyla, invece di darmi cinque volte tanto mi dirà, per esempio: rinuncio per cinque giorni alla povertà, alla umiltà, alla obbedienza... Lei, P. Irene: rinuncio alla castità, alla mia liberalità etc.. Come vedono è poca cosa ed io do i miei brillanti!

35 - Che uomo singolare è questo Simun, che bizzarro! - disse ridendo P. Irene.

¹ Gruppo di tre carte ottenute dagli altri giocatori.

² Esce di trionfo nella bazza.

³ Patata dolce o patata americana.

⁴ Rinuncia del giocatore principale a seguire il gioco prima di raddoppiare la quarta bazza.

⁵ Il secondo trionfo in valore.

⁶ Per le molte lamentele che si ricevevano dai parrocchiani, un Arcivescovo di Manila stabilì un tariffario per i diritti delle cerimonie religiose. Nonostante queste tariffe stabilite, molti curati esigevano prezzi più alti e per questo i parrocchiani non solo mercanteggiavano, ma anche protestavano, se potevano.

⁷ Sembra che in questo personaggio sia rappresentato il domenicano Vice-Rettore dell'Università di Santo Tommaso P. B. N., che più tardi fu arcivescovo di Manila.

⁸ Simbad il marinaio, famoso personaggio di una novella delle Mille e una notte, simbolo dell'oriente, della ricchezza e delle pietre preziose.

- E questo, - continuò Simun toccando familiarmente nelle spalle Sua Eccellenza, - questo mi pagherà cinque volte tanto, uno vale per cinque giorni di carcere; un *solo*¹, cinque mesi; un *codillo* un ordine di deportazione in bianco; una *bola*²... diciamo una esecuzione sommaria della Guardia
5 Civile mentre si conduce il mio uomo da un paese all'altro³ etc..

L'invito era strano. I tre che passeggiavano si avvicinarono.

- Ma, signor Simun, - domandò l'alto funzionario - che ottiene lei a guadagnare virtù sulla parola e vite ed esili ed esecuzioni veloci?

- Ebbene, molto! Sono stufo di sentir parlare di virtù e vorrei averle tutte, tutte quelle che sono al mondo chiuse in un sacco per buttarle in mare, anche se dovessi servirmi di tutti i miei brillanti come zavorra...

- Via, un capriccio! - esclamò P. Irene ridendo - E degli esili e delle esecuzioni veloci?

- Ebbene, per ripulire il paese e distruggere tutta le male piante...

15 - Andiamo! È ancora furioso con i banditi e, pensi, che avrebbero potuto esigere un riscatto ben più grande o prendersi tutti i suoi gioielli. Cavolo, non sia ingrato!

Simun raccontava che era stato attaccato da una banda di banditi che, dopo averlo trattato cordialmente per un giorno, lo avevano lasciato continuare il viaggio senza chiedere altro riscatto che le sue due magnifiche rivoltelle Smith⁴ e le due scatole di cartucce che portava con sé. Aggiungeva che i banditi lo avevano incaricato di riferire molte cose a Sua Eccellenza il Capitano Generale.

20 Per questo e poiché Simun raccontava che i banditi erano molto ben provvisti di doppiette, fucili e rivoltelle, e che contro tali individui un uomo solo, per ben armato che fosse, non si poteva difendere, S.E., per evitare che nel futuro i banditi si impadronissero di altre armi, stava per dettare un nuovo decreto concernente le pistole da sala.

- Al contrario, al contrario! - protestava Simun - Sì, per me i banditi
30 sono gli uomini più onorati del paese; sono gli unici che si guadagnano il loro riso⁵ meritatamente... Credono loro che se fossi caduto in mano... diciamo, di lei, per esempio, mi avrebbe lasciato scappare senza togliermi almeno la metà dei miei gioielli?

35 Don Custodio stava per protestare: quel Simun era veramente un grossolano mulatto americano che abusava della sua amicizia con il Capitano Generale per insultare P. Irene. Vero è che il P. Irene non l'avrebbe lasciato andare per così poco.

¹ Il maggiore dei lanci. Il giocatore principale segnala il trionfo e gioca con le nuove carte che ha ricevuto senza cambiare carte.

² Gioco in cui il giocatore fa nove bazzе.

³ In quell'epoca di abusi ed ingiustizie, gli arresti, le deportazioni ed anche l'uccisione dei prigionieri, mentre si portavano da un paese all'altro, con la scusa che avevano cercato di scappare, erano facili da ottenere con metodi rapidi e impuniti. Ci fu un tempo in cui il 70% dei prigionieri veniva liquidato in questo modo.

⁴ Famosa marca di armi da fuoco americane.

⁵ In italiano si direbbe il *pane*.

- Sì, il male non consiste nel fatto che ci siano banditi nei monti e nei deserti; il male sta nei banditi delle città e dei villaggi...

- Come lei - aggiunse ridendo il canonico.

5 - Sì, come me, come noi, siamo franchi, qui non sente nessun indio, - continuò il gioielliere - il male sta nel fatto che noi non siamo tutti banditi dichiarati; quando avvenisse questo ed andassimo ad abitare nei boschi, in quel giorno sarebbe salvo il paese, quel giorno nascerebbe una nuova società che si arrangerebbe da sola... e S.E. potrebbe allora giocare tranquillamente il terziglio senza bisogno che il segretario lo distraiga...

10 Il segretario sbadigliava in quel momento, allungando entrambe le braccia sopra la testa e stirando il più possibile le gambe piegate sotto il tavolino.

15 Al vederlo tutti risero. Sua Eccellenza volle tagliare il giro della conversazione e gettando le carte che stava riordinando disse tra il serio e il faceto:

Via, via! Basta scherzi e giochi; lavoriamo, lavoriamo senza sosta che abbiamo ancora mezz'ora prima del pranzo. Ci sono ancora molti problemi da trattare?

20 Tutti prestarono attenzione. Quel giorno si stava per dar battaglia sopra la questione dell'insegnamento del castigliano per cui erano lì da giorni il P. Sibyla e il P. Irene. Si sapeva che il primo, come Vice Rettore, era contrario al progetto e che il secondo lo appoggiava e che le sue manovre erano appoggiate a loro volta dalla signora contessa¹.

- Che c'è, che c'è? - domandava S. E. impaziente.

25 - Ha huehione hehe ahmi he haloni² - ripeté il segretario soffocando uno sbadiglio.

- Rimangano proibite!

30 - Scusi, mio Generale, - disse l'alto funzionario gravemente - V.E. mi permetterà che le faccia osservare che l'uso delle armi è permesso in tutti i paesi del mondo...

Il Generale si strinse nelle spalle.

- Noi non imitiamo nessuna nazione del mondo - osservò seccamente.

35 Tra S.E. e l'alto funzionario c'era sempre divergenza di opinioni e bastava che quest'ultimo facesse una qualunque osservazione perché il primo s'impuntasse.

L'alto impiegato provò un'altra strada.

- Le armi da salone possono far male solo ai topi e alle galline, - disse - finiranno per dire che...

40 - Che siamo galline? - continuò il Generale stringendosi nelle spalle - E a me, che? Io ho dato prova di non esserlo.

¹ La moglie del Capo della Amministrazione, Don F. A. N. e G. di L., Conte di Yumuri, che rimase in Filippine dal 1886 fino al 1892.

² La questione delle armi da saloni.

- Però c'è una problema, osservò il segretario; quattro mesi fa, quando si proibì l'uso delle armi, si assicurarono gli importatori stranieri che le armi da sala sarebbero state permesse.

Sua Eccellenza aggrottò le sopracciglia.

5 - Ma la cosa si può aggiustare - disse Simun.

- Come?

- Semplicemente. Le armi di salone hanno quasi tutte sei millimetri di calibro, almeno quelle che si trovano sul mercato. Si autorizza la vendita solo per quelle che non hanno questi sei millimetri!

10 Tutti lodarono l'arguzia di Simun, meno l'alto funzionario che mormorò, all'orecchio del P. Fernandez, che quello non era serio e non si chiama governare.

- Il maestro di Tianì - continuò il segretario sfogliando delle carte - sollecita migliori locali¹ per...

15 - Come più locali, se ha addirittura una stanza per lui solo? - interruppe il P. Camorra che era ritornato scordandosi del terziglio.

- Dice che è senza tetto - rispose il segretario - e che avendo comprato di tasca sua mappe e quadri, non può esporli alle intemperie...

20 - Ma io non c'entro niente con questo, - mormorò S.E. - che si rivolga al Direttore dell'Amministrazione, al Governatore della provincia o al Nunzio²...

25 - Quello che posso dirle - disse P. Camorra - è che questo maestrino è un filibustierino scontento: figuratevi che quell'eretico va a dire che imputridiscono sia quelli che si sotterrano con cerimonia di lusso sia quelli senza! Qualche giorno lo prendo a cazzotti!

E il P. Camorra serrava i suoi pugni.

30 - E a dire il vero, - osservò P. Sibyla come rivolgendosi solo a P. Irene - chi vuole insegnare, insegna in ogni luogo, anche all'aria aperta: Socrate insegnava nelle piazze pubbliche, Platone nei giardini dell'Accademia e Cristo sui monti e sui laghi.

- Ho diverse lamentele contro questo maestrino, - disse S.E., scambiando uno sguardo con Simun - credo che la cosa migliore sia sospenderlo.

- Sospeso! - ripeté il segretario.

35 Si dolse l'alto funzionario della fine di quell'infelice che chiedeva aiuto e otteneva il licenziamento e volle fare qualche cosa per lui.

- Il fatto è che l'insegnamento non è del tutto ben curato...

¹ In molti paesi dello Arcipelago, le scuole primarie, che stavano sotto la supervisione del curato, non avevano, generalmente, locali adatti; al più utilizzavano uno stanzino sconquassato, insufficiente, oppure l'ingresso del convento. Le scuole consistevano in un locale qualunque, un tavolino, al massimo, per il maestro, e qualche banco per gli studenti, senza attrezzi e senza arredi. Al tempo del Generale Weyler, furono fatti stanziamenti per l'insegnamento elementare e si approvarono acquisti di mobili e arredi, ma gli acquisti furono completati parzialmente.

² Rappresentante pontificio preposto ad una nunziatura apostolica, che costituisce la rappresentanza permanente della Santa Sede in uno stato estero. Poiché non c'era in Filippine, equivaleva a dire *rivolgiti a nessuno*.

Ho già stanziato numerosi fondi per l'acquisto dei materiali, - disse Sua Eccellenza con alterigia come se volesse dire: "ho fatto più di quello che dovevo"!

- Poiché mancano locali adatti, i materiali acquistati si sciupano...

5 - Non tutto si può fare in una volta. - interruppe seccamente S.E. - I maestri di qui fanno male a chiedere edifici quando quelli della Penisola muoiono di fame. Ci vuole molta presunzione per chiedere di star meglio che nella Madre Patria!

- Filibusterismo...

10 - Prima di tutto la Patria! Prima di tutto siamo spagnoli! - aggiunse Ben Zayb con gli occhi brillanti di patriottismo e, diventando piuttosto rosso, quando vide che era rimasto isolato.

- Da qui in avanti, - concluse il Generale - tutti quelli che si lamentano saranno licenziati¹.

15 - Se il mio progetto fosse accettato. - provò a dire Don Custodio come parlando fra sé.

- Relativo agli edifici della scuola?

20 - È semplice, pratico ed economico come tutti i miei progetti, nati da una lunga esperienza e dalla conoscenza del paese. I villaggi potrebbero aver scuole senza alcun costo per il Governo.

- Ho capito, - rispose con ironia il segretario - obbligando la popolazione a costruirle a proprie spese.

Tutti scoppiarono a ridere.

25 - No signore, no signore, - gridò Don Custodio piccato e diventando rosso - gli edifici sono già stati costruiti ed aspettano solo che li si utilizzi. Igienici, grandi, perfetti...

I frati si guardarono con una certa inquietudine. Vorrà proporre, Don Custodio, che si trasformino in scuole le chiese o le case parrocchiali?

- Sentiamo! - disse il Generale accigliandosi.

30 - Ecco, mio Generale, è molto semplice; - rispose Don Custodio, allungandosi e tirando fuori la voce trionfante da cerimonia - le scuole stanno aperte solo nei giorni di lavoro, e le galliere in quelli di festa... Ebbene si convertano in scuole le galliere, almeno durante la settimana.

- Diamine, diamine, diamine!

35 - Che idea!

- Ma, che cosa gli viene in mente, Don Custodio!

- Ecco un progetto interessante!

- Questo li batte tutti!

40 - Ma, signori, - gridava Don Custodio nel sentire tante esclamazioni - siamo pratici, che locali ci sono più adatti delle galliere? Sono grandi, sono ben costruite, e non servono maledettamente a niente durante la settimana. Anche da un punto di vista morale, il mio progetto è molto condivisibile.

¹ Per i fatti che l'autore narra sembra si riferisca al Generale D. V. W., Marchese di T., che fece un deplorabile intervento nella causa degli abitanti di Calamba con i padroni della Azienda

Servirà come un specie di purificazione ed espiazione settimanale del tempo del gioco, diciamo così.

- Il problema è che ci sono giochi di galli anche durante la settimana - osservò il P. Camorra - e non è giusto che, dal momento che gli appaltatori pagano il governo¹...

- Via! In quei giorni si chiude la scuola!

- Diamine, diamine! - disse il Cap. Generale scandalizzato - Tale orrore non succederà finché io governo! Che si chiudano le scuole per giocare? Diamine, diamine, diamine! Piuttosto presento le dimissioni!

10 E S.E. era veramente scandalizzato.

- Ma, mio Generale, è meglio che si chiudano per qualche giorno che non per mesi.

Questo sarebbe immorale! - aggiunse P. Irene ancora più indignato di Sua Eccellenza.

15 - È più immorale che i vizi abbiano buoni edifici e le lettere nessuno... Siamo pratici, signori, e non lasciamoci prendere dai sentimentalismi. In politica non c'è cosa peggiore del sentimentalismo. Mentre per rispetto della dignità umana proibiamo la coltivazione dell'oppio nelle nostre colonie, tolleriamo che in esse si fumi, così non combattiamo il vizio, ma diventiamo più poveri...

20 - Però tenga conto che questo rende al Governo, senza alcun lavoro, più di quattrocentocinquanta mila pesos. - rispose P. Irene che diventava sempre più governativo²...

25 - Basta, basta, signori! - disse S. E. troncando la discussione - Ho già delle mie idee su questi problemi e dedico particolare attenzione al ramo dell'istruzione pubblica. C'è altro?

Il segretario guardò con una certa preoccupazione il P. Sibyla e il P. Irene. Il rospo stava per saltar fuori. Entrambi si prepararono.

30 - La petizione degli studenti che chiedono l'autorizzazione ad aprire una Facoltà di Castigliano - rispose il segretario.

Un movimento generale si notò tra i presenti nella sala e, dopo essersi guardati tra di loro, fissarono gli occhi sul Generale per capire le sue intenzioni. Erano sei mesi che la richiesta giaceva lì aspettando una decisione. E si era convertito in una specie di *casus belli*³ in certe sfere. S.E. teneva gli occhi bassi come per impedire che vi si leggessero i suoi pensieri.

35 Il silenzio si faceva imbarazzante e il Generale se ne accorse.

- Lei che ne pensa? - domandò all'alto funzionario.

40 - Che devo pensarne, mio Generale! - rispose l'interrogato stringendosi nelle spalle e sorridendo amaramente - Che devo pensare se non che la domanda è giusta, giustissima e che mi pare strano che si siano persi sei mesi per pensarci!

¹ Le galliere, che allora erano regolamentate, rendevano davvero al governo una buona somma di danaro.

² Sfortunatamente, molti hanno questo concetto di buon governo.

³ Latino, *motivo di lotta*.

- Il fatto è che si deve tener conto di altre considerazioni - rispose P. Sibyla freddamente e quasi ad occhi chiusi.

L'alto funzionario tornò a stringersi nelle spalle, come chi non comprende quali altre considerazioni si potevano accampare.

5 - A parte il fatto che la proposta è intempestiva, - proseguì il domenicano - a parte il fatto che attenta alle nostre prerogative¹...

Il P. Sibyla non si azzardò a continuare e guardò Simun.

- La domanda ha un carattere un po' sospetto - concluse questi scambiando un'occhiata con il domenicano.

10 Questo ammiccò due volte. Il P. Irene che lo vide capì che la sua causa era già quasi perduta: Simun era contro.

- È una ribellione pacifica, una rivoluzione in carta da bollo - aggiunse P. Sibyla.

15 - Rivoluzione, ribellione? - domandò l'alto impiegato guardando gli uni e gli altri come se non riuscisse a capire niente.

- La capeggiano alcuni giovani tacciati di essere troppo riformisti e avanzati, per non dire altro; - aggiunse il segretario guardando il domenicano - tra di loro c'è un certo Isagani, testa poco tranquilla... nipote di un curato secolare²...

20 - È un mio alunno - rispose P. Fernandez - e sono molto contento di lui...

- Perbacco, vuol dire proprio contentarsi di poco! - esclamò P. Camorra - Nel vapore per poco non ci siamo presi a pugni: perché è piuttosto insolente, gli ho dato uno spintone e mi ha risposto restituendomelo!

25 - C'è anche un certo Macaragui o Macarai...

- Makaraig, - rispose P. Irene intervenendo a sua volta - un ragazzo molto amabile e simpatico.

E mormorò all'orecchio del Generale:

30 - Di questo le ho già parlato, è molto ricco... la signora contessa lo raccomanda vivamente.

- Ah!

- Uno studente di Medicina, un tal Basilio...

35 - Di questo Basilio non dico niente, - ripose P. Irene alzando le mani ed alzandole come per dire *dominus vobiscum*³ - questo per me è un'acqua cheta. Mai sono riuscito a sapere quello che crede né quello che pensa. Peccato che non sia presente il P. Salvi per darci qualche ragguaglio sul suo passato! Credo di aver sentito dire che quando era bambino ebbe qualche

¹ Allude alle prerogative dell'ordine domenicano di esercitare la supervisione sopra l'istruzione primaria, in quanto, benché il Governatore Generale fosse il Presidente della Commissione Superiore della Istruzione Primaria, l'Arcivescovo, che allora era domenicano, era il Vice-Presidente, e la supervisione nei villaggi era affidata ai curati.

² Sacerdote, ma non frate.

³ Latino, *il Signore (sia) con voi*.

problema con la Guardia Civile... suo padre fu ucciso in non ricordo quale sommossa...

Simun sorrise lentamente, senza rumore, mostrando i suoi denti bianchi e ben allineati...

5 Ahà! Ahà! - diceva S.E. scotendo la testa - Con che persone abbiamo a che fare? Prenda nota di questo nome!

10 - Ma, mio Generale, - disse l'alto funzionario vedendo che la cosa prendeva una brutta piega - fino ad ora non si sa nulla di certo contro questi giovani; la loro domanda è molto giusta, e non abbiamo nessun diritto per negarla loro, basandoci su mere congetture. La mia opinione è che il Governo, dando una prova di fiducia nel popolo e nella stabilità della sua base, accordi quello che si chiede; sarà libero poi di ritirare la concessione quando veda che si abusa della sua bontà. Non mancheranno né motivi né scuse, possiamo vigilarli... Perché dispiacere alcuni giovani, che in seguito possono risentirsene, quando quello che chiedono è ordinato da decreti reali?

15 Il P. Irene, don Custodio e il P. Fernandez assentivano con la testa.

20 - Ma gli indios non devono sapere il castigliano¹, lo sa? - gridò P. Camorra - Non lo devono sapere perché poi si mettono a discutere con noi, e gli indios non devono discutere, ma obbedire e pagare... non si devono mettere ad interpretare quello che dicono le leggi o i libri, sono così sottili ed attaccabrighe! Appena sapranno il castigliano diventeranno nemici di Dio e della Spagna... Legga sennò il *SI Tandang Basio Macunat*; questo sì che è un libro! Ha verità grandi così!

E mostrava un tondo con le sue mani.

25 Padre Sibyla si passò la mano sulla chierica in segno d'impazienza.

- Una parola! - disse adottando un tono più conciliatore in mezzo alla sua irritazione - Qui non si tratta solo dell'insegnamento del castigliano,

¹ A parte il fatto che decreti reali obbligavano l'insegnamento del castigliano, ci fu, da parte di certi ordini religiosi, una sistematica opposizione ad applicarli nella pratica. Retana, a p 196 del suo *Vita e scritti del Dr. Rizal*, menziona il fatto che "il famoso P. Fra Francesco Gainza, domenicano, cattedratico dell'Università di San Tommaso, e più tardi vescovo di Camarines (Bicol), nel voto particolare che presentò alla Giunta organizzatrice nominata dal Governo Superiore Civile per redigere un regolamento sull'insegnamento primario, disse: *Il principio dell'insegnamento in castigliano*, ordinato dal Codice delle Indie, *richiesto da molti e zelanti funzionari, e richiesto se si vuole per il progresso del secolo*, si deve considerare *funesto* per il paese sia per la religione che per la politica. *I curati (frati) aborriscono per istinto che nel loro villaggio si parli la lingua della loro patria, e l'esperienza ci insegna che questo istinto è razionale.*" Nella stessa pagina, Retana annota parte di un discorso dell'ex-ministro Becera nel quale questi parla di una minaccia fatta a lui, Ministro di Oltremare, che "se io mi impegnavo a portare l'insegnamento obbligatorio del castigliano in Filippine, forse gli Ordini monastici avrebbero preso altre disposizioni che avrebbero potuto essere contrarie alla Spagna..." "Invano il Governo della Metropoli (Madrid) aveva disposto, reiteratamente, che ai filippini si insegnasse il castigliano; l'aspirazione ufficiale era quella di fare sì che la nostra lingua fosse quella comune in Filippine: i frati si opposero sempre, e esistono perfino relazioni ufficiali nelle quali i frati sostengono il principio che la diffusione della lingua castigliana nell'Arcipelago sarebbe eminentemente *funesta*. Si spiega! I frati sapevano le lingue indigene; gli altri spagnoli, no. Così i frati erano gli unici che potevano capirsi con gli indigeni. Ogni filippino che sapesse il castigliano era, solo per questo, guardato male dai frati. È inutile aggiungere, in conseguenza, che non c'era filippino con una professione, che i frati non prendessero per filibustiere." (Retana, *Il filibusterismo*, p. 83). Si deve notare che Retana, quello che scrisse questa nota, era spagnolo, ma era vissuto in Filippine per molto tempo.

qui c'è una lotta sorda tra gli studenti e l'Università di San Tommaso; se gli studenti ne escono vincitori, il nostro prestigio rimane per terra, diranno che ci hanno vinto ed esulteranno e, addio forza morale, addio tutto! Rotta la prima diga, chi fermerà questa gioventù? Con la nostra caduta non faremmo che annunciare la vostra! Dopo di noi, il governo¹.

5 - Perbacco, questo no! - gridò il P. Camorra - Prima vedremo chi tiene più pugni!

Allora parlò P. Fernandez che durante la discussione si era accontentato solo di sorridere. Tutti fecero attenzione perché sapevano che era una buona testa.

10 - Non mi voglia male, P. Sibyla, se differisco dal suo modo di veder le cose, ma è uno strano destino il mio di stare quasi sempre in contrasto con i miei fratelli. Dico allora che non dobbiamo essere così pessimisti. L'insegnamento del castigliano si può concedere, senza alcun pericolo; e perché non appaia un sconfitta dell'Università, dovremmo noi domenicani fare uno sforzo ed essere i primi a rallegrarcene: in questo consiste la politica. Perché cerchiamo di stare in continua tensione con il popolo, se dopo tutto noi siamo la minoranza e loro la maggioranza, se noi abbiamo bisogno di loro e loro non di noi? - Aspetti, P. Camorra, aspetti! - Ammettiamo che per ora il popolo sia debole e non tenga abbastanza conoscenze, anch'io credo così, ma non sarà così domani né dopo. Domani o dopodomani saranno loro i più forti, sapranno quello che loro conviene e non lo possiamo impedire, come non si può impedire che i ragazzi, arrivati ad una certa età, vengano a conoscenza di molte cose... Dico allora, perché non approfittiamo di questo stato d'ignoranza per cambiare completamente politica, per fondarla su una base solida, imperitura, sulla giustizia per esempio, invece che sull'ignoranza? Perché conviene essere giusti, questo l'ho sempre detto ai miei fratelli, ma non mi vogliono credere. L'indio, come ogni popolo giovane, adora la giustizia; chiede il castigo quando ha sbagliato, come lo esaspera quando non lo ha meritato. È giusto che lo desiderino? Allora concediamolo, diamo loro tutte le scuole che vogliono, poi si stancheranno: la gioventù è pigra e quello che la mette in agitazione è la nostra opposizione. Il nostro guinzaglio di prestigio, P. Sibyla, è molto logoro, prepariamone un altro, il legame di gratitudine per esempio. Non siamo tonti, facciamo quello che gli astuti gesuiti...

35 - Oh, oh, P. Fernandez!

No, no; tutto poteva tollerare il P. Sibyla fuorché mettergli davanti i gesuiti per modello. Tremante e pallido si disfece in amare recriminazioni.

40 - Prima francescano... qualunque cosa prima che gesuita! - disse fuori di sé.

¹ In quella epoca si sosteneva la teoria che il prestigio dei frati andava sostenuto ad ogni costo, perché distrutto tale prestigio, sarebbe andato in rovina anche quello del governo. I frati, si diceva, erano il sostegno più forte dell'amministrazione coloniale.

- Oh, oh!

- Eh, eh! Padre P.....!!

5 Ne nacque una discussione in cui tutti, dimenticandosi del Capitano Generale, intervennero. Parlavano tutti insieme, gridavano, non si capivano, si contraddicevano; Ben Zayb affrontava il P. Camorra e si mostravano i pugni, uno parlava di oche e l'altro di puppa-inchiostro¹; il P. Sibyla parlava del Capitolo e P. Fernandez della Summa di San Tommaso etc., fino a quando entrò il curato di Los Baños ad annunciare che il pranzo era servito.

Sua Eccellenza si alzò e così si troncò la discussione.

10 - Suvvia, signori! - disse - Oggi abbiamo lavorato come negri, e dire che siamo in vacanza! Qualcuno sostiene che i problemi gravi devono essere trattati durante il dessert. Io sono assolutamente di questa opinione.

- Potremmo procurarci una indigestione - osservò il segretario alludendo al calore della conversazione.

15 - Allora lo lasceremo a domani.

Tutti si alzarono.

- Mio Generale, - mormorò l'alto funzionario - la figlia di questo Cabe-sang Tales è tornata a sollecitare la libertà del suo nonno malato, arrestato al posto del padre...

20 Sua Eccellenza lo guardò disgustato e si passò una mano sull'ampia fronte.

- Diamine! Ma che un cristiano non debba essere lasciato neppure desinare in pace?

- È la terza volta che viene; è una povera ragazza...

25 - Ah, diavolo! - esclamò P. Camorra - Io mi dicevo: devo dir qualche cosa al Generale, per questo sono venuto... per appoggiare la domanda di questa ragazza!

Il Generale si grattò dietro l'orecchio.

30 - Su! - disse - Che il segretario invii una nota al tenente della Guardia Civile, perché lo liberino! Non diranno che non siamo clementi né misericordiosi!

E guardò Ben Zayb. Il giornalista ammiccò.

¹ Scribacchini.

XII

5

PLACIDO PENITENTE

Di mala voglia e quasi con le lacrime agli occhi, Placido Penitente
10 camminava per la Escolta per andare all'Università di San Tommaso.

Era appena una settimana che era arrivato dal suo paese e già aveva
scritto due volte a sua madre ripetendole il suo desiderio di lasciare gli stu-
di per ritirarsi e lavorare. Sua madre gli aveva risposto di avere pazienza,
15 che doveva almeno diplomarsi come baccelliere¹ in logica, fisica e metafisica,
perché era triste abbandonare i libri dopo quattro anni di spese e sacri-
fici da parte di entrambi.

Di dove proveniva a Penitente il disamore allo studio, quando era stato
uno degli studenti più diligenti del famoso collegio che il P. Valerio² diri-
geva in Tanawan? Penitente era ritenuto là come uno dei migliori in latino
20 ed in argomentazioni sottili, di quelli che sapevano imbrigliare e sbrogliare
le questioni più semplici o più astruse. Quelli del paese lo consideravano il
più sveglio ed il suo curato, influenzato da quella fama, gli dava già il gra-
do di filibustiere, prova sicura che non era né tonto né incapace. I suoi ami-
ci non si spiegavano quella voglia di ritirarsi e lasciare gli studi; non aveva
25 fidanzata, non era un giocatore, appena conosceva il *hunkian*³ o si avventu-
rava in un *revesino*⁴; non credeva nei consigli dei frati, si burlava del *Tan-
dang Basio*, aveva soldi d'avanzo, vestiti eleganti e, tuttavia, andava mal-
volentieri a lezione e guardava con ripugnanza i libri.

Sul Ponte di Spagna⁵, ponte che aveva solo il nome di *Spagna* perché le
30 sue strutture di ferro erano venute dall'estero, incontrò una lunga proces-
sione di giovani che andavano verso Intramuros per le loro rispettive scuo-
le. Alcuni andavano vestiti all'europea, camminavano in fretta, carichi di
libri e quaderni, preoccupati, pensando alla loro lezione ed alle loro compo-

¹ Primo grado universitario che corrispondeva all'incirca al diploma di liceo.

² Padre Valerio Kalaw Malabon (1820-1885), nativo di Lipa, Batangas. Fece la scuola primaria nel suo paese, studiò Filosofia nel Collegio di S. Giovanni in Laterano, e Teologia nella Università di San Tommaso, dove era *capista*, cioè esterno, lavorando come domestico, con il permesso di studiare. Fu curato di Lipa, poi si dimise dai compiti ecclesiastici e si dedicò all'insegnamento, aprendo nel 1865 una scuola a Tanawan, Batangas, che acquistò gran fama in Filippine e conosciuta come *Collegio del P. Valerio*. Morì il 22-3-1885.

³ Gioco di carte molto semplice e popolare nelle riunioni di giovani, solo per passatempo e nel quale non si fanno scommesse.

⁴ Altro gioco di carte più complicato nel quale occorre porre più attenzione.

⁵ Questo ponte che, fino al 1918 quando andò distrutto, portava il nome di Ponte di Spagna, stava sopra il fiume Pasig a Manila, unendo il passeggio di Magellano con la Via Nuova di Binondo. Fu inaugurato il 10-1-1875 in sostituzione del precedente che si chiamava ponte grande o di pietra che fu distrutto dal terremoto del 1863. Le longherine venivano dalla Francia. Vicino al posto originale sta ora il Ponte Jones.

sizioni; questi erano gli alunni dell'Ateneo¹. I lateranisti² si distinguevano per essere quasi tutti vestiti alla filippina, più numerosi e meno carichi di libri. Quelli dell'Università³ vestivano con più cura ed eleganza, camminavano lentamente e, invece di libri, portavano di solito il bastone. La gioventù studiosa delle Filippine non è molto chiassosa né agitata; cammina come preoccupata. Nel vederla chiunque direbbe che davanti ai loro occhi non si accende nessuna speranza, nessun ridente avvenire. Benché ogni tanto rallegrino la processione le figure simpatiche e ricche di colore delle educande della Scuola Municipale⁴, con i nastri sulle spalle ed i libri in mano, seguite dalle loro domestiche, tuttavia appena risuona una risata, appena si ode uno scherzo. Niente canzoni, niente motti graziosi; al massimo scherzi brevi e risse fra i piccoli. I grandi quasi sempre camminano seri e ben composti come gli studenti tedeschi.

Placido seguiva il corso di Magellano per entrare attraverso la breccia – prima, Porta – di S. Domenico⁵, quando ricevette una manata sulla spalla che lo fece voltare di colpo e lo mise di malumore.

- Olé, Penitente, olé, Penitente!

Era il compagno di scuola Giovannino Pelagio⁶, il ruffiano o il favorito dei professori, scaltro e maligno come nessuno, di sguardo picaresco e sorriso sfacciato. Figlio di un meticcio spagnolo, – ricco commerciante in uno dei sobborghi, che fondava tutta la sua felicità e la sua speranza nel talento del giovane – prometteva molto per la sua furbizia e, grazie alla sua abitudine di giocare tiri birboni a tutti, nascondendosi poi dietro ai suoi compagni, aveva una particolare gobba che cresceva ogni volta che ne faceva una delle sue e se la rideva.

- Quanto ti sei divertito, Penitente? - domandava dandogli forti manate sulle spalle.

- Così, così, - rispose Placido un po' seccato - e tu?

- Oh, divinamente! Figurati che il curato di Tianì mi ha invitato a passare le vacanze al suo paese, sono andato e... bimbo! Lo conosci il P. Camor-

¹ Era il collegio dei PP. Gesuiti chiamato allora Ateneo Municipale, frequentato da Rizal. Era nella via dell'Arcivescovo n. 4, 6 e 8; era famoso per il metodo moderno d'insegnamento ed il modo di trattare gli allievi, come per la splendida istruzione che forniva. Cominciò prima come scuola primaria nel 1859; per decreto Reale del 20-5-1865, iniziò i corsi d'insegnamento secondario aggregato alla Università di San Tommaso, quando prese il nome di Ateneo Municipale. Attualmente si chiama Ateneo di Manila.

² Allude agli studenti del Collegio di S. Giovanni in Laterano. Questo collegio diretto dai PP. domenicani era situato nella Via Muraglia n. 2, Intramuros, nello stesso posto che occupa oggi. Fu fondato nel 1620 dapprima per i bambini poveri ed orfani di padri spagnoli. Si chiamò Collegio di S. Giovanni in Laterano dal 1706 e cominciò ad accogliere anche studenti nativi e cinesi. Nel 1867, s'introdussero i primi due anni d'insegnamento secondario e, più tardi, s'inclusero le altre classi dello stesso.

³ Si riferisce agli studenti dell'Università di San Tommaso, originariamente Collegio di San Tommaso, fondato nel 1611.

⁴ Retta dalle Madri della Carità di S. Vincenzo dei Paoli, situata allora in Piazza del Forte, contigua al Forte di Santiago, poi in quella della Vittoria, Intramuros.

⁵ La breccia o Porta di S. Domenico era una delle quattro porte al nord della città murata, la terza venendo da Ovest, vicino al precedente convento di S. Domenico in Intramuros.

⁶ Grande cognome spagnolo: Pelagio fu vincitore dei mori a Covadonga nel 718. Nel testo originale è usato il patronimico *Pelaez*.

ra¹? Allora, è un curato liberale, molto gioviale, franco, molto franco, di quelli del tipo del P. Paco... E siccome c'erano ragazze molte belle, facevamo festa ad ognuna. Lui con la sua chitarra e con le sue canzoni andaluse ed io con il mio violino... Ti dico, bimbo, ci siamo divertiti alla grande;
5 non c'è casa in cui non siamo entrati!

E mormorò all'orecchio di Placido alcune parole, scoppiando a ridere dopo. E siccome Placido rimaneva piuttosto sorpreso, aggiunse:

- Te lo posso giurare! Non hanno altro rimedio, perché con una denuncia alle autorità si libera del padre, del marito o del fratello² e... buon natale!
10 Ciononostante, abbiamo trovato una tonta, fidanzata credo di Basilio, sai? Guarda che scemo è quel Basilio! Avere una fidanzata che non sa una parola di spagnolo, non ha un soldo ed è stata domestica! Selvatica come nessuno, ma graziosa: il P. Camorra se l'è presa con due giovanotti che le facevano una serenata ed io non so come non li abbia ammazzati a bastonate³.
15 Ma, con tutto ciò, rimane schizzinosa come sempre! Ma dovrà passare da lui, come tutte, come tutte!

Giovannino Pelagio se la rideva a bocca spalancata come se quello gli sembrasse degno di gloria... Placido lo guardò con disgusto.

- Senti, che ha spiegato ieri il professore? - domandò cambiando argomento.
20

- Ieri non c'è stata lezione.

- Ah! E ieri l'altro?

- Diamine, giovedì!

- È vero, che sciocco che sono! Sai, Placido, che sto diventando scemo?
25

- E mercoledì?

- Il mercoledì? Aspetta... mercoledì piovigginava.

- Magnifico! Ed il martedì, bimbo?

- Martedì era la festa del professore e l'abbiamo festeggiato con un'orchestra, un mazzolino di fiori e qualche regalo...
30

- Ah, mamma mia! - esclamò Giovannino - Me lo sono dimenticato, che scemo sono! E, dimmi, ha chiesto di me?

Penitente si strinse nelle spalle.

- Non lo so, però gli hanno consegnato la lista di quelli che partecipavano alla festa.
35

- Mamma mia!... Dimmi e lunedì che è successo?

- Siccome era il primo giorno di scuola, ha letto la lista ed ha indicato la lezione: *sugli specchi*. Guarda! Da qui fino lì a memoria, alla lettera... si salta tutto questo pezzo e si fa questo!

¹ Nel P. Camorra, l'autore rappresenta alcuni frati che, forti della loro influenza e potere, commettevano abusi di ogni genere.

² In quei tempi, quando si volevano ottenere i favori di una ragazza, non poche volte si ricorreva a mezzi violenti ed iniqui. Si racconta di un curato del popolo di Bulacàn, un tale P. F. L., che abusò di una ragazza, una delle più belle del paese, e denunciò il fidanzato come massone e filibustiere.

³ Dare bastonate ai giovani quando questi molestavano le loro avventure notturne, è successo molte volte.

E gli stava indicando con il dito, nella Fisica di Ramon, i punti che dovevano imparare, quando all'improvviso il libro saltò per aria, grazie ad una manata che Giovannino gli dette da sotto in su.

- Cavolo, lascia perdere le lezioni, facciamo un giorno *pichido*!

5 Gli studenti di Manila chiamano giorno *pichido* quello che, trovandosi tra due giorni di festa¹, risulta soppresso, come annullato per volontà degli studenti.

- Sai che sei veramente uno scemo? - replicò furioso Placido raccogliendo il suo libro e le sue carte.

10 - Su, facciamo un *ponte*! - ripeteva Giovannino.

Placido non voleva: per due studenti di meno non chiudono una classe di più di centocinquanta. Si ricordava dei sacrifici e delle economie di sua madre che lo manteneva a Manila, privandosi di tutto.

In quel momento entravano per la breccia di S. Domenico.

15 - Ora mi ricordo, - esclamò Giovannino nel veder la piazzetta davanti all'antico edificio della dogana² - sai che mi hanno incaricato di raccogliere i contributi?

- Che contributi?

- Quelli per il monumento!

20 - Che monumento?

- Toh! Quello al P. Baltazar³, non lo sapevi?

- E chi è questo P. Baltazar?

- Perdiana! Un domenicano! Per questo i Padri ricorrono agli studenti. Via, molla tre o quattro pesos perché vedano che siamo splendidi! Che non si dica mai che per innalzare una statua hanno dovuto ricorrere ai loro borselli. Andiamo, Placidino, che non è denaro perduto!

25 Ed accompagnò queste parole con un ammicco espressivo.

Placido ricordò il caso di uno studente che superava corsi regalando canarini, e gli dette tre pesos.

30 - Mira, sai? Scriverò chiaro il tuo nome perché il professore lo legga, vedi? Placido Penitente, tre pesos. Ah! Ascolta! Entro quindici giorni viene la festa del professore di Storia Naturale⁴... Sai che è molto simpatico, che non mette mai insufficiente né domanda la lezione!

- È vero!

35 - E allora non ti sembra che dobbiamo fargli festa? L'orchestra non deve essere da meno di quella che avete offerto al professore di Fisica.

- È vero!

¹ Un ponte.

² L'antico edificio della dogana è occupato ora dalla Banca Centrale.

³ Rizal dice che è per il P. Baltazar, forse riferendosi al P. Baltazar Font, primo Rettore dell'Università di San Tommaso; ma il monumento era invece per l'Arcivescovo, Fra Michele Benavides, considerato fondatore dell'Università. Il monumento fu costruito con fondi di San Tommaso e con contributi di privati; fu terminato l'anno 1889, ma s'inaugurò il 2-7-1891.

⁴ Era allora P. Casto di Elera.

- Che ne dici se mettiamo la quota a due pesos? Vai, Placidino, comincia tu a dare, così ti metti in cima alla lista.

E siccome si accorse che Placido dava senza esitazione i due pesos richiesti, aggiunse:

5 - Ascolta, metterne quattro, che io poi ti renderò gli altri due; perché servano da gallo¹.

- Ma, se me li devi rendere, perché te li devo dare? Basta che tu scriva quattro.

10 - Ah! È vero, che scemo che sono! Sai che sto diventando scemo? Ma, dammeli in ogni modo, per mostrarli.

Placido, per non smentire il curato che lo aveva battezzato, dette quello cha gli veniva richiesto.

Arrivarono all'Università.

15 All'entrata e lungo i marciapiedi che si estendevano sull'uno e sull'altro lato della stessa, stazionavano gli studenti aspettando che scendessero i professori. Alunni dell'anno preparatorio di Diritto, del quinto di Insegnamento secondario e dell'anno preparatorio di Medicina, formavano gruppi animati: questi ultimi erano facilmente distinguibili per il loro vestito e per una certa aria che non hanno gli altri: venivano dall'Ateneo Municipale e tra di loro c'era il poeta Isagani che spiegava ad un compagno la teoria della rifrazione della luce. In un gruppo si discuteva, si citavano parole del professore, passi del libro, principi scolastici; in un altro si gesticolava con i libri agitandoli nell'aria, si facevano dimostrazioni con il bastone tracciando figure per terra; più in là impegnati ad osservare le devote che vanno alla vicina chiesa, gli studenti facevano allegre battute. Una vecchia, appoggiata ad una giovane, zoppica devotamente; la giovane cammina con gli occhi bassi, timida e vergognosa di passare davanti a tanti osservatori; la vecchia alza la sottana color caffè, delle Sorelle di S. Rita, per mostrare dei piedi un po' gonfi e delle calze bianche, sgrida l'accompagnatrice e lancia
20
25
30 sguardi furiosi ai curiosi.

- Sfacciati! - ringhia - Non li guardare, abbassa gli occhi!

Tutto attira l'attenzione, tutto provoca scherzi e battute.

35 Ecco che ora una magnifica *vittoria* si ferma proprio davanti alla porta per depositare una famiglia devota: vanno a visitare la Madonna del Rosario nel suo giorno preferito. Gli occhi dei curiosi si aguzzano per spiare la forma e le dimensioni dei piedi delle signorine nel saltare dalla carrozza. Ora è uno studente che esce dalla porta con la devozione dipinta ancora sul viso: è andato in chiesa per pregare la Madonna di rendergli comprensibile la lezione, per vedere se c'è la fidanzata, scambiare qualche sguardo con lei
40 ed andarsene in classe con il ricordo dei suoi occhi innamorati.

Ma nel gruppo si nota un certo movimento, una certa attesa, ed Isagani si interrompe ed impallidisce. Una carrozza si è fermata proprio davanti

¹ Posta iniziale nel gioco del monte.

alla porta: la pariglia di cavalli bianchi è ben nota. È la carrozza di Paoletta Gomez e lei è già saltata a terra, leggera come un uccello, senza dar tempo ai furfanti di vederle il piede. Con un grazioso movimento del corpo ed una passata con la mano si aggiusta le pieghe della tunica, e con un rapido sguardo e con disinvoltura vede Isagani, lo saluta e sorride. Donna Vittorina scende a sua volta, guarda attraverso ai suoi quevedos¹, vede Giovanni Pelagio, sorride e lo saluta affabilmente.

Isagani, rosso di emozione, risponde con un timido saluto; Giovannino si inchina profondamente, si toglie il cappello e fa lo stesso gesto del celebre comico e buffone Panza quando riceve un applauso.

- Perbacco! Che bimba! - esclama uno pronto ad andarsene - Dite al professore che sono molto malato.

E Taddeo, così si chiama il malato, entra in chiesa per seguire la giovane.

Taddeo va tutti i giorni all'Università per domandare se c'è lezione ed ogni volta si sorprende sempre di più che ci sia: ha una certa speranza di una *cuacha*² latente ed eterna ed aspetta che venga da un giorno all'altro. E tutte le mattine, dopo aver proposto invano agli altri di marinare la scuola, se ne va accampando grandi occupazioni, impegni, malattie, proprio nel momento in cui i suoi compagni entrano in classe. Ma, non si sa per quale arte magica, Taddeo supera corsi, è amato dai professori ed ha davanti a sé un luminoso avvenire.

Frattanto comincia un movimento ed i gruppi cominciano a sciogliersi; il professore di Fisica e Chimica è sceso in classe. Gli alunni, come beffati nella loro speranza, si dirigono all'interno dell'edificio lasciandosi scappare esclamazioni di dispiacere. Placido Penitente segue la folla.

- Penitente, Penitente! - lo chiama uno con un certo mistero - Firma questo!

- E, che cos'è questo?

- Non importa, firmalo!

A Placido parve che gli tirassero gli orecchi; aveva presente nella memoria la storia di un capo di quartiere del suo paese, che per aver firmato un documento che non conosceva, stette in prigione per mesi e mesi e per poco non fu esiliato. Un suo zio, per imprimergli la lezione nella memoria, gli aveva dato una forte tirata d'orecchi. Ed ogni volta che sentiva parlare di firme si riproduceva nelle cartilagini delle sue orecchie la sensazione ricevuta.

- Bimbo, scusa, ma non firmo nulla senza informarmi prima.

- Che locco che sei! Se lo firmano due *carabinieri celestiali*³, che hai da temere?

¹ Occhiali con *pince-nez* a molla, secondo il modo del poeta spagnolo Quevedo.

² Vacanza: marinare la scuola.

³ "Allude alla *Milizia Angelica*, associazione di studenti creata dai domenicani perché gli stessi si mantenessero, oltre che cattolico-tomisti puri, attaccati incondizionatamente a detti frati". (Retana).

Il nome di *carabinieri celestiali* infondeva fiducia. Era una compagnia consacrata, creata per aiutar Dio nella guerra contro lo spirito del male, e per impedire l'introduzione del contrabbando eretico nel mercato della Nuova Sion.

5 Placido stava già per firmare, per farla finita, perché aveva fretta: i suoi compagni recitavano già il *O Tommaso!*, ma gli sembrò che suo zio lo prendesse per l'orecchio, e disse:

- Dopo la lezione! Voglio prima leggerlo.

10 - È molto lungo, capisci? Si tratta di inviare una contropetizione, o meglio, una protesta. Capisci? Makaraig ed altri hanno chiesto che si apra una facoltà di castigliano, il che è una vera scemenza...

- Bene, bene! Caro, più tardi, che stanno già per cominciare - disse Placido cercando di scappare.

- Ma se il vostro professore non legge l'elenco!

15 - Sì, sì, che a volte lo legge. Dopo, dopo! Inoltre io non voglio andare contro Makaraig.

- Ma non è andare contro di lui, è solamente...

20 Placido non sentiva più, stava già lontano e camminava di fretta dirigendosi verso la sua classe. Sentì diversi *adsum! adsum!*¹, perbacco, si stava leggendo l'elenco!... affrettò il passo ed arrivò alla porta quando stavano alla lettera Q.

- *Tinamàan ng*²...! - mormorò mordendosi le labbra.

25 Rimase in dubbio se entrare o no: il segno negativo era già stato messo e non sarebbe stato cancellato. In classe non si va per imparare, ma per non avere il segno d'assenza; l'insegnamento si riduceva nel far ripetere la lezione a memoria, leggere il libro e, al massimo, in una o un'altra domanda astratta, profonda, capziosa, enigmatica; è vero, non manca la predichetta – quella di sempre! – sulla umiltà, la sottomissione, il rispetto dei religiosi ed egli, Placido, era umile, sottomesso e rispettoso. Stava per andarsene, ma si ricordò che gli esami si avvicinavano ed il suo professore non lo aveva ancora interrogato né pareva essersi accorto di lui: quella era una buona occasione per richiamare l'attenzione ed essere conosciuto! Esser conosciuto vuol dire guadagnare l'anno, perché, se non costa nulla rimandare uno che non si conosce, bisogna avere il cuore proprio duro per non turbarsi davanti ad un giovane che con la sua presenza rinfaccia ogni giorno la perdita di un anno della sua vita.

35 Placido entrò pertanto, e non sulla punta dei piedi come faceva di solito, ma facendo rumore con i tacchi. E, troppo conseguì il suo intento! Il cattedratico lo osservò, aggrottò le sopracciglia e scosse la testa come per dire:

40 - Insolentino, presto me la pagherai!

¹ Latino, *presente*.

² Tagalo, per *tinamaan ng lintik!*, imprecazione, equivalente a *(ti?) venga un fulmine!*

XIII

5

LA LEZIONE DI FISICA

10 La classe era un grande spazio rettangolare con grandi finestre munite di
reti che lasciavano passare abbondantemente aria e luce. Lungo i muri si
vedevano tre ampi gradoni di pietra coperti di legno, pieni di alunni dispo-
sti in ordine alfabetico. All'estremo opposto all'entrata, sotto una stampa di
15 S. Tommaso d'Aquino, si alzava la cattedra del professore, alta, con due
scalette da entrambi i lati. A parte una bella lavagna¹ con cornice di *narra*²,
ben poco utilizzata perché c'era ancora scritto il *viva!* che era apparso il
primo giorno, non si vedeva lì alcun mobile utile od inutile. Le pareti, di-
pinte di bianco e protette in parte da mattonelle azzurre per evitare sfrega-
menti, erano completamente nude: né un disegno, né un'incisione, né uno
20 schema qualunque di uno strumento di fisica! Gli alunni non avevano biso-
gno di niente, nessuno sentiva la mancanza dell'insegnamento pratico di
una scienza eminentemente sperimentale; per anni ed anni si è insegnato
così e le Filippine non si sono preoccupate, al contrario si continua ancora
come sempre. Qualche volta scendeva dal cielo uno strumentino che si mo-
25 strava da lontano alla classe, come il Santissimo ai fedeli prosternati: guar-
dare e non toccare. Ogni qualche anno, quando c'era un professore compia-
cente, si stabiliva un giorno per visitare il misterioso Gabinetto ed ammira-
re dal di fuori gli enigmatici apparecchi, collocati dentro gli armadi; nessu-
no poteva lamentarsi; quel giorno si vedeva molto ottone, molto cristallo,
30 molti tubi, dischi, ruote, campane, etc.; e la festa non andava oltre né le
Filippine si preoccupavano. D'altra parte, gli alunni sono convinti che que-
gli strumenti non sono stati comprati per loro; i frati sarebbero scemi! Il
Gabinetto è stato creato per mostrarlo agli stranieri ed agli alti funzionari
che vengono dalla penisola³, perché nel vederlo scuotano la testa con sod-
35 disfazione mentre quello che li accompagna possa sorridere come per dire:

- Eh! Loro credevano di avere a che fare con monaci arretrati? Ebbene
siamo all'altezza del secolo; abbiamo un gabinetto!

E gli stranieri e gli alti funzionari, ossequiati elegantemente, avrebbero
scritto poi nei loro *viaggi* o *memorie* che *La Reale e Pontificia Università*
40 *di San Tommaso di Manila, guidata dall'illustre ordine domenicano, pos-
siede un magnifico Gabinetto di Fisica per l'istruzione della gioventù...*

¹ Ma di legno verniciato, non di ardesia.

² Legno pregiato comune in Filippine

³ La Spagna.

5 *Frequentano annualmente questo corso circa duecentocinquanta studenti e, sia per apatia, indolenza, poca capacità dell'indio od altra qualsiasi causa etnologica o soprannaturale... finora non è spuntato un Lavoisier¹, né un Secchi né un Tyndall², sia pure in miniatura, dalla razza malese-filippina!!!!*

Tuttavia, per essere esatti, diremo che in questo Gabinetto hanno i loro corsi i trenta o quaranta allievi di *specializzazione*³ e certamente sotto la direzione di un professore che compie abbastanza il suo dovere, ma, venendo la maggior parte di questi dall'Ateneo dei gesuiti dove la scienza si insegna in modo pratico nello stesso gabinetto, la sua utilità non risulta grande come lo sarebbe se se ne servissero anche i duecentocinquanta che pagano la loro iscrizione, comprano i loro libri, studiano ed impiegano un anno per poi non saper nulla. Risulta da ciò che, eccettuato qualche raro *capista*⁴ o inserviente che è stato impiegato negli stessi musei per molti anni, non si è mai sentito dire che qualcuno abbia ottenuto vantaggio dalle lezioni apprese a memoria con tanta fatica.

Ma torniamo alla nostra classe.

Il cattedratico era un domenicano giovane, che aveva ricoperto con molto rigore ed eccellente fama alcune cattedre nel Collegio di S. Giovanni in Laterano. Aveva fama di essere tanto grande dialettico quanto profondo filosofo ed era uno dei più promettenti del suo partito. I vecchi lo tenevano in considerazione ed i giovani lo invidiavano, perché anche tra loro esistono partiti⁵. Quello era il suo terzo anno d'insegnamento e, benché fosse il primo in cui spiegava Fisica e Chimica, era già considerato un sapiente non solo dai compiacenti studenti, ma anche dagli altri professori ausiliari. Il P. Miglion⁶ non apparteneva a quelli soliti che ogni anno cambiano cattedra per apprendere certe conoscenze scientifiche, alunni tra gli alunni senza maggiore differenza di quella di studiare una sola materia, interrogare invece di essere interrogati, comprendere meglio il castigliano e non sostenere esami alla fine del corso. Il P. Miglion approfondiva la scienza, conosceva la Fisica di Aristotele e quella del P. Amat⁷; leggeva attentamente il *Ramos* e di quando in quando dava un'occhiata al *Ganot*⁸. Con tutto, scuoteva spesso la testa con aria di dubbio, sorrideva e mormorava: *transeat*⁹. In quanto alla Chimica, gli si attribuivano non banali conoscenze da quando, fondandosi su un detto di S. Tommaso secondo il quale l'acqua era una

¹ Antoine-Laurent Lavoisier, chimico francese (1743-1794).

² John Tyndall, fisico irlandese-inglese, (1820-1893).

³ Si riferisce agli studenti del corso preparatorio per qualche corso superiore, specialmente quello di Medicina.

⁴ Domestico o inserviente a cui si dava la possibilità di studiare all'Università.

⁵ C'erano correnti e lotte politiche anche all'interno degli ordini religiosi.

⁶ Sicuramente Rizal alludeva al P. G.B. della R. che in quell'epoca aveva una cattedra nel corso di specializzazione per la facoltà di Medicina.

⁷ Felice Torres Amat, arcivescovo di Astorga, Spagna, (1772-1847).

⁸ Nomi di autori di libri di testo di fisica, usati nella Università di San Tommaso.

⁹ Latino, *passa*.

miscela, provò con evidenza che il Dottore Angelico aveva di gran lunga anticipato i Berzelius¹, i Gay-Lussac², i Bunsen³ ed altri materialisti più o meno presuntuosi. Ciononostante, benché fosse stato professore di Geografia, conservava ancora certi dubbi sulla rotondità della terra e sorrideva con malizia al parlare dei movimenti di rotazione e rivoluzione attorno al sole, recitando:

La menzogna delle stelle / È un comodo mentire...

10 Sorrideva con malizia davanti a certe teorie fisiche e considerava visionario, se non matto, il gesuita Secchi⁴, considerando che il tracciare triangolazioni sull'ostia era un effetto delle sue manie astronomiche, ed a causa di ciò, diceva, gli avevano proibito di dir messa; molti avevano notato in lui anche un certo rancore contro la scienza che insegnava, però questi neri sono piccole, preoccupazioni di scuola e di religione, e si spiegano facilmente, non solo perché le scienze fisiche sono eminentemente pratiche, di pura osservazione e deduzione, mentre il suo forte stava in quelle filosofiche, puramente speculative, di astrazione ed induzione, ma anche perché in qualità di buon domenicano, amante della gloria del suo ordine, non poteva sentire affezione per una scienza nella quale nessuno dei suoi fratelli aveva brillato – era il primo a non creder alla chimica di S. Tommaso! – ed in cui tanta gloria avevano acquistato ordini nemici, diciamo suoi rivali.

20 Questo era il professore che quella mattina, letto l'elenco degli iscritti, ordinava di ripetere la lezione a memoria, alla lettera, a molti alunni. I fonografi funzionavano, alcuni bene, altri male, altri balbettavano, si impuntavano. Quello che la diceva senza errori guadagnava un *segno* di buono, e un segno *meno* chi faceva più di tre errori.

30 Un ragazzo grasso, con il viso assonnato e capelli tesi e duri come i peli di una spazzola, sbadigliava fino a slogarsi la mascella e si stirava allungando le braccia come se fosse stato nel suo letto. Il cattedratico lo vide e volle impaurirlo.

- Ohi! Tu, dormiglione, abà! Cosa? Anche pigro, sicuro non sapere lezione, ah?

35 Il P. Miglion non solo dava del tu a tutti gli studenti come ogni buon frate, ma anche parlava loro in lingua di bottega⁵, pratica che aveva imparato dal professore di diritto canonico. Se il Reverendo volesse con ciò svilire

¹ Jöns Jacob Berzelius, chimico svedese (1779-1848).

² Louis Joseph Gay-Lussac, chimico-fisico francese (1778-1850).

³ Robert Wilhelm von Bunsen, chimico tedesco (1811-1899).

⁴ Angelo Secchi, astronomo italiano, gesuita, direttore dell'Osservatorio del Collegio Romano (1818-1878). Quando ci fu la soppressione dell'ordine in Italia nel 1870, fu trattenuto come direttore dell'Osservatorio, per la sua grande fama.

⁵ Modo approssimato di parlare il castigliano ignorandone le regole di grammatica, in uso in certe regioni delle Filippine. I frati e gli spagnoli facevano uso di questo gergo per ridicolizzare i filippini che si rivolgevano loro in castigliano.

gli studenti o i sacri decreti dei concili è una questione non ancora risolta nonostante quanto si è discusso su di essa.

La domanda, invece di indignare la classe, la divertì e molti risero: era una cosa di tutti i giorni. Tuttavia il dormiglione non rise; si alzò di botto, si stropicciò gli occhi e, come se una macchina a vapore facesse girare il fonografo, cominciò a recitare:

- Si dà il nome di specchio ad ogni superficie pulimentata destinata a produrre per la riflessione della luce le immagini degli oggetti situati davanti a detta superficie per le sostanze che formano queste superfici si dividono in specchi metallici e specchi di cristallo...

- Fermo, fermo, fermo! Interruppe il cattedratico; Gesù, che raganella!... Siamo al punto in cui gli specchi si dividono in metallici e di cristallo, ah? E se io ti mostro un legno, il *kamagon*¹ per esempio, ben pulimentato e verniciato, o un pezzo di marmo nero ben lucidato, un pezzo di *gagate*² che rifletta le immagini degli oggetti messi davanti, come classificheresti tu questi specchi?

L'interrogato, sia perché non sapesse che rispondere sia perché non avesse compreso la domanda, cercò di uscire dall'intoppo dimostrando che sapeva la lezione e continuò come un torrente:

- ...I primi sono formati da ottone o da una lega di diversi metalli ed i secondi sono formati da una lamina di cristallo le cui due superfici sono molto ben pulimentate ed una di esse è ricoperta da una amalgama di stagno...

- Tun, tun, tun! Non è questo; io ti dico *dominus vobiscum*³ e tu mi rispondi *requiescat in pace*⁴!

Ed il buon cattedratico ripeté la domanda in lingua di bottega inserendo *cosa* ed *abà* ad ogni momento.

Il povero giovane non sortiva dall'imbarazzo: dubitava se includere il *kamagon* tra i metalli, il marmo tra i cristalli e il *gagate* lasciarlo come neutro, fino a che il suo vicino Giovannino Pelagio gli indicò di nascosto:

- Lo specchio di *kamagon* tra gli specchi di legno!...

L'incauto lo ripeté e mezza classe si sbellicò dalle risate.

- Un buon *kamagon* sei tu! - gli disse il cattedratico ridendo suo malgrado - Vediamo che cosa chiameresti tu *specchio*: la superficie *per se*, in *quantum est superficies*⁵ o il corpo che forma questa superficie ossia la materia sopra cui questa superficie riposa, la materia prima, modificata dall'accidente superficie, perché è chiaro, essendo la superficie accidente dei corpi non può esistere senza sostanza. Vediamo, che dici?

¹ È un albero (*Diospyros discolor*, Wild) di legno duro, di fibre sottili e di colore scuro molto apprezzato per mobili ed oggetti artistici.

² Specie di lignite lucida e dura con cui si fanno anche bottoni.

³ Latino, *Dio (sia) con voi*.

⁴ Latino, *riposi in pace*.

⁵ Latino, *per natura, in quanto superficie*.

Io? Niente! Stava per rispondere l'infelice che non sapeva più di che cosa si trattasse stordito da tante superfici e tanti accidenti che gli martellavano crudelmente l'orecchio, ma un istinto di pudore lo trattenne e, pieno di angoscia e cominciando a sudare, si mise a ripetere tra i denti:

5 - Si da il nome di specchio ad ogni superficie pulimentata...

- *Ergo, per te*, lo specchio è la superficie, colse il professore. Bene, allora risolvimi questa difficoltà. Se la superficie è lo specchio, deve essere indifferente per l'essenza dello specchio quanto si trova dietro questa superficie, dal momento che quello che sta dietro non influisce su quello che sta davanti, *id est*¹, cioè della superficie, *quæ super facies est, quia vocatur superficies facies ea quæ supra videtur*²; lo ammetti o no?

I capelli del povero giovane si disposero ancora più dritti come animati da una forza ascensionale.

- Lo ammetti o no?

15 - Qualunque cosa, quello che piace a lei, Padre, pensava lui, ma non si azzardava a dirlo per paura che ridessero. Quello si chiamava *imbarazzo* e non l'aveva mai sentito così grande. Aveva una certa vaga idea che ai frati non si potesse concedere la cosa più innocente senza che loro estraessero da quella tutte le conseguenze ed i vantaggi immaginabili, vedi le loro aziende³ ed i loro curati. Così il suo angelo buono gli suggeriva di negare qualunque cosa con tutta l'energia della sua anima e la ribellione dei suoi capelli, e già stava per scappargli un superbo *nego!* – anche perché chi nega tutto non si compromette in niente, come gli aveva detto un certo ufficiale di una pretura – Ma la cattiva abitudine di non ascoltare la voce della propria coscienza, di aver poca fiducia nella gente di curia e cercare aiuto negli altri quando si basta da soli, lo rovinarono. I compagni gli facevano segno di ammetterlo, soprattutto Giovannino Pelagio e, lasciandosi trasportare dal suo cattivo destino, mollò un *concedo, Padre* con voce tanto flebile come se dicesse: *in manus tuas commendo spiritum meum*⁴.

30 - *Concedo antecedentem*⁵, ripeté il professore sorridendo maliziosamente; *ergo*, posso grattare via il mercurio da un cristallo, sostituirlo con un pezzo di *bibinka*⁶ e sempre avremo lo specchio, ah? Che avremo?

Il giovane guardò quelli che lo avevano ispirato e vedendoli attoniti e senza parole, si disegnò nella sua testa il rimprovero più amaro, *Deus meus, Deus meus, quare dereliquiste me*⁷, dicevano gli occhi afflitti mentre le sue labbra mormoravano: *linintikan*⁸! Invano tossiva, allisciava il davanti della

¹ Latino, *ciò è*.

² Latino, *quello che sta sopra, perché si chiama superficie quella faccia che si vede sopra*.

³ Come la Azienda di Calamba di proprietà dei frati domenicani.

⁴ Latino, *affido la mia anima alle tue mani*.

⁵ Latino, *ammetto la premessa*.

⁶ Una specie di torta o pasta fatta di farina di riso, con o senza latte di cocco, e zucchero. Si può fare anche con riso glutinoso intero oppure con cassava od altra specie di farina.

⁷ Latino, *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?* Parole di sconforto dette da Gesù Cristo sulla croce.

⁸ Tagalo, imprecazione, *che venga un fulmine!*

sua camicia, si appoggiava ora su un piede ora sull'altro, non trovava via d'uscita.

- Via, che abbiamo? - ripeteva il professore godendosi l'effetto del suo ragionamento.

5 - *La bibinka!* - suggeriva Giovannino Pelagio - *La bibinka!*

- Zittati, scemo! Gridò alla fine il giovane disperato che voleva uscire dall'imbarazzo trasformandolo in lite.

- Vediamo, Giovannino, se mi risolvi il problema! - domandò allora il professore a Pelagio.

10 Pelagio, che era uno dei suoi favoriti, si alzò lentamente non senza dar prima una gomitata a Placido Penitente, che era quello che lo seguiva nell'ordine della lista. La gomitata voleva dire:

- Attenzione e suggeriscimi!

- *Nego consequentiam*, Padre! - rispose decisamente.

15 - Olà, allora *probo consequentiam!* *Per te*, la superficie pulimentata costituisce l'essenza dello specchio...

- *Nego suppositum*¹! - interruppe Giovannino nel sentir che Placido lo tirava per la giacca.

- Come? *Per te*...

20 - *Nego!*

- *Ergo* tu pensi che quello che sta dietro influisce su quello che sta davanti?

- *Nego!* - gridò ancora con più ardore, sentendo un'altra tirata della sua giacca.

25 Giovannino o meglio Placido che era quello che gli suggeriva, adottava senza saperlo la tattica cinese: non accettare il più innocente straniero per non essere invaso.

- A che punto siamo allora? - domandò il professore piuttosto sconcertato e guardando con preoccupazione l'intransigente allievo - La sostanza che sta dietro influisce o non influisce sulla superficie?

30 Davanti a questa domanda precisa, categorica, una specie di *ultimatum*, Giovannino non sapeva che rispondere e la sua giacca non gli suggeriva niente. Invano faceva segni a Placido; Placido rimaneva indeciso. Giovannino approfittò di un momento in cui il professore guardava uno studente che si sfilava di nascosto gli stivaletti che gli stringevano, e dette un forte pestata a Placido, dicendo:

- Suggeriscimi, via, suggeriscimi!

35 - Distinguo... Ahi! Che brutto che sei! - gridò senza volerlo Placido guardandolo con occhi arrabbiati, mentre portava la mano ai suoi stivaletti di vernice.

40 Il professore udì il grido, li vide e indovinò di che cosa si trattasse.

¹ Latino, *nego l'ipotesi*.

- Ehi, tu¹! Fantasma, - lo interpellò - io non sto interrogandoti, ma visto che ti pregi di salvare gli altri, vediamo, salva te stesso, *salva te ipsum*, e risolvimi la difficoltà.

5 Giovannino si sedette molto contento e, come prova di gratitudine, fece linguaccia al suo suggeritore. Questi intanto, rosso di vergogna, si alzò e mormorò delle scuse incomprensibili.

P. Miglion lo considerò per un momento come chi assapora un piatto con gli occhi. Che bello doveva essere umiliare e porre in ridicolo quel ragazzo grazioso, sempre ben vestito, con la testa alta e lo sguardo sereno.
10 Era un'opera di carità; così il caritatevole professore vi si dedicò in tutta coscienza, ripetendo lentamente la domanda:

- Il libro dice, che gli specchi metallici sono formati dall'ottone o da una lega di diversi metalli, è così o no?

- Lo dice il libro, Padre...

15 - *Liber dixit ergo ita est*²; non pretendi di saperne più del libro... Aggiunge poi che gli specchi di cristallo sono formati da una piastra di vetro le cui due superfici sono state ben lucidate, tenendo aderente su una di esse un'amalgama di stagno, *nota bene!*, un'amalgama di stagno. È così?

- Se lo dice il libro, Padre...

20 - Lo stagno è un metallo?

- Pare di sì, Padre; lo dice il libro...

- Lo è, lo è, e la parola amalgama vuol dire che va unito al mercurio che è un altro metallo. *Ergo* uno specchio di cristallo è uno specchio di metallo; *ergo* i termini della divisione si confondono, *ergo* la classificazione è viziosa, *ergo*... Come lo spieghi, *fantasma*?
25

E marcava gli *ergo* e i *tu* con un godimento indicibile e ammiccava con gli occhi come dicendo: sei fritto!

- È che... Cioè che... - balbettava Placido.

- Cioè che non hai capito la lezione, spirito meschino che non capisci e suggerisci al vicino!
30

La classe non s'indignò, anzi, molti trovarono la rima graziosa e si misero a ridere. Placido si morse le labbra.

- Come ti chiami? - gli domandò il professore.

Placido rispose brevemente.

35 - Bene! Placido Penitente, sembri più un Placido Soffione o Soffiato. Ma ti infliggerò una punizione per le tue *soffiature*³.

E, felice per il gioco di parole, gli chiese di recitare la lezione. Il giovane, nello stato d'animo in cui si trovava, commise più di tre errori. Il pro-

¹ Un modo dispregiativo per richiamare l'attenzione di uno o per chiamare qualcuno. Generalmente usato dai frati e dagli spagnoli per chiamare i servi e i domestici.

² Latino, *il libro lo ha detto, dunque è così*.

³ Un gioco di parole legato al fatto che *sopladuria* e *soplado* (che in castigliano hanno il significato effettivo di *soffiatura* e *gonfiato*) sono nel gergo filippino corruzione delle parole castigliane *chifladuria* e *chiflado* che qui hanno il significato di *altezzosità* e *borioso*.

fessore allora, muovendo la testa dall'alto al basso, aprì lentamente l'elenco con tutta calma e la percorse tutta ripetendo il nome a bassa voce.

- Palencia... Palomo... Panganiban... Pedraza... Pelado... Pelagio... Penitente, bene! Placido Penitente, quindici mancanze volontarie di presenza...

5 Placido si drizzò:

- Quindici assenze, Padre?

- Quindici mancanze volontarie di presenza, continuava il professore; con questo non te ne manca che una per essere cancellato.

10 - Quindici assenze, quindici assenze? Ripeteva sbalordito; non sono mancato più di quattro volte e con oggi, cinque, semmai!

- *Giusino, giusino, segnolà*¹! - rispose il professore osservando il giovane da sopra i suoi occhiali d'oro - Confessi di essere mancato cinque volte, e lo sa Dio, se non sei stato assente di più! *Atqui*², siccome faccio l'appello molto raramente, ed ogni volta che pesco qualcuno gli metto cinque segni, *ergo*, quanto fa cinque per cinque? Hai dimenticato la tavola di moltiplicazione! Cinque per cinque?

- Venticinque...

20 - Giusino, Giusino! Di modo che nonostante tu te ne ingoi dieci, perché non ti ho beccato più di tre volte... Uh! Se ti becco in tutte... E quanto fa tre per cinque?

- Quindici...

25 - Quindici, gambero uguale granchio³! Concluse il professore chiudendo l'elenco; se ti sbagli ancora una volta, *sulung! Puori dalla forta!*⁴ Ah! Ed ora, un segno negativo per la lezione del giorno.

Ed aprì di nuovo l'elenco, cercò il nome e mise il segno negativo.

- Vai! Un *meno!* - diceva - Tanto non ne hai nessuno!

30 - Ma, Padre, - esclamava Placido contenendosi - se V.R. mi mette un segno meno per la lezione, V.R. mi deve cancellare quelli dell'assenza che mi ha messo oggi!

La Reverenza non rispose; pose per prima cosa lentamente il segno negativo, lo contemplò inclinando la testa – il segno doveva essere artistico – chiuse l'elenco e poi con molta ironia domandò:

- Abà! E perché *gnore*⁵?

¹ Parole spagnole come pronunciate dai cinesi, *Gesù, Gesù, signoria!*

“Alterazione tra ironica e aggressiva, del linguaggio dei cinesi. Lasciamo all'accorto lettore il commento sul modo che avevano i frati di trattare i loro allievi indigeni, in piena lezione universitaria!” (Retana).

² Latino, *ebbene*.

³ Espressione burlesca che equivale a dire *esatto!*

⁴ “Non si può immaginare un modo di parlare più aggressivo e villano. *Sulung* in tagalo equivale a *levati dai piedi*” che in Spagna si dice al monellaccio. E siccome gli indigeni non hanno la *f* nel loro alfabeto, non è raro che la confondano con la *p*, il domenicano usa la frase per *afuera de la puerta* (*fuori della porta*) per aggiungere mortificazione.” (Retana).

⁵ Distorsione abbreviativa per *signore*.

- Perché non è concepibile, Padre, che uno possa essere assente e nello stesso tempo recitare la lezione in classe... V.R. dice che essere o non essere...

5 *Nacu!*¹ Metapisico bah, prematuro certo! Con ciò, non si concepisce, ah? *Sed patet experientia e contra experientiam negantem, fusilibus est arguendum*², capisci? E non concepisci tu, testa di filosofo, che si può essere assenti e non saper la lezione allo stesso tempo? Forse l'assenza implica necessariamente la scienza? Che mi dici, filosofastro³?

10 Quest'ultima parola fu la goccia che fece traboccare il vaso. Placido, che tra i suoi amici aveva fama di filosofo, perse la pazienza, raccolse il libro, si alzò e si portò di fronte al professore:

- Basta, Padre, basta! V.R. mi può porre tutti i segni negativi che vuole, ma non ha il diritto di insultarmi. V.R. rimanga pure con la sua classe, ma io non ce la faccio più.

15 E, senza altro saluto, uscì.

La classe rimase atterrita: un simile atto di dignità non si vedeva quasi mai: chi poteva pensare che Placido Penitente...? Il professore, sorpreso, si morse le labbra e lo guardò allontanarsi scuotendo la testa in modo minaccioso. Con voce fremente cominciò allora la predica sopra lo stesso tema di sempre, sebbene pronunciato con più energia e con più eloquenza. Trattava dell'orgoglio nascente, dell'innata ingratitudine, della presunzione, del poco rispetto verso i superiori, della superbia che lo spirito delle tenebre infondeva nei giovani, della poca educazione, della mancanza di cortesia etc. etc.. Da lì passò a lanciare frizzi e sarcasmi sopra la pretesa che avevano alcuni *sopladillos*⁴ di insegnare ai loro maestri fondando una Facoltà per l'insegnamento del castigliano.

30 - Ah, ah! - diceva - quelli che prima di ieri sapevano dire appena *si Padre, no Padre*, vogliono sapere ora più di quelli che sono incanutiti insegnando? Chi vuole imparare, impara con o senza accademia! Sicuramente quello, quello che è appena uscito è uno di quelli del progetto! In buone mani sta il castigliano con questi partigiani! Dove troverete il tempo per frequentare la facoltà se appena ne avete abbastanza per adempiere ai doveri del corso? Noi vorremmo che tutti sapeste lo spagnolo e che lo pronunziaste bene perché non ci rompiate i timpani con i vostri giri di parole e con le vostre *p*⁵, ma prima l'obbligazione e poi la devozione; completate dunque prima i vostri studi e imparate poi il castigliano e atteggiatevi in seguito a scribacchini, se vi fa voglia...

¹ Contrazione del tagalo *inakò, mamma mia!*

² Latino, *ma l'esperienza è palese e contro chi nega l'esperienza si deve discutere con il fucile* (interpretazione di latino maccheronico per quanto riguarda *fusil*, il fucile).

³ Falso filosofo. In Filippine, in bocca ai dominatori ed applicato ad un nativo, indica inoltre disprezzo e sarcasmo.

⁴ Vedi sopra; *boriosini*.

⁵ Al posto della lettera *f* che molti filippini non sanno pronunziare.

E così continuò a parlare e parlare finché suonò la campana e finì la lezione, e i duecentotrentaquattro studenti, dopo aver pregato, uscirono tanto ignoranti come erano entrati, ma respirando come se fosse stato tolto loro di dosso un gran peso. Ogni giovane aveva perduto un'ora in più della sua vita e con quella una parte della sua dignità e della considerazione di se stesso; in cambio, aveva guadagnato terreno l'avvilimento, il disamore per lo studio, e il risentimento nei cuori. E dopo ciò, si vorrebbe chiedere loro, scienza, dignità, gratitudine!

*De nobis, post hæc, tristis sententia fertur!*¹

10 Come i duecentotrentaquattro, avevano passato le loro ore in classe anche le migliaia e migliaia di allievi che li avevano preceduti e, se le cose non si sistemano, ce le passeranno ancora quelli che devono venire e si abbrutiranno; così la dignità ferita e l'entusiasmo della gioventù, corrotti, si convertiranno in odio ed in pigrizia, come le onde che, tornando fangose in qualche parte della spiaggia, si succedono una all'altra lasciando ogni volta maggiori depositi di rifiuti. Però, Colui che vede dall'eternità le conseguenze di un atto svolgersi come un filo nel trascorrere dei secoli, Colui che valuta il valore di un secondo, ed ha imposto alle sue creature come prima legge il progresso e la perfezione, Lui, se è giusto, chiederà preciso conto a chi deve renderlo, dei milioni di intelligenze oscurate ed accecate, della dignità umana umiliata in milioni di creature e dell'incalcolabile tempo perduto e fatica sciupata! E, se le dottrine del Vangelo hanno il loro fondo di verità, dovranno pure risponderne i milioni e milioni che non sep-
20 pero conservare la luce della loro intelligenza e la dignità del loro spirito, come il signore chiese conto al servo dei talenti che si era lasciato codardamente rubare.²

¹ Latino, *dopo ciò, su di noi si riporta un cattivo giudizio!*

² “Il modo nel quale i domenicani insegnavano produsse in Rizal così viva indignazione che decise di trasferirsi in Spagna e continuare là le due carriere di Medicina e Lettere e filosofia che aveva cominciate a Manila. Questo capitolo è la rappresentazione esatta di quello che succedeva nella *Pontificia* Università manilegna quando Rizal la frequentava”. (Retana)

XIV

5

UNA CASA DI STUDENTI

10 Era interessante visitare la casa¹ dove viveva Makaraig.

Grande, spaziosa, con due appartamenti al mezzanino muniti di eleganti
griglie, sembrava una scuola durante le prime ore del mattino ed un pan-
demonio dalla dieci in poi. Durante le ore di ricreazione dei convittori, da
quando si entra nello spazioso ingresso finché si arriva al piano principale,
15 fervono le risa, la gazzarra² e l'agitazione. Giovani in pigiama giocano alla
*sipa*³, fanno esercizi di ginnastica servendosi di trapezi improvvisati: nelle
scale si sostiene un assalto tra otto o nove, armati di bastoni picche, uncini
e lacci, ma assalitori ed assaliti di solito non si fanno male; i colpi cadono
di rimbalzo sulle spalle del venditore cinese che per le scale vende intrugli
20 e paste indigeste. Folle di ragazzi gli girano intorno, lo tirano per il giubbet-
to già disfatto e in disordine, gli carpiscono una pasta, mercanteggiano sul
prezzo e gli fanno mille diavolerie. Il cinese grida, giura e spergiura in tutte
le lingue che strazia, inclusa la sua, piagnucola, ride, supplica, fa buon viso
quando quello cattivo non gli serve e viceversa.

25 - Ah, questo malo! - senza cos'iensa - no clistiano - lei dimonio - sel-
vag'io! - astutu⁴! Etc..

Piff, paff! Non importa! Volge il viso sorridente; se riceve le bastonate
solo sulle sue spalle continua imperterrito il suo commercio, contentandosi
di gridare: - No gioca, eh? No gioca! - Ma se le riceve sopra il *bilaw*⁵ che
30 contiene le sue paste, allora, giura di non tornare, vomita tutte le impreca-
zioni e maledizioni immaginabili; i ragazzi tornano alla carica per farlo
arrabbiare di più e, quando vedono che la fraseologia è esaurita e sono sod-
disfatti di tanta *jopia*⁶ e semi di zucca salati, allora lo pagano religiosamen-
te e il cinese se ne va via contento, ridendo, ammiccando, e riceve come
35 carezze le leggere bastonate che gli studenti gli propinano a guisa di addio.

¹ Le scene descritte dall'autore sono un riflesso esatto di quello che succedeva nella casa dei convittori della via S. Tommaso (prima Postigo) dove era stato ospitato quando studiava all'Università. Tra i convittori questa casa era generalmente conosciuta come Casa Tommasina

² Alla lettera, inno di guerra dei Mori (arabi della Spagna).

³ È la palla nativa fatta con strisce di giunco. Il gioco consiste nell'inviarsi la palla con i piedi tra due squadre di giocatori posti gli uni di fronte agli altri in circolo o in due righe contrapposte. È un gioco comune nelle province tagale che attualmente è stato perfezionato con delle nuove regole con le quali si conduce in modo simile alla pallacanestro.

⁴ Distorsioni di linguaggio tipiche dei cinesi.

⁵ Cesto fatto a modo di vassoio tondo con strisce sottili intrecciate di bambù.

⁶ Paste dolci fatte con mongo (specie di fagioli di soia coltivati in Filippine) o camote (patate dolci) schiacciati, di produzione cinese.

- Via, *jopia!*

Concerti di piano e violino, di chitarra e fisarmonica, si alternano con i colpi ripetuti dei bastoni delle lezioni di scherma. Intorno ad una larga e lunga tavola gli studenti dell'Ateneo scrivono, fanno le loro composizioni, 5 risolvono i loro problemi accanto ad altri che scrivono alle loro fidanzate in carta rosa decorata piena di disegni; uno compone un melodramma accanto a quello che studia il flauto e le rime nascono sibilanti fin dall'inizio. Più in là, gli anziani, studenti della facoltà, che mostrano calzini di seta e scarpette ricamate, si divertono a fare arrabbiare i più piccoli tirandoli per le orecchie, già rosse per aver ricevuto tanti buffetti; due o tre bloccano un piccolino che grida, piange e difende a calci i cordoni delle sue mutande: si tratta di riportarlo nelle condizioni in cui nacque... mentre si agita e piange. In una camera, intorno ad un comodino, quattro giocano al revesino tra risate e scherzi, con grande impazienza di uno che sembra studiare la lezione, ma 10 in realtà aspetta che gli tocchi il turno per giocare a sua volta. Un altro arriva con grandi manifestazioni di stupore, molto scandalizzato e si avvicina al tavolino.

- Che viziosi siete! - dice - Così presto di mattina già a giocare! Fai vedere, fai vedere! Tonto, gioca con il tre di spade!

20 E chiude il libro e si mette anche lui a giocare.

Si sentono grida, risuonano colpi. Due si sono picchiati nella camera vicina: uno studente zoppo e molto permaloso ed un poveretto appena arrivato dalla provincia. Questa matricola che sta appena cominciando a studiare, s'imbatte in un trattato di filosofia e legge a voce alta, innocentemente e accentuando male il principio cartesiano: 25

- *Cogito, ergo sum*¹!

Lo zoppo si sente insultato, gli altri intervengono per mettere pace, ma in realtà mettono zizzania e finiscono per picchiarsi.

Nella sala da pranzo un giovane con una scatola di sardine, una bottiglia di vino e le provviste che ha appena portato dal suo paese, fa sforzi eroici perché i suoi amici prendano parte al suo self-service, mentre gli amici oppongono a loro volta altrettanto eroica resistenza. Altri si bagnano nel cortile e con l'acqua del pozzo si dedicano ad esercitazioni da pompieri, ingaggiando combattimenti a pentolate d'acqua con gran divertimento degli 35 spettatori.

Ma il rumore e la gazzarra cessano via via che arrivano autorevoli studenti, convocati da Makaraig per informarli sul percorso della Facoltà di Castigliano. Isagani è salutato cordialmente come il peninsulare² Sandoval, che è venuto come impiegato a Manila e conclude i suoi studi, aderendo 40 completamente alle aspirazioni degli studenti filippini. Le barriere che la

¹ Latino, *penso, dunque esisto*. Ma letto alla spagnola *cogito* significa *zoppetto*. Espressione del dubbio metodico, fondamento della filosofia di Cartesio, René Descartes, filosofo e matematico francese (1596-1650).

² Spagnolo nato in Spagna.

politica crea tra le razze, scompaiono nelle aule come sciolte dal calore della conoscenza e della gioventù.

In assenza di Atenei e centri scientifici, letterari o politici, Sandoval approfitta di tutte le riunioni per dispiegare le sue doti oratorie, pronunciando discorsi, discutendo su qualsiasi argomento e strappando applausi dai suoi amici e dagli ascoltatori. In quei momenti il tema della conversazione era l'insegnamento del castigliano.

Siccome Makaraig non era ancora arrivato, all'ordine del giorno rimanevano solo le ipotesi.

10 - Che sarà successo? - Cha avrà deciso il Generale?

- Avrà negato il permesso? - Avrà vinto il P. Irene? - Avrà vinto il P. Sibyla?

Queste erano le domande che si ponevano l'un l'altro, domande a cui poteva rispondere solo Makaraig.

15 Tra i giovani riuniti c'erano gli ottimisti come Isagani e Sandoval che vedevano la cosa come già fatta e parlavano di congratulazioni e lodi del governo per il patriottismo degli studenti; ottimismo che induceva Giovannino Pelagio a reclamare per sé gran parte della gloria per la creazione della società. A tutto questo rispondeva il pessimista Pecson, – un grassone con
20 riso ampio da scapestrato – parlando di strane influenze, domandando se il Vescovo A., il Padre B., il Provinciale C, erano stati o no consultati e se avevano acconsentito o no a mettere in carcere tutti quelli dell'associazione, notizia che metteva in agitazione Giovannino Pelagio che allora balbettava:

25 - Perbacco, non mi mettano...

Sandoval, in qualità di peninsulare e liberale, si arrabbiava:

30 - Ma, p.....! - diceva - Questo vuol dire avere cattiva stima di S.E.! Lo so che è molto fratesco, ma in una questione simile non si lascia influenzare dai frati! Mi vorrà dire, Pecson, su che cosa si basa per credere che il generale non ha una propria idea?

- Non dico questo, Sandoval, - rispondeva Pecson sorridendo fino a mostrare i denti del giudizio - per me il Generale ha una *sua* idea, vale a dire, l'idea di tutti quelli che gli stanno intorno... Questo è chiaro!

35 - E dai! Ma mi citi un fatto, mi citi un fatto! - gridava Sandoval - Rifiutiamo le discussioni vane, le frasi vuote ed andiamo sul terreno dei fatti, aggiungeva gesticolando con eleganza. Fatti, signori, fatti, il resto sono preoccupazioni che non voglio chiamare da filibustiere.

Pecson rise felice e lo interruppe:

40 - Già siamo al filibusterismo! Ma che non si possa discutere senza ricorrere alle accuse?

Sandoval protestò e chiese fatti con un piccolo discorso.

- Ebbene, poco tempo fa nacque una causa tra alcuni privati e certi frati, ed il Generale interino¹ decise che il giudizio fosse affidato al Padre Provinciale² dell'Ordine in causa - rispose Pecson.

5 E si rimise a ridere come se si trattasse di una cosa innocente. Citava nomi, date, e prometteva di portare documenti che provavano il modo in cui era stata amministrata la giustizia.

- Ma, su che cosa possono basarsi, mi dica, su che cosa possono basarsi per non permettere quello che salta agli occhi come altamente utile e necessario? - domandò Sandoval.

10 Pecson si strinse nelle spalle.

- Che crea pericolo alla integrità della patria... - rispose con il tono di un curiale che legga un allegato.

- Questa sì che è buona! Che ha a che fare l'integrità della patria con le leggi della sintassi?

15 - La Santa Madre Chiesa ha dei dottori... Che so io? Forse si teme che comprendiamo le leggi e che le possiamo obbedire... Che sarà delle Filippine il giorno in cui ci comprendessimo tra di noi?

A Sandoval non piaceva il verso dialogato e scherzoso della discussione. Per quella via non poteva venir fuori nessun discorso valido.

20 - Non prenda le cose per scherzo; - esclamò - si tratta di cose molto serie.

- Mi guardi Dio dallo scherzare quando ci sono frati di mezzo!

- Ma, su che cosa possono fondarsi...?

25 - Che dovendo essere notturne le ore d'insegnamento, - continuò Pecson con lo stesso tono come se si trattasse di formule conosciute e risapute - si può invocare come inconveniente la immoralità, come con la scuola di Malolos³...

- Un'altra! Perché, non si coprono forse sotto il manto oscuro della notte le lezioni dell'Accademia di Disegno, e i novenari, e le processioni?...

30 - È un attentato alla dignità dell'Università - continuò il grasso senza far caso all'osservazione.

- Che attentato! La Università deve adattarsi alle necessità degli studenti. E se non fosse così che Università sarebbe? Che è, una istituzione fatta perché non si apprenda? Si sono forse riuniti uomini di scienza ed istruzione per impedire agli altri di istruirsi?

35 - Il fatto è che le iniziative che vengono dal basso si chiamano malcontento...

¹ Si allude al Generale secondo Capo A. M. e D. B. che stette in Filippine dal 1886 al 1889. Fu questo generale che censurò il *Noli*.

² Sembra che il Padre Provinciale fosse il P. J. G..

³ Allude all'opposizione che fu fatta al progetto delle donne di Malolos d'istituire una scuola di castigliano con lezioni di notte, per ragioni di moralità.

- E quelle che vengono dall'alto, progetti: - insinuò un altro - ecco qui la scuola di Arti e Mestieri¹!

5 - Piano, piano, signori - disse Sandoval - io non sono sostenitore dei frati, sono conosciute le mie idee liberali, ma diamo a Cesare quello che è di Cesare! Di questa scuola di Arti e Mestieri, della quale sono il difensore più entusiasta e la cui realizzazione avrò da salutare come la prima aurora per queste fortunate isole, di questa Scuola di Arti e Mestieri si sono incaricati i frati...

10 - O il cane dell'ortolano che è lo stesso - aggiunse Pecson interrompendo di nuovo il discorso.

- Andiamo p.....! - disse Sandoval furioso per l'interruzione e perdendo il filo del discorso - Mentre non sappiamo nulla di negativo, non dobbiamo essere pessimisti, non dobbiamo essere ingiusti sospettando della libertà ed indipendenza del governo...

15 E fece con belle frasi l'apologia del governo e dei suoi buoni propositi, tema che Pecson non si azzardò ad interrompere.

Il governo spagnolo - diceva tra le altre cose - vi ha dato tutto, non vi ha negato nulla! Avemmo in Spagna l'assolutismo, ed assolutismo avete avuto, i frati ricoprirono la nostra terra di loro conventi e i conventi occupano la terza parte di Manila; in Spagna vige la garrotta, e la garrotta è qui l'ultima pena; siamo cattolici e voi siete cattolici; siamo stati scolastici e la scolastica² brilla nelle vostre aule; infine, signori, piangiamo quando piangete, soffriamo quando soffrite, abbiamo gli stessi altari, lo stesso tribunale, gli stessi castighi, e sarà giusto che vi si diano anche i nostri stessi diritti e la nostra stessa allegria.

25 E, siccome nessuno lo interrompeva, si andò entusiasmando sempre più fino a che si mise a parlare del futuro delle Filippine.

30 - Come dico, signori, l'aurora non è lontana; la Spagna apre l'oriente per le sue amate Filippine, e i tempi vanno cambiando e mi consta che si sta facendo più di quello che c'immaginiamo. Questo governo che secondo voi vacilla e non ha volontà, è bene che sia incoraggiato dalla nostra fiducia, che gli facciamo veder che speriamo in lui; ricordiamogli con la nostra condotta (se si dimenticasse, il che non credo che possa succedere) che abbiamo fede nei suoi buoni desideri e che non deve farsi guidare da altra norma di quella della giustizia ed del bene di tutti i suoi governati. No, signori, continuò adottando un tono sempre più declamatorio, non dobbiamo neppure ammettere in questa materia la possibilità di una consultazione con

¹ La scuola di Arti e Mestieri fu istituita per Decreto Reale il 5 di aprile del 1889 e fu inaugurata il 15 di ottobre 1890, tenendo le lezioni teoriche in Via Palazzo, Intramuros e quelle pratiche in un edificio vicino dove sta ora l'edificio dell'antico Teatro Metropolitan. In vista delle difficoltà che si accampavano per portare a termine l'idea della scuola, i governorini, persone influenti ed abitanti della provincia di Bulacan dovettero fare domanda al governatore della provincia, proponendo che si aprisse una sottoscrizione volontaria per questo scopo, il 21 febbraio 1888.

² Complesso delle dottrine filosofiche e religiose sviluppatasi nel corso del Medioevo, che si proponevano di guidare l'uomo ad intendere la verità rivelata.

altre entità più o meno opposte, perché la sola idea implicherebbe la tolleranza del fatto; la vostra condotta finora è stata franca, leale, senza tentennamenti, senza diffidenza; vi siete rivolti ad esso semplicemente e direttamente, le considerazioni che avete esposto non potevano essere più attendibili; il vostro fine è quello di alleggerire il compito dei professori nei primi anni e facilitare lo studio a centinaia di studenti che riempiono le aule e dei quali non può curarsi un solo professore. Se finora la domanda non è stata accolta è stato perché, da quanto mi consta, ci sono molti problemi accumulati; ma mi auguro che la campagna sia vinta, che la convocazione di Makaraig sia per annunciarci la vittoria, e domani vedremo premiati i nostri sforzi e chissà che il governo non vi proponga qualche buona decorazione come meritevoli della patria!

Risuonarono applausi entusiasti; tutti credevano già nel trionfo e molti nella decorazione.

- Che sia chiaro, signori, - disse Giovannino - che io sono stato uno dei primi iniziatori!

Il pessimista Pecson non era entusiasta.

- Ammesso che non ci mettano la decorazione attorno alle caviglie¹! - disse.

Però fortunatamente per Pelagio l'osservazione non si udì in mezzo agli applausi. Quando si calmarono un poco, Pecson rispose:

- Bene, bene, molto bene, ma una ipotesi... e se nonostante tutto questo, il Generale consulta, consulta e consulta e poi ci nega l'autorizzazione?

La supposizione cadde come una pioggia fredda.

Tutti guardarono Sandoval; questi rimase bloccato.

- Allora... - mormorò incerto.

- Allora?

- Allora, - esclamò Sandoval eccitato dagli applausi ed in un slancio di entusiasmo - dal momento che negli scritti e nei libri ostenta di voler la vostra istruzione, e la impedisce e la nega quando lo si chiama sul terreno dei fatti, allora, signori, i vostri sforzi non saranno stati vani, avrete ottenuto quello che nessuno ha potuto, che si tolga la maschera e che vi getti il guanto!

- Bravo, bravo! - gridarono entusiasti alcuni,

- Bene per Sandoval! Bravo per il guanto! - aggiunsero altri.

- Che ci gettino il guanto! - ripeté Pecson sdegnato - E poi?

Sandoval rimase fermo nel mezzo del suo trionfo, ma con la vivacità propria della sua razza ed il suo temperamento da oratore si riprese subito.

- Dopo? - domandò - Dopo se nessuno dei filippini si azzarda a raccogliere la sfida, allora io, Sandoval, in nome della Spagna, io raccolgo il guanto perché tale politica sarebbe una smentita delle buone intenzioni che essa ha sempre nutrito in favore delle sue province, e perché chi in tal mo-

¹ Si fa riferimento agli anelli di ferro che si mettevano intorno alle caviglie dei prigionieri in Filippine.

do prostituisce l'incarico che gli si affida ed abusa delle facoltà onnicomprensive non merita la protezione della patria né l'aiuto di nessun cittadino spagnolo!

5 L'entusiasmo dei presenti scoppiò in delirio. Isagani abbracciò Sandoval, gli altri lo imitarono; si parlava di patria, di unione di fraternità, di fedeltà; i filippini dicevano che se in Spagna non ci fossero altro che Sandovali, tutti sarebbero stati Sandovali in Filippine; Sandoval aveva gli occhi lucidi e si poteva credere che se in quel momento gli avessero gettato un
10 guanto qualunque, sarebbe montato sopra un qualunque cavallo per farsi ammazzare per le Filippine. Solo l'acqua fredda rispose:

- Bene, va molto bene, Sandoval; anch'io potrei dire lo stesso se fossi peninsulare, ma, non essendolo, se dicessi la metà di quello che ha detto, lei stessa mi prenderebbe per filibustiere¹.

Sandoval cominciava un discorso pieno di proteste quando fu interrotto.

15 - Mance a chi porta buone nuove, amici, mance! Vittoria! - gridò in quel momento un giovane entrando ad abbracciando tutti.

- Mance, amici! Viva la lingua castigliana!

20 Una salva di applausi accolse la notizia; tutti si abbracciavano, tutti avevano gli occhi brillanti di lacrime. Pelson era l'unico che conservava il suo sorriso da scettico.

Quello che veniva a portare tanto buona nuova era Makaraig, il giovane che capeggiava il movimento.

25 Questo studente occupava in quella casa, per sé solo, due abitazioni lussuosamente ammobiliate, aveva domestici e cocchiere per curare la sua *araña*² ed i suoi cavalli. Era di robusta costituzione, modi fini, elegante e ricchissimo. Benché studiasse Diritto solo per prendere un titolo accademico, godeva ciononostante fama di studioso e come dialettico nel modo scolastico non aveva nulla da invidiare ai più furibondi sillogisti del chiostro Universitario. Non era tuttavia molto arretrato rispetto ad idee e progressi
30 moderni; la sua ricchezza gli permetteva tutti i libri e le riviste che la censura preventiva³ non permetteva di avere. Con queste qualità, con la sua fama di coraggioso, i suoi incontri fortunati durante i suoi anni giovanili e la sua galanteria fine e delicata, non sorprende che esercitasse tanto in-

¹ È esatta la replica a Sandoval, perché è un fatto, che lo stesso Retana ammise, che scrittori e autorità spagnole avevano detto peggiori cose dell'amministrazione coloniale in Filippine di Rizal od altri propagandisti filippini, quando disse nella sua nota al Filibusterismo: "Che grande verità! In effetti uno spagnolo con la garanzia del suo luogo di nascita poteva dire della politica coloniale della Spagna quanto gli venisse in mente: ma povero il filippino che a questa politica facesse qualche critica! Infallibilmente sarebbe caduto sotto il marchio di *filibustiere*."

² Un veicolo di lusso tirato da due cavalli e guidato dal padrone, mentre il cocchiere sta seduto dietro.

³ In Filippine esisteva la censura preventiva secondo la quale nessun libro poteva essere stampato od introdotto nel paese senza il permesso preventivo della censura. Nonostante quella, tuttavia, libri importanti, benché proibiti, entravano in Filippine clandestinamente, o tramite mezzi privati o tramite gli stessi librai. Era così rigida la censura che, negli ultimi anni della dominazione spagnola, in piena rivoluzione, un periodico di Manila dovette sospendere la pubblicazione del *Don Chisciotte* di Cervantes perché alcuni capitoli dello stesso erano stati soppressi dalla censura, secondo Delmas, in *La insurrezione filippina*, Tomo II.

flusso sopra i suoi compagni, e fosse stato eletto per condurre a termine tanto difficile impresa com'era quella dell'insegnamento del castigliano.

5 Passate le prime manifestazioni di entusiasmo, che nella gioventù assume toni un po' esagerati per il fatto che essa tutto vede bello, vollero essere informati di come erano andate le cose.

- Questa mattina ho incontrato il P. Irene. - disse Makaraig con un certo mistero.

- Viva il P. Irene! - gridò uno studente entusiasta.

10 - Il P. Irene, - proseguì Makaraig - mi ha raccontato tutto quello che è successo in Los Baños. Pare che ne abbiano discusso per una settimana, lui sostenendo e difendendo la nostra causa contro tutti, contro il P. Sibyla, il P. Fernandez, il P. Salvi, il Generale, il Capo in seconda, il gioielliere Simun...

15 - Il gioielliere Simun! - interruppe un altro - Che ha a che fare questo ebreo con le cose del nostro paese? E noi che lo facciamo arricchire comprando...

- Chetati! - gli disse un altro, impaziente ed ansioso di sapere come P. Irene avesse potuto vincere tanti terribili nemici.

20 - C'erano anche grandi funzionari contrari al nostro progetto, il direttore di Amministrazione, il Governatore Civile, il cinese Quiroga...

- Il cinese Quiroga¹!! Il ruffiano dei...

- Zittati, diamine!

25 - Alla fine - proseguì Makaraig - stavano per archiviare la pratica e lasciarla dormire per mesi e mesi quando il P. Irene si è ricordato della Commissione Superiore di Istruzione Primaria² e ha proposto, dal momento che si trattava dell'insegnamento della lingua castigliana, che la pratica passasse per quel corpo perché esprimesse un parere sopra la faccenda...

- Ma se questa commissione non funziona più da tempo - osservò Pesson.

30 - Hanno contestato proprio questo al P. Irene - continuò Makaraig - e lui ha replicato che quella era una buona occasione per farla rivivere, ed approfittando della presenza di Don Custodio, uno dei commissari, ha proposto che nell'atto si nominasse la commissione, e, vista e conosciuta l'attività di D. Custodio, è stato nominato relatore ed ora la domanda sta nelle sue ma-

¹ "Il cinese Quiroga era un fedele ritratto del cinese V., cha aveva a Manila un grande magazzino di tutto, come i grandi bazar europei. E si diceva che nel piano principale della sua casa, il cinese avesse disposto delle camere *ad hoc*, dove certi frati di Manila (che non avevano tanta indipendenza come quelli della provincia) celebravano interviste *non sanctas*; le mormorazioni aggiungevano che il medesimo cinese facilitava gli appuntamenti." (Retana).

Da parte sua, il generale J. Alessandrino afferma che il cinese Quiroga fosse il ritratto del cinese P. (Intimità del *Noli*).

² La commissione che era costituita dal Governatore Generale come Presidente, l'Arcivescovo di Manila come Vice Presidente e sette consiglieri, uno dei quali in funzione di Segretario, praticamente non funzionava più, perché le sue funzioni erano state quasi completamente relegate in mano ai curati parroci dei paesi delle differenti province.

ni. D. Custodio ha promesso di sbrigare la faccenda completamente in questo mese.

- Viva Don Custodio!

5 - E se don Custodio si pronuncia contro? - domandò il pessimista Pecson.

Con questo non avevano fatto i conti, inebriati dall'idea che il problema non sarebbe stato archiviato. Tutti guardarono Makaraig per sapere la soluzione.

10 - La stessa obiezione la ho fatta al P. Irene, ma con il suo riso picaresco mi ha detto: "Abbiamo guadagnato molto, abbiamo ottenuto che il problema si avvii a soluzione, il nemico si vede obbligato ad accettare battaglia... se possiamo influire sull'animo di Don Custodio in modo che, seguendo le sue tendenze liberali, dia risposta positiva, tutto è fatto; il Generale si mostra completamente neutrale".

15 Makaraig si fermò.

- E come influire? - domandò un impaziente.

- Il P. Irene mi ha indicato due mezzi...

- Il cinese Quiroga! - disse uno.

- Puh! Figurati quanto ascolta Quiroga...

20 - Un buon regalo!

- Peggio, si picca di essere incorruttibile.

- Ah già, io lo so! - esclamò Pecson ridendo - Peppina la ballerina!

- Ah, sì! Peppina la ballerina! - ripeterono alcuni.

25 Questa Peppina era una ragazza brillante che passava per essere molto amica di Don Custodio: da lei andavano i contrattisti, gli impiegati e gli intriganti quando volevano ottenere qualche cosa dal celebre consigliere. Giovannino Pelagio, che pure era amico della ballerina, si offriva per occuparsi della faccenda, ma Isagani scosse la testa e disse che era sufficiente essersi serviti di P. Irene e che sarebbe stato troppo servirsi della Peppina in
30 una questione simile.

- Troviamo un altro mezzo!

- L'altra possibilità è andare dal suo avvocato consultore, il signor Pasta, l'oracolo davanti a cui s'inchina don Custodio.

35 - Preferisco questo; - disse Isagani - il signor Pasta è filippino ed è stato compagno di scuola di mio zio. Ma come ci si può arrivare?

- Lì sta il *quid*. - rispose Makaraig, guardando attentamente Isagani - Il signor Pasta ha una ballerina, o meglio... una ricamatrice...

Isagani tornò a scuotere la testa.

40 - Non sia troppo puritano, - gli disse Giovannino Pelagio - il fine giustifica i mezzi! Io conosco la ricamatrice, la Mattea, che ha un laboratorio dove lavorano molte ragazze...

- No, signori, - interruppe Isagani - facciamo ricorso prima ai mezzi onesti¹... Andrò io a presentarmi a casa del signor Pasta e se non ottengo nulla, allora facciamo loro quello che vogliono con le ballerine e le ricamatrici.

- 5 Dovettero accettare la proposta e decisero che Isagani avrebbe parlato quello stesso giorno con il signor Pasta e che la sera all'Università avrebbe riferito il risultato dell'intervista ai suoi compagni.

¹ Rizal, come Isagani, che in molti aspetti è il riflesso dell'autore in questo romanzo, per portare a buon fine un progetto non è mai voluto ricorrere a mezzi poco onorevoli.

XV

5

IL SIGNOR PASTA¹

10 Isagani² si presentò in casa dell'avvocato, una delle intelligenze più esclusive di Manila, che i frati consultavano nei loro casi più complicati. Il giovane dovette aspettare un po' perché c'erano molti clienti, ma alla fine arrivò il suo turno e passò nello studio o ufficio come si dice in Filippine.

15 L'avvocato lo ricevè con una leggera tossetta guardandogli furtivamente i piedi; non si alzò né si curò di farlo sedere e continuò a scrivere. Isagani ebbe il tempo di osservarlo e di studiarlo bene. L'avvocato era invecchiato molto, era canuto, e la calvizie si estendeva per quasi tutta la parte superiore della testa. Era di fisionomia aspra e austera.

20 Nello studio tutto era in silenzio; si udivano solo i bisbigli degli scrivani e dei praticanti che lavoravano nella stanza attigua: le loro penne stridevano come se bisticciassero con la carta.

Alla fine completò quello che stava scrivendo, posò la penna, alzò la testa e, nel riconoscere il giovane, la sua fisionomia si illuminò e gli dette la mano affettuosamente.

25 - Ciao, giovane! Ma si segga, mi scusi... non sapevo che era lei. E lo zio?

Isagani si animò e cominciò a credere che il suo caso sarebbe andato bene. Gli raccontò brevemente quello che stava succedendo, studiando bene l'effetto che facevano le sue parole. Il signor Pasta ascoltò impassibile da principio e, benché fosse al corrente delle pratiche degli studenti, faceva l'ignorante come per dimostrare che non aveva niente a che fare con quelle bambinate; quando cominciò a sospettare quello che gli si sarebbe chiesto e sentì che si trattava del Vice Rettore, frati, Capitano Generale, progetto, etc., la sua faccia si rabbuiò poco a poco e finì per esclamare:

35 - Questo è il paese dei progetti! Ma continui, continui.

Isagani non si perse d'animo; parlò della soluzione che si stava per dare e concluse esprimendo la fiducia che lui, il signor Pasta, *avrebbe intercesso* in loro favore nel caso che don Custodio lo consultasse, come era probabi-

¹ L'autore ha voluto ritrarre qui un conosciuto giureconsulto D. C. A., od altri, che per il loro carattere accomodante, alquanto egoista, non si sono mai preoccupati di muovere un dito per migliorare la situazione miserabile dei loro compatrioti.

² Isagani, nel romanzo, è il personaggio che, per le idee sostenute in questo capitolo, si adatta al carattere e alle idee dell'autore, benché alcuni ritengano che sia il ritratto del famoso avvocato di Batangas D. Vincenzo Ilustre, idea che si crede erronea perché il sig. Ilustre non ha avuto contatti con Rizal.

le. Isagani non si azzardò a dire che *avrebbe acconsentito* in vista della smorfia che faceva l'avvocato.

Ma il signor Pasta aveva già pronta la sua risoluzione che era quella di non mescolarsi affatto in quel problema né come consultante né come consultato. Era al corrente di quello che era successo a Los Baños, sapeva che esistevano due partiti e che non era il P. Irene l'unico difensore degli studenti, né era stato lui che aveva proposto il passaggio della domanda alla Commissione dell'Istruzione Primaria, ma tutto il contrario. Il P. Irene, il P. Fernandez, *la contessa*¹, un commerciante che prevedeva di vendere materiali per la nuova Facoltà e l'alto funzionario che stava citando decreti reali su decreti reali stavano per aver la meglio, quando P. Sibyla, cercando di guadagnare tempo, si era ricordato della Commissione Superiore. Tutte queste cose il grande avvocato le aveva bene in mente cosicché, quando finì di parlare Isagani, si propose di confonderlo con scuse evasive, di imbrogliare il problema, portare la conversazione su un altro argomento.

- Sì! - disse sporgendo le labbra e grattandosi la pelata - Non c'è nessun altro che mi vinca nell'amore per il paese e in aspirazioni progressiste, ma... non posso compromettermi... non so se lei è al corrente della mia situazione, una posizione molto delicata... ho molti interessi... devo operare all'interno dei limiti di una stretta prudenza... è un compromesso...

L'avvocato voleva stordire il giovane sotto un profluvio di parole e cominciò a parlare di leggi, di decreti e tanto parlò che invece di ingarbugliare il giovane, quasi si ingarbugliò da se stesso in un labirinto di citazioni.

- In nessun modo vogliamo comprometterlo, - ripose Isagani con molta calma - ci guardi Dio dal molestare nel minimo modo le persone la cui vita è così utile al resto dei filippini! Ma per quanto poco versato sia io nelle leggi, decreti reali, provvedimenti e disposizioni che regolano il nostro paese, non credo che ci possa essere alcun male nel secondare le alte mire del governo, nel fornire la loro buona interpretazione; perseguiamo lo stesso fine e divergono solo i mezzi.

L'avvocato sorrise: il giovane si lasciava portare su un altro campo e lì lui lo avrebbe confuso, era già confuso.

- Proprio qui sta il *quid*² come si dice volgarmente; è chiaro che è lodabile aiutare il governo, purché lo si aiuti con sottomissione, seguendo le sue disposizioni, il retto spirito delle leggi in consonanza con le giuste opinioni dei governanti e non mettendosi in contrasto con il modo primario e generale di pensare delle persone che hanno l'incarico di provvedere al benessere comune degli individui che costituiscono una società. E per questo è criminale, è da punire, perché offensivo dell'alto principio di autorità, tentare un'azione contraria alla sua iniziativa anche supponendo che sia migliore di quella del governo, perché un tale fatto potrebbe danneggiare il

¹ V. nota al cap. XI.

² Latino, *il punto*.

prestigio che è la prima base sopra la quale si appoggiano tutti gli edifici coloniali.

Ed il vecchio avvocato, sicuro che quella tirata aveva almeno rintontito Isagani, si adagiò sulla sua poltrona molto serio, ma ridendosela dentro.

5 Isagani, tuttavia, rispose:

- Io credevo che i governi cercassero basi più solide quanto più minacciati... La base del prestigio, per i governi coloniali è la più debole, perché non risiede in loro, ma nella buona volontà dei governati, ammesso che lo vogliano riconoscere... La base della giustizia o della ragione mi parrebbe
10 più forte.

L'avvocato alzò la testa; come? Quel giovane si azzardava a replicargli ed a discutere con lui, lui, il signor Pasta? Non era ancora stordito dalle sue grandi parole?

- Giovane, bisogna lasciare codeste considerazioni da parte perché sono
15 pericolose. - interruppe l'avvocato facendo un gesto - Quello che io le dico è che bisogna lasciare operare il governo.

- I governi si costituiscono per il bene dei popoli, e per adempiere il loro scopo devono debitamente seguire le indicazioni dei cittadini che sono quelli che meglio conoscono le loro necessità.

20 - Quelli che formano il governo sono anch'essi cittadini e dei più illustri.

- Ma come uomini, sono fallibili, e non devono disprezzare le altre opinioni.

- Si deve aver fiducia in loro; loro devono dare tutto.

25 - C'è un proverbio del tutto spagnolo che dice: chi non piange non poppa. Quello che non si chiede non si dà.

- Al contrario! - rispose l'avvocato ridendo sarcasticamente - Con il governo succede proprio il contrario...

Ma si fermò come se avesse detto troppo, e volle riparare l'imprudenza:

30 - Il governo ci ha dato cose che non abbiamo chiesto... perché chiedere... chiedere suppone che sbaglia in qualche cosa e pertanto che non compie il suo dovere... proporgli un mezzo, cercare di dirigerlo, anche senza combatterlo, vuol dire ritenerlo capace di sbagliare e glielo ho già detto, certe supposizioni sono attentati all'esistenza dei governi coloniali...
35 Il popolo ignora questo ed i giovani, che operano alla leggera, non sanno, non comprendono, non vogliono comprendere quanto è controproducente chiedere... quanto c'è di sovversivo in questa idea...

- Mi scusi, - interruppe Isagani offeso dagli argomenti che con lui usava il giurista - quando con i mezzi legali un popolo chiede qualche cosa ad un
40 governo, vuol dire che lo suppone buono e disposto a concedere un bene, e questo atto, invece di irritarlo, lo dovrebbe lusingare: si chiede alla mamma, non alla matrigna. Il governo, nella mia inesperta opinione, non è un essere onnisciente che può vedere e prevedere tutto e, anche quando lo fosse, non potrebbe offendersi, perché qui lei vede la stessa Chiesa che non fa

che chiedere e chiedere a Dio, che tutto vede e tutto conosce, e lei stessa chiede ed esige molte cose nei tribunali di questo stesso governo, e né Dio né i tribunali finora si sono sentiti offesi. Tutti sono coscienti che il governo, in quanto istituzione umana, ha bisogno del concorso degli altri, ha
5 bisogno che gli facciano vedere e sentire la realtà delle cose. Lei stessa non è convinta della verità della sua obiezione; lei stessa sa che è tiranno e despota il governo che, per ostentare forza o indipendenza, tutto nega per paura o per sfiducia, e che solo i popoli tiranneggiati e schiavizzati sono quelli che hanno il dovere di non chiedere niente più. Un popolo che detesti
10 il suo governo non deve esigere altro se non che abbandoni il potere.

Il vecchio avvocato faceva smorfie scuotendo da un lato all'altro la testa in segno di scontento e passandosi la mano sulla pelata; poi in tono di protettrice compassione disse:

- Hm! Cattive dottrine sono queste, cattive teorie, hm! Come si vede che
15 lei è giovane e non ha esperienza della vita. Guardi quello che sta succedendo ai ragazzi che in Madrid¹ chiedono tante riforme; sono tutti tacciati di filibusterismo, molti non si azzardano a tornare, e tuttavia che chiedono? Cose sante, vecchie e innocenti del tutto risapute... Ma ci sono cose che non le posso spiegare, sono molto delicate... via... le confesso che ci sono
20 altre ragioni oltre quelle dette che spingono un governo sensato a rifiutare sistematicamente i desideri di un popolo... no... può succedere certo che ci imbattiamo con capi così fatui e ridicoli... ma ci sono sempre altre ragioni... sebbene quello che si chiede sia il più giusto... ci sono diverse specie di governi...

Ed il vecchio esitava, guardava fisso Isagani, e poi prendendo una risoluzione, fece un gesto con la mano come allontanando un'idea.

- Indovino quello che lei vuol dire, - continuò Isagani sorridendo tristemente - lei vuol dire che un governo coloniale, proprio per il fatto di essere costituito in modo imperfetto e perché si fonda su premesse...

30 - No, no, non è questo, no! - interruppe vivamente il vecchio facendo finta di cercare qualche cosa tra le sue carte - No, volevo dire... ma dove stanno i miei occhiali?

- Sono lì, disse Isagani.

Il signor Pasta si mise gli occhiali, fece finta di leggere alcune carte e
35 vedendo che il giovane aspettava, balbettò:

- Io volevo dire una cosa... volevo dire, ma me la sono dimenticata... lei, con la sua vivacità mi ha interrotto... è cosa di poca importanza... Se sapesse come ho la testa, ho tante cose da fare!

Isagani capì che lo congedava.

40 - Di modo che noi... - disse alzandosi.

¹ Allude ai filippini in Europa che, entro le loro limitate possibilità, facevano attiva campagna per miglie e riforme nell'amministrazione coloniale del paese. Retana appone una nota su questo che dice: "Come Rizal, Hilario del Pilar, etc.. E che chiedevano? La rappresentanza al Parlamento e qualche altra riforma liberale. Nel migliore dei casi agivano insieme ai peninsulari; ma, mentre dello spagnolismo di questi nessuno dubitava, i filippini venivano subito tacciati di *filibustieri*."

- Ah!... loro faranno bene a lasciare la questione in mano al governo; esso lo risolverà a suo modo... Lei dice che il Vice Rettore si oppone all'insegnamento del castigliano. Può darsi che si opponga non sulla sostanza, ma sulla forma. Dicono che il Rettore che dovrà venire porta un progetto-riforma dell'insegnamento... aspettino un po', diano tempo al tempo, studino che gli esami si avvicinano e, perbacco, lei parla già bene il castigliano e si esprime con facilità, perché si mette nei pasticci? Che interesse ha lei a che lo si insegni in modo specifico? Di sicuro P. Fiorentino la penserà come me! Gli porga i miei migliori ricordi...

5
10 - Mio zio - rispose Isagani - mi ha sempre raccomandato di pensare agli altri come a me... non sono venuto per me, sono venuto per quelli che sono in peggiori condizioni...

- Che diamine! Che facciano quello che ha fatto lei, che si brucino gli occhi studiando e che divengano calvi come sono rimasto io a forza di mettermi paragrafi interi in memoria... Ed io credo che se lei parla spagnolo è perché lo ha imparato; lei non è di Manila né è figlio di genitori spagnoli! Ebbene, che imparino come lei e facciano quello che io... Io sono stato domestico di tutti i frati¹, ho preparato loro la cioccolata e mentre con la destra la giravo con la frusta, con la sinistra sostenevo la grammatica, imparavo e, grazie a Dio, non ho avuto bisogno né di più insegnanti, né di più facoltà, né di permessi del governo... Mi creda; chi vuole imparare, impara ed arriva a sapere!

- Ma quanti fra coloro che vogliono imparare arrivano ad essere come lei? Uno su diecimila e, ancora...!

15
20 - Ps! E perché di più? - rispose il vecchio stringendosi nelle spalle - Avvocati ce ne sono d'avanzo, molti si mettono a fare gli scrittori. Medici? Si insultano, si calunniano, e si ammazzano per sottrarsi un malato... Braccia, signore, braccia ci vogliono per l'agricoltura!

Isagani capì che perdeva tempo, ma volle replicare.

30 - Senza dubbio - rispose - ci sono molti medici ed avvocati, ma non direi che ci avanzino perché abbiamo villaggi che ne hanno bisogno, e se abbondano in quantità forse sono scarsi in qualità. E, visto che non si può impedire che la gioventù studi e che qui non ci propongono altri indirizzi, perché lasciare che sciupino il loro tempo ed i loro sforzi? E se il difetto dell'insegnamento non impedisce che molti divengano avvocati o medici, se li dobbiamo avere infine, perché non averli buoni? Ed ancora, anche se si volesse fare del paese un paese solo agricolo, un paese di braccianti, e condannare in esso qualunque lavoro intellettuale, non vedo nessun male ad istruire questi stessi agricoltori e dar loro per lo meno una educazione che
35
40 permetta loro poi di perfezionarsi e perfezionare il loro lavoro, mettendoli in condizione di comprendere molte cose che attualmente non conoscono.

¹ È stato *capista* dell'Università di San Tommaso.

- Bah, bah, bah! - esclamò l'avvocato tracciando con la mano circoli nell'aria come per scacciare le idee evocate - Per essere un buon agricoltore non c'è bisogno di tanta retorica. Sogni, illusioni, ideologie! Via! Vuole seguire un consiglio?

5 E si alzò e, appoggiandogli affettuosamente la mano sulle spalle, continuò:

- Gliene do uno ed uno molto buono perché vedo che è sveglio ed il consiglio non andrà sprecato. Lei vuole studiare Medicina? Allora si limiti ad imparare come si stendono gli impiastri e come si applicano le sanguisughe e non cerchi mai di migliorare o peggiorare la sorte dei suoi simili. Quando si sarà diplomato, si sposi con una ragazza ricca e devota, cerchi di curare e guadagnare bene, fugga da qualunque cosa che abbia relazione con lo stato attuale del paese, ascolti la messa, si confessi e si comunichi quando lo facciano gli altri, e vedrà come dopo mi ringrazierà ed io lo vedrò se sarò ancora vivo. Si ricordi sempre che la carità bene intesa comincia sempre da se stessi; l'uomo non deve cercare sulla terra altro che la maggior quantità di felicità propria, come dice Bentham¹. Se si mette a fare donchisciottate non farà carriera, né si sposerà, né sarà niente. Tutti lo abbandoneranno e saranno i suoi stessi concittadini a ridere della sua ingenuità². Mi creda, lei si ricorderà di me e mi darà ragione quando avrà i capelli bianchi come me, come questi!

Ed il vecchio avvocato si raccolse i suoi pochi capelli bianchi sorridendo tristemente e scuotendo la testa.

- Quando avrò una canizie come codesta, signore, - rispose Isagani con ugual tristezza - e guardando indietro il mio passato veda che ho lavorato solo per me, senza aver fatto quello che di buono avrei potuto e dovuto per il paese che mi ha dato tutto, per i cittadini che mi aiutano a vivere, allora, signore, ogni capello bianco sarà una spina ed invece di gloriarmene, me ne dovrò vergognare³!

30 E detto questo, salutò profondamente e se ne andò.

L'avvocato rimase immobile al suo posto, con lo sguardo attonito. Sentì i passi che si allontanavano poco a poco e tornò a sedersi mormorando:

- Povero giovane! Proprio simili pensieri sono passati anche per la mia testa un giorno! Tutti non vorrebbero altro che poter dire: ho fatto questo per la mia patria, ho consacrato la mia vita al bene degli altri... Corona d'alloro, inzuppata nell'aloè, foglie secche che coprono spine e vermi! La vita non è così, questo non dà da mangiare, né procura onori; gli allori appena servono per una salsa... né danno tranquillità... né fanno vincere le cause, al contrario! Ogni paese ha la sua morale come il suo clima e le sue malattie; differenti dal clima e dalle malattie degli altri paesi!

¹ Jeremy Bentham (1748-1832), filosofo, economista e giurista inglese, fondatore dell'utilitarismo inglese.

² Si descrive la filosofia ed il carattere dell'avvocato e delle persone che si adattavano alla situazione.

³ "In questo semplice quanto bel paragrafo, si sintetizza ammirabilmente l'altruismo patriottico di Rizal. La stessa idea la espone in altri scritti suoi. Queste righe lo rappresentano interamente." (Retana).

E poi aggiunse:

- Povero giovane!... Se tutti pensassero e operassero come lui, non dico di no¹... Povero giovane! Povero Fiorentino!

¹ Nonostante tutto, Rizal riconosce qui che, nell'avv. Pasta, nonostante il suo egoismo, non si è completamente cancellato il fondo filippino che aveva.

XVI

5

LE TRIBOLAZIONI DI UN CINESE

10 La notte di quello stesso sabato, il cinese Quiroga, che aspirava a creare
un consolato per la sua nazione, dava una cena nei piani alti del suo grande
bazar situato nella via della Escolta¹. La sua festa era molto affollata: frati,
impiegati, militari, commercianti, tutti i suoi parrocchiani, soci o padrini, si
15 trovavano lì; il suo magazzino riforniva i curati ed i conventi di tutto il ne-
cessario, accettava i buoni di consegna di tutti gli impiegati, aveva servitori
fedeli, compiacenti ed attivi. Gli stessi frati non disdegnavano di passare
ore intere nel suo negozio, sia alla vista del pubblico, sia negli appartamenti
interni in gradevole compagnia²...

20 Quella notte, dunque, la sala presentava un aspetto curioso. Frati ed im-
piegati la riempivano, seduti in sedie di Vienna³ e panchette di legno scuro
e sedili di marmo, venuti da Canton, davanti a tavolini quadrati, giocando
al terziglio o conversando tra di loro, alla luce brillante delle lampade dora-
te o a quella fievole delle lanterne cinesi vistosamente ornate con lunghe
25 nappe di seta. Nelle pareti si confondevano in deplorabile miscuglio pae-
saggi tranquilli ed azzurrini, dipinti a Canton o a Hong Kong, oleografie
stridenti di odalische, donne seminude, litografie di Cristi effeminati, la
morte del giusto e del peccatore, create da ditte ebraiche della Germania
per venderle nei paesi cattolici. Non mancavano lì le stampe cinesi di carta
30 rossa rappresentanti un uomo seduto, di aspetto venerabile e di fisionomia
pacifica e sorridente, dietro il quale si erge il suo servo, brutto, orribile,
diabolico, minaccioso, armato di una lancia con larga lama tagliente; tra gli
indios, alcuni lo chiamano Maometto, ed altri San Giacomo, non sappiamo
perché; neppure i cinesi danno una chiara spiegazione di questa popolare
35 dualità. Bòtti di bottiglie di champagne, tintinnare di bicchieri, risa, fumo di
sigaro e quel certo odore particolare delle case dei cinesi, miscuglio
d'incenso, oppio e conserve di frutta, completavano l'insieme.

¹ Il bazar del cinese V. non stava esattamente nella Escolta, perché aveva i suoi ingressi nel lato Est della Via Nuova di Binondo, facendo angolo con quella di S. Vincenzo.

² È già stata fatta allusione a ciò nel capitolo XIV.

³ Sedie, molto di moda in quell'epoca, importate dall'Europa e fatte di legno curvato per dar loro forma, con procedimento speciale a vapore caldo.

Vestito come un mandarino¹, con berretta cimata in azzurro, il cinese Quiroga passeggiava da una stanza all'altra, teso e diritto, non senza lanciare qua e là occhiate attente come per assicurarsi che nessuno s'impadronisse di niente. Nonostante questa naturale sfiducia, scambiava
5 con tutti strette di mano, salutava gli uni con sorrisi raffinati ed umili, altri con aria protettiva, ed alcuni con una certa ironia come dicendo:

- Lo so, Lei non viene da me che per la cena!

Ed il cinese Quiroga aveva ragione! Quel signore grasso che ora lo loda e gli parla dell'utilità di un consolato cinese in Manila, facendo capire che
10 per questo incarico non si poteva pensare ad altri che a Quiroga, è il signor Gonzales² che si firma *Pitilì* quando nelle colonne dei periodici attacca l'immigrazione cinese. Quell'altro, già in età avanzata, che esamina da vicino gli oggetti, le lampade, i quadri etc. e fa smorfie ed esclamazioni di disprezzo, è D. Timoteo Pelagio³, padre di Giovannino, commerciante, che
15 protesta contro l'incompetenza del cinese che rovina il suo commercio. E l'altro, quello più in là, quel signore moro, magro, di sguardo vivo e sorriso pallido, è il celebre autore della questione dei pesos messicani⁴ che tanto dispiacere aveva dato ad un protetto del cinese Quiroga; quell'impiegato ha in Manila fama di furbo! Quello ancora più in là, quello con sguardo fosco
20 e baffi malcurati, è l'impiegato che passa per essere il più degno⁵ perché ha il coraggio di inveire contro il commercio dei biglietti della lotteria⁶, messo a punto da Quiroga e da un'alta dama della società manilegna. In effetti, non la metà, ma i due terzi dei biglietti vanno in Cina ed i pochi che rimangono a Manila si vendono con un premio di distribuzione di mezzo reale
25 forte⁷. Il degno signore è convinto che qualche giorno gli toccherà il premio grosso e s'infuria al trovarsi davanti a simili armeggi.

¹ Il fatto di vestirsi come un mandarino e che ha preteso di essere nominato console della Cina, hanno fatto credere a non pochi che il cinese Quiroga non fosse altro che il cinese P., commerciante di Manila, perché questo signore si era fatto fare un ritratto ad olio, vestito in questo modo.

² Questa figura corrisponde esattamente al giornalista D. Ramòn Jordana Morera che era contrario alla immigrazione cinese. Pubblicò nel 1888 un opuscolo intitolato *L'immigrazione cinese in Filippine*. In quell'epoca, questo problema dell'immigrazione era stato il tema di una polemica nella stampa di Manila nella quale il giornale *Il commercio*, diretto da D. Francesco Diaz e Puertas, appariva come l'unico difensore dei cinesi in contrasto con gli altri giornali, soprattutto contro *La Oceania spagnola* di D. Giuseppe Filippo del Pan.

³ Sembra il ritratto di vari commercianti progressisti di Manila, tra i quali: D. M. B. che fu uno dei primi fondatori della fabbrica di birra San Michele; D. T. C. che, con il primo, formarono una casa commerciale che con il nome di C. B. e C.a ed ebbero gli uffici nella Via Anloague, nella casa descritta come quella di Cap. Tiago nel *Noli me tangere*.

⁴ Si riferisce al contrabbando dei pesos messicani con i quali i cinesi facevano buoni affari trasportandoli in Cina.

⁵ Sembra che sia il Direttore Generale di Amministrazione Civile D. Benigno Quiroga e Lopez Ballesteros.

⁶ Allude al fatto che, con la riforma del piano delle lotterie del 1888 e con decreto del 1889, era stato aumentato il numero dei biglietti in vendita per la lotteria e correva voce che la maggior parte dei biglietti si esportassero all'estero e che, per l'eccedenza, si guadagnassero premi di esportazione. Di questo affare si diceva che beneficiassero il cinese Quiroga e la Sig.ra del Governatore Generale.

⁷ Moneta che gli spagnoli coniarono in Messico, ma presto andata fuori corso.

La cena intanto era arrivata alla fine. Dalla sala da pranzo arrivavano fino al salotto brani di brindisi, risa, interruzioni, sghignazzate... Il nome di Quiroga si sentiva ripetere più volte, mischiato con le parole di console, uguaglianza, diritti...

5 L'anfitrione, che non mangiava piatti europei, si era contentato di bere di quando in quando un bicchiere con i suoi convitati, promettendo di cenare con quelli che non si erano seduti alla prima tornata.

Simun aveva già cenato ed era andato nel salotto a parlare con alcuni commercianti che si lamentavano dello stato degli affari: tutto andava male, si paralizzava il commercio, i cambi con l'Europa erano ad un prezzo esorbitante; chiedevano lumi al gioielliere o gli insinuavano qualche idea con la speranza che la comunicasse al Capitano Generale. Ad ogni rimedio che proponevano, Simun rispondeva con un sorriso sarcastico e brutale: - Bah! Scemenze! - Fino a che uno esasperato gli domandò la sua opinione.

15 - La mia opinione? - domandò - Studino perché le altre nazioni prosperano e facciano come loro.

- E perché prosperano, signor Simun?

Simun si strinse nelle spalle e non rispose.

20 - Le opere del porto¹ che tanto pesano sul commercio ed il porto che non si finisce! - sospirò don Timoteo Pelagio - Una tela di Penelope, come dice mio figlio, si tesse e si disfa... le tasse...

- E lei si lamenta! - esclamava un altro - Proprio ora che il Generale ha decretato la demolizione delle case in materiali leggeri²! E lei che ha una partita di ferro zincato!

25 - Sì, - rispondeva don Timoteo - ma quanto mi è costato questo decreto³! E poi, la demolizione non si fa che tra un mese, a quaresima; possono arrivare altre partite... io avrei voluto che si facesse all'istante, ma... Inoltre, che mi potranno comprare i padroni di queste case, se sono tutti uno più povero dell'altro?

30 - Potrà sempre comprare le cassette per una inezia...

- E fare poi in modo che si ritiri il decreto e rivenderle al doppio... Ecco qui un affare!

35 Simun sorrise con il suo sorriso freddo, e vedendo avvicinarsi il cinese Quiroga lasciò i lamentosi commercianti per salutare il futuro console. Questi, appena lo vide, perse la sua espressione soddisfatta, fece una faccia simile a quella dei commercianti e si piegò a metà!

¹ Allude al ritardo della fine di questi lavori. La Giunta delle Opere del Porto di Manila fu creata il 2 di gennaio del 1880 per la costruzione di un nuovo porto. Erano stati stanziati per questo scopo: il 2% del valore delle merci d'importazione; lo 1% sopra quello delle esportazioni; 20 centesimi di peso per ogni tonnellata di stazza delle navi d'altura; 10 centesimi per ogni tonnellata delle navi da cabotaggio; la rendita del dazio stabilito sopra i recinti di pesca; dodicimila pesos annuali del bilancio generale; il frutto della vendita dei terreni in esubero che si guadagnano al mare; la rendita degli affitti di questi terreni e delle costruzioni che vi si edificano.

² Bambù e simili.

³ Si riferisce alla tangente che ha dovuto pagare per ottenere il decreto.

Il cinese Quiroga rispettava molto il gioielliere non solo perché sapeva che era molto ricco, ma anche per le sussurrate intese che gli si attribuivano con il Capitano Generale. Si diceva che Simun favorisse le ambizioni del cinese, parteggiasse per il consolato, ed un certo giornale sinofobo alludeva a lui attraverso molte perifrasi, insinuazioni e punti di sospensione, nella famosa polemica con altro periodico che parteggiava per la gente con le trecce¹. Persone prudentissime aggiungevano, tra ammicchi e mezze parole, che l'Eminenza Nera consigliava il Generale di servirsi dei cinesi per abbassare la tenace dignità dei nativi.

5
10 - Per tener un popolo sottomesso - avrebbe detto - non c'è di meglio che umiliarlo ed abbassarlo ai suoi propri occhi.

Presto si era presentata un'occasione.

Le corporazioni dei meticci e dei nativi stavano sempre a controllarsi l'un l'altra ed impiegavano il loro spirito bellicoso e la loro attività in sospetti e diffidenze. Un giorno, alla messa, il governatorino dei nativi che sedeva nella panca destra ed era estremamente magro, ebbe l'idea di porre una gamba sull'altra, adottando una posizione *nonchalante*² per mostrare più muscoli ed evidenziare i suoi begli stivaletti; quello del sindacato dei meticci che sedeva nella panca opposta, siccome aveva delle cipolle ai piedi e non poteva incrociare le gambe perché era molto grasso e panciuto, adottò una posizione consistente nel separare molto le gambe, per far sporgere la pancia chiusa in un gilet senza pieghe, ornato con una bella catena di oro e brillanti. I due partiti si capirono e cominciò la battaglia: alla messa seguente tutti i meticci, anche i più magri, avevano la pancia e separavano molto le gambe come se fossero a cavallo; tutti i nativi mettevano una gamba sull'altra anche i più grassi e ci fu un capo di quartiere che fece una capriola. I cinesi che li videro, adottarono anch'essi una loro posizione: si sedettero come nei loro negozi, una gamba rattrappita in alto e l'altra penzoloni ed oscillante. Si ebbero proteste, scritti, domande; le guardie municipali si armarono pronte ad accendere una guerra civile, i curati erano contentissimi, gli spagnoli si divertivano e guadagnavano soldi sulle spalle di tutti, fino a che il Generale risolse il conflitto ordinando che si sedessero come i cinesi³ essendo quelli che pagavano di più, benché non fossero i più cattolici. Da qui l'imbarazzo dei meticci e dei naturali che avendo i pantaloni stretti non potevano imitare i cinesi. E perché l'intenzione di umiliarli fosse più palese, la misura si portò a compimento con pompa ed apparato, circondando la chiesa con un corpo di cavalleria, mentre tutti sudavano dentro. La causa arrivò al Parlamento, ma si rispose che i cinesi, poiché

¹ Il giornale che parteggiava per la gente con le trecce era *Il commercio*. La gente con le trecce erano i cinesi, perché in quei tempi, portavano i capelli lunghi in trecce come le donne.

² Francese, *indifferente*.

³ Si allude alla preferenza data ai cinesi nelle cerimonie religiose nel distretto di Binondo, che era stata motivo di protesta da parte della corporazione dei nativi.

pagavano¹, potevano imporre le loro leggi anche nelle cerimonie religiose, anche se poi fanno apostasia e si burlano del cristianesimo. I nativi ed i meticci si ritennero soddisfatti e impararono a non perdere il loro tempo in simili futilità.

5 Quiroga, con la sua lingua incerta ed il sorriso più umile, lusingava Simun: la sua voce era carezzevole, le sue genuflessioni ripetute, ma il gioielliere gli troncò la parola domandandogli bruscamente:

- Sono piaciuti i braccialetti?

10 A questa domanda tutta l'animazione di Quiroga si disfece come un sogno; la voce da carezzevole si trasformò in piagnucolosa, si piegò di più e giungendo le mani e portandole all'altezza del suo viso, forma di saluto cinese, gemette:

Uuh, signo' Simun! Me pelduto, me lovinato²!

15 - Come, il cinese Quiroga perduto e rovinato? E tante bottiglie di champagne e tanti invitati?

Quiroga chiuse gli occhi e fece una smorfia. Sì! Il fatto di quel pomeriggio, l'avventura dei braccialetti, lo aveva rovinato. Simun sorrise: quando un commerciante cinese si lamenta vuol dire che tutto va bene; quando mostra che tutto va a meraviglia è perché prevede un fallimento o sta per rifugiarsi nel suo paese.

- Lei no' sa me pelduto, me lovinato? Ah, signo' Simun, me hapay³!

Ed il cinese, per rendere più comprensibile la situazione, illustrava la parola *hapay* facendo il gesto di crollare.

25 Simun aveva voglia di prenderlo in giro, ma si contenne e disse che non sapeva niente, niente, assolutamente niente.

Quiroga lo portò in una stanza la cui porta chiuse accuratamente e gli spiegò la causa della sua disavventura.

30 I tre braccialetti di brillanti che aveva chiesto a Simun per mostrarli a sua moglie, non erano per lei, povera india chiusa in una stanza come una cinese, erano per una bella ed incantevole signora⁴, amica di un gran signore, e la cui influenza gli era necessaria per un certo affare in cui poteva guadagnare al netto circa seimila pesos. E poiché il cinese non si intendeva di gusti femminili e voleva essere galante, chiese i tre migliori braccialetti che il gioielliere aveva, che costavano dai tre ai quattromila pesos l'uno. Il
35 cinese, facendo l'ingenuo, con il suo sorriso più carezzevole disse alla dama che scegliesse quello che le piaceva di più, ma la dama, ancora più can-

¹ Nel 1886, in occasione della celebrazione della festa del Smo. Rosario in Binondo, il curato domenicano fra J. H. C. decise di dare la presidenza delle feste al sindacato dei cinesi e meticci cinesi sostenendo che la presidenza spettava a chi pagava di più. Questo provocò un protesta dei nativi, capeggiata dal Governatore D. Timoteo Lanuza. Egli portò il problema all'esame del Governo Generale ed il Governatore T. espresse giudizio in favore dei nativi. Il curato non cedette per cui fu rimosso. Portata la causa al Ministro di Oltremare, Sr. Favie, questi si espresse in favore del curato. Più tardi il curato fu nominato vescovo.

² Modo incerto e particolare di esprimersi dei cinesi che non pronunciano la lettera *r*.

³ Tagalo, *caduto*.

⁴ Allude alla Sig.ra del Conte di Y., Don F. A. N. e G. di L. Si veda nota ai cap. XI e XX.

dida e più carezzevole, gli aveva detto che le piacevano tutti e tre e se li era tenuti¹.

Simun scoppiò a ridere.

5 - Ah, signolia! Me pelduto, me lovinato! - gridava il cinese dandosi leggeri schiaffi con le sue sottili mani.

Il gioielliere continuava a ridere.

- HUU! Mala gente, siculo no signola vela! - continuava il cinese agitando la testa disgustato - Che? No' ha velgogna; se bene me cinese me semplice gentile. Ah, siculo no' signola vela; sigalaia ha più velgogna!

10 - Lo hanno fregato, lo hanno fregato! - esclamava Simun dandogli dei colpetti sulla pancia.

- E tutti chiedele plestiti e no' pagale, Che? - e contava sulle sue dita munite di lunghe unghie - impiegado, o'ficiale, tinente, soldado, ah signò' Simun, me pelduto, me hapay!

15 - Via, meno lagne - diceva Simun - io l'ho salvata da molti ufficiali che le chiedevano soldi... Io ho fatto loro prestiti perché non lo molestassero e sapevo che non mi potevano pagare...

- Ma, signò' Simun, sua plestito of'iciale, mia plestito donna, signola, malinaio, tut'i...

20 - Su, su, li riscuoterà!

- Me liscutele? Ah siculo lei no' sa! Quando pelduto in gioco mai pagale! Lei avele cònsolle, può obbligale, me no' ho...

Simun rimaneva pensieroso.

25 - Senta, cinese Quiroga, - disse un po' distrattamente - mi prendo l'incarico di riscuoter quello che le debbono gli ufficiali ed i marinai, mi dia le loro ricevute.

Quiroga riprese a gemere: non gli davano mai ricevute.

Quando vengono a chiederle soldi li mandi sempre da me; la voglio salvare.

30 Quiroga lo ringraziò con molta riconoscenza, ma subito riprese a lamentarsi, parlava dei braccialetti e ripeteva:

- Sigalaia avele più velgogna!

35 - Perbacco, - diceva Simun guardando in tralice il cinese come per studiarlo - avevo proprio bisogno di soldi e speravo che lei mi potesse pagare. Ma tutto si accomoda, non voglio che lei fallisca per così poco. Andiamo, un servizio, e le riduco a sette i novemila pesos che mi deve. Lei fa entrare attraverso la dogana tutto quello che vuole, scatole di lampade, ferramenta, stoviglie, rame, pesos messicani; distribuisce armi ai conventi?

Il cinese faceva di sì con la testa; ma doveva corrompere molti.

40 - Me dale tutto ai Padli!

¹ Si raccontano fatti simili ed autentici che erano successi con la sig.ra di un Governatore Generale e con altre signore di alti personaggi.

- Allora senta, - aggiunse Simun a bassa voce - ho bisogno che mi faccia entrare alcune casse di fucili che sono arrivate questa notte... voglio che li tenga nei suoi magazzini; in casa mia non c'entrano tutte.

Quiroga, si allarmò.

5 - Non abbia timore, non corre nessun rischio: quei fucili devono essere nascosti poco a poco in certe case ed appena si faccia un'ispezione e si inviino molti in carcere... lei ed io potremo guadagnare abbastanza procurando ai detenuti la libertà. Mi capisce?

10 Quiroga esitava; aveva paura delle armi. Nel suo tavolo teneva una rivoltella scarica che mai toccava se non girando la testa e chiudendo gli occhi.

Se lei non può, ricorrerò ad un altro, ma allora ho bisogno dei miei novemila pesos per ungere le mani e far chiudere gli occhi.

15 - Bono, buono! - disse infine Quiroga - Ma mette molta gente in p*l*igione? Chiede ispezioni, eh?

Quando Quiroga e Simun tornarono in salotto trovarono quelli che avevano finito di cenare e che discutevano animatamente: lo *champagne* aveva sciolto le lingue ed eccitava le masse cerebrali. Parlavano con una certa libertà.

20 In un gruppo dove stavano molti impiegati, qualche signora e Don Custodio, si parlava di una commissione mandata in India per fare certi studi sulle calzature dei soldati¹.

- E da chi è composta? - domandava una signora anziana.

- Un colonnello, due ufficiali ed il nipote di S.E..

25 - Quattro? - domandò un impiegato - Che commissione! E se le opinioni sono divergenti? Sono almeno competenti?

- Questo mi domandavo; - aggiunse un altro - dicevo che sarebbe dovuto andare un civile, uno che non avesse preoccupazioni militari... un calzolaio per esempio...

30 - È così, - rispose un importatore di scarpe - ma siccome non si può inviare né un indio né un cinese e l'unico calzolaio peninsulare ha chiesto una tale diaria...

35 - Ma perché si dovrebbero studiare le calzature? - domandò una signora anziana - Non sarà per gli artiglieri peninsulari! Gli indios possono continuare ad andare scalzi come vanno nei loro villaggi.

- Proprio così! E la cassa risparmierebbe di più! - aggiunse un'altra signora che non era contenta della sua pensione.

40 - Ma, tengano conto di questo: - rispose un altro dei presenti, amico degli ufficiali della commissione - è vero che molti indios vanno scalzi nei loro villaggi, ma non tutti, e non è lo stesso marciare quando si vuole o

¹ Non ci sono documenti circa lo studio delle calzature. Può darsi che si faccia riferimento ad un viaggio fatto per l'acquisto di cavalli arabi in India con il pretesto di migliorare la razza di quelli del paese: la voce era che si era fatto per pagare un viaggio di divertimento a giovani di alte famiglie, uno dei quali il nipote del Generale.

quando si è di servizio: non si può scegliere l'ora, né il cammino, né riposarsi quando se ne ha bisogno. Guardi signora che, con il sole che fa a mezzogiorno, si può cuocere il pane sulla terra. E provi a camminare lei sulla sabbia, sulle pietre, con il sole sopra, il fuoco sotto ed i proiettili davanti...

5 - È una questione di abitudine!

- Come l'asino che si abituò a non mangiare! Nella presente campagna militare, la maggior parte delle nostre perdite sono dovute a ferite nella pianta dei piedi... Ripeto la storia dell'asino, signora, quella dell'asino!

10 - Però, figlio mio, - replica la signora - consideri lei quanti soldi perduti in suole. Ci sono molti orfani e vedove da pensionare perché mantengano il loro prestigio. E non sorrida, non parlo per me che ho la mia pensione sebbene piccola, molto piccola per i servizi che mio marito ha prestato, ma parlo delle altre che si trascinano in una esistenza infelice: non è giusto che dopo tante domande per venire e dopo aver attraversato il mare, finiscano qui a morire di fame¹... Quello che lei dice dei soldati sarà vero, però si dà il caso che, sebbene io sia qui da tre anni, non ne ho mai visto nessuno zoppicare.

- In questo sono d'accordo con la signora, - disse una sua vicina - perché dar loro scarpe se sono nati senza?

20 - E perché camicie?

- E perché pantaloni?

- Si figurino quello che risparmierebbero con un esercito a pelle nuda! - concluse quello che difendeva i soldati.

25 In un altro gruppo la discussione era più accalorata. Ben Zayb parlava e perorava, il P. Camorra come sempre lo interrompeva ad ogni momento. Il giornalista-frate, nonostante il suo rispetto per la gente con cappuccio, se la prendeva sempre con il P. Camorra che considerava come un semi-frate molto alla buona; così si dava arie di essere indipendente ed annullava le accuse di quelli che lo chiamavano fra Ibañez. Al P. Camorra piaceva il suo avversario: era l'unico che prendeva sul serio quelli che lui chiamava i suoi ragionamenti.

30 Si discuteva di magnetismo, spiritismo, magia, etc. e le parole volavano nell'aria come i coltelli e le palle dei giocolieri: loro le tiravano e loro le raccoglievano.

35 Quell'anno attraeva molto l'attenzione nella fiera di Quiapo² una testa, impropriamente chiamata sfinge, esposta da Mr. Leeds, un americano. Grandi annunci coprivano le pareti delle case, misteriosi e funebri, che eccitavano la curiosità. Né Ben Zayb, né il P. Camorra, né il P. Irene, né il P. Salvi l'avevano vista ancora; solo Giovannino Pelagio era stato a vederla
40 una notte e raccontava al gruppo la sua ammirazione.

¹ Non pochi orfani e vedove di militari che restavano in Filippine non se la passavano molto bene; da qui tra i filippini si era coniato e diffuso il nomignolo di *signora puput* per denotare queste signore che si davano tono, ma decadute. In modo simile si chiamava *kastilang pengo-pengo* lo spagnolo che non aveva vita facile. I nomignoli descrivono un certo sussiego, derivato dalla ispanità, senza più sostanza.

² Si usa la grafia attuale invece di quella usata nell'originale, *Kiapo*.

Ben Zayb, in qualità di giornalista, voleva trovare una spiegazione naturale; Il P. Camorra parlava del diavolo; il P. Irene sorrideva, il P. Salvi si manteneva serio.

5 - Padre, ma se il diavolo non viene più! Bastiamo noi per condannarci...

- In altro modo non si può spiegare...

- Se la scienza...

- E dagli con la scienza! Perbacco!

10 - Ma, mi ascolti, glielo dimostro. Tutto è una questione di ottica. Io non ho ancora visto la testa né so come la presentano. Il signore - indicando Giovannino Pelagio - ci dice che non assomiglia alle teste parlanti che si mostrano di solito, sia! Ma il principio è lo stesso; tutto è una questione di ottica; aspetti, se mette uno specchio così, uno specchio dietro, l'immagine si riflette... dico, è solo un problema di fisica.

15 E staccava dai muri vari specchi, li combinava, li inclinava e siccome l'effetto non si realizzava, concludeva:

- Come dico, né più né meno che una questione di ottica.

20 - Ma che specchi vuole lei, se Giovannino ci dice che la testa sta dentro una scatola che si mette sopra la tavola... Io vedo in quello dello spiritismo perché gli spiritisti si servono sempre di tavoli e credo che il P. Salvi, come governatore ecclesiastico, dovrebbe proibire lo spettacolo.

Il P. Salvi rimaneva silenzioso; non diceva né sì né no.

- Per sapere se dentro ci sono diavoli o specchi, - rispose Simun - la cosa migliore sarebbe che andassero a vedere la famosa sfinge!

25 La proposta sembrò buona e fu accettata, ma il P. Salvi e Don Custodio manifestavano una certa ripugnanza. Loro, in una fiera, fare a gomitate con il pubblico per vedere sfingi e teste parlanti! Che avrebbero detto gli indios? Li potevano prendere per uomini affetti dalle stesse passioni e debolezze degli altri. Allora Ben Zayb, con il suo talento di giornalista, promise che avrebbe supplicato Mr. Leeds di non fare entrare il pubblico mentre fossero dentro: abbastanza onore gli avrebbero fatto con la loro visita perché si prestasse a tale richiesta, ed anche perché non richiedesse il pagamento dell'ingresso. E per far apparire onesta questa pretesa, Ben Zayb diceva:

30 - Perché, si figurino loro! Se scopriessi la trappola dello specchio davanti al pubblico degli indios! Gli toglierei il pane di bocca al povero americano!

Ben Zayb era un uomo molto coscienzioso.

40 Scesero in una dozzina, tra di loro i nostri conoscenti don Custodio, il P. Salvi, il P. Camorra, il P. Irene, Ben Zayb e Giovannino Pelagio. Le loro carrozze li lasciarono all'ingresso della Piazza di Quiapo.

XVII

5

LA FIERA DI QUIAPO

10 La notte era bella e la piazza offriva un aspetto animatissimo. Approfittando del fresco della brezza e della splendida luna di gennaio, la gente riempiva la fiera per vedere, per essere vista e per distrarsi. Le musiche dei cosmorami¹ e le luci dei lampioni comunicavano animazione ed allegria a tutti. Lunghe file di negozi, scintillanti di orpelli e colori vivaci, dispiegavano alla vista grappoli di palle, di maschere infilzate per gli occhi, giocattoli di latta, trenini, carrettini, cavallini meccanici, carrozzelle, locomotive con la loro minuscola caldaia, stoviglie di porcellana lillipuziane, presechini di pino, bambole straniere e locali, rosse e sorridenti le prime, serie e pensierose le seconde, come piccole signore al fianco di ragazzine gigantesche.

15 Il rullo dei tamburini, lo strepito delle trombettine di latta, la musica nasale delle fisarmoniche e degli organetti si mescolavano in un concerto di carnevale e, in mezzo a tutto, la folla andava e veniva spingendosi, inciampando, con la faccia volta verso i negozi di modo che gli urti erano frequenti e non poco comici. Le carrozze dovevano trattenere la corsa dei cavalli, il

20 *tabì! tabì!*² dei cocchieri risuonava ogni momento; si incrociavano impiegati, militari, frati, studenti, cinesi, ragazze con le loro mamme o zie, salutandosi, ammiccando, interpellandosi più o meno allegramente.

Il P. Camorra era al suo quinto cielo vedendo tante ragazze graziose; si fermava, girava la testa, dava uno spintone a Ben Zayb, schioccava la lingua, sacrava e diceva: “e quella, e quella, scribacchino? E di quella, che mi dici?” Nella sua contentezza si metteva a dare del tu al suo amico ed avversario. Il P. Salvi lo guardava di tanto in tanto, ma lui non si curava del P. Salvi; al contrario, cercava di incontrare le ragazze per sfiorarle, ammiccava e faceva occhi picareschi.

35 - Cristo! Quando sarò curato di Quiapo? - si domandava.

Improvvisamente Ben Zayb tira una bestemmia, salta su e si porta una mano al braccio; il P. Camorra nel colmo del suo entusiasmo lo aveva pizzicato. Stava arrivando un'abbagliante signorina che attraeva l'ammirazione di tutta la piazza; il P. Camorra, non stando in sé dalla gioia,

40 aveva preso il braccio di Ben Zayb per quello della giovane.

Era la Paoletta Gomez, l'elegante tra le eleganti, accompagnata da Isagani; dietro seguiva donna Vittorina. La giovane era risplendente di bellez-

¹ Antichi strumenti per vedere, ingrandite ed in rilievo, immagini panoramiche del mondo.

² Tagalo, *largo!*

za: tutti si fermavano, i colli si torcevano, s'interrompevano le conversazioni, la seguivano gli occhi e donna Vittorina riceveva rispettosi saluti.

Paoletta Gomez esibiva una superba camicia¹ ed un fazzoletto di pigna² ricamati, diversi da quelli che si era messi quella mattina per andare a S. Domenico. Il tessuto vaporoso della pigna faceva della sua testa una testa ideale, e gli indios che la vedevano, la paragonavano alla luna circondata da bianche e leggere nubi. Una tunica di seta color rosa, raccolta in ricche e graziose pieghe dalla minuta mano, dava maestà al suo busto eretto i cui movimenti favoriti dal collo ondulante rivelavano tutti i trionfi della vanità e della civetteria soddisfatta. Isagani sembrava dispiaciuto. Lo affliggevano tanti occhi, tanti curiosi che si fissavano nella bellezza della sua amata: le occhiate gli sembravano furti, i sorrisi della giovane gli sembravano infedeltà.

Giovannino, nello scorgerla, accentuò la sua gobba e salutò: Paoletta gli rispose negligeramente, Da. Vittorina lo chiamò. Giovannino era il suo favorito e lei lo preferiva ad Isagani.

- Che bimba, che bimba! - mormorava P. Camorra estasiato.

- Andiamo, Padre, si pizzichi la pancia e ci lasci in pace! - diceva di mal umore Ben Zayb.

Che bimba, che bimba! - ripeteva - Ed ha per fidanzato un mio studente, quello degli spintoni!

- Ha fortuna a non essere del mio villaggio³! - aggiunse poi volgendo varie volte la testa per seguirla con gli occhi. Fu tentato di lasciare i suoi compagni e seguire la giovane. Ben Zayb a mala pena poté dissuaderlo.

Paoletta continuava a camminare e si vedeva il suo bel profilo e la sua piccola testa, pettinata graziosamente, muoversi con naturale civetteria.

I nostri continuarono la loro passeggiata non senza sospiri da parte del frate-artigliere ed arrivarono ad un padiglione circondato di curiosi, che subito cedettero loro il posto.

Era una bottega di figurine di legno, fatte nel paese, che rappresentavano in tutte le grandezze e forme, tipi, razze e professioni dell'Arcipelago: indios, spagnoli, cinesi, meticci, frati, chierici, impiegati, governatorini, studenti, militari, etc.. Sia che gli artisti avessero più inclinazione per i sacerdoti e le pieghe dei loro abiti fossero per loro più convenienti per i fini estetici, o che i frati, disimpegnando tanta parte nella società filippina, preoccupassero di più la mente dello scultore, sia una cosa o l'altra, il caso è che abbondavano le loro figurine, molto ben fatte, ben rifinite, che li rappresentavano nei momenti più sublimi della vita, all'opposto di quello che si fa in Europa dove li si rappresenta addormentati sopra fusti di vino, men-

¹ È il corpetto del vestito femminile tipico del paese, di maniche ampie che danno un aspetto di ali estese, e di scollatura piuttosto aperta che in parte è coperta dal fazzoletto, della stessa stoffa del corpetto, piegato in forma triangolare e posto al collo.

² Tessuto fatto di fibre di ananas (*piña*).

³ In Manila non avevano la stessa libertà di abusare del loro ruolo come nei villaggi, dove impersonavano sia il potere civile che quello ecclesiastico.

tre giocano a carte, vuotano bicchieri, si abbuffano o passano la mano sulla fresca faccia di una ragazzotta. No, i frati delle Filippine erano diversi: eleganti, belli, ben vestiti, con la chierica ben tagliata, le fattezze regolari e serene, lo sguardo contemplativo, espressione da santo, un po' di rosa sulle guance, bastone di bambù in mano e scarpette di vernice ai piedi, che fanno venir la voglia di adorarli e di metterli sotto campane di cristallo. Invece dei simboli della gola e dell'incontinenza dei loro fratelli in Europa, quelli di Manila tenevano in mano un libro, un crocifisso, la palma del martirio; invece di baciare le ingenuie contadine, quelli di Manila davano da baciare la mano con serietà a bambini e ad uomini maturi, piegati e quasi inginocchiati: invece della dispensa piena e del tavolo da pranzo, loro scenari in Europa, in Manila avevano l'oratorio, il tavolino da studio; invece del frate da cerca che va di porta in porta col suo ciuco ed il suo sacco chiedendo l'elemosina, il frate delle Filippine distribuiva a piene mani l'oro tra i poveri indios¹...

- Guardino, questo è il P. Camorra! - disse Ben Zayb che non aveva ancora smaltito l'effetto dello champagne.

E indicava il ritratto di un frate magro, con l'aria meditativa, seduto ad un tavolo, con la testa appoggiata sulla palma della mano intento a scrivere, sembra, una predica. C'era una lampada per fargli luce.

Il contrasto con il paragone fece ridere molti.

Il P. Camorra, che ormai si era scordato di Paoletta, capì l'intento e domandò a sua volta:

- Ed a chi assomiglia quest'altra figura, Ben Zayb?

E si mise a ridere con il suo riso da contadino.

Era una vecchia orba, scarmigliata, seduta in terra come gli idoli indios, stirando vestiti. Lo strumento era imitato molto bene: era di rame, le braci erano fatte in similoro e i vortici di fumo con altrettanti fiocchi di cotone sudicio.

- Eh, Ben Zayb, quello che l'ha ideato non era sciocco, vero? - domandava ridendo P. Camorra.

- Ma, non ne capisco il punto! - disse il giornalista.

- Eppure, perbacco! Non vede il titolo, *la prensa filippina*? Lo strumento con cui la vecchia stira qui si chiama *prensa*².

Tutti si misero a ridere e lo stesso Ben Zayb rise di cuore.

Due soldati della Guardia Civile che portavano l'etichetta *civili*, erano posti dietro un uomo ammanettato con forti corde e la testa coperta da un cappello: si intitolava *Il paese di Abakà*³ e sembrava che andassero a fucilarlo.

A molti dei nostri visitatori non piaceva l'esposizione. Parlavano di regole dell'arte, cercavano proporzioni, uno diceva che una figura non aveva

¹ "Non si può chiedere una ironia più dissimulatamene volterriana" (Retana).

² Tagalo, *ferro da stiro*. In castigliano significa invece *stampa*.

³ Specie di canapa detta *manila* in Europa..

sette teste, che alla faccia mancava una narice, non ne aveva che tre, il che metteva sopra pensiero Il P. Camorra che non capiva come una figura per apparire bene, dovesse avere quattro narici e sette teste; altri dicevano che erano troppo muscolosi e che gli indios non potevano essere così; se quella
5 era scultura o semplicemente falegnameria, etc.. Ognuno mise il suo pizzico di critica, ed il P. Camorra, per non essere da meno degli altri, si azzardò a chiedere per lo meno trenta gambe per ciascun pupazzo. Perché se gli altri chiedevano nasi, non poteva lui chiedere gambe? E proprio lì si misero a discutere se l'*indio* aveva disposizione per la scultura, se era bene incrementare quest'arte e si incominciò una disputa che D. Custodio troncò dicendo che gli indios avevano disposizione, ma dovevano dedicarsi solo a fare santi.

- Chiunque direbbe, - rispose Ben Zayb, che quella notte era arguto - che quel cinese sia Quiroga, ma guardandolo bene assomiglia a P. Irene.

15 - E che mi dicono di quell'indio-inglese? Sembra Simun!

Risuonarono nuove risate. Il P. Irene si strofinò il naso.

- È vero! - È vero! - Sì, è lui stesso!

- Ma dove è Simun? Che Simun lo comperi!

Simun era scomparso, nessuno lo aveva più visto.

20 - Perbacco! - disse il P. Camorra - Che taccagno è l'americano! Temeva che gli facessimo pagare l'ingresso di tutti nello studio de Mr. Leeds.

- Bah! - rispose Ben Zayb - Quello che teme è di compromettersi. Avrà presentito la burla che attende il suo amico Mr. Leeds e si disinteressa.

25 E senza comprare la più piccola statua proseguirono il loro cammino per vedere la famosa sfinge.

Ben Zayb si offriva di trattare l'affare; l'americano non poteva disprezzare un giornalista che avrebbe potuto vendicarsi con un articolo di discredito.

30 - Loro vedranno come è tutta una questione di specchi, - diceva - perché considerino loro...

E si addentrò di nuovo in una lunga spiegazione, e siccome non aveva davanti nessun specchio che potesse compromettere la sua teoria, introdusse tutte le assurdità possibili per cui finì per non sapere neppure lui che cosa stesse dicendo.

35 - Infine, vedranno loro come tutto è una questione di ottica.

XVIII

5

SOVERCHIERIE

10 Mr. Leeds, un vero nordamericano, vestito tutto di nero, li ricevette con molta deferenza. Parlava bene il castigliano per essere stato molti anni nell'America del Sud. Non oppose nessuna difficoltà alle pretese dei nostri visitatori, disse che potevano esaminare tutto, tutto, prima e dopo la rappresentazione; durante questa li supplicava che rimanessero tranquilli. Ben
15 Zayb sorrideva e assaporava il dispiacere che stava per dare all'americano.

La sala, tappezzata tutta di nero, era illuminata con lampade antiche, alimentate ad alcol. Una barriera coperta di velluto la divideva in due parti quasi uguali, una, piena di sedie per gli spettatori, e l'altra, occupata da una pedana coperta da un tappeto a quadri. Sopra questa pedana, nel mezzo, si
20 levava un tavolo coperto da un ricco panno nero, pieno di teschi ed altre figure cabalistiche. La *mise en scène*¹ risultava lugubre, ed impressionò gli allegri visitatori. Gli scherzi cessarono, si parlava a bassa voce e, benché alcuni volessero mostrarsi indifferenti, nelle labbra non appariva un sorriso. Tutti avevano l'impressione di entrare in una casa dove c'è un morto. Un
25 odore d'incenso e di cera aumentavano questa illusione. D. Custodio ed il P. Salvi si consultarono a bassa voce per considerare se fosse o no opportuno proibire simili spettacoli.

Ben Zayb, per incoraggiare quelli impressionabili e mettere in imbarazzo Mr. Leeds, gli disse in tono familiare:

30 - Ehi, mister, dal momento che non ci siamo che noi e non siamo indios che si lasciano abbindolare, permette che faccia vedere loro il trucco? Sappiamo già che è una questione di ottica pura, ma siccome il P. Camorra non si vuole convincere...

E si accinse a saltare la barriera senza passare dalla porta apposita, mentre il P. Camorra si affannava in proteste temendo che Ben Zayb avesse ragione.

- E come no, signore? - rispose l'americano - Ma non mi rompa nulla, d'accordo?

Il giornalista stava già sopra la pedana.

40 - Permette lei? - diceva.

E senza attendere il permesso, temendo che Mr. Leeds non glielo concedesse, tolse il panno e cercò gli specchi che pensava di trovare tra i piedi

¹ Francese, *la messa in scena, la regia*.

del tavolo. Ben Zayb borbottò una mezza parolaccia, retrocesse, tornò ad infilare entrambe le mani sotto il tavolo agitandole: incontrava il vuoto. Il tavolo aveva tre piedi sottili di ferro che sprofondavano nel suolo.

Il giornalista guardò da tutte le parti come cercando qualcosa.

5 - Dove sono gli specchi? - domandò P. Camorra.

Ben Zayb guardava e guardava, tastava la tavola, alzava il panno, e si portava di quando in quando la mano alla fronte come per ricordare qualche cosa.

- Ha perduto qualcosa? - domandò Mr. Leeds.

10 - Gli specchi signore, dove sono gli specchi?

- I suoi non so dove siano, i miei li tengo all'albergo... vuole guardarsi? È abbastanza sconvolto e pallido.

Molti, nonostante l'impressione, nel vedere la calma burlona dell'americano, si misero a ridere e Ben Zayb molto confuso se ne tornò al suo posto, mormorando:

15 - Non può essere; vedranno che non lo fa senza specchi; dovrà presto cambiare tavolo...

Mr. Leeds rimise il panno sopra la tavola e dirigendosi agli illustri curiosi domandò loro:

20 - Sono soddisfatti? Possiamo cominciare?

- Via, come è calmo! - disse la signora vedova.

- Allora si accomodino, signore e signori e pensino a quello che vogliono domandare.

Mr. Leeds scomparve per una porta ed entro pochi secondi tornò con una scatola di legno scuro, tarlata, con alcune iscrizioni rappresentate da uccelli, mammiferi, fiori, teste umane etc..

25 - Signore e signori, - disse Mr. Leeds con una certa serietà - visitando una volta la grande piramide di Cheope¹, faraone della quarta dinastia, m'imbattei in un sarcofago di granito rosso, in una stanza dimenticata. La mia gioia fu grande credendo di trovare una mummia della famiglia reale, ma, quale fu la mia delusione, quando, aperto il sarcofago dopo infinite fatiche, non trovai altro che questa scatola che loro possono esaminare.

30 E passò la scatola a quelli che stavano nella prima fila. Il P. Camorra tirò il corpo indietro come se fosse disgustato, il P. Salvi la guardò da vicino come se lo attraessero le cose sepolcrali; il P. Irene sorrideva con il sorriso del furbo; D. Custodio esibiva serietà e sdegno, e Ben Zayb cercava il suo specchio; lì doveva essere, perché di specchi si trattava.

- Come puzza di cadavere! - disse una signora - Pfu!

E si sventagliò furiosamente.

40 - Puzza di quaranta secoli! - osservò uno con enfasi.

Ben Zayb si dimenticò dello specchio per vedere chi aveva detto quella frase. Era un militare che aveva letto la storia di Napoleone. Ben Zayb ne

¹ Secondo faraone della IV dinastia menfita (2620-2597 a.C.). La sua tomba è la più alta delle tre piramidi di El-Giza, Egitto.

ebbe invidia e per tirar fuori un'altra frase che punzecchiasse in qualche modo P. Camorra, disse:

- Puzza di Chiesa!

5 - Questa scatola, signore e signori, - continuò l'americano - conteneva un pugno di ceneri e un pezzo di papiro, dove c'erano scritte alcune parole. Lo guardino, ma Le supplico di non respirare con forza perché se parte della cenere si perde, la mia sfinge apparirà mutilata.

10 La farsa, detta con tanta serietà e convinzione, s'imponeva poco a poco, cosicché quando la scatola passò, nessuno si azzardò a respirare. Il P. Camorra che tante volte aveva descritto dal pulpito di Tiani le torture e le sofferenze dell'inferno mentre rideva dentro di sé degli sguardi atterriti delle peccatrici, si tappò il naso; il P. Salvi, lo stesso P. Salvi che aveva fatto nel giorno dei morti una fantasmagoria di anime del Purgatorio, con fuochi e figure illuminate in trasparenza, con lampade ad alcol e pezzi di similoro, 15 sull'altar maggiore della chiesa di un sobborgo per ottenere messe ed elemosine, il debole e silenzioso P. Salvi, trattenne il suo respiro e guardò con diffidenza quel pugno di ceneri.

- *Memento, homo, quia pulvis es!*¹ - mormorò il P. Irene sorridendo.

- P.....! - si lasciò scappare Ben Zayb.

20 Aveva pronta la stessa riflessione e il canonico gliela toglieva di bocca.

- Non sapendo che fare, - proseguì Mr. Leeds chiudendo accuratamente la scatola - esaminai il papiro e vidi due parole di significato per me sconosciuto. Le decifrai e cercai di pronunciarle a voce alta; appena articolai la prima, sentii che la scatola scivolava via dalle mie mani come strappata da 25 un peso enorme e rotolava per terra da dove invano cercai di rimuoverla. La mia sorpresa si convertì in spavento, quando, apertala trovai dentro una testa umana che mi guardava con straordinaria fissità. Atterrito e non sapendo che fare davanti ad un tale prodigio, rimasi attonito per un momento tremando come un intossicato da mercurio... Mi ripresi... Credendo che 30 quella fosse solo una vana illusione, cercai di distrarmi proseguendo la lettura della seconda parola. Appena la pronunciai, la scatola si richiuse, la testa sparì ed al suo posto trovai ancora il pugno di ceneri. Senza sospettarlo avevo scoperto le due parole più potenti della natura, le parole della creazione e della distruzione, quella della vita e quella della morte!

35 Si arrestò un momento come per vedere l'effetto del suo racconto. Poi con passo lento e misurato, si avvicinò alla tavola collocando su di essa la misteriosa scatola.

- Mister, il panno! - disse Ben Zayb, incorreggibile.

- Come no? - rispose Mr. Leeds molto compiacente.

40 E sollevando con la destra la scatola, raccolse con la sinistra il panno scoprendo completamente la tavola, sostenuta sopra i suoi tre piedi. Collo-

¹ Latino, *ricordati, uomo, che sei polvere!* Genesi, III, 19, successive varianti ed usi.

cò di nuovo la scatola sopra, al centro, e con molta gravità si avvicinò al pubblico.

- Qui lo voglio vedere! - diceva Ben Zayb al suo vicino - Vedrà come se n'esce con qualche scusa.

5 La più grande attenzione si leggeva nei visi di tutti; il silenzio regnava. Si udivano distintamente il rumore e la gazzarra della strada, ma erano tutti così emozionati che un pezzo di dialogo che arrivò fino lì non causò loro alcun effetto.

- Perché *nun ce* fanno entra'? - domandò una voce di donna.

10 - Ah signo', perché *ce so' li* frati e *l'impiegati!* - rispose un uomo - *Ce* sta solo pe' loro la *capoccia de sfinge*.

- Buffi anche 'sti frati! - disse la voce di donna allontanandosi - *Nun* vogliono fa sape' che se fanno *prenne'* in giro. Ma guarda te! Che è dell'amante d'un frate, la *capoccia?*¹

15 In mezzo ad un profondo silenzio e con voce emozionata, l'americano proseguì:

- Signore e signori: con una parola vado ora a rianimare il pugno di ceneri e loro parleranno con un essere che conosce il passato, il presente e molto del futuro!

20 Ed il mago lanciò lentamente un grido, dapprima lamentoso, poi energico, misto di suoni acuti come imprecazioni, e di note rauche come minacce che fecero rizzare i capelli a Ben Zayb.

- Deremof! - disse l'americano.

25 Le tende intorno al salone si agitarono, le lampade minacciarono di spengersi, il tavolo scricchiolò. Un gemito debole rispose dall'interno della scatola. Tutti si guardarono pallidi ed inquieti: una signora piena di terrore e sentendo un liquido caldo dentro il suo vestito, si attaccò al P. Salvi.

30 La scatola allora si aprì da sola ed agli occhi del pubblico si presentò una testa di aspetto cadaverico, circondata da una lunga ed abbondante capigliatura nera. La testa aprì lentamente gli occhi e li roteò per tutto l'uditorio. Erano di un fulgore vivissimo aumentato forse dalle loro occhiaie, e siccome *abyssus abyssum invocat*², quegli occhi si fissarono in quelli profondi e concavi del P. Salvi che li teneva smisuratamente aperti come se vedesse qualche spettro. Il P. Salvi si mise a tremare.

35 - Sfinge, - disse Mr. Leeds - di all'uditorio chi sei!

Regnò un profondo silenzio. Un vento freddo percorse la sala e fece vacillare le fiamme azzurrine delle lampade sepolcrali. I più increduli tremarono.

40 - Io sono Imuthis; - rispose la testa con voce sepolcrale ma estremamente minacciosa - nacqui al tempo di Amasis e fui ucciso durante la domina-

¹ I tre periodi precedenti nell'originale sono scritti nel cosiddetto *linguaggio di bottega* o *chavacano*, una specie di castigliano dialettale parlato soprattutto da quelli del quartiere Ermita in Manila, nel paese di Cavite a sud di Manila ed a Zamboanga nell'isola di Mindanao. Si è cercato di renderne l'effetto con il romanesco a cui in parte assomiglia per il troncamento dell'infinito dei verbi. (n.d.t.).

² Latino, *l'abisso attrae l'abisso*.

zione dei Persiani, mentre Cambise tornava dalla sua disastrosa spedizione all'interno della Libia. Stavo per completare la mia istruzione dopo lunghi viaggi in Grecia, Assiria e Persia e ritornavo nella mia patria per vivere in essa fino a che Thot mi chiamasse davanti al suo terribile tribunale. Ma, per mia disgrazia, nel passare per Babilonia scoprii un terribile segreto, il segreto del falso Smerdis che usurpava il potere, il temerario mago Gaumata che governava grazie ad una impostura. Temendo che Cambise lo venisse a sapere, ordinò il mio annientamento per mezzo dei sacerdoti egiziani. Nella mia patria allora governavano loro; padroni dei due terzi delle terre, monopolizzatori della scienza, mantenevano il popolo nell'ignoranza e nella tirannia, lo abbrutivano e lo rendevano adatto per passare da una dominazione all'altra. Gli invasori si servivano di loro e conoscendo la loro utilità li proteggevano e li arricchivano, ed alcuni non solo dipendevano dalla loro volontà, ma si erano anche ridotti ad essere dei loro semplici strumenti. I sacerdoti egiziani si prestarono ad eseguire gli ordini di Gaumata con tanto maggior piacere in quanto mi temevano e perché non rivelassi al popolo le loro imposture. Si valsero per i loro fini della passione di un giovane sacerdote di Abydos che passava per santo!...

Silenzio angoscioso seguì queste parole. Quella testa parlava d'intrighi ed imposture sacerdotali e sebbene si riferissero ad altra epoca e ad altre credenze, turbavano lo stesso i frati presenti, forse perché vedevano nel fondo qualche analogia con la situazione attuale. Il P. Salvi, preso da un tremito convulsivo, agitava le labbra e seguiva con occhi sbarrati lo sguardo della testa come se lo incantasse. Gocce di sudore cominciavano a sgorgare dalla sua fronte scarnita, ma nessuno lo notava, vivamente distratti ed emozionati com'erano.

- E quale fu il complotto che contro di te ordirono i sacerdoti del tuo paese? - domandò Mr. Leeds.

La testa lanciò un gemito doloroso come salito dal fondo del cuore e gli spettatori videro i suoi occhi, quegli occhi di fuoco, annuvolarsi e riempirsi di lacrime. Rabbrivirono molti e sentirono i loro capelli rizzarsi. No, quello non era finzione, non era ciarlataneria; la testa era una vittima e raccontava la propria storia.

- Ahi! - disse agitandosi con sconforto - Io amavo una giovane, figlia di un sacerdote, pura come la luce, come il fiore del loto appena aperto! Anche il giovane sacerdote di Abydos la bramava, ed ordì una insurrezione valendosi del mio nome e per mezzo di alcuni miei papiri che sottrasse alla mia amata. La rivolta scoppiò nel momento in cui Cambise ritornava furioso per i disastri della sua disgraziata campagna. Fui accusato di ribellione, arrestato, ed essendo evaso, nell'inseguimento venni ucciso nel lago Mœris... Io vidi dall'eternità trionfare l'impostura, vedo il sacerdote di Abydos incalzare notte e giorno la vergine rifugiata in un tempio di Isis nell'isola di File... io lo vedo inseguirla ed importunarla fino nei sotterranei, farla impazzire di terrore e sofferenze, come un gigantesco pipistrello

su una bianca colomba... Ah! Sacerdote, sacerdote di Abydos! Torno alla vita per rivelare le tue infamie, e dopo tanti anni di silenzio ti chiamo assassino, sacrilego, calunniatore!¹

5 Una sghignazzata secca, sepolcrale seguì queste parole mentre una voce affogata rispondeva:

- No! Pietà...!

Era il P. Salvi che vinto dalla paura allungava entrambe le mani e si lasciava cadere.

- Che ha V.R. P. Salvi? Si sente male? - domandò il P. Irene.

10 - È il calore della sala...

- È l'odore di morto che qui si respira...

- Assassino, calunniatore, sacrilego! - ripeteva la testa - Ti accuso, assassino, assassino, assassino!

15 E risuonava un'altra volta la sghignazzata secca sepolcrale e minacciosa come se la testa assorbita nella contemplazione dei suoi insulti non vedesse il tumulto che regnava nella sala. Il P. Salvi era svenuto quasi completamente.

20 - Pietà! Ancora vive!... - ripeté il P. Salvi e perse conoscenza. Era pallido come un morto. Altre signore credettero opportuno svenire anche loro e così fecero.

- Delira... P. Salvi!

- Glielo avevo detto di non mangiare la zuppa di nidi di rondine! - diceva il P. Irene - Gli ha fatto male quella.

25 - Ma se non ha mangiato niente! - rispondeva D. Custodio tremando - Siccome la testa lo stava guardando fisso, lo ha magnetizzato...

Qui nacque la confusione; la sala sembrava un ospedale, un campo di battaglia. Il P. Salvi sembrava morto e le signore vedendo che nessuno si curava di loro presero la decisione di tornare in sé.

30 Frattanto la testa si era ridotta in polvere e Mr. Leeds rimetteva ancora il panno nero sopra la tavola e salutava il suo auditorio.

- Bisogna che lo spettacolo sia proibito. - diceva D. Custodio nell'uscire - È altamente empio ed immorale!

- Soprattutto perché non si serve degli specchi! - aggiunse Ben Zayb.

35 Ma, prima di lasciare la sala volle assicurarsi per l'ultima volta, saltò la barriera, si avvicinò alla tavola e tolse il panno: niente, sempre niente².

Il giorno seguente scriveva un articolo nel quale parlava di scienze occulte, di spiritismo etc.; immediatamente venne un ordine del governatore

¹ Per capire le allusioni contenute nelle accuse della sfinge occorre aver letto il *Noli me tangere*.

² Senza dubbio Ben Zayb non sbagliava molto. I tre piedi della tavola hanno scanalature per le quali scivolano gli specchi, nascosti sotto la pedana e dissimulati dai quadri del tappeto. Nel collocare la scatola sopra la tavola si comprime una molla e salgono dolcemente gli specchi; si toglie poi il panno avendo cura di alzarlo invece di farlo scivolare, ed allora si ottiene la tavola ordinaria delle teste parlanti. La tavola comunica con il fondo della scatola. Terminato lo spettacolo, il prestigiatore copre ancora la tavola, preme su un'altra molla e gli specchi scendono. (n.d.a.)

ecclesiastico di sospendere le rappresentazioni, ma Mr. Leeds era già scomparso portandosi a Hong Kong il suo segreto.¹

¹ “Il misterioso capo che, con voce d’oltretomba, comunica spiacevoli verità al pubblico tremebondo, ha dietro di sé una lunga storia intertestuale a cui non è estraneo l’apporto cervantino. Si veda il capo LXIII della seconda parte del *Quijote*, tuttavia Rizal doveva avere in mente altri esempi letterari aventi l’inganno e la testa parlante come temi principali. Una delle prime rielaborazioni letterarie di tale motivo fa capo al dramma inglese *The Honorable Historie of Frier Bacon and Frier Bungay* (1594), del commediografo rinascimentale Robert Greene.” C. G. Antoni, *Frammentazione linguistica e culturale in El filibusterismo di José Rizal*, Rivista di filologia e letterature ispaniche, V, 2002, Edizioni ETS.

XIX

5

LA MICCIA

10 Placido Penitente era uscito dalla sua classe con il cuore che traboccava
fiele e con tristi lacrime nello sguardo. Lui faceva onore al suo nome quan-
do non lo si faceva uscire dai gangheri, ma quando si arrabbiava era un
vero torrente, un belva che si poteva frenare solo morendo o uccidendo.
Tanti affronti, tanti punzecchiature che giorno dopo giorno avevano fatto
15 tremare il suo cuore accumulandosi in lui per dormire con il sonno di vipe-
re in letargo, si levavano ora e si agitavano ruggendo d'ira. Dei fischi ri-
suonavano nei suoi orecchi insieme alle frasi sarcastiche del cattedratico, le
frasi in vernacolo, e gli pareva di udire frustate e risate. Mille progetti di
vendetta scaturivano dal suo cervello urtandosi l'un l'altro e scomparendo
20 immediatamente come immagini di un sogno. Il suo amor proprio, con la
tenacità di un disperato, gli gridava che doveva agire.

- Placido Penitente, - diceva la voce - dimostra a tutta quella gioventù
che hai dignità, che sei figlio di una provincia valorosa e cavalleresca dove
l'insulto si lava con il sangue. Sei batanghegno¹, Placido Penitente! Vendi-
25 cati, Placido Penitente!

Ed il giovane ruggiva, digrignava i denti e urtava tutto per la strada e sul
ponte di Spagna, come se cercasse rogne. In quest'ultimo punto vide una
carrozza che trasportava il Vice Rettore P. Sibyla, insieme a D. Custodio, e
gli venne molta voglia di prendere il religioso e buttarlo in acqua.

30 Continuò per la Escolta e fu tentato di prendersi a pugni con due agosti-
niani che, seduti sulla porta del bazar di Quiroga ridevano e scherzavano
con altri frati che dovevano stare in fondo al negozio, intenti in qualche
discussione; si udivano le loro allegre voci e le sonore risate. Un po' più
lontano due cadetti occupavano il marciapiede ciarlando con un dipendente
35 di un magazzino in maniche di camicia: Placido Penitente si diresse su di
loro per aprirsi il passo, ed i cadetti che capirono la truce intenzione del
giovane ed erano di buon umore, si scansarono prudentemente. Placido era
in quei momenti sotto l'influsso del *hamok*² come dicono i malesi.

Placido, via via che si avvicinava alla sua casa - la casa di un argentiere
40 dove viveva come pensionante - cercava di coordinare le sue idee e matu-
rava un piano. Ritirarsi al suo paese e vendicarsi per dimostrare ai frati che
non s'insulta impunemente un giovane né ci si può burlare di lui. Pensava

¹ Della provincia di Batangas, a sud di Manila.

² Tagalo, stato di esaltazione o pazzia momentanea che induce una persona ad uccidere.

di scrivere subito una lettera a sua madre, Cabesang¹ Andang, per informarla di quello che gli era successo e dirle che le aule gli si chiudevano per sempre, che sebbene esistesse l'Ateneo dei gesuiti per completare l'anno, era molto probabile che i domenicani non glielo avrebbero concesso, ma, anche se lo avesse ottenuto, sarebbe dovuto tornare all'Università per il corso successivo.

5 - Dicono che non ci sappiamo vendicare! - diceva - Che scoppi il fulmine e lo vedremo!

10 Ma Placido non aveva fatto i conti con ciò che lo aspettava a casa dell'argentiere.

Cabesang Andang era appena giunta da Batangas e veniva per fare compere, visitare suo figlio e portargli soldi, carne secca di cervo e fazzoletti di seta.

15 Dopo i primi saluti, la povera donna che sin da principio aveva notato lo sguardo torvo del figlio, non poté più contenersi e cominciò a tempestarlo di domande. Le prime spiegazioni, Cabesang Andang le prese per sciocchezze, sorrisi e cercò di calmare suo figlio, ricordandogli i sacrifici, le privazioni etc., e parlò del figlio di Capitana Simona che, per essere entrato in seminario, si dava al paese arie da vescovo: Capitana Simona si considerava già come madre di Dio, ovvio, suo figlio diventerà un altro Gesù Cristo!

20 - Se il figlio si fa sacerdote, - diceva - la madre ci dovrà pagare quello che ci deve... chi sennò riscuote da lei?

25 Ma vedendo che Placido parlava sul serio e leggendo nei suoi occhi la tempesta che gli ruggiva dentro, comprese che sfortunatamente quello che diceva era la pura verità. Si chetò per qualche istante senza poter parlare e poi si sciolse in lamenti.

30 - Ahi! - diceva - Ed io che ho promesso a tuo padre di prendere cura di te, di istruirti e fare di te un avvocato! Mi privavo di tutto perché tu potessi studiare! Invece di andare al *panguingui* dove si gioca a mezzo peso, andavo solo a quello da mezzo reale², sopportando il cattivo odore e le carte sudice! Mira le mie camicie rammendate! Invece di comprarmene di nuove, spendo i soldi in messe e regali a San Sebastiano, benché non creda molto nei suoi poteri perché il curato le messe le dice in fretta e correndo: il santo poi è completamente nuovo, e ancora non sa fare miracoli, e non è fatto di *batikulin*, ma di *laniti*³... Ahi! Che mi dirà tuo padre quando morirò e lo rivedrò?

E la povera donna si lamentava e piangeva; Placido diventava più torvo e dal suo petto uscivano soffocati sospiri.

40 - Che ottengo a diventare avvocato? - rispondeva.

¹ Al solito alla moglie di un capo di barangay, anche vedova, si dà lo stesso titolo del marito.

² Un reale era uguale ad un quarto di peso.

³ Due alberi d'importanza forestale il cui legno è molto apprezzato per opere d'arte perché è limpido, leggero, bianco e facile da lavorare. *Litsea Leitensis*, Merr.; *Wrightia laniti*, Bl.. Rizal ha usato questi legni nelle sue opere di scultura.

- Che sarà di te? - continuava la madre a mani giunte - Ti chiameranno *pilibisterio*¹ e sarai impiccato! Te lo avevo detto di essere paziente, di essere umile! Non ti dico di baciare le mani ai curati, so che hai l'olfatto delicato come tuo padre, che non poteva mangiare il formaggio europeo... ma
5 bisogna soffrire, stare zitti, dire a tutto di sì... Che possiamo fare? I frati hanno tutto; se loro non vogliono, nessuno potrà essere avvocato né medico... Abbi pazienza, figlio mio, abbi pazienza!

- Certamente ne ho avuta tanta, madre; per mesi e mesi ho sofferto!

Cabesang Andang continuava a lamentarsi. Non gli chiedeva di dichiararsi del partito dei frati, non lo era neppure lei; sapeva bene che per uno
10 buono ce n'erano dieci cattivi che estorcono denaro ai poveri e mandano al confino i ricchi. Ma uno deve tacere, soffrire e sopportare; non c'è altro rimedio. E citava un tale che essendosi mostrato *pacienzioso*² ed umile, sebbene in fondo al cuore odiasse i suoi padroni, da servo che era dei frati
15 era arrivato ad essere pubblico ministero; ed un tizio che ora è ricco e può commettere delle atrocità sicuro di aver compari che lo difendano dalla legge, non era altro che un povero sagrestano, umile ed obbediente che aveva sposato una bella ragazza del cui figlio era stato padrino il curato³...

Cabesang Andang continuava con la sua litania di filippini umili e *pacienziosos*, come diceva lei, e stava per citarne altri che per non esserlo si trovavano esiliati e perseguitati, quando Placido, con una scusa qualunque,
20 lasciò la casa e si mise a vagare per le strade.

Percorse Sibakong⁴, Tondo, San Nicola, Santo Cristo, distratto e di cattivo umore, senza far caso al sole né all'ora e solo quando sentì fame e si
25 rese conto che non aveva soldi perché li aveva dati tutti per feste e collette, si ritirò a casa sua. Sperava di non incontrare sua madre perché questa, tutte le volte che veniva a Manila, aveva l'abitudine a quell'ora di andare in una casa vicina dove si giocava al *panguingui*. Ma Cabesang Andang lo aspettava per raccontargli il suo progetto: lei si sarebbe valsa dell'economista degli
30 agostiniani per fare entrare suo figlio nelle grazie dei domenicani. Placido le tagliò la parola con un gesto.

- Prima mi butto in mare. - disse - Piuttosto che tornare all'Università, mi faccio bandito.

E siccome sua madre ricominciava con la sua predica sopra la pazienza e l'umiltà, Placido senza aver mangiato nulla uscì di nuovo e si diresse verso i moli dove si ormeggiano i vapori.
35

La vista di un vapore che salpava le ancore per Hong Kong gli ispirò un'idea: andarsene a Hong Kong, scappare, farsi ricco lì per fare la guerra ai frati. L'idea di Hong Kong risvegliò nella sua mente un ricordo, una sto-

¹ Distorsione per *filibustero*, *filibustiere*.

² Castigliano, alla lettera *lento*, ma la madre sbaglia per dire *paziente*.

³ Si allude a casi avvenuti nelle province di Bulacàn e Laguna in cui si è usato il rimedio di far sposare al sagrestano una ragazza messa incinta dal curato.

⁴ Quartiere formato dalle vie Lacoste (ora Ongpin), Arranque (ora T. Alonso), Tetuan, Espeleta, etc., in Santa Croce, Manila.

ria di paliotti d'altare, candelieri, e candelabri di argento puro che la piet  di certi fedeli aveva regalato ad una chiesa; i frati, raccontava un argentiere, avevano ordinato a Hong Kong altri paliotti, candelieri e candelabri completamente uguali, ma placcati in argento, con i quali sostituirono quelli veri che fecero coniare e convertire in pesos messicani. Questa era la storia che aveva sentito dire e sebbene non fosse pi  che una novella od una malignit , il suo risentimento gliela faceva apparire veritiera e gli ricordava altre prodezze simili. Il desiderio di vivere libero e certi progetti tracciati a grandi linee, lo indussero a decidersi per l'idea di andare a Hong Kong. Se l  tutti gli ordini religiosi portano il loro denaro, il commercio deve andare bene e potr  arricchirsi.

- Voglio essere libero, vivere libero!...

Lo sorprese la notte mentre vagava per San Fernando¹ e, non incontrando alcun marinaio amico, decise di ritirarsi. Poich  la notte era bella e la luna brillava nel cielo trasformando la citt  miserabile in un fantastico regno di fate, se ne and  alla fiera. Rimase l , andando avanti e indietro, percorrendo i negozi senza far caso agli oggetti, con il pensiero di Hong Kong per vivere libero, arricchirsi...

Stava gi  per lasciare la fiera quando gli sembr  di distinguere il gioielliere Simun che si congedava da uno straniero e parlavano entrambi in inglese. Per Placido, ogni lingua parlata in Filippine da europei, che non fosse spagnolo, doveva essere inglese: in pi  il nostro giovane capt  la parola Hong Kong.

Se il gioielliere Simun lo potesse raccomandare a quello straniero che doveva partire per Hong Kong!

Placido si trattenne. Conosceva il gioielliere perch  era stato nel suo paese a vendere gioielli. Lo aveva accompagnato in un viaggio e veramente Simun si era mostrato molto amabile con lui, raccontandogli la vita che si trascorre nelle Universit  dei paesi liberi: che differenza!

Placido segu  il gioielliere.

- Signor Simun, signor Simun! - disse.

Simun fece un gesto d'impazienza che Placido nel suo turbamento non osserv . In poche parole il giovane raccont  quello che gli era successo manifestando il suo desiderio di andare a Hong Kong.

- Perch ? - domand  Simun guardando Placido fissamente attraverso ai suoi occhiali azzurri.

Placido non rispose. Allora Simun alz  la testa, sorrise con il suo sorriso silenzioso e freddo e disse a Placido:

- Va bene! Venga con me. Alla strada dell'Iris². - disse al cocchiere.

Simun rimase silenzioso durante tutto il tragitto come se fosse assorto in una meditazione molto importante. Placido, sperando che gli parlasse, non

¹ La Via S. Fernando, distretto di San Nicola, Manila.

² Una via, oggi parte di quella di Azcarraga, compresa allora tra la Via S. Pietro (ora Evangelista) e la Via Alix (ora Legarda).

diceva una sola parola e si distraeva guardando i molti pedoni che approfittavano della luminosità della luna. Giovani, coppie di fidanzati, innamorati, seguiti dietro da attente madri o zie¹, gruppi di studenti in vestito bianco che la luna rendeva ancora più bianco, soldati mezzo ubriachi, in carrozza, 5 sei insieme, diretti a visitare qualche tempio di nipa dedicato a Venere², bambini che giocavano al *tubigan*³, cinesi venditori di canna da zucchero etc. ingombravano il cammino ed assumevano alla luce risplendente della luna forme fantastiche e contorni ideali. In una casa l'orchestra suonava valzer e si vedevano alcune coppie ballare alla luce delle lampade a petrolio e dei lumi... che spettacolo meschino gli parve in confronto a quello che 10 si svolgeva per le strade! E pensando a Hong Kong si domandò se le notti di luna in quell'isola sarebbero state tanto poetiche, tanto dolcemente melanconiche come quelle delle Filippine ed una profonda tristezza s'impossessò del suo cuore.

15 Simun comandò alla carrozza di fermarsi ed entrambi scesero. In quel momento passarono al loro fianco Isagani e Paoletta Gomez mormorandosi dolci parole; dietro veniva donna Vittorina con Giovannino Pelagio che parlava a voce alta, gesticolava molto e stava ancora più ingobbito. Pelagio distratto non si accorse del suo compagno di studi.

20 - Questo sì che è felice! - mormorò Placido sospirando e guardando verso il gruppo che sfumava in vaporosi profili dove si distinguevano molto bene le braccia di Giovannino che si alzavano e si abbassavano come le pale di un mulino.

25 - Serve solo a quello! - mormorava a sua volta Simun - Buona, la gioventù!

A chi alludevano Placido e Simun?

30 Questi fece un segno al giovane, lasciarono la strada e s'internarono in un labirinto di sentieri e vicoli che varie case formavano tra di loro; talvolta saltavano sopra le pietre per evitare piccole pozzanghere, oppure si abbassavano per evitare un recinto malfatto e peggio conservato. Placido si sorprende nel vedere il ricco gioielliere camminare per simili posti come se gli fossero molto familiari. Arrivarono alla fine ad un grande spiazzo dove c'era una miserabile casa isolata, circondata da banani e palme di betel. Alcune intelaiature di bambù e pezzi di tubi dello stesso materiale fecero 35 sospettare a Placido che si trovassero nella casa di qualche *castillero*⁴ o pirotecnico.

¹ Le giovani a quei tempi non usavano uscire sole, ma accompagnate da una persona adulta, di solito un membro della famiglia.

² In cerca di capanne di prostitute.

³ Gioco locale di bambini e ragazzi divisi in due gruppi più o meno equilibrati in agilità e velocità a correre. Si gioca su un quadrilatero diviso in mezzo da una linea centrale ed altre trasversali a quella, tante quante ne richieda il numero dei giocatori. Dapprima si mettono i ragazzi di un gruppo a guardare le linee, cercando di impedire a quelli dell'altro gruppo di attraversarle. Se uno di un gruppo che attraversa le linee riesce ad attraversarle tutte senza essere toccato da alcuno di quelli che le controllano, si conta come un punto contro il gruppo dei controllori. Questo gioco si chiama anche *patintero*.

⁴ Tagalo, quello che fabbrica i fuochi d'artificio.

Simun bussò ad una finestra. Un uomo si affacciò.

- Ah! Signore...

E scese immediatamente.

- C'è la polvere? - domandò Simun.

5 - In sacchi; aspetto le cartucce.

- E le bombe?

- Pronte.

- Molto bene, maestro... Questa stessa notte lei parte e parla con il tenente e con il capo... e subito dopo prosegue il suo cammino; in Lamayan¹ incontrerà un uomo ed una barca; lei dirà *cabesa* e lui risponderà *tales*. Bisogna che sia qui domattina. Non c'è tempo da perdere!

E gli dette alcune monete d'oro.

- Come mai, signore? - domandò l'uomo in spagnolo molto corretto - C'è qualche cosa di nuovo?

15 - Sì, si farà entro la settimana prossima.

- La settimana prossima! - ripeté lo sconosciuto retrocedendo - I sobborghi non sono pronti; sperano che il Generale ritiri il decreto... io credevo che si aspettasse l'inizio della quaresima!

Simun scosse la testa.

20 - Non avremo bisogno dei sobborghi, - disse - con la gente di Cablesang Tales, gli ex-carabinieri ed un reggimento, ne abbiamo abbastanza. Più tardi magari Maria Chiara potrebbe essere già morta. Parta immediatamente!

L'uomo scomparve.

25 Placido aveva assistito a questo breve colloquio ed aveva sentito tutto; quando cominciò a comprendere qualche cosa gli si rizzarono i capelli e guardò Simun con occhi spaventati. Simun sorrideva.

30 - La sorprende - disse con il suo sorriso freddo - che questo indio così mal vestito parli così bene spagnolo? Era un maestro² di scuola che si dette da fare per insegnare lo spagnolo ai ragazzi e non cessò se non quando perse il posto e fu deportato per perturbazione dell'ordine pubblico e per essere stato amico dello sfortunato Ibarra. Lo ho tirato fuori dall'esilio dove si occupava di potare alberi di cocco e lo ho fatto diventare pirotecnico.

35 Tornarono sulla strada ed a piedi si diressero verso Trozo³. Davanti ad una casetta di legno di aspetto allegro e pulito, c'era uno spagnolo appog-

¹ Ora una via di Santa Anna; prima era un quartiere dove c'era un guado per passare dall'altra parte del Pasig. Si crede che in questo quartiere stesse la fonderia di Panday Pira quando arrivarono gli spagnoli a Manila.

² Si allude al maestro descritto da Rizal nel *Noli me tangere*, che si lamentava della poca attenzione che quelli preposti davano all'insegnamento nei paesi delle Filippine.

³ Un quartiere del comprensorio di Binondo, consistente in due vie principali: San Giuseppe (ora Maddalena) e Benavides, ed altre vie trasversali come Salazar, Piedad, Soler, Gral, Izquierdo (ora Azcàrraga), etc.. Più tardi questo distretto ebbe un'importanza storica perché in esso si riunivano spesso i fondatori del Katipunan. In una delle sue vie (S. Giuseppe), vissero i genitori e le sorelle di Rizal quando tornarono da Hong Kong.

giato ad una stampella, che prendeva la luce della luna. Simun si diresse verso di lui; lo spagnolo al vederlo cercò di alzarsi soffocando un lamento.

- Stia preparato! - gli disse Simun.

- Sempre lo sono!

5 - La settimana prossima!

- Di già?

- Al primo colpo di cannone!

E si allontanò seguito da Placido che cominciava a domandarsi se non stesse sognando.

10 - Si sorprende, - gli domandò Simun - di vedere uno spagnolo così giovane e così malridotto dalle malattie? Due anni fa era robusto come lei, ma i suoi nemici riuscirono a mandarlo a Balàbak per lavorare in una compagnia di disciplina ed ora lo vede con un reumatismo ed un paludismo¹ che lo portano alla morte. Il poveretto era sposato con una bellissima donna...

15 Siccome passava una carrozza vuota, Simun la fermò e con Placido si fece portare a casa sua alla Escolta. In quel momento gli orologi della chiesa battevano le dieci e mezza.

20 Due ore dopo, Placido lasciava la casa del gioielliere. E, grave e pensieroso, continuava per la Escolta ormai quasi deserta, a parte i caffè che continuavano ad essere ancora abbastanza animati. Ogni tanto passava rapida una carrozza che produceva un rumore infernale sul selciato logoro.

25 Simun da una stanza della sua casa che dava sul Pasig², dirigeva lo sguardo verso la città murata³, che si vedeva attraverso le finestre aperte, con i suoi tetti di lamiera zincata che la luna faceva brillare e le sue torri che si disegnavano tristi, pesanti, melanconiche, in mezzo alla serena atmosfera della notte. Simun si era tolto gli occhiali azzurri, i suoi capelli bianchi come una cornice d'argento inquadravano il suo energico aspetto abbronzato, illuminato vagamente da una lampada, la cui luce minacciava di spengersi per mancanza di petrolio. Simun, assorto sembra nei suoi pensieri, non si accorgeva che la lampada poco a poco agonizzava e sopraggiungeva l'oscurità.

30 - Entro pochi giorni, - mormorò - quando brucerà per i suoi quattro lati questa città maledetta, albergo del nulla presuntuoso e dell'empio sfruttamento degl'ignoranti e degli sfortunati⁴; quando il tumulto scoppierà nei sobborghi e lancerò per le strade terrorizzate le mie truppe vendicatrici, generate dalla rapacità e dagli errori, allora aprirò le mura della tua prigione, ti strapperò dalle grinfie del fanatismo e, bianca colomba, sarai la Fenice che rinascerà dalle ceneri ardenti...! Una rivoluzione ordita dagli uomini di nascosto mi ha strappato dal tuo fianco; un'altra rivoluzione mi riporterà

¹ Malaria.

² Il fiume che attraversa Manila.

³ Intramuros, la cittadella circondata di mura fortificate, centro storico e sede dell'amministrazione spagnola a Manila.

⁴ Una visione di quello che sarebbero state le Filippine entro alcuni anni.

nelle tue braccia¹, mi farà risuscitare e quella luna, prima di arrivare all'apogeo del suo splendore, illuminerà le Filippine, ripulite dalla sua ripugnante sporcizia!

5 Simun si chetò improvvisamente come se fosse stato interrotto. Una voce gli domandava dall'interno della sua coscienza se egli, Simun, non fosse parte anche lui della sporcizia della città maledetta, magari il fermento più deleterio. E come i morti che devono risuscitare al suono della fatidica tromba, mille fantasmi sanguinanti, ombre disperate di uomini assassinati, di donne disonorate, di padri strappati dalle loro famiglie, di vizi stimolati e fomentati, di virtù vilipese, si levavano ora all'eco della misteriosa domanda². Per la prima volta nella sua carriera criminale da quando alla Avana, per mezzo del vizio e della corruzione, aveva voluto fare di sé stesso uno strumento per eseguire i suoi piani, un uomo senza fede, senza patriottismo e senza coscienza, per la prima volta in quella vita qualche cosa
10 dentro di sé si ribellava e protestava contro le sue azioni. Simun chiuse gli occhi, e rimase un po' di tempo immobile; poi si passò la mano sulla fronte, si rifiutò di guardare dentro la sua coscienza ed ebbe paura. No, non volle analizzarsi, gli mancava coraggio per volgere la vista verso il suo passato... Mancargli il coraggio proprio quando il momento dell'azione si avvicinava, mancargli la convinzione, la fede in se stesso! Siccome i fantasmi degli infelici nella cui sorte aveva avuto influenza, continuavano a galleggiare davanti ai suoi occhi come se uscissero dalla brillante superficie del fiume ed invadessero la stanza gridandogli e tendendogli le mani; siccome i rimproveri e i lamenti sembrava che riempissero l'aria mentre si
15 udivano minacce ed accenti di vendetta, allontanò lo sguardo dalla finestra e forse per la prima volta cominciò a tremare.

- No, devo essere malato, non devo sentirmi bene, - mormorò - molti sono quelli che mi odiano, quelli che mi attribuiscono le loro disgrazie, ma...

30 E sentendo che la sua fronte bruciava, si alzò e si avvicinò alla finestra per respirare la fresca brezza della notte. Ai suoi piedi il Pasig trascinava la sua corrente d'argento, sulla cui superficie brillavano pigre le schiume, giravano, avanzavano e retrocedevano seguendo il corso dei piccoli gorgi. La città si alzava sull'altra riva e le sue mura nere apparivano fatidiche, misteriose, perdendo la loro meschinità alla luce della luna che tutto idealizza ed abbellisce. Ma Simun tornò a rabbrivire; gli parve di vedere davanti a sé il viso severo di suo padre, morto in carcere, ma morto per fare del bene, ed il viso di un altro uomo ancora più severo che gli aveva donato la sua vita³ perché credeva che lui avrebbe procurato la rigenerazione del
35 suo paese.
40

¹ Allude alla fidanzata Maria Chiara, chiusa in convento, ed alle sue sventure descritte nel *Noli me Tangere*.

² Rizal ha scritto molte volte che, nella campagna per le libertà che perseguiva, mai faceva uso di mezzi disonorevoli. Il dubbio di Simun, descritto in questi paragrafi, non è che la conferma delle sue teorie.

³ Si tratta di Elia, personaggio del *Noli me tangere*.

- No, non posso tornare indietro, esclamò asciugandosi il sudore dalla fronte; l'operazione è avanzata e il suo esito mi giustificherà... Se mi fossi comportato come voi, sarei caduto... Niente idealismi, niente false teorie! Ferro e fuoco al cancro, castigo al vizio, e che si rompa poi lo strumento se è cattivo! No, ho pensato bene, ma ora ho la febbre... la mia ragione vacilla... è naturale... se ho fatto il male è stato con il fine di fare del bene ed il fine giustifica i mezzi... Quello che farò è non espormi...

E con il cervello frastornato si coricò e cercò di conciliarsi il sonno.

Placido, la mattina seguente, ascoltò sottomesso e sorridente la predica di sua madre. Quando questa gli parlò del suo progetto di interessare l'economista degli agostiniani, non protestò né si oppose, anzi al contrario, si offrì di farlo lui stesso per evitare disturbo a sua madre mentre la supplicava di tornarsene quanto prima in provincia, possibilmente quello stesso giorno. Cablesang Andang gli domandò perché.

- Perché... perché se l'economista viene a sapere che lei è qui, non farà nulla se prima non gli manda un regalo e non ordina qualche messa.

XX

5

IL PONENTE¹

10 Quello che aveva detto P. Irene era sicuro: la questione della Facoltà di
castigliano, da tanto tempo presentata, si stava incamminando ad una solu-
zione. Don Custodio, l'attivo don Custodio, il più attivo di tutti i relatori
del mondo secondo Ben Zayb, se ne stava occupando e passava i giorni a
leggere gli incartamenti e se ne andava a letto senza aver potuto decidere
15 nulla: si levava il giorno dopo, faceva lo stesso, tornava a letto e così di
seguito. Quanto lavorava il povero signore, il più attivo di tutti i relatori del
mondo! Voleva cavarsela contentando tutti: i frati, l'alto funzionario, la
contessa², il P. Irene ed i suoi principi liberali. Aveva consultato il signor
Pasta ed il signor Pasta lo aveva lasciato intontito e con le vertigini dopo
20 avergli consigliato un milione di cose contraddittorie ed impossibili; si era
consultato con Peppina la ballerina, e Peppina la ballerina, che non sapeva
di che cosa si trattasse, aveva fatto un piroetta, gli aveva chiesto venticin-
que pesos per sotterrare una sua zia che era appena morta improvvisamente
per la quinta volta, o per la quinta zia che moriva, secondo le più dettagliate
25 informazioni, non senza esigere di far nominare un suo cugino che sapeva
leggere, scrivere e suonare il violino, impiegato all'Economato, cose tutte
che erano molto lontane dal poter ispirare a D. Custodio un'idea di salvez-
za.

30 Due giorni dopo gli avvenimenti della fiera di Quiapo, don Custodio
stava come sempre lavorando, studiando la pratica, senza trovare la famosa
soluzione. Ma mentre sbadiglia, tossisce, fuma e pensa alle piroette ed alle
gambe di Peppina, andiamo ad occuparci di questo alto personaggio per
capire perché il P. Sibyla lo aveva proposto per portare a buon fine un pro-
blema così spinoso e perché lo avevano accettato quelli dell'altro partito.

35 D. Custodio di Salazar e Sanchez di Monterotondo, *alias* Fonte Autore-
vole, apparteneva a quella classe della società maniegna che non fa un
passo senza che i giornali non gli appongano davanti o di dietro mille ap-
pellativi chiamandolo *infaticabile, distinto, zelante, attivo, profondo, intel-*
ligente, intenditore, influente, etc. etc., come se temessero che si possa con-
40 fondere con un altro, con gli stessi nomi e titoli, ma pigro ed ignorante.

¹ Relatore delle cause sacre nelle congregazioni romane.

² La moglie del Conte di..., Capo dello Ufficio della Direzione Civile che, per decreto del Generale D.E.D. dello 8 gennaio del 1892, fu imbarcato per Madrid come punizione per gli abusi nello svolgimento del suo incarico. Si crede che si tratti di D.F.A.N. e G. di L., Conte di Y., che fu a Manila dal 1886 al 1892 come Capo Ufficio. Questa contessa è stata menzionata più volte in questa narrazione.

D'altra parte, nessun male gliene derivava e la censura preventiva non s'inquietava. Il soprannome *Fonte Autorevole* gli derivava dalla sua amicizia con Ben Zayb, quando questi, nelle due rumorosissime polemiche che aveva sostenuto per mesi e settimane nelle colonne dei periodici sugli argomenti se si dovesse usare il cappello a bombetta, a cupola o il *salakot*¹, e se il plurale di *pomodoro* si debba scrivere *pomidori* o *pomodori*, per dar forza alle sue argomentazioni se ne usciva sempre con "ci consta, da fonte autorevole," "lo sappiamo, da fonte autorevole," etc., sapendosi poi, perché a Manila si sa tutto, che quella fonte autorevole altro non era che D. Custodio di Salazar e Sanchez di Monterotondo.

Era arrivato a Manila molto giovane, con un buon impiego che gli aveva permesso di sposarsi con una bella meticcina appartenente ad una delle famiglie più ricche della città. Poiché aveva del talento naturale, coraggio e molta disinvoltura, aveva saputo sfruttare bene la società in cui si trovava e con i soldi della moglie si era dedicato ad affari, a contratti con il Governo e con il Comune; per questo lo avevano fatto consigliere comunale, poi alcade, assessore della Società Economica degli Amici del Paese², consigliere di Amministrazione, presidente della Giunta Amministrativa delle Opere Pie³, assessore della Giunta della Misericordia⁴, consigliere della Banca Spagnola Filippina⁵ etc. etc.. E non si creda che questi *etcétera* sembrino quelli che si mettono di solito dopo un lungo elenco di titoli: D. Custodio, senza aver mai visto un trattato di Igiene, era arrivato ad essere perfino vice presidente della Giunta di Sanità⁶ di Manila; vero è anche che degli otto che la compongono solo uno doveva essere medico e questo *uno* non poteva essere lui. Così pure era stato membro della Giunta Centrale di vaccinazione⁷, composta di tre medici e sette profani tra cui l'arcivescovo e tre Padri Provinciali; era stato fratello di confraternite ed arciconfraternite

¹ Cappello locale, in fibra vegetale.

² Fondato dal Governatore D. Giuseppe Basco e Vargas nel 1871 con il regio decreto del 27 agosto 1780 per il patrocinio culturale ed economico del paese. In questa Società, fu Socio Onorario il dr. Fernando Blumentritt (famoso etnologo austriaco, amico di Rizal), che si dimise al tempo del Gen. Weyler perché aveva saputo che stavano per cancellarlo.

³ Le Opere Pie della Misericordia furono fondate dalla Fratellanza nel 1854 per la concessione di prestiti. È retta da una Giunta Amministrativa composta di un Presidente e sette assessori, sotto la Giunta Direttiva.

⁴ *La Casa Reale* della Misericordia, o Fraternità della Misericordia, fu fondata il 16 aprile 1594 con lo scopo di dedicarsi alle opere pie, tra le quali quella di raccogliere ed educare bambine orfane ed invalide di spagnoli, quella di operare una specie di giri monetari, quella di fondare casse di prestiti per combattere l'usura.

⁵ La Banca Spagnola Filippina, creata per decreto del Governo Superiore di queste Isole dello 11 agosto 1851 e approvata per Decreto Reale del 17 ottobre 1854. È retta da una Giunta di Governo composta di due direttori, due sindaci e sei consiglieri, con il suo Segretario ed il personale necessario. Questa Banca si chiama ora Banca delle Isole Filippine.

⁶ Si chiamava Giunta Superiore di Sanità, a differenza della Giunta Provinciale di Sanità e della Giunta Municipale di Sanità di Manila. Questa Giunta ha il compito di vegliare sulla Salute Pubblica ed è composta da un Presidente, da un Vice Presidente, tredici assessori ed un Segretario. È stato assessore di questa Giunta il Sig. Corrado Labhart, Console dell'Austria a Manila ed amico di Blumentritt e che Rizal visitò quando questi venne nelle Filippine nel 1887.

⁷ Giunta Centrale di Vaccinazione, fondata per la vaccinazione contro il vaiolo, composta di un Presidente di diritto, che è il Governatore Generale, e nove assessori, dei quali solo tre sono medici.

e, come abbiamo visto, membro ponente della Commissione Superiore dell'Istruzione Primaria¹, che di solito non funziona, ragioni tutte più che sufficienti perché i periodici lo circondino di aggettivi sia quando viaggia sia quando starnutisce.

5 Nonostante tanti incarichi, D. Custodio non era di quelli che si addormentano durante le sessioni accontentandosi, come i deputati timidi e pigri, di votare con la maggioranza. Al contrario di molti re europei che portano solo il titolo di re di Gerusalemme², D. Custodio faceva valere la sua dignità e ne strizzava tutto il sugo che poteva, aggrottava molto le sopracciglia, 10 ingrossava la voce, scandiva le parole e molte volte impegnava tutta la sessione per raccontare una storia, per presentare un progetto o per combattere un collega che gli si era messo contro. Nonostante non passasse i quaranta, parlava di lavorare con prudenza, di lasciar maturare i fichi, – ed aggiungeva a bassa voce “teste di cavolo!” – di pensare molto ed andare con i piedi 15 di piombo, della necessità di conoscere il paese, perché le condizioni dell'indio qua, perché il prestigio del nome spagnolo là, perché prima di tutto erano spagnoli, perché la religione etc. etc.. Ancora si ricordano a Manila di un suo discorso quando per la prima volta venne proposta la illuminazione a petrolio³ per sostituire quella antica ad olio di cocco: in quella 20 innovazione, lungi dal preveder la morte dell'industria dell'olio, solo intravide gli interessi di un certo consigliere – perché D. Custodio vedeva lontano – e si oppose con tutte le risorse della sua cavità orale, trovando il progetto troppo prematuro e vaticinando grandi cataclismi sociali. Non meno celebre era stata la sua opposizione ad una serenata sentimentale che 25 alcuni volevano fare ad un certo governatore alla vigilia della sua partenza⁴: D. Custodio, che covava del risentimento per non ricordiamo quale sgarbo, aveva saputo far correre la voce che l'astro in arrivo era nemico mortale di quello in partenza, cosicché quelli della serenata, impauriti, lasciarono perdere.

30 Un giorno, gli consigliarono di tornare in Spagna per curarsi un mal di fegato, ed i periodici parlarono di un Anteo⁵ che doveva posare i piedi nella Madre Patria per ricuperare nuove forze; ma l'Anteo manilegno in mezzo alla Corte si sentì piccolino ed insignificante. Lì non era nessuno e sentiva la mancanza dei suoi cari aggettivi. Non bazzicava i circoli dei ricchi, la 35 sua mancanza d'istruzione non gli procurava molta importanza nei centri

¹ Era composta di un Presidente, che è il Governatore Generale, un Vice Presidente, che è l'Arcivescovo di Manila, e sette assessori, uno dei quali è anche Segretario della Giunta.

² Dopo le crociate, molte case regnanti, ricorrendo ad ogni sorta di collegamenti genealogici, si fregiavano del titolo vuoto di re di Cipro e di Gerusalemme; anche i re italiani di casa Savoia.

³ L'illuminazione a petrolio fu provata per la prima volta nel Teatro Circo di Bilibid (ora Bilibid vecchio) nel quale, secondo il Sig. J. Atayde, le luci a petrolio furono un fiasco.

⁴ Sembra far riferimento a quella che si volle offrire per l'addio al Governatore Generale E.T. e P. nel 1888.

⁵ Anteo è il gigante mitologico che perde la sua forza erculea quando non ha i piedi sulla terra e che, per ricuperarla, deve riappoggiarsi sulla stessa. Nella mitologia greca si considera figlio di Nettuno e della Terra.

scientifici ed accademici e, per la sua arretratezza e la sua politica da convento, usciva stordito dai circoli, disgustato, contrariato, non comprendendo altro che lì si estorcono prestiti e si gioca forte. Rimpiangeva i sottomesi domestici di Manila che sopportavano ogni sua insolenza, e allora gli sembravano preferibili. Siccome l'inverno l'aveva tenuto tra un braciere ed una polmonite, rimpiangeva l'inverno di Manila per il quale bastava una semplice sciarpa. D'estate gli mancava la sedia a sdraio ed il *batà*¹ per sventagliarlo: insomma a Madrid era solo uno dei tanti e, nonostante i suoi brillanti, lo presero una volta per un contadino che non sa muoversi, un'altra per un indiano, si presero gioco delle sue apprensioni ed alcuni debitori da lui disprezzati lo pelarono sfacciatamente. Disgustato dai conservatori che non facevano gran caso ai suoi consigli, come degli scrocconi che gli prosciugavano il portafoglio, si dichiarò liberale, tornandosene prima di un anno in Filippine, se non curato del fegato, completamente frastornato nelle sue idee.

Gli undici mesi di vita di Corte, passati tra politici da caffè, quasi tutti a riposo, i vari discorsi pescati qua e là, questo o quell'articolo di opposizione, tutta quella vita politica che si assorbe nell'aria, dal negozio del barbiere, tra una sforbiciata e l'altra del Figaro che espone il suo programma, fino ai banchetti dove si sciolgono in periodi armoniosi e frasi ad effetto le distinte sfumature dei credo politici, le divergenze, le dissidenze, i malcontenti, etc., tutto ciò, a misura che si allontanava dall'Europa, rinasceva con potente linfa dentro di sé come seme seminato, impedito a crescere dallo spesso fogliame; cosicché, quando si ormeggiò a Manila, credeva di stare per rigenerarla ed in effetti aveva i più santi propositi ed i più puri ideali.

Nei primi mesi dal suo arrivo, era tutto un parlare della Corte, dei suoi buoni amici, del ministro tale, dell'ex-ministro tal altro, del deputato B, dello scrittore C; non c'era avvenimento politico o scandalo cortigiano di cui non fosse informato nei suoi minimi particolari, né uomo pubblico della cui vita privata non conoscesse i segreti, né poteva succedere nulla che non avesse previsto, né formulare una riforma sulla quale non avessero chiesto preventivamente il suo parere. E tutto ciò condito da attacchi ai conservatori, pieni di vera indignazione, da apologie del partito liberale, da un aneddoto qua, una frase di un grande uomo là, intercalando come uno che non vuole prebende né impieghi, che aveva rifiutato per non dover nulla ai conservatori. Tale era il suo ardore in quei primi giorni che diversi assidui del negozio di commestibili che visitava di tanto in tanto, s'iscrissero al partito liberale, e liberali si dichiararono D. Eulogio Badana, sergente in pensione delle guardie del dazio, l'onorevole Armendia, nocchiero e furibondo carlista, D. Eusebio Picote, ufficiale di dogana, e D. Bonifacio Tacon, calzolaio e sellaio.

¹ Ragazzo a servizio.

Tuttavia gli entusiasmi, in mancanza d'incentivi e di contrasti, avevano finito per spengersi poco a poco. Non leggeva i periodici che gli arrivavano dalla Spagna, perché venivano a pacchetti e la loro vista lo faceva sbadigliare; le idee che aveva pescato, tutte consunte, avevano bisogno di essere rafforzate e lì non c'erano i suoi oratori: e sebbene nei casinò di Manila si giocasse abbastanza forte e si estorcessero abbastanza prestiti come nei circoli della Corte, non si ammetteva in quelli tuttavia nessun discorso per alimentare gli ideali politici. Ma D. Custodio non era pigro, faceva più che chiedere, operava, e, prevedendo che avrebbe lasciato le sue ossa in Filippine e giudicando che quel paese era il suo personale mondo, dedicò loro le sue attenzioni e credette di liberalizzarle immaginando una serie di riforme e progetti, uno più peregrino dell'altro. Fu lui che, avendo sentito parlare in Madrid di pavimenti di legno delle strade di Parigi, allora tuttavia non ancora adottati in Spagna, ne propose l'applicazione a Manila, stendendo per le strade tavole, inchiodate come si usa nelle case; fu lui che, deplorando gli incidenti dei veicoli a due ruote, per prevenirli escogitò che ne mettesse almeno tre; fu lui anche che, mentre ricopriva l'incarico di Vice Presidente della Giunta di Sanità, fece affumicare tutto quello che proveniva dai luoghi infetti, compresi i telegrammi; fu lui anche che, compatendo da una parte gli ergastolani che lavorano in pieno sole e volendo dall'altra far risparmiare il governo nell'acquisto dei vestiti degli stessi, propose di vestirli con un semplice gonnellino e farli lavorare di notte invece che di giorno. Si meravigliava, diventava furioso se i suoi progetti incontravano oppositori, ma si consolava pensando che più un uomo vale più ha nemici, e si vendicava attaccando e disfacendo quanti progetti buoni o cattivi presentassero gli altri.

Poiché si piccava di essere liberale, al domandargli che pensava degli indios soleva rispondere, con l'aria di chi usa molta condiscendenza, che erano adatti a lavori meccanici ed *arti imitative*¹ (voleva dire musica, pittura, scultura), ed aggiungeva una sua vecchia noterella che per conoscerli bisogna contare molti, molti anni nel paese. Tuttavia se sentiva che qualcuno eccelleva in qualche cosa che non fosse lavoro meccanico o *arte imitativa*, in chimica, medicina o filosofia per esempio, diceva: promeeette... non è tonto! Ed era sicuro che molto sangue spagnolo doveva correre nelle vene di un tale *indio* e, se non ce lo poteva trovare nonostante tutta la sua buona volontà, cercava allora un'origine giapponese: cominciava in quel tempo la moda di attribuire a giapponesi o ad arabi quanto di buono potevano avere i filippini. Per D. Custodio il *kundiman*, il *baliltaw*, il *kumingtang*² erano

¹ È sempre stato detto, per disprezzare la capacità dei filippini, che non avevano intelligenza e che sapevano solo imitare; uno spagnolo di grande influenza nel paese affermò che *il talento degli indios sta nelle loro mani*.

² Sono differenti canti filippini nativi. Sembra che alluda a D. Vincenzo Barrantes che è stato Direttore Generale dell'Amministrazione Civile nel 1885, Presidente della Giunta Superiore di Sanità, Governatore Civile di Manila, etc., con il quale Rizal ebbe una polemica sopra il teatro tagalo.

musiche arabe come l'alfabeto degli antichi filippini e di ciò era sicuro benché non conoscesse l'arabo né avesse mai visto quell'alfabeto.

- Arabo e del più puro arabo! - diceva a Ben Zayb in tono che non ammetteva replica - Al massimo, cinese.

5 Ed aggiungeva con un ammicco significativo:

- Niente può essere, niente deve essere originale presso gli indios, mi capisce? Io voglio loro molto bene, ma non gli si deve lodare niente, altrimenti acquistano presunzione e diventano degli infelici.

Altre volte diceva:

10 - Io amo alla follia gli indios, mi sono costituito a loro padre e difensore, ma bisogna che ogni cosa stia al suo posto. Alcuni sono nati per comandare ed altri per servire; è chiaro che questa verità non si può dire ad alta voce, però si pratica senza molti discorsi. E faccia attenzione, il gioco consiste in piccolezze. Quando vuole dominare un popolo, lo convinca che è soggetto:
15 il primo giorno ci riderà, il secondo protesterà, il terzo dubiterà ed il quarto sarà convinto¹. Per mantenere docile il filippino, bisogna ripetergli giorno per giorno che lo è e convincerlo che è incapace. D'altra parte, a che gli servirebbe credere in qualche altra cosa se questo lo rende infelice? Mi creda, è un atto di carità mantenere ogni essere nel posto in cui si trova; qui
20 sta l'ordine, l'armonia. In questo consiste la *scienza* di governare.

Don Custodio riferendosi alla sua politica non si contentava più della parola *arte*. E nel dire *governare* stendeva la mano abbassandola all'altezza di un uomo in ginocchio e inchinato².

In quanto a idee religiose si vantava di essere cattolico, molto cattolico.
25 Ah! La cattolica Spagna, la terra di Maria Santissima... Un liberale può e deve essere cattolico dove i retrogradi si sentono dei o almeno santi, così come un mulatto passa per bianco tra i Bantu. Ciononostante, mangiava carne di Quaresima, escluso il Venerdì Santo, non si confessava mai, non credeva nei miracoli né nell'infallibilità del Papa e quando ascoltava la
30 messa andava a quella delle dieci o alla più corta, la messa dei soldati. Sebbene in Madrid avesse parlato male degli ordini religiosi per non stonare nel mezzo in cui viveva, considerandoli come anacronismi, dicendo peste e corna dell'Inquisizione e raccontando questo o quello episodio piccante o a
35 luci rosse dove ballavano tonache o, meglio, monaci senza tonache, tuttavia nel parlare delle Filippine che devono reggersi con leggi speciali, tossiva, lanciava uno sguardo di intesa, tornava a stendere la mano ad altezza misteriosa:

- I frati sono necessari, sono un male necessario - diceva.

40 E si infuriava quando qualche indio si azzardava a dubitare dei miracoli o non credeva nel Papa. Tutti i tormenti dell'Inquisizione erano pochi per punire una simile audacia.

¹ Un metodo per influire sopra la volontà e la mente dei filippini ed un'autosuggestione.

² Un gesto che voleva dire mantenere l'indio soggiogato ed inginocchiato. Quale essere umano poteva tollerare per lungo tempo un tale sistema di governo?

Se gli obbiettavano che dominare o vivere sfruttando l'ignoranza ha un altro nome che suona piuttosto male e che le leggi puniscono quando il colpevole è uno solo, se la cavava citando altre colonie¹.

5 - Noi, - diceva con voce cerimoniosa - possiamo parlare ad alta voce!
Non siamo come gli inglesi e gli olandesi che per mantenere sottomessi i
popoli si servono della frusta... disponiamo di altri mezzi più soavi, più
sicuri: il salutare influsso dei frati è superiore alla frusta inglese²...

10 Questa sua frase aveva fatto fortuna e per molto tempo Ben Zayb aveva
continuato a parafrasarla e con lui tutta Manila. La Manila intellettuale la
celebrava; la frase era arrivata fino alla Corte, era stata citata in Parlamento
come di *un liberale di lunga residenza* etc. etc. etc. ed i frati, onorati dalla
comparazione e vedendo confermato il loro prestigio, gli avevano inviato
decine di chili di cioccolata, regalo che era stato respinto dall'incorruttibile
15 don Custodio, la cui virtù immediatamente Ben Zayb aveva paragonato a
quella di Epaminonda³. Tuttavia, l'Epaminonda moderno si serviva della
frusta nei suoi momenti di collera, e la raccomandava!

In quei giorni, i conventi, temendo che desse un giudizio favorevole alla
domanda degli studenti, ripetevano i loro regali e la sera in cui lo vediamo,
era più preoccupato di sempre, perché veniva compromessa la sua fama di
20 attivo. Erano più di quindici giorni che aveva in mano la pratica e quella
mattina l'alto funzionario, dopo aver elogiato il suo zelo, gli aveva chiesto
del suo lodo. Don Custodio aveva risposto con misteriosa serietà facendo
capire che lo aveva già formulato: l'alto impiegato aveva sorriso, e quel
sorriso ora gli dava noia e lo tormentava.

25 Come dicevamo, sbadigliava e sbadigliava. In uno di quei movimenti,
nel momento in cui apriva gli occhi e chiudeva la bocca, si fissò su una
lunga fila di scartafacci rossi, collocati ordinatamente nel magnifico scaffa-
le di kamagon⁴; sul dorso di ciascuno si leggeva a grandi lettere: PRO-
GETTI.

30 Si scordò per un momento delle sue preoccupazioni e delle piroette della
Peppina, per considerare che tutto quello che era contenuto in quei ripiani
era uscito dalla sua feconda testa in momenti di ispirazione! Quante idee
originali, quanti pensieri sublimi, quanti mezzi per salvare la miseria filip-
pina! L'immortalità e la gratitudine nel paese gli erano assicurate!

¹ Questi sono i principi sostenuti dalle autorità e la base su cui si è affermato il sistema coloniale nel Paese.

² Perché oltre ad impossessarsi delle coscienze, era anche accompagnato dalla frusta spagnola. Rizal ha dipinto in questi paragrafi un quadro perfetto della situazione sociale e politica delle Filippine. Fa anche notare che anche quando ci fossero state autorità non aderenti a certe pratiche e credenze, le loro decisioni e la loro condotta dovevano essere modellate secondo la politica dominante: di sostenere il governo sulla base del concetto che i frati sono necessari e sono un male necessario.

³ Statista e generale greco, eroe di Tebe che vinse i lacedemoni nella battaglia di Leuttra nel 371 a.C.. Fondò la città di Megalopolis e morì in combattimento nell'anno 363 a.C..

⁴ Legno pregiato filippino della famiglia delle ebenacee (*Diospyros discolor*).

Come un vecchio don Giovanni che riscopre un muffito pacchetto di lettere d'amore, don Custodio si alzò e si avvicinò allo scaffale. Il primo faldone, grasso, gonfio, pletorico, portava il titolo PROGETTI *in progetto*.

5 - No! - mormorò - Ci sono delle cose eccellenti, ma occorrerebbe un anno per rileggerle.

Il secondo, anche questo piuttosto voluminoso, s'intitolava PROGETTI *in studio*. No, neppure!

10 Poi venivano i PROGETTI *in maturazione*, i PROGETTI *presentati*, i PROGETTI *respinti*, i PROGETTI *approvati*, i PROGETTI *sospesi*. Questi ultimi contenitori contenevano poche cose, ma l'ultimo meno ancora, quello dei PROGETTI *in esecuzione*.

Don Custodio arricciò il naso, che ci sarà? Già si era scordato di quello che poteva esserci dentro. Un foglio di carta giallognola spuntava tra le due guance del raccoglitore come se questo gli mostrasse la lingua.

15 Lo estrasse dall'armadio e lo aprì: era il famoso progetto della Scuola d'Arti e Mestieri¹.

- Che diamine! - esclamò - Ma se si sono incaricati di quella i Padri Agostiniani...

20 Di colpo si dette una manata sulla fronte, inarcò le sopracciglia, un'espressione di trionfo si disegnò nel suo aspetto.

- Sì, ho trovato la soluzione, c....! - esclamò lanciando una parolaccia che non era *eureka*², ma che comincia dove questa termina - Il mio lodo è fatto.

25 E ripetendo cinque o sei volte il suo particolare *eureka* che fendeva l'aria come un allegro schiocco di frusta, radiante di giubilo, si diresse al suo tavolo e cominciò a scarabocchiare cartelle.

¹ Progettata su iniziativa di un gruppo di Signore di Manila dal 1882 in combinazione con l'Asilo degli Orfani; la corporazione degli agostiniani patrocinò l'idea, offrendosi di sostenerne le spese di costruzione, aiutando in parte lo stato, e di condurne la gestione. Più tardi la corporazione ritirò l'offerta perciò le autorità e i più importanti vicini di Bulacàn chiesero nel 1888 che si permettesse loro di raccogliere contribuzioni per lo scopo. Anni più tardi l'idea si poté portare a buon fine.

² Greco, *ho trovato*.

XXI

5

TIPI MANILEGNI

10 Quella notte c'era un grande spettacolo al Teatro di Varietà¹.

 La compagnia di operette francese del sig. Jouy dava la sua prima rappresentazione, *Les cloches de Corneville*², e stava per esibire agli occhi del pubblico la sua scelta *troupe*³ la cui fama era da molti giorni decantata dai periodici. Si diceva che tra le attrici ce ne fossero di voce bellissima, ma
15 anche di aspetto ancora più bello e, se si doveva dar credito ai mormorii, che la loro amabilità fosse ancora superiore alla voce ed all'aspetto.

 Alle sette e mezzo della sera non c'erano più biglietti neppure per lo stesso P. Salvi che spasimava per averne uno, e quelli che attendevano all'ingresso generale formavano una lunghissima coda. Nella biglietteria
20 c'erano stati disordini, risse, si era parlato di filibusterismo e di razze, ma non per questo si erano ottenuti i biglietti. Alle otto meno un quarto si offrivano prezzi favolosi per un posto in galleria. L'aspetto dell'edificio profusamente illuminato, con piante e fiori in tutte le porte, faceva impazzire quelli che arrivavano tardi, che si struggevano in esclamazioni e manate.
25 Una numerosa folla ferveva nei dintorni mirando invidiosa quelli che entravano, quelli che arrivavano presto temendo di perdere i loro posti: risa, mormorii, impazienza salutavano gli ultimi arrivati che, sconsolati, si univano ai curiosi e, visto che non potevano entrare, si contentavano di guardare quelli che entravano.

30 C'era uno tuttavia che sembrava estraneo a tanta eccitazione, a tanta curiosità. Era un uomo alto, magro, che camminava lentamente trascinando

¹ In Manila c'era il Teatro di Varietà o delle Novità che prima era in Kiosko, costruito in Arroceros come sala da ballo pubblica, poi trasformato in teatro e successivamente in Liceo Artistico. Tuttavia, si deve notare che la rappresentazione dell'operetta francese che descrive Rizal in questo capitolo e nel seguente, è solo un'allusione alla rappresentazione che nell'agosto del 1886, il Governatore Civile di Manila, D. Giusto Martino Lunas, dette nella casa del Governo, alla presenza delle alte autorità, con mogli e figli ed anche sacerdoti. A questa rappresentazione fu invitato anche l'Arcivescovo di Manila che si scusò per l'età e per i suoi acciacchi. Si rappresentò una operetta comica intitolata *Pasquale Ballerino*, alla quale parteciparono un comico peninsulare D. Valentino Fernandez e la ben nota attrice filippina, la celebre Yeyeng (Praxedes Fernandez). Questi due si entusiasmarono tanto che, secondo Retana, "si scatenarono in un *can-can* senza limiti e talmente senza limiti che non pochi signori seri chiusero gli occhi...". Per questo motivo, sorsero commenti contrastanti e l'opinione si divise in due parti opposte: una, capeggiata dal Sig. Martino Lunas e sostenuta dal Governatore Generale a favore di rappresentazioni simili, e l'altra capeggiata dall'Arcivescovo ed appoggiata dal Direttore Civile D. Vincenzo Barrantes, contraria. In questi capitoli la narrazione riflette, più o meno, i fatti annotati.

² Francese, *Le campane di Corneville*. Famosa operetta francese (1877) di Louis Clairville e Charles Gabet, musica di Robert Planquette (1848-1903).

³ Francese, *compagnia teatrale*.

una gamba rigida. Indossava una miserabile giacca color caffè e dei pantaloni a quadri, sudici, che modellavano le sue membra ossute e magre. Un cappello a bombetta, artistico a forza di rotture, gli copriva l'enorme testa lasciando uscire alcuni capelli di un grigio sudicio, quasi rosso, lunghi, 5 intrecciati all'estremità come una chioma da poeta. La cosa più notevole in quell'uomo non era il suo vestito, né il suo viso europeo senza barba né baffi, ma il colore rosso vivo dello stesso, colore che gli aveva valso il soprannome di *Gamberolessso*¹ con il quale era conosciuto. Era un tipo strano: appartenente ad una distinta famiglia spagnola, viveva come un vagabondo, 10 un mendicante; di razza spagnola, si burlava del prestigio ispanico che strapazzava indifferente con i suoi cenci; passava per essere una specie di giornalista ed in verità i suoi occhi grigi, tanto sporgenti, tanto freddi e penserosi, apparivano dove c'era qualche cosa da pubblicare. Il suo modo di vivere era un mistero per molti, nessuno sapeva dove mangiava e dove 15 dormiva: forse aveva una botte² da qualche parte.

Gamberolessso non aveva in quel momento la solita espressione dura e indifferente: qualcosa come un'allegria compassione si rifletteva nel suo sguardo. Un ometto, un vecchietto minuto, lo abbordò allegramente.

20 - Amicooo! - disse con voce rauca, rotta come quella di una rana, mostrando alcuni pesos messicani.

Gamberolessso vide i pesos, e si strinse nelle spalle. Che gliene importava?

Il vecchietto era il suo degno contrasto. Piccolo, molto piccolo, con la testa coperta da un cappello a cupola trasformato in un colossale verme 25 peloso, si perdeva in una finanziaria larga, molto larga e troppo lunga, che arrivava alla fine dei pantaloni troppo corti che non passavano i polpacci. Il suo corpo sembrava il nonno e le gambe i nipoti, mentre per le sue scarpe aveva l'aria di navigare a secco – erano delle enormi scarpe da marinaio che protestavano per il verme peloso sulla sua testa con l'energia di un 30 convento a fianco della Esposizione Universale! Se Gamberolessso era rosso, lui era moro; quello, pur essendo di razza spagnola, non aveva un pelo sulla faccia, lui, indio, aveva barba e baffi bianchi, lunghi e radi. Il suo sguardo era vivace. Lo chiamavano Zio Cecco³ e, come il suo amico, viveva ugualmente di pubblicità: annunciava le rappresentazioni ed incollava i 35 manifesti dei teatri. Era forse l'unico filippino che poteva impunemente andarsene a piedi con cappello a cilindro e finanziaria⁴ così come il suo amico era il primo spagnolo che se ne fregava del prestigio della razza.

¹ C'è stato in Manila, un personaggio abbastanza conosciuto nella società, D. M. A. e R., padrone di una nota libreria in Manila che pure si chiamava *Gamberolessso*, ma la descrizione di Rizal non coincide con questo signore.

² Riferimento a *Diogene di Sinope*, 413-323 a.C., filosofo greco, detto il Cinico, famoso per la rinuncia ad ogni agio e per vivere dentro una botte.

³ In castigliano, *Quico*, diminutivo di Francesco.

⁴ Lunga giacca maschile a falde da cerimonia, usata anticamente specialmente da banchieri e deputati. Anche *redingote*.

- Il francese mi ha pagato molto bene; - diceva sorridendo e mostrando le sue pittoresche gengive che sembravano una strada dopo un incendio - sono stato bravo ad attaccare i manifesti!

Gamberolesso tornò a stringersi nelle spalle.

5 - Cecco, - rispose con voce cavernosa - se ti danno sei pesos per il tuo lavoro, quanto daranno ai frati?

- Zio Cecco con la sua naturale vivacità alzò la testa.

- Ai frati?

10 - Perché devi sapere - continuò Gamberolesso - che tutta questa calca l'hanno procurata i conventi!

In effetti, i frati, con alla testa il P. Salvi, ed alcuni civili, capitanati da don Custodio, si erano opposti a simili rappresentazioni. Al P. Camorra, che non poteva assistere, brillavano gli occhi e veniva l'acquolina in bocca, ma discuteva con Ben Zayb che si difendeva debolmente pensando ai biglietti gratis che gli avrebbe inviato l'impresario. Don Custodio parlava di moralità, di religione, di buoni costumi etc..

15 - Però - balbettava lo scrittore - anche le nostre farse con i giochi di parole e le frasi a doppio senso...

20 - Ma almeno sono in castigliano! - lo interrompeva gridando il virtuoso consigliere, acceso da santa ira - Oscenità in francese, cavolo, Ben Zayb, perdio, in francese!!! Questo, mai!

E diceva il *mai!* con l'energia di un triplo Guzmàn minacciato di ammazzargli una pulce se non avesse restituito venti Tarifa¹. Il P. Irene naturalmente la pensava come don Custodio ed esecrava le operette francesi. Pf! Era stato a Parigi, ma mai aveva calpestato neppure il marciapiede di un teatro, Dio ce ne liberi!

30 Ma l'operetta francese contava anche molti partigiani. Gli ufficiali dell'esercito e dell'armata, tra di loro gli aiutanti del Generale, gli impiegati e molti grandi signori, erano ansiosi di assaporare le delicatezze della lingua francese in bocca a legittime *parigine*; si univano a costoro quelli che avevano viaggiato con le M.M.² ed avevano balbettato un po' di francese durante il viaggio, quelli che erano stati a Parigi e tutti quelli che volevano passare per persone colte. La società di Manila si era divisa dunque in due fazioni, gli operettisti e gli antioperettisti, questi ultimi appoggiati dalle

35 signore anziane, dalle spose gelose e attente all'amore dei propri mariti, e da quelle che avevano un fidanzato, mentre quelle libere e quelle belle si dichiaravano operettiste entusiaste. S'incrociarono lettere ed ancora lettere, ci furono andate e ritorni, pettegolezzi, riunioni, intrighi, discussioni, si parlò perfino d'insurrezione degli indios, dell'indolenza, di razze inferiori e superiori, di prestigio ed altre frottole e, dopo molti pettegolezzi e molti

40

¹ Allusione all'assedio di Tarifa difesa da Alonso Pérez de Guzmàn contro i Mori nel 1295, in nome del re Sancho IV il Coraggioso. Rifiutò di arrendersi anche quando gli assediati lo minacciarono di ammazzargli il figlioletto.

² Messagerie Marittime, compagnia di navigazione francese.

mormorii, il permesso fu accordato ed il P. Salvi pubblicò una pastorale che nessuno lesse salvo il correttore di bozze della tipografia. Si disse che il Generale aveva litigato con la contessa, che questa passava la sua vita in case di piacere, che S. E. era stufo, che il console francese... che erano girati regali etc. etc. ed erano saltati fuori molti nomi, quello del cinese Quiroga, quello di Simun e perfino quello di molte attrici.

5 Grazie a questo scandaloso preliminare, l'impazienza della gente si era eccitata e dalla vigilia, quando erano arrivati gli artisti, si parlava solo di andare alla prima rappresentazione. Da quando apparvero i manifesti rossi
10 che annunciavano *Les cloches de Corneville*, i vincitori si apprestarono a celebrare la vittoria. In alcuni uffici, invece di passare il tempo a leggere giornali ed a chiacchierare, si divorava l'argomento, si leggevano novelle francesi e molti chiedevano scusa e fingevano una diarrea per consultare di nascosto un dizionario tascabile. Non per questo si mandavano avanti le
15 pratiche, al contrario, si facevano tornare tutti il giorno dopo, ma il pubblico non poteva seccarsi: trovavano impiegati molti cortesi, molto affabili, che li ricevevano e li salutavano con grandi saluti alla francese. Gli impiegati si addestravano, rispolveravano il loro francese e si lanciavano l'un l'altro *oui monesieur, s'il bous plaît, e pardon!*¹ ad ogni passo, che era una
20 delizia vederli ed ascoltarli. Ma dove l'animazione e l'angustia arrivavano al loro massimo, era nelle redazioni dei periodici; Ben Zayb, incaricato come critico e traduttore dell'argomento, tremava come una povera donna accusata di stregoneria; vedeva i suoi nemici a caccia dei suoi sfondoni e rinfacciargli la sua scarsa conoscenza del francese. Quando era venuta
25 l'Opera italiana, per poco non c'era stata un sfida a duello per aver tradotto male il nome di un tenore. Un certo invidioso pubblicò immediatamente un articolo trattandolo da ignorante, lui, la prima testa pensante delle Filippine! Quanto gli costò difendersi! Dovette scrivere almeno diciassette articoli e consultare quindici dizionari. E con questo ricordo salutare, il povero Ben
30 Zayb andava con mani di piombo, non diciamo piedi, per non imitare il P. Camorra che aveva l'insolenza di rimproverargli di scrivere con quelli.

- Vedi, Cecco? - diceva Gamberolessò - La metà della gente viene perché i frati hanno detto di non venire, è una specie di manifestazione. L'altra metà, perché si dicono: i frati lo proibiscono? Allora dev'essere istruttivo.
35 Credimi, Cecco, i tuoi manifesti erano buoni, ma ancora più efficace è stata la Pastorale e pensa che non l'ha letta nessuno!

- Amicooo, credi - domandò inquieto Zio Cecco - che per la concorrenza di P. Salvi in futuro si sopprima il mio lavoro?

40 - Può essere, Cecco, può essere, - rispose l'altro guardando verso il cielo - i soldi cominciano a scarseggiare...

Zio Cecco mormorò alcune parole e frasi senza senso: se i frati si mettevano a fare la pubblicità per il teatro, lui si sarebbe fatto frate. E dopo aver

¹ Francese mal pronunciato per *oui monsieur, s'il vous plaît e pardon: si, signore, per piacere e scusi.*

salutato il suo *amicooo* si allontanò tossendo e facendo suonare i suoi pesos.

Gamberolesso, con la sua solita indifferenza, continuò a vagare qua e là con la gamba al traino e lo sguardo assonnato. Richiamarono la sua attenzione l'arrivo di fisionomie estranee venute da luoghi diversi e che si facevano segni con un ammicco, un colpo di tosse. Era la prima volta che vedeva in tali occasioni simili individui, lui che conosceva tutte le fattezze umane della città e tutte le loro fisionomie. Uomini di faccia scura, spalle piegate, aria inquieta e poco sicura, e mal travestiti come se si fossero messi per la prima volta la giacca. Invece di mettersi in prima fila per vedere a loro agio, si nascondevano nell'ombra come per evitare di essere visti.

- Polizia segreta o ladri? - si domandò Gamberolesso e subito si strinse nelle spalle - E a me, che me ne frega?

Il lume di una carrozza che arrivava illuminò nel passare un gruppo di quattro o cinque di questi individui che parlavano con uno che sembrava un militare.

- Polizia segreta! Sarà un nuovo corpo! - mormorò.

E fece il suo solito gesto d'indifferenza. Ma subito osservò che il militare, dopo aver comunicato con altri due o tre gruppi, si diresse verso una carrozza e parve parlare animatamente con una persona all'interno. Gamberolesso fece qualche passo e senza sorprendersi credette di riconoscere il gioielliere Simun, mentre il suo fine udito percepiva questo breve dialogo:

- Il segnale è una detonazione!

- Sì, signore.

- Non abbiate paura; è il Generale che lo comanda; ma attenzione a dirlo. Se seguite le mie istruzioni sarete promossi.

- Sì, signore.

- Allora, state pronti!

La voce si zittì e dopo pochi secondi la carrozza si mosse. Gamberolesso, nonostante tutta la sua indifferenza, non poté fare a meno di mormorare:

- Si trama qualcosa... attenzione ai portafogli!

E sentendo che il suo era vuoto, tornò a stringersi nelle spalle. A lui che importava che venisse giù il cielo?

E continuò a fare la sua ronda. Nel passare davanti a due persone che parlavano, captò da quello di loro che teneva al collo rosari e scapolari e che parlava in tagalo:

- I frati sono più potenti del Generale, non sia ingenuo; questo se ne va e loro restano. Purché lo si faccia bene diverremo ricchi. Il segnale è una detonazione!

- Male, male! - mormorò Gamberolesso scuotendo le dita - Là il Generale, qui il P. Salvi... Povero paese!... Ma a me, che?

E stringendosi nelle spalle e sputando nello stesso tempo, due gesti che erano per lui segni della massima indifferenza, proseguì le sue osservazioni.

Frattanto le carrozze arrivavano a corsa vertiginosa, si fermavano continuamente davanti alla porta e depositavano l'alta società. Le signore, benché facesse appena fresco, mostravano degli scialli magnifici, sciarpe di seta e perfino mantelli da mezza stagione; i signori, quelli che andavano in frac e cravatta bianca usavano mantelli, gli altri li portavano in braccio mostrando le ricche fodere di seta.

Nel gruppo dei curiosi, Taddeo, quello che si sente male quando arrivano i professori, accompagna un suo compaesano, il novellino che vedemmo soffrire le conseguenze del mal letto principio di Cartesio. La matricola è molto curiosa e ficcanaso e Taddeo approfitta della sua ingenuità ed inesperienza per raccontargli le più stupefacenti menzogne. Ogni spagnolo che lo saluta, sia impiegatuccio o commesso di bottega, lo gabella al suo compagno come capo ufficio, marchese, conte etc.; in cambio se tira di lungo, ps! è un *bago*¹, un impiegato di quint'ordine, uno qualsiasi. E quando mancano i pedoni per suscitare l'ammirazione della matricola, abusa delle carrozze splendenti che sfilano; Taddeo saluta graziosamente, fa un cenno di amicizia con la mano, lancia un *addio!* familiare.

- Chi è?

- Bah! - risponde neglentemente - Il Governatore Civile... il Capo in seconda... il magistrato tale... la moglie di... dei miei amici!

La matricola lo ammira, lo ascolta sbalordito e ha cura di tenersi alla sinistra. Taddeo, amico di magistrati e governatori!!

E Taddeo gli nomina tutte le persone che arrivano e, quando non le conosce, gli inventa nomi, storie e gli propina dei dettagli curiosi.

- Vedi? Quel signore alto, con i favoriti neri, un po' guercio, vestito di nero, è il magistrato A, amico intimo della signora del colonnello B; un giorno, se non fosse stato per me, si picchiano i due... Addio! Mira, sta arrivando proprio il colonnello, si picchieranno?

La matricola arresta il respiro, ma il colonnello ed il magistrato si stringono affettuosamente la mano: il militare, uno scapolone, fa domande sulla salute della famiglia etc..

- Ah! Grazie a Dio! - respira Taddeo - Sono io che li ho fatti diventare amici.

- Chiederà loro di farci entrare? - domanda con una certa timidezza la matricola.

- Puah! Io non chiedo mai favori! - dice maestosamente Taddeo - Li faccio, ma disinteressatamente.

La matricola si morde le labbra, si fa più piccolo e si mette a rispettosa distanza dal suo compagno.

Taddeo continua:

- Quello è il musicista H... quello, l'avvocato J che pronunciò come suo un discorso pubblicato su tutti i libri e quelli che lo ascoltarono si felicita-

¹¹ Tagalo, *nuovo arrivato nel paese.*

rono e lo ammirarono... Il medico K, quello che scende da una carrozza a noleggio, specialista in pediatria, per quello lo chiamano Erode¹... Quello è il banchiere L che sa solo parlare delle sue ricchezze e delle sue emorroidi²... il poeta M che sempre parla di stelle e dello *aldilà*... Li va la bella signora di N che il Padre Q è solito incontrare quando va a far visita al marito assente... il commerciante ebreo P che arrivò con mille pesos e ora è milionario... Quello con la barba lunga è il medico R che è diventato ricco creando malati invece di guarirli...

- Facendo malati?

10 - Sì, bello mio, nelle visite di leva dei coscritti³... attenzione! Quel rispettabile signore che cammina elegantemente vestito, non è un medico ma è un omeopata *sui generis*⁴: professa in tutto il *similia similibus*⁵... Il giovane capitano di cavalleria che cammina con lui, è il suo allievo prediletto... Quello con il vestito chiaro che porta il cappello di lato, è l'impiegato S la cui massima è non essere mai cortese e s'infuria quando vede un cappello sulla testa di un altro; dicono che lo fa per rovinare i cappellai tedeschi... Quello che arriva con la sua famiglia è il ricchissimo commerciante C che ha più di centomila pesos di rendita... ma che mi dirai se ti racconto che mi deve ancora quattro pesos cinque reali e dodici quarti? Ma chi riscuote da un riccone come quello?

- Le deve soldi quel signore?

- Certo! Un giorno lo tirai fuori da un grande imbarazzo, era un venerdì alle sette e mezzo del mattino, ancora mi ricordo, io non avevo ancora fatta colazione... Quella signora che cammina seguita da una vecchia è la celebre Peppina la ballerina... ora non balla più da quando un signore molto cattolico e molto amico mio... glielo ha proibito... Li c'è lo scapestrato Z, di sicuro va dietro alla Peppina per farla ballare di nuovo. È un buon ragazzo, molto amico mio; non tiene che un difetto: è meticcio cinese e dice di essere spagnolo peninsulare. Sst! Mira Ben Zayb, quello con testa da frate, che porta in mano un lapis ed un rotolo di carta, è il grande scrittore Ben Zayb, molto amico mio; ha un talento!...

- Mi dica, e quell'ometto con i favoriti bianchi...

- Quello, è quello che ha fatto assumere le sue figlie, quelle tre piccoline, come ausiliarie del Ministero dell'Economia perché guadagnino a libro paga... È un signore molto sveglio! Commette un errore e lo attribuisce... agli altri, si compra le camicie e le paga la Cassa dello Stato. È sveglio, molto sveglio, ma molto sveglio!...

Taddeo si interrompe.

¹ Il medico D. Alberto Diaz di Quintana che si presentava come pediatra, ma che dedicava più tempo a scrivere nei periodici con lo pseudonimo Ximeno Ximenes: gli avevano dato il soprannome di Erode.

² In Manila si sapeva che il riccone D.P.A.P. ostentava le sue ricchezze e parlava sempre dei suoi mali.

³ Per evitare il servizio militare, dei coscritti pagavano bene i medici per ottenere certificati di esenzione.

⁴ Latino, *a modo suo*. Allude al fatto di essere omosessuale.

⁵ Latino, *simili (si curano) con simili*: il principio dell'omeopatia.

- E quel signore che ha l'aria feroce e guarda tutti dall'alto delle sue spalle? - domanda la matricola indicando un uomo che muove la testa con arroganza.

5 Ma Taddeo non risponde, allunga il collo per vedere la Paoletta Gomez che arriva in compagnia di un'amica, di donna Vittorina e di Giovannino Pelagio. Questi le aveva regalato un palco ed era più ingobbito di sempre.

Arrivano carrozze ed ancora carrozze, arrivano gli artisti che entrano da un'altra porta seguiti da amici ed ammiratori.

Paoletta è già entrata e Taddeo continua:

10 - Quelle sono le nipoti del ricco Capitano D, quelle che arrivano in landò; vedi come sono belle e sane? Ebbene, entro pochi anni saranno morte o pazze... Capitan D si oppone a che si sposino, e la pazzia dello zio si manifesta nelle nipoti... Quella è la signorina E, la ricchissima ereditiera disputata dal mondo civile e dai conventi ... Zitto! Quello lo conosco! Il P. Irene, travestito, con baffi posticci! Riconosco il suo naso! Proprio lui che si opponeva tanto!...

La matricola guarda scandalizzato e vede sparire una finanziaria ben tagliata dietro un gruppo di signore.

20 - Le tre Parche! - continua Taddeo, vedendo arrivare tre signorine secche, ossute, con occhiaie profonde, di bocca larga e vestite male - Si chiamano...

- Atropo?... - balbetta la matricola che voleva far vedere che anche lui sapeva qualche cosa, almeno la mitologia.

25 - No, caro mio, si chiamano le signorine di Balcon, criticone, zitellone, spelacchiate... Professano odio a tutto, agli uomini, alle donne, ai bambini... Ma, guarda come accanto al male Dio pone il rimedio, solo che a volte arriva tardi. Dietro le Parche, spavento della città, vengono quei tre, l'orgoglio dei loro amici, tra i quali mi considero. Quel giovane magro, con gli occhi sporgenti, un po' gobbo, che gesticola vivamente perché non ha avuto i biglietti, è il chimico S¹, autore di molti studi e lavori scientifici, alcuni premiati e tutti interessanti; gli spagnoli dicono di lui che *promette, promette...* Quello che lo calma con il suo riso volterriano è il poeta T, ragazzo di talento, molto amico mio, e proprio perché ha talento ha lasciato cadere la penna. L'altro che gli propone di entrare con gli attori dall'altra

30
35

porta, è il giovane medico U, che ha fatto molte buone cure; anche di lui dicono che promette... non è tanto ingobbito come Pelagio, ma è più sveglio e anche più furfante. Io credo che anche alla Morte può raccontare balle e far girare la testa.

- E quel signore moro con mustacchi come setole?

40 - Ah! È il commerciante F che falsifica tutto persino il suo certificato di battesimo; vuole essere meticcio spagnolo e fa eroici sforzi per scordarsi la sua lingua.

¹ Il chimico filippino D. Anacleto del Rosario e Sales.

- Ma le sue figlie sono molto bianche...

- Sì, è la ragione per cui il riso è aumentato di prezzo¹ benché non mangino che pane!

5 La matricola non capisce la relazione tra il prezzo del riso con la bianchezza di quelle ragazze.

- Lì c'è il fidanzato, quel giovane magro, moro, di andatura lenta che le segue e che saluta con aria protettiva i tre amici che ridono di lui... è un martire delle sue idee, della sua coerenza.

10 La matricola di sente pieno di ammirazione e di rispetto verso il giovane.

- Ha l'aria di tonto, ma lo è. - continua Taddeo - È nato in S. Pietro Makati e si priva di molte cose; non si lava quasi mai, non mangia maiale perché secondo lui gli spagnoli non lo mangiano, e per la stessa ragione non prenderebbe riso, *patis*² o *bagoon*³, neanche se morisse di fame e gli venisse l'acquolina in bocca... Tutto quello che viene dall'Europa, putrefatto o conservato, gli sa di nettare ed un mese fa Basilio lo ha salvato da una gastrite feroce: si era mangiato un barattolo di senape per dimostrare di essere europeo!

In quel momento l'orchestra cominciò a suonare un valzer.

20 - Vedi quel signore? Quel malaticcio che volge la testa in qua e là a cercare saluti? È il celebre governatore di Pangasinan⁴, un brav'uomo che perde l'appetito quando un indio non lo saluta... Per poco non moriva se non avesse tirato fuori il *bando dei saluti* al quale deve la sua celebrità. Povero signore! Sono appena tre giorni che è venuto dalla provincia e quanto si è indebolito⁵! Oh! Ecco lì il grande uomo, l'insigne, apri gli occhi!

- Chi? Quello dalle sopracciglia aggrottate?

30 - Sì, quello è don Custodio, il liberale don Custodio, tiene le sopracciglia aggrottate perché sta pensando a qualche progetto importante... che poi si concretizzano le idee che tiene in testa, è un altro par di maniche! Ah, sta arrivando Makaraig, il tuo compagno di casa!

In effetti veniva Makaraig con Pecson, Sandoval, e Isagani. Taddeo nel vederli si avvicinò e li salutò.

- Non viene lei? - gli domandò Makaraig.

- Non abbiamo trovato i biglietti...

¹ La farina di riso veniva usata come cipria per apparire di pelle bianca.

² Tagalo, *salsa di gamberi fermentati*, tipo *garum* romano, di sapore tremendo, adorato dai nativi.

³ Tagalo, *acciuغه filippine*.

⁴ Allude al Governatore della provincia di Pangasinan D. Carlos Peñaranda, che nel 29 di maggio del 1891 inviò un ordine ai governatorini di Pangasinan, il celebre *bando dei saluti*, nel quale si ordinava, sotto penalità, che tutti gli indigeni, incontrando qualunque peninsulare (spagnolo, nato in Spagna) dovevano togliersi il capello. Un bando simile era stato emesso anni prima dal Governatore di Nuova Ecija, Sig. Ferrer e Fraga.

Si deve notare che il bando del Governatore Peñaranda era uscito appena due mesi prima della pubblicazione de *Il filibusterismo*, provando che Rizal era in costante relazione con i propagandisti filippini ed era aggiornato su quello che succedeva nelle Filippine.

⁵ Gli indios di Manila non avevano l'obbligo di salutarlo.

- A proposito, abbiamo un palco. - rispose Makaraig - Basilio non può venire... vengano loro con noi.

Taddeo non si fece ripetere l'invito. La matricola, temendo di dar fastidio, con la timidezza propria di ogni indio di provincia, si scusò e non ci fu
5 modo di convincerlo ad entrare.

XXII

5

LA RAPPRESENTAZIONE

10 L'aspetto che offriva il teatro era animatissimo; era pieno zeppo di gente
e, nell'entrata comune e nei corridoi, si vedeva molta gente in piedi che
lottava per ficcare la testa o mettere un occhio tra un collo ed un orecchio. I
palchi scoperti, pieni per la maggior parte di signore, parevano ceste di
15 fiori, i cui petali fossero agitati da una leggera brezza (parlo dei ventagli), e
dove ronzassero mille insetti. Solo che, come ci sono fiori dal profumo
delicato o forte, fiori che uccidono e fiori che consolano, anche nelle ceste
del nostro teatro si aspirano profumi simili, si sentono dialoghi, conversa-
zioni, frasi che pizzicano e frasi che corrodono. Solo tre o quattro dei palchi
20 erano ancora vuoti nonostante l'ora avanzata; la rappresentazione era stata
annunciata per le otto e mezzo: erano già le nove meno un quarto ed il sipa-
rio non si alzava perché S. E. non era ancora arrivato¹. Quelli all'entrata
generale, impazienti e scomodi nei loro sedili, suscitavano un gran tumulto
scalpitando e picchiando il suolo con i loro bastoni.

- Bum-bum-bum! Che si apra il sipario! Bum-bum-bum!

25 Gli artiglieri² non erano i meno provocatori. Gli emuli di Marte, come li
chiama Ben Zayb, non si contentavano di questa musica; credendosi forse
alla corrida, salutavano le signore che passavano davanti a loro con frasi
che per eufemismo si chiamano a Madrid fiori³, quando a volte sembrano
fumante spazzatura. Senza far caso agli sguardi furibondi dei mariti, mani-
festavano ad alta voce i sentimenti ed i desideri che in loro svegliavano
30 tante bellezze...

Nelle poltrone – dove pare che le signore abbiano paura di scendere, dal
momento che non se ne vede alcuna – regna un brusio di voci, di risa re-
presse, tra nubi di fumo... Discutono sul merito degli artisti, parlano di
35 scandali, se S.E. ha litigato con i frati, se la presenza del Generale in un
simile spettacolo è una provocazione o semplicemente una curiosità; altri

¹ Era uso in quei tempi aspettare il Governatore Generale e non cominciare la rappresentazione fino a che questi non fosse arrivato.

² “Gli artiglieri erano gli unici soldati peninsulari (spagnoli nati in Spagna) che si trovavano nella colonia. Per il fatto di essere spagnoli facevano quello che loro veniva in mente. Invece, i *veterani*, indigeni, nonostante la loro funzione di guardie di sicurezza, siccome erano indios, non erano obbediti dagli spagnoli, e meno ancora da quelli che avevano una posizione sociale o categoria ufficiale. Si potrebbe dire che il principio di autorità non avesse per noi (spagnoli) efficacia se quello che esercitava l'autorità non fosse di colore bianco” (Retana).

³ Allude ai *piropos* (galanterie di strada) di moda in molte città della Spagna, esportati in Filippine, che spesso sono grossolani e di cattivo gusto.

non pensano a queste cose, ma piuttosto ad attirare gli sguardi delle signore adottando atteggiamenti più o meno interessanti, più o meno impettiti, facendo muovere gli anelli con i brillanti; altri dirigono saluti rispettosi alla tal signora o signorina abbassando la testa con molto sussiego, mentre susurrano al vicino:

5 - Che ridicola che è! Che noiosa!

La dama risponde con il più grazioso dei suoi sorrisi e un movimento incantevole della testa e mormora all'amica che si sta sedendo, tra due indolenti colpi di ventaglio:

10 - Che pretenzioso! Bimba, è innamorato pazzo!

- Frattanto i colpi crescono: bum-bum-bum! Toc-toc-toc! Ormai non rimangono liberi che due palchi e quello di S.E., che si distingue per le sue tende rosse di velluto. L'orchestra suona un altro valzer, il pubblico protesta; fortunatamente si presenta un eroe caritatevole che distrae l'attenzione e redime l'impresario; è un signore che ha occupata una poltrona e si rifiuta di cederla al suo vero proprietario, il filosofo don Primitivo. Vedendo che i suoi argomenti non lo convincono, don Primitivo ricorre alla maschera del teatro. - Non mi va! - gli risponde l'eroe fumando tranquillamente il suo sigaro. La maschera ricorre al direttore. - Non mi va! - ripete e si sprofonda nella poltrona. Il direttore va via, mentre gli artiglieri delle gallerie cominciano a cantare in coro:

- *Dimmi di no! Dimmi di sì! Dimmi di no! Dimmi di sì!*

Il nostro attore, che ha già richiamato l'attenzione di tutti, crede che cedere sarebbe un abbassarsi e si agguanta alla poltrona mentre ripete la sua risposta alla coppia di *Veterani* chiamati dal direttore. Le guardie, tenendo in considerazione la classe del ribelle, vanno a cercare il capo, mentre quasi tutta la sala si sprofonda in applausi, celebrando il carattere del signore che continua a rimanere seduto come un senatore romano.

Si sentono fischi¹, il signore che ha fermezza di carattere, gira la testa irato credendo che fischino lui; si sente un galoppare di cavalli, si nota un movimento; chiunque direbbe che è scoppiata una rivoluzione o almeno una sommossa. No, l'orchestra sospende il valzer e suona la marcia reale; è S.E. il Capitano Generale e Governatore delle Isole quello che arriva: tutti gli sguardi lo cercano, lo seguono, lo perdono di vista ed appare alla fine sul palco e, dopo aver guardato da per tutto ed aver fatto felici alcuni con un saluto onnipotente, si siede come un uomo qualunque sulla poltrona che lo aspetta. Gli artiglieri allora si chetano e l'orchestra inizia l'introduzione.

I nostri studenti occupano un palco proprio di fronte a quello di Peppina la ballerina. Questo palco era un regalo di Makaraig che si era già inteso con lei per avere don Custodio favorevole. La Peppina aveva scritto quella sera stessa al celebre relatore sperando in una risposta e dandogli appuntamento al teatro. Per questa ragione don Custodio, nonostante la rude oppo-

¹ Si fa riferimento ai fischi con i quali gli uomini in livrea addetti alla carrozza del Capitano Generale annunziano l'arrivo dello stesso in qualunque luogo.

sizione che aveva dispiegato contro l'operetta francese, era andato al teatro, il che gli aveva procurato molti sarcasmi da parte di don Manuele, suo antico avversario nelle sedute della Giunta.

5 - Vengo per giudicare l'operetta! - aveva replicato con il tono di un Catione soddisfatto della sua coscienza.

10 Makaraig poi, scambiava sguardi d'intesa con la Peppina, che gli faceva capire che aveva qualche cosa da dirgli; e poiché la ballerina aveva la faccia allegra, tutti supponevano che l'esito fosse assicurato. Sandoval, che era appena ritornato da alcune visite che aveva fatto in altri palchi, assicurò che il lodo era stato favorevole e che quella sera stessa la commissione superiore lo aveva esaminato e lo aveva approvato. Tutti pertanto erano allegri, lo stesso Pecson si dimenticava del suo pessimismo vedendo la Peppina additare sorridendo un biglietto; Sandoval e Makaraig si felicitavano l'un l'altro, solo Isagani rimaneva freddo e appena sorrideva.

15 Che era successo al giovane?

20 Isagani, nell'entrare a teatro, aveva visto la Paoletta in un palco e Giovannino Pelagio a conversare con lei. Era diventato pallido e aveva creduto di sbagliarsi. Ma no, era proprio lei, lei che lo salutava con un grazioso sorriso mentre i suoi begli occhi sembravano chiedergli perdono e promettergli spiegazioni. In effetti, erano rimasti d'accordo che Isagani sarebbe andato per primo a teatro per vedere se nello spettacolo non ci fosse niente di sconveniente per una giovane, ed invece la trovava già lì, oltretutto in compagnia del suo rivale. Quello che passò per l'anima di Isagani era indescrivibile: ira, gelosia, umiliazione, risentimento gli ruggirono dentro; ci fu un momento in cui desiderò che il teatro crollasse; ebbe voglia violenta di ridere a scroscio, di insultare la sua amata, provocare il suo rivale, suscitare uno scandalo, ma si contentò di sedersi lentamente e non guardarla mai. Sentiva i bei progetti che facevano Makaraig e Sandoval e gli arrivavano come echi lontani; le frasi del valzer gli sembravano tristi e lugubri, tutto quel pubblico, fatuo ed imbecille; e più volte dovette fare sforzi per trattenere le lacrime. Della questione del signore che non voleva lasciare la poltrona e dell'arrivo del Capitano Generale se n'era accorto appena; guardava verso il sipario di boccascena che rappresentava una specie di galleria in mezzo ad un sontuoso tendaggio rosso, con vista su un giardino in mezzo al quale si alzava una fontana. Quanto triste gli appariva la galleria e quanto melanconico il paesaggio! Mille reminiscenze vaghe sorgevano nella sua memoria come lontani echi di musica udita durante la notte, come arie di una canzone dell'infanzia, mormorii di boschi solitari, di ruscelli ombrosi, notti di luna sulle rive del mare che si stendeva immenso davanti ai suoi occhi... Ed il giovane innamorato si mise a guardare il soffitto perché non gli cadessero le lacrime dagli occhi.

Una salva di applausi lo trasse dalle sue meditazioni.

Il sipario finiva di alzarsi e si presentava ai suoi occhi l'allegro coro dei contadini di Corneville, vestiti con i loro berretti di cotone e pesanti zoccoli

di legno ai piedi. Le ragazze, circa sei o sette, ben dipinte di carminio sulle labbra e sulle guance, con grandi cerchi neri intorno agli occhi per aumentare il loro splendore, mostravano bianche braccia, dita piene di brillanti e gambe rotonde e ben tornite. E mentre cantavano la frase normanna *Allez, marchez! Allez, marchez!*¹, sorridevano ai loro rispettivi adoratori delle poltrone con tanta sfacciataggine che don Custodio, dopo aver guardato verso il palco della Peppina, come per assicurarsi che non facesse lo stesso con un altro ammiratore, annotò questa indecenza nella sua cartella e, per essere più sicuro, abbassò un po' la testa per controllare se le attrici non mostrassero anche le ginocchia.

- Oh, queste francesi! - mormorò, mentre la sua immaginazione si perdeva in considerazioni di grado più elevato e faceva considerazioni e progetti.

15 *Quoi v'là tous les cancan d'la s'maine!...*²

canta Gertrude, una superba giovane che guarda in tralice con civetteria il Capitano Generale.

20 - Abbiamo il cancan! - esclamò Taddeo, il più bravo in francese della sua classe, e che aveva potuto captare questa parola - Makaraig, stanno per ballare il cancan!

E si fregò allegro le mani.

25 Taddeo, dopo che si era alzato il sipario, non faceva caso alla musica; cercava solo la parte scandalosa, quella indecente, quella immorale nei gesti e nelle vesti e, con il suo scarso francese, aguzzava l'udito per captare le oscenità che tanto avevano annunciato i censori severi del suo paese.

30 Sandoval che si dava l'aria di sapere il francese, si era convertito in una specie d'interprete per i suoi amici. Ne sapeva quanto Taddeo, ma si aiutava con il sommario pubblicato dai periodici e per il resto suppliva con la sua fantasia.

- Sì, - disse - stanno per ballare il cancan, e lei sta per dirigerlo.

35 Makaraig e Pecson si misero attenti sorridendo in anticipo. Isagani guardò da un'altra parte, vergognandosi che Paoletta assistesse ad un simile spettacolo e pensava che avrebbe dovuto sfidare a duello Giovannino Pelagio il giorno dopo.

Ma i nostri giovani sperarono invano. Venne la Serpolette, una deliziosa ragazza con il suo berretto di cotone ugualmente provocante e bellicosa:

*Hein! Qui parle de Serpolette?*³

Ehi! Chi parla di Serpolette?.

¹ Francese nel testo: *forza, via!*

² Francese: *ecco tutti i pettegolezzi della settimana*. Si gioca sull'equivoco fra i due significati di *cancan*: pettegolezzi e danza vivace e disinibita di moda in Francia all'epoca; il nome deriva dallo sculettare dell'anatra (*canard*).

³ *Serpolet* in francese significa *serpollino* o *timo*. Il nome le deriva dal fatto di essere stata trovata abbandonata in un campo di timo.

domanda alle pettegole, con le mani sui fianchi e l'aria battagliera. Un signore applaudì e subito seguirono tutti quelli delle poltrone. Serpolette, senza abbandonare il suo atteggiamento di brava ragazza, guardò il primo
 5 che aveva applaudito e lo ripagò con un sorriso mostrando dei piccoli denti che sembravano un collarino di perle in un astuccio di velluto rosso. Taddeo seguì lo sguardo e vide un signore, con dei baffi posticci e un naso molto lungo.

- Perdincibacco! - disse - Irenetto!

10 - Sì, rispose Sandoval, l'ho visto dentro a parlare con le attrici.

In effetti, il P. Irene, che era un melomane di prim'ordine e conosceva molto bene il francese, era stato inviato dal P. Salvi al teatro come una specie di polizia segreta religiosa, così almeno diceva lui alle persone che lo riconoscevano. E come un buon critico che non si contenta di veder i pezzi
 15 da lontano, aveva voluto esaminare da vicino le artiste, si era mescolato nel gruppo degli ammiratori e degli eleganti, si era introdotto nei camerini dove si cinguettava e si parlava un francese sommario, un francese di *bottega*, idioma che è ben comprensibile alla venditrice quando il cliente sembra disposto a pagare bene.

20 La Serpolette era circondata da gagliardi ufficiali, da un marinaio e da un avvocato, quando lo scorse mentre gironzolava in ogni parte e metteva in ogni angolo la punta del suo lungo naso, come se sondasse con quello i misteri della scena.

La Serpolette interruppe le sue chiacchiere, aggrottò le sopracciglia, le alzò, aprì le labbra e con la vivacità di una parigina piantò i suoi ammiratori e si slanciò come un siluro incontro al nostro critico.

- *Tiens, tiens, toutou! Mon lapin!*¹ - esclamò prendendo per il braccio P. Irene e scuotendolo allegramente mentre faceva vibrare l'aria di note argentine.

30 - *Chut, chut!*² - disse il P. Irene cercando di nascondersi.

- *Mais, comment! Toi ici, grosse bête! Et moi qui t'y croyais...*³

- *Fais pas d'tapage, Lily! Il faut m'y respecter! 'suis ici l'Pape!*⁴

A mala pena il P. Irene era riuscito a farla ragionare. L'allegria Lilly era *enchantée*⁵ di trovare a Manila un antico amico che le ricordava le *coulisses*⁶ del teatro della Grande Opéra. E fu così che il P. Irene⁷, adempiendo nello stesso tempo ai doveri dell'amicizia e a quelli del critico, iniziava un applauso d'incoraggiamento: la Serpolette se lo meritava.

¹ Francese: *Guarda, guarda! Cagnolino! Coniglietto mio!*

² Francese: *Sst! Zitta!*

³ Francese: *Ma, come! Tu qui, scioccone! Ed io che ti credevo...*

⁴ Francese: *Non fare scalpore, Lilly! Bisogna avermi rispetto! Qui sono il Papa!*

⁵ Francese: *felicissima.*

⁶ Francese: *quinte del teatro.*

⁷ Si allude alle precedenti relazioni che c'erano state a Parigi tra un certo alto personaggio ecclesiastico, di origine ebraico-alsaziana con un'artista francese, quando quello, ancora secolare, stava a Parigi.

Frattanto i nostri giovani aspettavano il cancan, Pecson era diventato tutt'occhi; tutto c'era fuorché il cancan. Ci fu un momento in cui, se non fossero arrivati degli uomini di legge, le donne avrebbero finito per picchiarsi e strapparsi le crocchie, aizzate dai maliziosi contadini che aspettavano, come i nostri studenti, di veder qualcosa di più di un cancan.

	<i>Scit, scit, scit, scit, scit, scit,</i>	
	<i>Disputez-vous, batez-vous,</i>	<i>Litigate, picchiatevi,</i>
	<i>Scit, scit, scit, scit, scit, scit,</i>	
10	<i>Nous allons compter les coups.</i>	<i>Noi conteremo i colpi.</i>

La musica cessò, gli uomini se ne andarono, ritornarono un po' alla volta le donne e cominciò tra loro un dialogo del quale i nostri amici non capirono niente. Stavano parlando male di un'assente.

15 - Sembrano i camerieri della *panciteria!* - osservò Pecson a bassa voce.
 - Ed il cancan? - domandò Makaraig.
 - Stanno discutendo sul posto adatto per ballarlo! - rispose gravemente Sandoval.

- Sembrano i camerieri della *panciteria!* - ripeté Pecson disgustato.
 20 Una signora, accompagnata dal marito, entrava in quel momento e occupava uno dei palchi vuoti. Aveva l'aria di una regina e guardava sdegnosamente tutta la sala come se dicesse: "Sono arrivata più tardi di voi, mucchio di zotici provinciali, sono arrivata più tardi di voi!" – In effetti ci sono delle persone che vanno al teatro come i ciuchi in un ippodromo: vince
 25 quello che arriva ultimo. Conosciamo uomini, per altro sensati, che salirebbero al patibolo piuttosto che arrivare a teatro prima del primo atto. – Ma il godimento della signora fu di poca durata; aveva visto l'altro palco che continuava ad essere vuoto: aggrottò le sopracciglia, e si mise a sgridare la sua cara metà, creando un tale scandalo che molti si spazientirono.

30 - Sst! Sst!
 - Che stupidi! Come se capissero il francese! - disse la signora guardando con sovrano disprezzo in ogni parte e fissando lo sguardo sul palco di Giovannino da dove gli sembrava di aver sentito partire un imprudente *sst*.

In effetti era Giovannino il colpevole; fin da principio dava ad intendere
 35 di capire tutto e si dava arie, sorridendo, ridendo ed applaudendo a tempo come se non gli sfuggisse nulla di quello che dicevano. E ciò senza farsi guidare dalla mimica degli artisti perché appena dava una occhiata alla scena. Il furfante diceva molto intenzionalmente a Paoletta che, avendo a portata di mano donne molto più belle, non voleva stancarsi a guardare
 40 lontano. Paoletta diventava rossa, si copriva il viso con il ventaglio e guardava di soppiatto dove stava Isagani che, senza ridere né applaudire, assisteva distrattamente allo spettacolo.

Paoletta era indispettita e gelosa; Isagani avrebbe potuto innamorarsi di quelle provocanti attrici? Questo pensiero la mise di malumore ed a mala
 45 pena udì le lodi che Vittorina faceva al suo favorito.

Giovannino disimpegnava bene il suo ruolo; a volte muoveva la testa in segnale di disgusto ed allora si sentivano colpi di tosse, mormorii in qualche parte; a volte sorrideva, approvava ed un secondo dopo risuonavano gli applausi. Donna Vittorina era incantata del giovane e persino era arrivata a pensare di sposarselo il giorno in cui Tiburzio morisse. Giovannino sapeva il francese e de Gladioli no! E cominciò a fargli le moine! Ma Giovannino non si accorgeva del cambio di tattica, attento com'era ad osservare un commerciante catalano che era vicino al console svizzero: Giovannino che li aveva visti insieme parlare in francese, s'inspirava al loro atteggiamento e barava meravigliosamente.

Si alternarono scene su scene, personaggi su personaggi, comici e ridicoli come il balivo¹ e Grenicheux, nobili e simpatici come il marchese e Germana; il pubblico rise molto del ceffone di Gaspare, destinato al vile Grenicheux e ricevuto dal serio balivo, della parrucca di questo che vola in aria, del disordine e del tumulto quando cala il sipario.

- Ed il cancan? - domanda Taddeo.

Ma il sipario si rialza subito e la scena rappresenta il mercato dei domestici, con tre pali coperti di bandierine e portanti i cartelli di *servantes*, *cochers* e *domestiques*². Giovannino approfitta dell'occasione e, a voce abbastanza alta in modo che lo senta la Paoletta e rimanga convinta della sua sapienza, si volta verso donna Vittorina.

- *Servantes* significa servi, *domestiques* domestici...

- Ed in che differiscono i *servantes* e i *domestiques*? - domanda Paoletta. Giovannino non s'incaglia.

- *Domestiques*, quelli che sono stati addomesticati: non ha visto come alcuni avevano l'aria di selvaggi? Quelli sono i *servantes*.

È vero! - aggiunge donna Vittorina - alcuni avevano modi molto brutali... ed io credevo che in Europa fossero tutti fini e... ma come va in Francia... ora lo vedo!

- Sst, sst!

Ma che imbarazzo per Giovannino quando, arrivata l'ora del mercato e aperta la barriera, i servi da affittare si mettono accanto ai rispettivi cartelli che indicano la loro classe! I servi, circa dieci o dodici tipi rudi, vestiti in livrea e portando un ramoscello in mano, si mettono sotto il cartello *domestiques*.

- Quelli sono i domestici! - dice Giovannino.

- In verità hanno l'aria di essere addomesticati da poco; - osserva donna Vittorina - vediamo quelli ancora mezzo selvaggi!

Subito dopo, una dozzina di ragazze, capeggiate dall'allegra e vivace Serpolette, agghindate con i loro migliori vestiti, ognuna con un grande ramo di fiori alla cintura, allegre, sorridenti, fresche, appetitose, si mettono, con gran disperazione di Giovannino, proprio al posto delle *servantes*.

¹ Nell'ordinamento feudale, funzionario di nomina regia a capo di una circoscrizione territoriale.

² Francese: *gouvernanti, cochiers, domestici*.

- Come? - domanda candidamente Paoletta - Sono quelle le selvagge che lei dice?

- No, - risponde Giovannino imperturbabile - hanno sbagliato... hanno cambiato di posto... Quelli che vengono dopo.

5 - Quelli che vengono con una frusta?

Giovannino fa segno di sì con la testa, molto inquieto e preoccupato.

- Cosicché queste ragazze sono i *cochers*?

A Giovannino gli prende un attacco di tosse così violenta che provoca l'impazienza di alcuni spettatori.

10 - Fuori quello! Fuori il tisico! - grida una voce.

Tisico? Chiamarlo tisico davanti a Paoletta? Giovannino vuole vedere lo sboccato e fargli ringoiare la tisi. E vedendo che le donne s'interpongono, si imbalanzisce maggiormente e gli cresce il coraggio. Per caso era proprio don Custodio quello che aveva fatto la diagnosi e, non volendo richiamare l'attenzione del pubblico, ora faceva lo gnorri mettendosi a scrivere apparentemente la critica della commedia.

15 - Se non fosse perché sono con voi! - dice Giovannino facendo girare gli occhi come certe bambole messe in movimento dal pendolo dell'orologio. E, per essere più somigliante, ogni tanto tira fuori la lingua.

20 Quella notte si era conquistato agli occhi di donna Vittorina la fama di coraggioso e dignitoso e lei aveva deciso dentro di sé di sposarlo appena morisse don Tiburzio.

Paoletta diventava sempre più triste, pensando che alcune ragazze che si chiamano *cochers* potevano occupare l'attenzione di Isagani. *Cochers* le ricordava delle parole che le collegiali usavano tra loro per spiegare certi sentimenti.

25 Alla fine termina il primo atto ed il marchese si porta via come governanti Serpolette e Germana, il tipo delle bellezze timide della *troupe*, e per cocchiere lo stupido Grenicheux. Una salva di applausi li fa riapparire presi per mano, proprio quelli che cinque secondi prima si inseguivano e stavano per picchiarsi, salutando in qua ed in là il galante pubblico manilegno, mentre le attrici scambiavano sguardi d'intesa con vari spettatori.

30 Mentre regna la passeggera confusione causata da quelli che si affrettano ad andare verso i camerini a felicitarsi con le attrici e da quelli che vanno a salutare le signore nei palchi, alcuni si scambiano i loro giudizi sopra la commedia e gli artisti.

35 - Indubbiamente, la Serpolette è quella che vale di più. - dice uno dandosi arie da intenditore.

- Preferisco la Germana, è una bionda ideale.

40 - Ma non ha voce!

- E che ci faccio con la voce?

- Beh, per le forme, quella alta!

- Ps! - dice Ben Zayb - Nessuna vale un soldo, nessuna è un'artista.

Ben Zayb è il critico di *Il grido dell'integrità* e la sua aria sdegnosa gli da molta importanza agli occhi di quelli che si contentano di così poco.

- Né la Serpolette ha voce, né la Germana ha grazia. E quella non è musica, non è arte, non è niente! - termina con marcato sdegno.

5 Per passare da gran critico non c'è niente di meglio che mostrarsi scontento di tutto. L'impresa non aveva mandato che due posti in omaggio alla Redazione.

Nei palchi ci si domandava a chi poteva appartenere il palco vuoto. Quello avrebbe vinto in *chic*¹ tutti, perché sarebbe arrivato per ultimo.

10 Senza che si sapesse di dove era venuta la voce, si disse che era di Simun. La voce venne confermata. Nessuno aveva visto il gioielliere nelle poltrone, né nei camerini, né in altra parte.

- Tuttavia l'ho visto questo pomeriggio con il sig. Jouy! - disse uno.

- Ed ha regalato un collare ad una delle attrici...

15 - A quale di loro? - domandano alcune curiose.

- Alla migliore di tutte, quella che seguiva con lo sguardo Sua Eccellenza!

Sguardi d'intesa, ammicchi, esclamazioni di dubbio, di conferma, frasi a mezzo.

20 - Si sta dando l'arie di Montecristo! - osservò una che si considerava letterata².

- O di provveditore³ della Casa Reale! - aggiunse il suo adoratore, subito geloso di Simun.

25 Nel palchi dei nostri studenti erano rimasti Pecson, Sandoval e Isagani. Taddeo era andato a distrarre don Custodio per offrirgli conversazione e parlargli dei suoi progetti favoriti, mentre Makaraig andava a parlare con la Peppina.

30 - Niente, come le dicevo, amico Isagani, perorava Sandoval facendo grandi gesti e tirando fuori una voce armoniosa perché le vicine del palco, le figlie del ricco debitore di Taddeo, lo sentissero; niente, la lingua francese non ha la ricca sonorità né la varia ed elegante cadenza dell'idioma castigliano. Io non concepisco, io non m'immagino, io non posso farmi un'idea degli oratori francesi e dubito che li abbiano mai avuti o che li possano avere nel vero senso della parola, nello stretto senso del concetto di
35 oratore. Perché non confondiamo la parola oratore con la parola parlatore e ciarlatano. Parlatori o ciarlatani si possono trovare in tutti i paesi, in tutte le regioni del mondo abitato, in mezzo ai freddi e asciutti inglesi come tra i vivaci ed impressionabili francesi...

40 E seguiva una bellissima rassegna dei popoli con i loro poetici caratteri e gli epiteti più sonori. Isagani assentiva con la testa mentre pensava a Paolletta che aveva sorpreso mentre lo guardava, uno sguardo che parlava e

¹ Francese: *classe*.

² Allude al romanzo *Il conte di Montecristo*, di Alessandro Dumas padre, francese, 1802-1870.

³ È il commerciante che riforniva di merci il Palazzo del Governo (Malacañan).

voleva dire molte cose. Isagani voleva decifrare quello che esprimevano quegli occhi: quelli sì che erano eloquenti e per niente ciarlatani!

- E lei che è poeta, schiavo della rima e del metro, figlio delle Muse¹, continuava Sandoval facendo un elegantissimo verso con la mano come se salutasse all'orizzonte le nove sorelle, comprende lei, può lei immaginarsi come con un idioma così ingrato e poco cadenzato come è il francese, si possano formare dei poeti della taglia gigantesca dei nostri Garcilaso, i nostri Herrera, i nostri Espronceda e i Calderòn²?

- Tuttavia, osserva Pecson, Victor Hugo³...

10 - Victor Hugo, caro Pecson, Victor Hugo se è poeta è perché lo deve alla Spagna... perché è cosa accertata, è cosa fuori di ogni dubbio, cosa ammessa anche dagli stessi francesi che tanto invidiano la Spagna, che se Victor Hugo ha del genio, se è poeta, è perché la sua infanzia l'ha passata a Madrid, lì ha bevuto le prime impressioni, lì si è formato il suo cervello, lì si è colorata la sua immaginazione, il suo cuore si è modellato e sono nate le più belle concezioni della sua mente. E dopo tutto chi è Victor Hugo? È paragonabile forse ai nostri moderni...

20 Ma l'arrivo di Makaraig, con l'aria abbattuta ed un sorriso amaro sulle labbra, troncò la perorazione dell'oratore; Makaraig aveva in mano un foglio che consegnò a Sandoval senza dire una parola.

Sandoval lesse:

25 *“Colombella: la tua lettera è arrivata tardi, ho già presentato il mio lodo ed è stato approvato. Tuttavia, come se avessi indovinato il tuo pensiero, ho risolto il problema secondo il desiderio dei tuoi protetti.*

Andrò al teatro e ti aspetterò all'uscita.

*Il tuo tenero piccioncino
Custodino”*

30 - Com'è buono quell'uomo! - esclamò Taddeo intenerito.

- Ebbene? - disse Sandoval - Non vedo nulla di male, al contrario!

- Sì, - rispose Makaraig con il suo sorriso amaro - risolto favorevolmente! Ho visto or ora il P. Irene!

- E che dice il P. Irene? - domandò Pecson.

35 - Lo stesso di don Custodio, ed il furfante si è azzardato anche a felicitarsi! La commissione che ha fatto suo il lodo del ponente, approva l'idea e si felicita con gli studenti per il loro patriottismo ed il desiderio di imparare...

¹ Nella mitologia greca, nove sorelle figlie di Zeus e Mnemosine (la memoria). Abitavano l'Elicona ed erano preposte alle varie forme di pensiero e di arte sotto la guida di Apollo.

² Poeti e scrittori spagnoli: Garcilaso de la Vega 1501-1536; Fernando de Herrera 1534-1597; José Espronceda y Delgado 1808-1842; Pietro Calderòn de la Barca 1600-1681.

³ Victor Marie Hugo, 1802-1885, poeta e scrittore francese. Tra il 1810 ed il 1812 il padre di Victor, generale napoleonico durante l'occupazione francese della Spagna, richiamò la famiglia in Spagna doveva risiedeva come governatore di alcune province.

- Ed allora?

- Solo che, considerando le nostre occupazioni, ed allo scopo, dice, che l'idea non si deteriori, intende incaricare della direzione e dell'esecuzione uno degli ordini religiosi, nel caso che i domenicani non vogliano incorporare la Facoltà all'Università!

Esclamazioni di disillusione salutarono queste parole: Isagani si levò, ma non disse niente.

-E perché si veda che partecipiamo alla direzione della Facoltà, - continuò Makaraig - ci affidano l'incarico della raccolta dei contributi e delle rate, con l'obbligo di consegnarle poi al tesoriere designato dall'ordine incaricato, il quale rilascerà le ricevute...

- Capi di barangay¹, allora! - osservò Taddeo.

- Sandoval, - disse Pecson - lì è il guanto, bisogna raccoglierlo!

- Puah! Quello non è un guanto: dall'odore mi sembra un calzino.

- E il più bello è - continuò Makaraig - che il P. Irene ci raccomanda di celebrare il fatto con un banchetto o una serenata con torce, una manifestazione di studenti in massa, per ringraziare tutte le persone che sono intervenute nel problema.

- Sì, dopo le bastonate, dobbiamo cantare e ringraziare! *Super flumina Babylonis sedimus!*²

- Sì, un banchetto come quello dei prigionieri! - disse Taddeo.

- Un banchetto nel quale vestiamo tutti a lutto e pronunziamo discorsi funebri - aggiunse Sandoval.

- Una serenata con la *Marsellesa*³ e marce funebri - propose Isagani.

- No, signori, - disse Pecson con il suo riso lugubre - per celebrare l'avvenimento non c'è di meglio che un banchetto in una *pansiteria*⁴ serviti da cinesi senza camicia, proprio senza camicia!

L'idea come sarcastica e grottesca fu accettata; Sandoval fu il primo ad applaudirla; da tempo voleva vedere l'interno di questo stabilimento che di notte sembrano tanto allegri ed animati.

E precisamente nel momento in cui l'orchestra cominciava a suonare per iniziare il secondo atto, i nostri giovani si alzarono abbandonando il teatro con scandalo di tutta la sala.

¹ Capi quartiere che avevano il compito di raccogliere tasse e imposte.

² Latino: *Sediamo sui fiumi di Babilonia*. Più esattamente: *Super flumina Babylonis illic sedimus et flevimus dum recordaremur tui, Sion*. Bibbia, Vulgata, Libro dei salmi, Salmo 136. I giudei prigionieri in Babilonia vengono richiesti dai loro oppressori di cantare.

³ Francese, per *Marseillaise*, *Marsigliese*, inno nazionale francese

⁴ "Osteria dove si vende il *pansit*, intruglio cinese che preparano gli stessi cinesi che lo vendono" (Retana).

Queste spaghetterie o ristoranti cinesi dove si servono piatti di stile cinese, abbondano attualmente in Filippine e sono molto popolari e favoriti dal pubblico filippino (e straniero); il loro nome viene dalla parola *pansit* (un particolare piatto di spaghetti di riso). Particolarmente apprezzati sono i *pansit Malabon*, venduti comunemente anche per asporto.

XXIII

5

UN CADAVERE

10 Simun in effetti non era andato al teatro.

Dalle sette della notte¹ era uscito di casa, agitato e cupo; i suoi domestici lo avevano visto entrare due volte accompagnato da diversi individui; alle otto Makaraig lo aveva incontrato mentre gironzolava per la via dell'Ospedale², vicino al convento di S. Chiara, proprio quando rintoccavano le campane della chiesa; alle nove Gamberolessò lo aveva visto un'altra volta nei dintorni del teatro a parlare con uno che sembrava uno studente, passare la porta, uscirne di nuovo e sparire tra le ombre degli alberi.

15 - Ed a me, che? - tornò a dire Gamberolessò - Che ottengo ad avvertire il pubblico?

20 Neppure Basilio, come aveva detto Makaraig, aveva assistito alla rappresentazione. Il povero studente, dopo che era tornato da San Diego per riscattare dalla servitù Giuli, la sua fidanzata, era tornato ai suoi libri, passando il tempo all'ospedale³, studiando o curando Capitan Tiago, la cui malattia cercava di combattere.

25 L'infermo era diventato di un carattere insopportabile; nei suoi cattivi momenti, quando si sentiva depresso per mancanza di dosi di oppio che Basilio cercava di moderare, lo accusava, lo maltrattava, lo ingiuriava; Basilio soffriva rassegnato con la coscienza che faceva del bene a chi tanto doveva, e cedeva solo all'ultimo estremo; soddisfatta la bramosia della droga, il mostro del vizio, Capitan Tiago diventava di buon umore, si interneriva, lo chiamava suo figlio, piagnucolava ricordando i servizi del giovane, quanto bene amministrava le sue terre e parlava di farlo suo erede. Basilio sorrideva amaramente e pensava che in questa vita la compiacenza con il vizio rende più che il compimento del dovere⁴. Non poche volte gli era
30 venuta l'idea di lasciare libero corso alla malattia e condurre il suo benefattore alla tomba per un sentiero di fiori e d'immagini sorridenti, piuttosto che allungare la sua vita per un sentiero di privazioni.

¹ Nei paesi tropicali è notte all'incirca dalle 18 alle 6.

² La via dell'Ospedale è la scorciatoia vicino all'antico convento di S. Chiara, da quella chiamata piazza dei Magazzini fino alla via Palazzo in Intramuros, Manila.

³ Si allude all'Ospedale di San Giovanni di Dio che, fino a poco tempo fa, serviva come clinica della Facoltà di Medicina della Università di S. Tommaso. Era allora nella via S. Giovanni di Dio nel posto occupato ora dal Liceo.

⁴ Sfortunatamente, quello che pensava Basilio è una grande verità in tutti i luoghi e in tutte le occasioni.

- Tonto che sono! - diceva tra sé molte volte - il volgo è scemo e pertanto la paga...

5 Però scuoteva la testa pensando a Giuli, al lungo avvenire che aveva davanti: contava di vivere senza macchiare la sua coscienza. Seguiva il trattamento prescritto e vigilava.

10 Con tutto ciò, l'infermo, con leggere intermittenze, andava ogni giorno peggio. Basilio che si era proposto di ridurre a poco a poco la dose o almeno di non lasciarlo abusare fumando più di quanto era abituato, lo trovava, al tornare dall'ospedale o da qualche visita, che dormiva il pesante sonno dell'oppio, con la bava alla bocca e pallido come un cadavere. Il giovane non si poteva spiegare di dove gli potesse venire la droga; gli unici che frequentavano la casa erano Simun e P. Irene, quello veniva raramente e questo non cessava di raccomandargli di essere severo e inesorabile nel regime e di non fare caso alle proteste dell'infermo, perché la cosa più importante era salvarlo.

15 - Compia il suo dovere, giovane, - gli diceva - compia il suo dovere.

20 E gli faceva una piccola predica sopra questo tema, con tanta convinzione ed entusiasmo che Basilio arrivava a sentire simpatia per il predicatore. Il P. Irene prometteva anche di procurargli una buona destinazione, una buona provincia, e gli aveva fatto anche intravedere la possibilità di farlo nominare cattedratico. Basilio, senza lasciarsi portare dalle illusioni, faceva vista di crederci e seguiva quella che gli diceva la coscienza.

25 In quella notte, mentre rappresentavano *Les cloches de Corneville*, Basilio studiava davanti ad una vecchia tavola, alla luce di una lampada ad olio, il cui paralume di vetro opaco illuminava con mezza luce il suo malinconico aspetto. Un vecchio teschio, alcune ossa umane, e molti volumi accuratamente ordinati ricoprivano la tavola, dove c'era anche una catinella d'acqua con una spugna. Un odore di oppio che usciva dalla stanza vicina, rendeva pesante l'atmosfera e gli dava sonno, ma il giovane resisteva bagnandosi ogni tanto le tempie e gli occhi, disposto a non dormire fino ad aver finito con il volume. Era un tomo della *Medicina legale e tossicologia* del dr. Mata, opera che gli avevano prestato e che doveva restituire al proprietario quanto prima. Il cattedratico¹ non voleva partire che da quell'autore e Basilio non aveva abbastanza denaro per comprarsi l'opera, perché, con il pretesto che era proibita dalla censura² di Manila e si dove-

¹ Sembra che si alluda a D. José Lopez Irastorza.

² "La commissione permanente di censura, composta nella sua maggioranza da frati, era rigorosissima nel dare il *passi* alle opere degli autori liberali - senza parlare dei razionalisti! - che i librai di Manila importavano per la vendita nelle Isole. Tutti gli scritti del celebre dr. Mata erano assolutamente condannati, e ciò può essere constatato dagli atti ufficiali di quella commissione, estratti e pubblicati da chi scrive nell'opuscolo intitolato *La censura sulla stampa in Filippine*, Madrid, 1908. - Sembra ozioso aggiungere che il professore a cui allude Rizal era secolare, se fosse stato frate, per niente al mondo si sarebbe ispirato al famoso testo del dr. Mata, solo perché Mata era razionalista. Con questo, dal momento che la Università di Manila era Pontificia ed era diretta dai frati domenicani, molti di loro completamente ignoranti, l'insegnamento che si forniva non poteva essere più deficiente. Fino a pochi anni prima che cessasse la dominazione spagnola, la facoltà di medicina non aveva una clinica per donne; l'ostetricia s'imparava solo sui libri, ... Se tra i filippini che studiavano nella unica Università del loro paese non c'erano buoni

vano corrompere molti impiegati per introdurla, i librai chiedevano prezzi elevati. Tanto assorto era il giovane nei suoi studi che neppure si era occupato di alcuni opuscoli che gli avevano inviato dall'estero, senza sapere da dove, opuscoli che si occupavano delle Filippine, tra i quali figuravano
5 quelli che più richiamavano l'attenzione in quel periodo per il modo duro e insultante con cui trattavano i figli del paese. Basilio non aveva tempo sufficiente per aprirli, forse lo distoglieva anche il pensiero che non è per niente gradevole ricevere un insulto od una provocazione e non aver possibilità di difendersi o rispondere. La censura, in effetti, permetteva gli insulti ai
10 filippini, ma proibiva a loro di replicare¹.

In mezzo al silenzio che regnava in casa, turbato appena talvolta da deboli russare che veniva dalla vicina camera, Basilio udì dei passi leggeri per le scale, passi che attraversarono poi la *caida* dirigendosi verso il punto dove stava lui. Alzò la testa, vide aprirsi la porta e, con grande sua sorpresa,
15 apparire la figura accigliata del gioielliere Simun.

Dopo la scena di San Diego Simun non era tornato a vedere né il giovane né cap. Tiago.

- Come sta il malato? Domandò dando una rapida occhiata alla stanza e fissandosi sugli opuscoli che abbiamo detto e le cui buste non erano ancora
20 state aperte.

- I battiti del cuore, impercettibili... polso molto debole... appetito, perduto completamente - rispose Basilio con sorriso triste ed a bassa voce - suda molto al mattino...

E vedendo che Simun, per la direzione del viso, si fissava nei detti opuscoli e temendo che tornasse a riprendere gli argomenti di cui avevano parlato nel bosco, continuò:

- L'organismo è saturo di veleno; da un giorno all'altro potrebbe morire come ferito da un fulmine... la causa più piccola, un niente, un'eccitazione lo può uccidere...

30 - Come le Filippine! - osservò lugubrementemente Simun.

Basilio non poté reprimere un gesto e, deciso a non riprendere il discorso, proseguì come se non avesse sentito niente:

- Quello che più lo debilita sono le angosce, i suoi terrori...

- Come il governo! - tornò ad osservare Simun.

35 - La notte scorsa si è svegliato al buio e ha creduto di essere diventato cieco; stava agitandosi, lamentandosi e insultandomi, dicendo che gli avevo tolto gli occhi... Quando sono entrato con una luce mi ha preso per P. Irene e mi ha chiamato suo salvatore...

- Come il governo, esattamente!

medici, che colpa ne avevano loro? E pensare che quella unica Università non ha potuto mai essere secolarizzata!..." (Retana)

¹ Rizal ad altri filippini hanno lamentato la pratica unilaterale della legge sulla censura in Filippine. Pubblicazioni che denigravano i filippini erano permesse, ma eventuali risposte no. In più, alle pubblicazioni in cui si denigravano i nativi, erano stati concessi certi privilegi come la concessione di indulgenze a quelli che li leggevano.

- Stanotte, proseguì Basilio facendo il sordo, si è alzato chiedendo il suo gallo morto tre anni fa e ho dovuto presentargli una gallina, e allora mi ha colmato di benedizioni e mi ha promesso molte migliaiaia...

In quel momento un orologio batté le dieci e mezza.

5 Simun si scosse ed interruppe con un gesto il giovane.

- Basilio, disse a bassa voce, mi ascolti attentamente, che i momenti sono preziosi. Vedo che lei non ha aperto i libretti che le ho inviato; lei non si interessa al suo paese...

Il giovane voleva protestare.

10 - È inutile! - continuò Simun seccamente - Entro un'ora la rivoluzione scoppierà ad un mio segnale, e domani non ci saranno studi, non ci sarà Università, non ci saranno altro che combattimenti e uccisioni. Io ho tutto preparato ed il mio esito è assicurato. Quando noi trionferemo, tutti quelli che potendo servirci non lo hanno fatto, saranno trattati come nemici. Basilio vengo a proporle la sua morte o il suo avvenire!

- La mia morte o il mio avvenire! - ripeté come se non capisse niente.

- Con il governo o con noi, rispose Simun; con i suoi oppressori o con il suo paese. Si decida che il tempo urge! Vengo a salvarla in considerazione dei ricordi che ci legano!

20 - Con gli oppressori o con il mio paese! - ripeteva a voce bassa.

Il giovane era intontito; guardava il gioielliere con occhi dove si dipingeva il terrore, sentì che le sue estremità diventavano fredde e mille idee confuse percorrevano la sua mente; vedeva le strade insanguinate, sentiva le sparatorie, si trovava tra morti e feriti e, singolare forza della vocazione, vedeva se stesso con il suo camice da chirurgo a tagliare gambe ed ad estrarre pallottole.

25 - Ho in pugno la volontà del governo - continuò Simun - ho impegnato e sprecato le sue poche forze e risorse in spedizioni senza senso¹, abbagliandolo con i guadagni che ne poteva ricavare; i suoi capi sono ora a teatro tranquilli e distratti pensando ad una notte di piaceri, ma nessuno tornerà a riposare sopra un guanciale... Ho reggimenti e uomini a mia disposizione, ad alcuni ho fatto credere che la rivoluzione la ordina il Generale, ad altri che la fanno i frati; alcuni li ho comprati con promesse, con impieghi, con soldi; molti, moltissimi la fanno per vendetta, perché sono oppressi e perché si vedono nella condizione di morire o ammazzare... Cablesang Tales è giù e mi ha accompagnato fin qui! Torno a ripeterle, viene con noi o preferisce esporsi ai risentimenti dei miei? Nei momenti gravi dichiararsi neutri vuol dire esporsi alle ire di entrambi i partiti nemici.

40 Basilio si passò varie volte la mano sul viso come se volesse svegliarsi da un incubo; sentì che la sua fronte era fredda.

- Si decida! - ripeté Simun.

- E che... dovrei fare io? - domandò con voce soffocata, rotta, debole.

¹ Si allude alle spedizioni nelle Caroline e a Jolo contro i mori.

- Una cosa molto semplice - rispose Simun il cui aspetto si illuminò con un raggio di speranza - siccome devo dirigere il movimento, non posso distrarmi in nessuna azione. Ho bisogno che, mentre tutta l'attenzione della città è concentrata in differenti punti, lei alla testa di un plotone forzi la porta del convento di Santa Chiara e porti fuori da lì una persona che solo lei, oltre me e Cap. Tiago, può riconoscere... Lei non corre alcun pericolo.

- Maria Chiara! - esclamò il giovane.

Sì, Maria Chiara! - ripeté Simun e per la prima volta il suo accento prendeva note tristi ed umane - La voglio salvare, per salvarla ho voluto vivere, sono tornato... faccio la rivoluzione perché solo una rivoluzione potrà aprirmi le porte dei conventi¹!

- Ahi! - disse Basilio, a mani giunte - Arriva tardi, troppo tardi!

- E perché? - domandò Simun aggrottando le sopracciglia.

- Maria Chiara è morta!

Simun si alzò di colpo e si scagliò sul giovane.

- È morta? - domandò con tono terribile.

- Questa sera, alle sei; ora deve essere...

- Non è vero! - ruggì Simun pallido e alterato - Non è vero! Maria Chiara vive, Maria Chiara deve vivere! È una scusa vile... non è morta, e questa notte la devo liberare o domani muore lei!

Basilio si strinse nelle spalle.

- Da giorni si era ammalata ed io andavo al convento per avere notizie. Guardi, qui c'è la lettera del P. Salvi che ha portato il P. Irene. Capitan Tiago è stato a piangere tutta la notte, baciando e chiedendo perdono al ritratto di sua figlia fino a che ha finito per fumarsi una enorme quantità di oppio... Stasera hanno suonato le campane per la sua agonia.

- Ah! - esclamò Simun, e prendendosi la testa con entrambe le mani rimase immobile.

Si ricordava di aver udito in effetti i rintocchi a morto mentre girava intorno al convento.

- Morta! - mormorò a voce così bassa come se parlasse un'ombra - Morta! Morta senza averla vista, morta senza sapere che lui viveva per lei, morta soffrendo...

E sentendo che una tempesta orribile, una tempesta di turbini e tuoni senza gocce di pioggia, singhiozzi senza lacrime, grida senza parole, ruggiva nel suo petto e stava per trascinare come lava incandescente a lungo compressa, uscì precipitosamente dalla stanza. Basilio lo udì scendere le scale con passo irregolare, disordinato; udì un grido soffocato, grido che sembrava annunciare l'arrivo della morte, profondo supremo, lugubre, tanto che il giovane si alzò dalla sua sedia, pallido e tremante, ma udì i passi che si perdevano lontano e la porta della strada che si chiudeva rumorosamente.

¹ Si vuole significare che la rivoluzione era l'unico mezzo che poteva liberare le filippine dal regime monacale del paese.

- Pover'uomo! - mormorò, e i suoi occhi si riempirono di lacrime.

E senza ricordarsi di studiare, con lo sguardo che vagava nello spazio rimase a pensare alla sorte di quei due esseri, lui un giovane ricco, istruito, libero, padrone del suo futuro, con un brillante avvenire all'orizzonte, e lei, 5 bella come un sogno, pura, piena di fede e d'innocenza, cullata tra amori e sorrisi, destinata ad una esistenza felice, ad essere adorata in famiglia e rispettata nel mondo. Tuttavia, di quei due esseri pieni di amore, di illusioni e di speranze, per un destino fatale, lui vagava per il mondo strappato senza sosta da un turbine di sangue e lacrime, seminando il male invece di fare il 10 bene, combattendo la virtù e fomentando il vizio, mentre lei andava a morire nelle ombre misteriose del chiostro, dove cercava pace e forse trovava sofferenze, dove entrava pura e senza macchia e spirava come un fiore avvizzito!...

15 Dormi in pace, figlia infelice della mia patria sfortunata¹! Seppellisci nella tomba gli incanti della tua giovinezza sfiorita nel suo fulgore! Quando un popolo non può offrire alle sue vergini un focolare tranquillo, al riparo della sacra libertà; quando l'uomo può solo lasciare vergogne alla vedova, lacrime alla madre e schiavitù ai figli, fate bene a condannarvi alla perpetua 20 castità, soffocando nel vostro seno il germe della futura generazione maledetta! Ah, ben per te che non devi rabbrivire nella tua tomba udendo il grido di quelli che agonizzano in prigione, di quelli che vorrebbero volare e si sentono incatenati, di quelli che soffocano per mancanza di libertà! Và, và con i sogni del poeta verso la regione dell'infinito, ombra di donna intravista in un raggio di luna, con il mormorio dei flessibili rami dei canneti... Felice quella che muore rimpiaanta, quella che lascia nel cuore di chi 25 l'ama una pura visione, un santo ricordo, non macchiato dalle meschine passioni che si sviluppano cogli anni! Và, noi ti ricorderemo! Nell'aria pura

¹ “Quanta emozione produce questo paragrafo, impregnato d'intensa poesia, ma soprattutto per quelli che come noi conoscono l'anima di Rizal! Questa giovane infelice, fidanzata di Ibarra-Simun, è trasformata dall'autore in un simbolo, nel simbolo della patria”. Nel *Grido del Popolo*, di Manila, ad otto anni esatti dalla invasione nordamericana, si pubblicavano queste parole: “Perché ci siamo ribellati contro la Spagna se essa era veramente nobile, altruista e generosa?... Chetatevi, infami traditori, Neroni che insultate ed assassinate la vostra propria madre patria il cui sangue scorre nelle vostre vene; chetatevi, che il mondo rabbrivisce di spavento e di orrore udendovi parlare con tanto cinismo, con tanto inaudita impudenza. Noi filippini non ci siamo ribellati contro la Spagna, che continuiamo ad idolatrare e a venerare nel santuario dei nostri cuori; noi ci siamo ribellati, sì, ma contro la *Sovranità Monacale* che imperava dispoticamente sulla nostra terra; contro i frati, che si sono eretti a signori della forca e del coltello in questo paese, burlandosi delle giuste leggi promulgate dalla Metropoli, grazie all'immoralità ed all'impudenza della maggior parte degli uomini di governo di tanto amata quanto sfortunata nazione; contro i frati che, comprendendo che lottavano con risultati legati alla inviolabilità degli abiti, perseveravano in lotte mondane e materiali, innescavano cause e litigi che vincevano usando la corruzione, l'ardire o il potere come amici e confessori di re e magnati; si credevano superiori al Generale, al Governatore Civile, al Potere giudiziario, agli stessi Vescovi; e vincendo tutto ed ottenendo grandi vittorie, si consideravano invulnerabili, potenti, onniscienti, e disprezzavano i loro stessi compatrioti peninsulari che li adoravano e li riverivano come santi; ed opprimevano e trattavano con la frusta gli *indios* che sfruttavano con le loro aziende mentre disonoravano le loro madri, figlie e mogli.”

“Maria Chiara, la fidanzata di Simun, era stata concepita da un frate, e da un altro frate brutalmente sospinta in un convento.” (Retana)

della nostra patria, sotto il cielo azzurro, sopra le onde del lago imprigionate da montagne di zaffiri e da rive di smeraldi; nei loro ruscelli cristallini ombreggiati dai bambù, bordati di fiori e animati da libellule e farfalle con il loro volo incerto e capriccioso, come se giocassero con l'aria; nel silenzio
5 dei nostri boschi, nel canto dei nostri ruscelli, nella pioggia di brillanti delle nostre cascate, alla luce risplendente della nostra luna, nei sospiri della brezza della notte, in tutto quello infine che evochi l'immagine dell'amato, ti dobbiamo vedere per sempre come ti abbiamo sognato, bella, splendida, sorridente come la speranza, pura come la luce, e tuttavia, triste e melancolica
10 contemplando le nostre miserie!

XXIV

5

SOGNI

Amore, che astro sei?

10

Il giorno seguente, un giovedì, qualche ora prima del tramonto del sole, Isagani si incamminava per il bel corso di Maria Cristina¹ in direzione del Malecon², per andare all'appuntamento che quella mattina Paoletta gli aveva dato. Il giovane non dubitava che avrebbero parlato di quello che era successo la notte precedente e, siccome era deciso a chiederle spiegazioni e sapeva quanto era orgogliosa e altezzosa, prevedeva una rottura. Davanti a questa eventualità aveva portato con sé le due uniche letterine della Paoletta, due pezzettini di carta, dove c'erano appena poche righe scritte di fretta, con molti sgorbi e mediocre ortografia, cose che non impedivano al giovane innamorato di conservarle con più amore che se fossero stati autografi della stessa Saffo³ o della musa Polimnia⁴.

15

Questa decisione di sacrificare l'amore sull'altare della dignità, la coscienza di soffrire compiendo il dovere, non impedivano che una profonda melanconia si impossessasse di Isagani e lo facesse pensare ai bei giorni e alle notti ancora più belle, in cui si mormoravano dolci sciocchezze attraverso le griglie fiorite del mezzanino, sciocchezze che per il giovane avevano un tal carattere di serietà e d'importanza che gli parevano le uniche degne di meritare l'attenzione della più elevata intelligenza umana. Isagani pensava alle passeggiate nelle notti di luna, nella fiera, nelle albe di dicembre dopo la messa di mezzanotte, nell'acqua benedetta che soleva offrirle e lei gradiva con uno sguardo pieno di un poema d'amore, tremando entrambi nel toccarsi le dita. Sonori sospiri come piccoli razzi uscivano dal suo petto e gli venivano in mente tutti i versi, tutte le frasi dei poeti e degli scrittori sopra la incostanza della donna. Malediceva dentro di sé la creazione dei teatri, l'operetta francese, si riprometteva di vendicarsi di Pelagio alla prima occasione. Tutto ciò che lo circondava gli appariva sotto i più tristi e lugubri colori; la baia, deserta e solitaria, pareva anche più deserta per i pochi vapori ormezzati; il sole stava per morire dietro Mariveles⁵,

25

30

35

¹ Il passeggio di Maria Cristina era un pezzo di quello che ora è conosciuto con il nome di *Andrea Bonifacio Drive*, e che era compreso tra il fiume Pasig e il bastione di S. Diego il bastione delle mura che è quasi di fronte all'attuale *Manila Hotel*).

² Il Malecon si chiamava allora il pezzo dell'attuale *Bonifacio Drive* che va dal bastione di S. Diego fino alla via di S. Luigi, più o meno; ora è parte del *Dewey Boulevard*.

³ Famosa poetessa lirica greca di Mitilene, Lesbo, del VII secolo a. C.

⁴ Musa della poesia lirica nella mitologia greca.

⁵ Montagne della vicina provincia di Bataan che si vedono ad ovest di Manila.

senza poesia e senza incanto, senza le nubi capricciose e ricche in colori delle sere fortunate; il monumento di Anda¹, di cattivo gusto, meschino e sovraccarico, senza stile, senza grandezza, pareva un sorbetto o al più un dolce; i signori che passeggiavano per il Malecon, a parte il fatto che avevano un'aria soddisfatta e contenta, gli sembravano selvatici, altezzosi e vani; monelli e maleducati, i ragazzi che giocavano sulla spiaggia facendo saltare sulle onde le pietre piatte della riva, o cercando nella sabbia molluschi e crostacei che raccolgono per raccogliere ed uccidono senza cavarne alcun profitto; infine anche le eterne opere del porto a cui aveva dedicato più di tre odi, gli parevano assurde, ridicole, giochi da ragazzi.

- Il porto, ah! Il porto di Manila, bastardo che, da quando è stato concepito, fa piangere tutti di umiliazione e di vergogna! Se almeno dopo tante lacrime non venisse alla luce un feto di un immondo aborto²!

Salutò distrattamente due gesuiti, suoi antichi professori; appena dette uno sguardo ad un *tandem*³ condotto da un americano che eccitava l'invidia di alcuni elegantoni che guidavano i loro calessi; vicino al monumento di Anda sentì che Ben Zayb parlava con un altro di Simun, che la notte precedente si era improvvisamente ammalato; Simun non voleva ricevere nessuno, nemmeno gli aiutanti del Generale.

- Già! - esclamò Isagani con riso amaro - Per lui tutte le attenzioni, perché è ricco... tornano i soldati dalle spedizioni, malati e feriti, e nessuno li visita!

E pensando a queste spedizioni, al destino dei poveri soldati ed alla resistenza che opponevano gli isolani al giogo straniero, pensò che, morte per morte, se quella dei soldati era sublime perché compievano il loro dovere, la morte degli isolani era gloriosa perché difendevano il loro focolare⁴.

- Strano destino, quello di alcuni popoli! - disse - Perché un viaggiatore arriva alle loro spiagge, perdono la loro libertà e diventano sudditi e schiavi, non solo del viaggiatore, non solo dei suoi eredi, ma anche di tutti i loro compatrioti, e non per una generazione, ma per sempre! Strana concezione della giustizia!⁵ Tale situazione dà ampio diritto di distruggere qualunque forestiero come il più feroce mostro che il mare possa portare!

E pensava che quegli isolani, contro i quali la sua patria era in guerra, dopo tutto non avevano sulla loro coscienza altro crimine che la loro debolezza. Dei viaggiatori erano sbarcati anche sulle coste di altri popoli, ma

¹ Il monumento di Anda esiste ancora, ma spostato, dal suo antico posto vicino al fiume Pasig nell'antico corso di Maria Cristina, al suo posto attuale, nella rotonda dove si incrociano le due strade di *Bonifacio Drive* e *13th Street*. Simon de Anda e Salazar, 1738-1798, governatore spagnolo durante il conflitto per le Filippine contro l'Inghilterra (1762-1764).

² "Da non pochi anni si stavano eseguendo le opere del porto; si erano spesi vari milioni, ma non si aveva il porto!" (Retana).

³ Due cavalli inseriti uno dopo l'altro alla stessa carrozza.

⁴ Allude agli invasori. Parlando delle Caroline, Retana dice: "In verità, il *diritto* di conquista, se lo sanziona la Storia, lo rigetta la Filosofia. Come può essere lecito che uno possa mettersi violentemente in casa altrui, appropriarsene e convertire in servi gli abitanti?"

⁵ Idee e concetti che identificano Rizal e che ha lasciato scritti ripetutamente in molte sue opere.

trovandoli forti, non avevano imposto la loro strana pretesa. Deboli come erano, gli sembrava bello lo spettacolo che davano, e i nomi dei nemici, che i periodici non si esimevano dal chiamare codardi e traditori, gli parevano gloriosi, soccombevano con gloria ai piedi delle rovine delle loro imperfette fortificazioni, con più gloria anche degli antichi eroi troiani; quegli isolani non avevano rubato nessuna Elena filippina. E, con il suo entusiasmo di poeta, pensava ai giovani di quelle isole che potevano coprirsi di gloria davanti agli occhi delle loro donne e, come innamorato disperato, li invidiava perché potevano trovare un brillante suicidio. Ed esclamava:

5
10 - Ah! Vorrei morire, ridurmi a niente, lasciare alla mia patria un nome glorioso, morire per la sua causa, difendendola dalla invasione straniera; e che il sole poi illumini il mio cadavere come sentinella immobile sui dirupi del mare!

15 E gli veniva in mente il conflitto con i tedeschi¹, e quasi gli dispiaceva che si fosse appianato; sarebbe morto con piacere per la bandiera ispano-filippina prima di sottomettersi allo straniero:

- Perché oltre a tutto, - pensava - con la Spagna ci uniscono solidi legami, il passato, la storia, la religione, la lingua...

20 La lingua, sì, la lingua! Un sorriso sarcastico si disegnò sulle sue labbra; quella notte avevano il banchetto nella *pansiteria* per *festeggiare* la morte della Facoltà di Castigliano.

- Ahi! - sospirò - Se i liberali in Spagna sono come quelli che abbiamo qui, tra poco la Madre Patria potrà contare il numero dei suoi fedeli!

25 La notte discendeva poco a poco e con essa aumentava la melanconia nel cuore del giovane che perdeva quasi ogni speranza di vedere Paoletta. I pedoni abbandonavano poco a poco il Malecon per andarsene alla Luneta², la cui musica faceva sentire pezzi di melodie portate fin lì dalla fresca brezza della sera: i marinai di una nave da guerra, ancorata nel fiume, eseguivano le manovre del tramonto, arrampicandosi sulle sartie leggeri come ragni, le imbarcazioni accendevano poco a poco i loro fanali dando segnali di vita
30 e la spiaggia, dove

35 il vento increspa l'onda silenziosa
che con dolce sussurro sulla riva
scivola veloce e senza posa...

¹ Allude al conflitto con la Germania per la questione delle isole Caroline nel 1885.

² Luneta era, in quell'epoca, il passeggio favorito della buona società di Manila; è costituito da uno spazio oblungo compreso tra le vie S. Luigi e P. Burgos e l'altura della Via M. H. del Pilar. Qui Rizal fu fucilato nel 1896. Lo spazio è ora occupato dal Rizal Park, con al centro il monumento all'eroe, con guardia armata. In tutto il parco degli altoparlanti distribuiti, emettono musica in continuazione.

Lo stesso spazio ha accolto recentemente, per la messa del Papa, un milione di fedeli.

come dice Alaejos¹, esalava da lontano tenui vapori che la luce della luna, ora completamente piena, convertiva poco a poco in una garza trasparente e misteriosa...

5 Si avverte un rumore lontano, rumore che si avvicina sempre più; Isagani gira la testa e il suo cuore comincia a battere violentemente; arriva una carrozza tirata da cavalli bianchi, i cavalli bianchi che distinguerebbe a cento miglia. In carrozza arrivano Paoletta, donna Vittorina e l'amica della notte precedente.

10 Prima che il giovane possa fare un passo, Paoletta è già saltata a terra con la sua agilità di silfide e sorride a Isagani con sorriso pieno di conciliazione; Isagani sorride a sua volta e gli sembra che tutte le nubi, tutte le lugubri idee che prima lo assediavano, si dissipino come fumo; luci aveva il cielo, canti l'aria e fiori coprivano le erbe della strada. Sfortunatamente, donna Vittorina era lì, donna Vittorina che afferrava per sé il giovane per
15 chiedergli notizie di don Tiburzio. Isagani si era incaricato di scoprire il suo nascondiglio, tramite gli studenti che conosceva.

- Nessuno mi ha saputo dare notizie finora - rispondeva. E diceva la verità perché don Tiburzio era nascosto precisamente in casa dello zio dello stesso giovane, il P. Fiorentino.

20 - Gli faccia sapere, - diceva donna Vittorina furiosa - che mi servirò della Guardia Civile; vivo o morto voglio sapere dove è... Perché dover aspettare dieci anni perché una si possa risposare²!

Isagani la guardò spaventato; donna Vittorina pensava a risposarsi. Chi sarà quell'infelice?

25 - Che le pare a lei di Giovannino Pelagio? - domandò lei all'improvviso.
- Giovannino?...

Isagani non sapeva che rispondere; aveva voglia di dire tutto il male che sapeva di Pelagio, ma la delicatezza trionfò nel suo cuore e parlò bene del suo rivale, proprio perché lo era. Donna Vittorina, tutta contenta ed entusiasta, si affannò allora a valutare i meriti di Pelagio, e stava già per fare
30 Isagani confidente dei suoi nuovi amori, quando l'amica di Paoletta arrivò correndo per dire che il ventaglio di questa era caduto tra i sassi che c'erano sulla spiaggia, vicino al Malecon. Stratagemma o casualità, il caso è che questo contrattempo dette motivo perché l'amica rimanesse con la vecchia e Isagani si spiegasse con Paoletta. In più, donna Vittorina si rallegrava e, per tenersi Giovannino, favoriva gli amori di Isagani.

Paoletta aveva la sua tattica; nel ringraziarlo fece l'offesa, la risentita, e delicatamente fece capire che si meravigliava di trovarlo lì quando tutti erano alla Luneta, anche le attrici francesi...

40 - Lei³ mi aveva dato un appuntamento, come avrei potuto venir meno...

¹ José Alaejos, poeta filippino, uno degli studenti colleghi di Rizal all'Ateneo di Manila (v. Rizal, *Mali-gaya y Maria Sinag-tala*, II).

² Se non si recupera il cadavere di una persona scomparsa, se ne presume la morte solo dopo dieci anni dalla scomparsa.

³ I giovani si danno del *lei* da principio, per passare al *tu* quando i risentimenti sono sfumati.

- Tuttavia, stanotte neppure si è accorto che io ero al teatro; tutto il tempo sono stata ad osservarlo e lei non toglieva gli occhi da quelle *cochers*...

Si cambiarono le carte; Isagani che veniva per chiedere spiegazioni, dovette darle e si considerò molto felice quando Paoletta gli disse che lo perdonava. In quanto alla sua presenza al teatro, doveva ancora ringraziarla; lei, forzata dalla zia, si era decisa solo con la speranza di vederlo durante la rappresentazione. Lei se ne rideva di Giovannino Pelagio!

- È mia zia quella innamorata! - disse ridendo allegramente.

Risero entrambi: le nozze di Pelagio con donna Vittorina li resi folli di allegria e le considerarono come già realizzate. Ma Isagani si ricordò che don Tiburzio era vivo e confidò alla sua amata il segreto, dopo averla fatta promettere di non dirlo a nessuno. Paoletta promise, ma con la riserva mentale di raccontarlo alla sua amica.

Questo portò la conversazione al paese di Isagani, circondato di boschi e situato sulle rive del mare che ruggisce ai piedi delle alte rupi.

Lo sguardo di Isagani si illuminava a parlare di quello sconosciuto cantuccio; il fuoco dell'orgoglio accendeva le sue gote, la sua voce vibrava, la sua immaginazione di poeta si scaldava, le parole gli venivano ardenti, piene di entusiasmo come se parlasse all'amore del suo amore e non poté fare a meno di esclamare:

- Oh! Nella solitudine delle mie montagne mi sento libero, libero come l'aria, come la luce che si lancia senza freno nello spazio! Mille città, mille palazzi darei per quell'angolino delle Filippine dove, lontano dagli uomini, mi sento veramente libero! Lì, a faccia a faccia con la natura, davanti al mistero ed all'infinito, al bosco ed al mare, penso, parlo e agisco come un uomo che non riconosce tiranni!

Paoletta, davanti a tanto entusiasmo per il paese natale, entusiasmo che non comprendeva, – lei era abituata a sentir parlar male del suo paese e a fare ogni tanto coro – manifestò una certa gelosia, facendo come sempre la risentita.

Ma Isagani la tranquillizzò subito.

- Si disse, io lo amavo sopra ogni altra cosa prima di conoscerti! Mi piaceva vagare nel folto, dormire all'ombra degli alberi, sedermi sopra la cima di una rupe per abbracciare con uno sguardo il Pacifico che rovescia davanti a me le sue onde azzurre, portandomi l'eco dei canti appresi nelle spiagge dell'America libera... Prima di conoscerti, quel mare era per me il mio mondo, il mio incanto, il mio amore, le mie illusioni. Quando dormiva in calma ed il sole brillava sull'altura, mi divertivo a guardare l'abisso, a cinquanta metri sotto i miei piedi, cercando mostri nei boschi di madrepora e coralli che si scorgono attraverso il limpido azzurro: gli enormi serpenti che, al dire dei contadini, lasciano i boschi per vivere in mare ed acquistare forme spaventose. Alla sera, quando si dice che appaiano le sirene, le spia-vo tra un onda e l'altra con tanta ansia che una volta credetti di distinguerle in mezzo alla spuma, occupate nei loro divini giochi; udii distintamente i

loro canti, canti di libertà, e percepì i suoni delle loro argentine arpe. Prima passavo ore ed ore a guardare le trasformazioni delle nuvole, contemplando un albero solitario nel piano, una rupe, senza poter darmi ragione del perché, senza poter definire il vago sentimento che svegliavano in me. Mio zio
 5 soleva farmi lunghe prediche e temendo che diventassi ipocondriaco parlava di portarmi da un medico. Ma ti conobbi, mi innamorai di te, ed in queste vacanze, mi sembrava che qualche cosa mi mancasse laggiù. Il bosco era scuro, triste il fiume che corre nel folto, monotono il mare, deserto l'orizzonte... Ah! Se tu fossi lì una sola volta, se i tuoi piedi calcassero
 10 quei sentieri, se agitassi con le tue dita l'acqua del ruscello, se guardassi il mare, ti sedessi sulla rupe e facessi vibrare l'aria con i tuoi melodiosi accenti, il mio bosco si trasformerebbe in Eden, le onde del ruscello canterebbero, scaturirebbe la luce dalle foglie oscure, si convertirebbero in brillanti le gocce di rugiada ed in perle le spume del mare!

15 Ma Paoletta aveva sentito dire che per andare al paese di Isagani si dovevano passare montagne dove abbondavano piccole sanguisughe, ed a questo solo pensiero la codarda rabbriviva convulsamente. Comodona e viziata, disse che avrebbe viaggiato solo in carrozza o in ferrovia.

Isagani, che aveva dimenticato tutti i suoi pessimismi e vedeva dappertutto solo rose senza spine, rispondeva:

20 - Entro poco tempo, tutte le isole saranno attraversate dalla rete ferroviaria,

25 Dove rapide
 E volatrici
 Locomotrici
 Correndo van

come ha detto uno; allora gli angoli più belli dell'arcipelago saranno aperti a tutti...

30 - Allora, ma quando? Quando sarò vecchia...

- Bah! Non sai quello che possiamo fare entro alcuni anni, - rispose Isagani - non sai l'energia e l'entusiasmo che nel paese si svegliano dopo un letargo di secoli... La Spagna ci attende; i nostri giovani a Madrid¹ lavorano giorno e notte e dedicano alla patria tutta la loro intelligenza, ogni loro
 35 istante, tutti i loro sforzi; voci generose si uniscono là alle nostre, politici che capiscono che non c'è miglior legame che la comunione degli interessi e dei sentimenti; che ci sia fatta giustizia e tutto fa sperare per tutti un brillante avvenire!²... È vero che abbiamo subito un piccolo disastro, noi stu-

¹ Si riferisce ai filippini in Madrid come Del Pilar, Ponce, Lopez, Jaena, Panganiban, Lete, Rizal stesso ed altri.

² Secondo Retana, questa esposizione dell'autore costituisce un concetto ironico; ed aggiunge: "Precisamente, i filippini che a Madrid lavoravano per ottenere per la loro patria dei vantaggi politici di cui la credevano creditrice, lavoravano invano. Una delle ragioni che ebbe Rizal per lasciare Madrid all'inizio del 1891 fu la convinzione che nel Parlamento non ci si curava delle aspirazioni dei filippini. Dopo pochi mesi, Rizal, deluso, pubblicava in Gent questo romanzo." Crediamo tuttavia che, se in bocca di Rizal o di altro filippino a Madrid, disilluso, queste parole potevano essere considerate ironiche, non lo sono in

denti, ma la vittoria va trionfando su tutta la linea... è in tutte le coscienze! La sleale sconfitta che abbiamo subito attesta gli ultimi soprassalti, le ultime convulsioni del moribondo! Domani saremo cittadini delle Filippine, il cui destino sarà bello perché sarà in mani amorevoli. Oh, sì! L'avvenire è
 5 nostro, lo vedo rosa, vedo il movimento agitare la vita in queste regioni da lungo tempo morte, in letargo... Vedo sorgere villaggi lungo le strade ferrate, ed ovunque fabbriche, edifici come quello di Mandaloyon!¹... Sento il vapore fischiare, lo sferragliare dei treni, il frastuono delle macchine... vedo salire il fumo, il suo potente respiro, ed aspiro l'odore dell'olio, il
 10 sudore dei mostri impegnati in incessante lavoro... Quel porto, di laboriosa gestazione, questo fiume dove pare che il commercio agonizzi, li vedremo pieni di alberi di navi e ci daranno un'idea dell'inverno nei boschi d'Europa... Quest'aria pura e queste pietre così limpide si riempiranno di carbone, di scatole e di barili, prodotti dell'industria umana, ma, non importa! Andremo velocemente, in carrozze comode², a cercare all'interno
 15 altra aria, altri panorami in altre spiagge, più fresche temperature alle falde dei monti... Le corazzate della nostra marina guarderanno le coste; gli spagnoli ed i filippini, rivaleggeranno in zelo per scacciare ogni invasione straniera, per difendere i vostri focolari e lasciarvi ridere e godere in pace, amate e rispettate. Libero dal sistema di sfruttamento, senza risentimenti ne
 20 sfiducia, il popolo lavorerà perché allora il lavoro cesserà di essere infamante, cesserà di essere servile, come imposizione ad uno schiavo; allora gli spagnoli non induriranno il loro carattere con ridicole pretese dispotiche e, con lo sguardo franco, ed il cuore forte, ci daremo la mano, ed il commercio, l'industria e l'agricoltura, le scienze si svilupperanno al riparo della
 25 libertà e di leggi sagge ed eque come nella prospera Inghilterra³...

Paoletta sorrideva con aria dubbiosa e scoteva la testa⁴.

- Sogni, sogni! - sospirò - Ho sentito dire che avete molti nemici... Zia Torina dice che questo paese sarà sempre schiavo.

30 - Perché tua zia è una tonta, perché non può vivere senza schiavi. E quando non ce li ha, li sogna nel futuro, e se non sono possibili li forgia nella sua immaginazione. Certo che abbiamo nemici, che ci sarà lotta, ma vinceremo. Il vecchio sistema potrà convertire le rovine del suo castello in informi barricate, noi l'espugneremo al canto della libertà, alla luce dei
 35 vostri occhi, all'applauso delle vostre adorate mani! Per altro, non ti preoccupare; la lotta sarà pacifica⁵; basta che voi ci spingiate a studiare, che sve-

bocca al personaggio di *Il filibusterismo*, Isagani, dato il carattere di questo e la circostanza della narrazione.

¹ Nel paese di S. Filippo Neri, oggi Mandaloyon, c'erano fabbriche di mattoni, giare e tegole.

² Isagani continua ad esprimere la fiducia nel progresso tecnologico, tipica della fine del secolo XIX.

³ Lo sporco e le fabbriche sono aumentate, ma la popolazione è aumentata di più e così la miseria.

⁴ Ma quanto realismo concreto nella ragazza! Anche oggi c'è una sola ferrovia nell'isola di Luzon. Nessuna nelle altre. Le strade e le comunicazioni sono molto carenti in tutte le isole per numero e condizioni. L'autore contrappone dialetticamente, come in altri casi, i punti di vista estremi: i sogni e la realtà.

⁵ È un fatto che con la lotta armata non si riuscì ad ottenere un trionfo definitivo maggiore di quello ottenuto con la lotta pacifica.

gliate in noi nobili, elevati pensieri e ci incoraggiate alla costanza, all'eroismo con il premio della vostra tenerezza!

Paoletta conservava il suo sorriso enigmatico e pareva pensierosa; guardava fino al fiume dandosi sulle guance dei leggeri colpi con il ventaglio.

5 - E se non ottenete niente? - domandò distrattamente.

La domanda fece male a Isagani; fissò gli occhi in quelli della sua amata, le prese dolcemente una mano e rispose:

- Ascolta: se non otteniamo niente...

E si trattenne esitando.

10 - Ascolta, Paoletta, - continuò - sai quanto ti amo e quanto ti adoro, sai che mi sento un altro quando mi avvolge il tuo sguardo, quando sorprendo in esso una scintilla di amore... tuttavia, se non otterremo niente, sognerò un altro tuo sguardo e morirò felice perché un raggio di orgoglio possa brillare nei tuoi occhi e tu possa dire un giorno al mondo, additando il mio
15 cadavere: il mio amore è morto lottando per i diritti della mia patria!

- A casa, bimba, che finisci per prenderti un raffreddore! - strillò in quel momento donna Vittorina.

La voce li riportò alla realtà. Era l'ora di ritornare e, per cortesia, invitarono il giovane che non se lo fece ripetere. Poiché la carrozza era di Paoletta, naturalmente donna Vittorina e la sua amica occuparono la testiera, e i
20 due innamorati il panchetto.

Andare nella stessa carrozza, averla al fianco, aspirare il suo profumo, sfiorare la seta del suo vestito, vederla sopra pensiero, con le braccia incrociate, bagnata dalla luna delle Filippine che dà alle cose più volgari idealità
25 e bellezza, era un sogno che Isagani non si aspettava! Che poveretti erano quelli che rincasavano a piedi, soli, e che dovevano scansarsi per lasciare il passo alla rapida carrozza! Di tutto quel tragitto, lungo la spiaggia, per il corso della Sabana¹, il ponte di Spagna², Isagani non vide altro che un soave profilo pettinato graziosamente, prolungato da un flessibile collo che si
30 perdeva tra le garze della *piña*³. Un brillante ammiccava dal lobulo del piccolo orecchio, come una stella tra nubi argentate. Isagani udì echi lontani che domandavano di don Tiburzio dei Gladioli, il nome di Giovannino Pelagio, ma gli risuonarono come scampanii che si sentono da lontano o come voci confuse udite durante il sonno.

35 Fu necessario avvertirlo che erano arrivati a piazza Santa Croce.

¹ Il passeggio della Sabana andava dalla Luneta, per quella che è oggi Via P. Burgos, fino al fiume Pasig.

² Attraversa il fiume Pasig dalla parte della Via Nuova di Binondo.

³ Tessuto di fibre di ananas, molto pregiato.

XXV

5

RISA E PIANTI

10 La sala della “*Pansiteria di Macao*¹, *al buon gusto*” offriva quella notte un aspetto straordinario.

Quattordici giovani, delle principali isole dell’Arcipelago, dall’indio puro (sì, ci sono anche puri) allo spagnolo peninsulare, si riunivano per celebrare il banchetto che il P. Irene consigliava, per la soluzione data al problema dell’insegnamento del castigliano. Avevano affittato per sé tutte
15 le tavole, ordinando di aumentare le luci ed incollare sulla parete, vicino ai paesaggi e ai dipinti cinesi, questo strano versetto:

GLORIA A CUSTODIO PER LE SUE ASTUZIE E PANSIT IN TERRA AI BIMBI DI BUONA VOLONTÀ!

20 In un paese dove tutto il grottesco si copre sotto l’apparenza della serietà, dove molti si tirano su a forza di fumo ed aria calda, in un paese dove tutto quello che è profondamente serio e sincero nuoce nell’uscire dal cuore e può provocare disordini, probabilmente quello era il miglior modo di celebrare la soluzione dell’insigne don Custodio. I burlati rispondevano alla
25 beffa con una risata, al pasticcio governativo rispondevano con un piatto di pansit. Tuttavia...!

Si rideva, si scherzava, ma era visibile che l’allegria era forzata; le risa vibravano di un certo tremito nervoso, dagli occhi uscivano rapide scintille ed in più di uno si vide brillare una lacrima. Tuttavia quei giovani erano
30 crudeli, erano ingiusti! Non era la prima volta che si risolvevano così le più belle idee, che si defraudavano le speranze con grandi parole e piccole azioni: prima di don Custodio, ce n’erano stati molti altri, moltissimi!

In mezzo alla sala e sotto i lampioni rossi, si vedevano quattro tavole rotonde, disposte simmetricamente formando un quadrato; servivano da
35 sedili degli sgabelli di legno anch’essi rotondi. Al centro di ciascuna tavola, secondo l’uso dell’azienda, si presentavano quattro piattini a colori con quattro pasticcini ciascuno, e quattro tazze da tè con i loro corrispondenti coperchi, tutte di porcellana rossa; davanti a ciascuno sgabello si vedeva una bottiglia e due coppe di brillante cristallo.

40 Sandoval, in qualità di curioso, guardava, analizzava tutto, assaggiava le paste, esaminava i quadri, leggeva la lista dei prezzi. I più parlavano del tema del giorno, delle attrici dell’operetta francese e dell’infermità miste-

¹ Regione della Cina, ex colonia del Portogallo e successivamente provincia di oltre mare fino al 1999.

riosa di Simun il quale, secondo alcuni, era stato trovato ferito nella strada, secondo altri, aveva cercato di suicidarsi: come era naturale si perdevano in congetture. Taddeo dava la sua versione particolare, secondo lui raccolta da buona fonte, Simun era stato assalito da uno sconosciuto nell'antica piazza del Vivac¹; i motivi erano la vendetta e, a prova di ciò, lo stesso Simun rifiutava di dare la minima spiegazione. Da lì passarono a parlare di vendette misteriose, e naturalmente di gesta fratesche raccontando ognuno le prodezze dei curati dei loro villaggi.

Una quartina a grandi lettere nere, coronava il fregio della sala e diceva:

Il proprietario di questa locanda
Al pubblico raccomanda
Di non lasciar niente assolutamente
Sopra tavolo o sedia ugualmente

- Ecco un'avvertenza! - esclamò Sandoval - Si avrà pratica con la quadriglia, eh? E che versi! Don Tiburzio convertito in quartina, due piedi, uno più lungo dell'altro tra due grucce! Se li vede Isagani, li regala alla sua futura zia!

- Ecco Isagani! - rispose una voce dalle scale. Ed il fortunato giovane apparve radiante di allegria, seguito da due cinesi scamiciati che portavano in enormi vassoi piatti che spandevano un appetitoso odore. Allegre esclamazioni li salutarono.

Mancava Giovannino Pelagio, ma essendo già passata l'ora, si sedettero a tavola allegramente. Giovannino non era mai puntuale.

- Se al suo posto avessimo invitato Basilio, - disse Taddeo - ci saremmo divertiti di più. Lo avremmo fatto ubriacare per cavargli fuori certi segreti.

- Come, il prudente Basilio ha dei segreti?

- Certo! - rispose Taddeo - e dei più importanti! Ci sono certi enigmi di cui solo lui conosce la chiave... il ragazzo sparito, la monaca²...

- Signori, il *pansit lang-lang* è un primo per eccellenza! - gridava Makaraig - Come lei vedrà, Sandoval³, è a base di funghi, aragoste o gamberi, pasta all'uovo, soia, pezzi di pollo, e non so che altro. Come primizie, offriamo le ossa a don Custodio; per vedere se progetta qualche cosa su di loro!

Una allegra risata accolse questa arringa.

- Se lo venisse a sapere...

- Verrebbe di corsa! - aggiunse Sandoval - La minestra è eccellente, come si chiama?

¹ Ora chiamata Piazza Cervantes, tra la Via Rosario e la Via J. Luna (prima Anloague).

² Allude ai fatti del *Noli*. Il sacrestano Crispino, fratello di Basilio e scomparso. La monaca del Monastero di S. Chiara, prima fidanzata di Ibarra-Simun, Maria Chiara.

³ Si ricordi che Sandoval è l'unico straniero in questo gruppo essendo l'unico spagnolo peninsulare (di nascita); per questo chiede e riceve spiegazioni sul cibo.

- *Pansit lang-lang*¹, cioè, *pansit cinese*, per differenziarlo dall'altro che è tipico del paese.

- Bah! È un nome difficile da ricordare. In onore a don Custodio lo battezzò *progetto di minestra!*

5 Il nuovo nome fu accettato.

- Signori, - disse Makaraig, che era quello che aveva disposto il menù - abbiamo ancora tre portate! *Lumpià*² cinese fatto con carne di maiale...

- Che si offre al P. Irene!

10 - Dai! Il P. Irene non mangia carne di maiale³ se non si libera del naso - fece osservare a bassa voce un giovane di Ilo-Ilo⁴ al suo vicino.

- Si toglierà il naso!

- Abbasso il naso di P. Irene! - gridarono tutti in coro.

- Rispetto, signori, più rispetto! - protestò Pecson con comica serietà.

- La terza portata è una frittata di granchi...

15 - Che si dedica ai frati - aggiunse quello delle Visaia.

- Per i granchi⁵ - concluse Sandoval.

- Giusto e si chiamerà frittata di frati!

Tutti ripeterono in coro: - frittata di frati!

- Protesto in nome di uno! - disse Isagani.

20 - Ed io, in nome dei granchi! - aggiunse Taddeo.

- Rispetto, signori, più rispetto! - tornò a gridare Pecson con la bocca piena.

- La quarta è il *pansit* al sugo che si dedica... al governo ed al paese!

Tutti si volsero verso Makaraig.

25 - Fino a poco tempo fa, signori, - continuò - il *pansit* si credeva cinese o giapponese, ma si dà il caso che sia sconosciuto sia in Cina che in Giappone, per cui sembra essere filippino. Tuttavia quelli che lo cucinano e ne beneficiano sono i cinesi; idem de idem de idem quello che succede al governo ed alle Filippine: sembrano cinesi, ma che lo siano o non lo siano, -
30 ha dei dottori la Santa Madre⁶... - Tutti lo mangiano e lo gustano, tuttavia fanno smorfie e segni di disgusto; lo stesso succede al paese, lo stesso al governo. Tutti vivono alle sue spalle, tutti partecipano alla festa eppure non c'è paese peggiore delle Filippine, non c'è governo più disorganizzato. Dedichiamo dunque il *pansit* al paese ed al governo!

35 - Dedicato! - dissero in coro.

¹ Era un primo molto in voga allora nelle pansiteria cinesi, consistente in una specie di spaghetti o fedelini di riso di fabbricazione cinese (*miki*, in tagalo) mescolati con piccoli pezzetti di carne di pollo, gamberetti ed uova.

² Specie di crêpes o crespelle avvolte a cannolo, ripiene con un misto di carne di maiale, gamberetti, uova, cipolle, cipolle verdi, e condimenti come zucchero, sale, pepe, e poi fritte. Il nome completo era *lumpià Macao*. Ora si conosce anche con il nome cinese di *siomay*. Esistono varianti come il *lumpià Shanghai* ed il *lumpià filippino*.

³ Si ricordi che P. Irene è di stirpe semitica.

⁴ Città di Panay, isola delle Visaia (in inglese Visayan), gruppo d'isole centrali delle Filippine.

⁵ Allusione ironica. I frati si opponevano al progresso delle Filippine.

⁶ È omessa *Chiesa*.

- Protesto! - esclamò Isagani...

- Rispetto ai minori, rispetto alle vittime! - gridò con voce roca Pecson sollevando in aria un osso di pollo.

5 - Dedichiamo il pansit al cinese Quiroga, uno dei quattro poteri del mondo filippino! - propose Isagani.

- No, alla Eminenza Nera!

- Silenzio! - esclamò uno con mistero - Nella piazza ci sono gruppi che ci osservano e le pareti hanno orecchie.

10 In effetti, gruppi di curiosi stazionavano davanti alle finestre, mentre la gazzarra e le risate nelle trattorie contigue erano cessate completamente, come se facessero attenzione a quello che succedeva al banchetto. Il silenzio aveva qualcosa di eccezionale.

- Taddeo, pronuncia il tuo discorso! - gli disse a voce bassa Makaraig.

15 Si era convenuto che Sandoval, come quello che aveva maggiori qualità come oratore, avrebbe concluso al brindisi¹.

- Taddeo, pigro come sempre, non aveva preparato niente e si vedeva nei guai. Mentre succhiava un lungo *sotanjun*², pensava come uscire dalle difficoltà, quando gli venne in mente un discorso sentito in classe e si dispose a plagiarlo ed a parodiarlo.

20 - Cari fratelli in progetto! - cominciò gesticolando con le due bacchette per mangiare che usano i cinesi.

- Animale! Posa codeste *sìpit*³ che mi hai spettinato! - disse un vicino.

- Chiamato per vostra scelta a riempire il vuoto che ci ha lasciato in...

25 - Plagiario! - lo interruppe Sandoval - Questo discorso è del preside del nostro Liceo!

- Chiamato per vostra scelta, - continuò Taddeo imperturbabile, - a riempire il vuoto che ha lasciato nella mia... mente (e additò la pancia) un uomo illustre per la sua dottrina cristiana, e per le sue astuzie e per i suoi progetti meritevole di essere un po' più ricordato, che potrà dirvi chi come me ha molta fame perché non ha fatto colazione?

30 - Prendi un collo, bimbooo! - gli disse il vicino offrendogli un collo di pollo.

35 - C'è un piatto, signori, tesoro di un popolo che è oggi favola e ludibrio della terra, dove hanno messo il loro famelico cucchiaino i più grandi mangioni delle regioni occidentali del globo... - additando con le sue bacchette Sandoval che lottava con una recalcitrante ala di pollo.

- Ed orientali! - replicò quello additato, tracciando un circolo con il cucchiaino per comprendere tutti i commensali.

- Non si ammettono interruzioni!

40 - Chiedo la parola!

¹ La descrizione del pranzo raffigura esattamente i pranzi e le cene che gli studenti filippini usavano fare a Madrid ed ai quali Rizal aveva spesso partecipato; molto goliardici e irriverenti.

² Sottile e trasparente vermicello di soia, di fabbricazione cinese.

³ Tagalo, *pinze*.

- Chiedo il *patis!*¹ - aggiunse Isagani.

- Che venga il *lumpià!*

Tutti chiesero il *lumpià* e Taddeo tornò a sedersi molto contento di essersela cavata.

5 Il piatto consacrato al P. Irene non sembrò straordinario e Sandoval lo rimarcò senza pietà:

- Lucido di grasso fuori, e porco, dentro²! Che venga la terza portata, la frittata di frati!

10 La frittata non era ancora stata cucinata; si sentiva il friggìo del burro nella padella. Approfittarono dell'attesa per bere e chiesero a Pecson di parlare.

Pecson si segnò con compunzione, si alzò contenendo a mala pena il suo riso di buffone e, imitando un certo predicatore agostiniano allora famoso, cominciò a mormorare come se recitasse la tesi di una predica.

15 - "*Si tripa plena laudat Deum, tripa famelica laudabit fratres*; se trippa piena loda Dio, trippa affamata loderà i frati. Parole che disse il signore Custodio per bocca di Ben Zayb, giornale *Il grido dell'Integrità*, articolo secondo, scemenza centocinquantasette.

"Cari fratelli in Gesù Cristo!

20 "Il male soffia il suo impuro alito sopra le verdi coste della Fralandia³, volgarmente detta Arcipelago filippino! Non sorge giorno senza che risuoni un attacco, senza che si senta un sarcasmo contro le reverende, venerande e predicande corporazioni, indifese e prive di ogni appoggio. Permettete, fratelli, che per un momento mi faccia cavaliere errante per andare in difesa
25 dell'invalido, delle sante corporazioni che ci hanno educato, confermando ancora una volta l'idea complementare dell'adagio, trippa piena loda Dio, cioè, trippa affamata loderà i frati."

- Bravo, bravo!

30 - Ascolta, - disse Isagani seriamente - ti avverto che, trattandosi di frati, ne rispetto uno.

Sandoval che era già su di giri si mise a cantare:

Un frate, due frati, tre frati nel cooro
Fanno lo stesso effetto di un solo tooooro!

35

- Ascoltate, fratelli; volgete lo sguardo verso i bei giorni della vostra infanzia; cercate di esaminare il presente e interrogatevi sull'avvenire. Che trovate? Frati, frati e frati! Un frate vi battezza, vi passa a cresima, vi visita nella scuola con amorevole ansia; un frate ascolta i vostri primi segreti, è il
40 primo che vi fa mangiare un Dio, che vi avvia sul cammino della vita; frati sono i vostri primi ed ultimi maestri, un frate è quello che apre il cuore delle vostre fidanzate, ben disponendole ai vostri sospiri, un frate vi sposa, vi

¹ Salsa fatta a base di prodotti di mare fermentati.

² Definizione di P. Irene.

³ Terra dei frati.

fa viaggiare per differenti isole procurandovi cambi di clima e di distrazioni¹; lui vi assiste nella vostra agonia, ed anche se saliste sul patibolo, lì c'è il frate per accompagnarvi con le sue preghiere e lacrime e potete stare tranquilli che non vi abbandona, finché non vi veda ben morti ed impiccati.

5 Ma la sua carità non termina lì; appena morti, provvederà a sotterrarvi con tutta la pompa, lotterà perché il vostro cadavere passi per la chiesa e riceva i suffragi e si riposerà soddisfatto solo quando possa lasciarvi in mano al Creatore purificati qui sulla terra, grazie a castighi terreni, torture e umiliazioni. Conoscitori della dottrina di Cristo, che chiude il cielo ai ricchi, essi,

10 nuovi redentori veri ministri del Salvatore, inventano tutte le astuzie per alleggerirvi dei vostri peccati, volgarmente detti *cuapi*², e li trasportano lontano, molto lontano, là dove vivono i dannati cinesi e i protestanti³, e lasciano questa atmosfera limpida, pura, risanata, cosicché anche se volessimo poi, non potremmo trovare un pèso per la nostra dannazione!

15 - Se poi la loro esistenza è necessaria alla nostra felicità, se ovunque si alzi il naso dobbiamo trovare la mano fine, famelica di baci, che spiana ogni giorno di più la bistrattata appendice che ostentiamo in viso, perché non vezzeggiarli e ingrassarli e perché chiedere la loro antipolitica espulsione⁴? Considerate per un momento l'immenso vuoto che nella nostra società lascerebbe la loro assenza! Operai instancabili, migliorano e moltiplicano le razze⁵; disuniti come siamo, grazie a gelosie e suscettibilità, i frati ci uniscono in una sorte comune, in uno stretto fascio, tanto stretto che molti non possono neppure muovere i gomiti⁶! Togliete i frati, signori, e vedrete come l'edificio filippino traballerà⁷, in mancanza di spalle robuste e

25 gambe villose; la vita filippina si svolgerà monotona senza la nota allegra del frate allegrone e ridicolo, senza i libretti e le prediche che fanno sbellire dalle risa, senza il buffo contrasto tra grandi pretese ed insignificanti crani, senza la rappresentazione viva, quotidiana, dei racconti del Boccaccio⁸ e di La Fontaine⁹! Senza cintole e scapolari, che credete che facciano

30 nel futuro le nostre donne se non economizzare questi soldi e diventare forse avaro ed avide? Senza le messe, novenari e processioni, dove troverete dei *panguinguis*¹⁰ per divertire i loro ozi? Tenderanno a ridursi ai lavori

¹ Allude alle deportazioni.

² Tagalo, *soldi*.

³ Si riferisce ad Hong Kong, dove i frati filippini possedevano azioni di molte imprese.

⁴ L'espulsione dei frati era stata raccomandata da Simon di Anda e richiesta in una valida esposizione fatta al Governatore Generale D. Emilio Terrero e Perinat nel 1888 dai governorini dei distretti di Manila. Fu anche preparato un piano per chiedere l'espulsione dei frati condotto da D. Giovacchino Pardo di Tavera al tempo del Governatore La Torre.

⁵ Allude agli effetti della scarsa castità dei frati spagnoli in Filippine.

⁶ Allude alle manette della polizia che tenevano stretti i gomiti.

⁷ Era idea comune che il governo delle Filippine fosse retto dai frati e che senza loro sarebbe caduto.

⁸ Giovanni Boccaccio, 1313-1375, scrittore italiano, famoso per il *Decameron*, raccolta di novelle spregiudicate e spesso comiche e di erotismo innocente ed esuberante, coinvolgente anche religiosi.

⁹ Jean de La Fontaine, 1621-1695, poeta francese, famoso per le sue *Favole*, ispirate ad Esopo e a Fedro, nelle quali con apologhi rappresenta criticamente e satiricamente la vita sociale contemporanea.

¹⁰ Antico gioco di carte, molto comune specialmente tra le donne.

della casa ed invece di leggere divertenti racconti di miracoli, dovremmo procurare loro le opere che ancora non esistono! Togliete il frate, e svanirà l'eroismo, saranno di dominio del volgo le virtù politiche; toglietelo e l'indio cesserà di esistere; il frate è il Padre, e l'indio il Verbo; quello è
5 l'artista, questo la statua, perché tutto quello che siamo, quello che pensiamo e quello che facciamo, lo dobbiamo ai frati, alla loro pazienza, al loro lavoro, alla loro costanza di tre secoli per modificare la forma che ci dette la Natura! E, con le Filippine senza frati e senza indios, che gli succederà al povero governo in mano ai cinesi?

10 - Mangerà frittata di gamberi! - rispose Isagani che si infastidiva al discorso di Pecson.

- Ed è quello che dobbiamo fare! Basta coi discorsi!

Poiché non appariva il cinese che doveva portare il piatto, uno degli studenti si alzò ed andò in fondo, fino al balcone che dava sul fiume, ma se
15 ne ritornò immediatamente facendo segni misteriosi.

- Ci spiano; ho visto il favorito di P. Sibyla!

- Sì? - esclamò Isagani alzandosi.

- È inutile, il verme se n'è andato.

Ed avvicinandosi alla finestra, guardò verso la piazza. Poi fece cenno ai
20 suoi compagni perché si avvicinassero. Videro uscire dalla porta della panetteria un giovane che si guardava intorno ed entrava con uno sconosciuto in una carrozza che aspettava vicino al marciapiede. Era la carrozza di Simun.

25 - Ah! - esclamò Makaraig - Lo schiavo del Vice Rettore servito dal Padrone del Generale!

XXVI¹

5

PASQUINATE²

10 Molto presto si era alzato Basilio quella mattina per andare
all'Ospedale. Aveva un suo piano prestabilito, visitare i suoi malati, andare
poi all'Università per informarsi sulla sua laurea, e vedersi poi con Maka-
raig per le spese che per questa dovesse sostenere. Aveva speso gran parte
15 delle sue economie per riscattare Giuli e per procurarle una capanna dove
vivere con il suo nonno, e non si azzardava a rivolgersi a Capitan Tiago,
temendo che interpretasse la richiesta come un anticipo dell'eredità che
sempre gli prometteva.

Distratto da queste idee, non si accorse dei gruppi di studenti che così
presto tornavano dalla città, come se fossero state sospese le lezioni; ancor
20 meno aveva potuto notare l'aria preoccupata che avevano alcuni, le conver-
sazioni a bassa voce, i segni misteriosi che si scambiavano tra loro. Cosic-
ché quando, arrivando a San Giovanni di Dio³, dei suoi amici gli fecero

¹ Non sembra che siano avvenuti fatti simili a quelli narrati, in Manila. Sembra invece che Rizal avesse in mente i fatti che avevano prodotto lo sciopero degli studenti di quasi tutte le facoltà della Università Centrale di Madrid, in occasione del discorso del prof. di Storia D. Michele Morayta all'apertura dell'anno accademico 1884-85, in cui questi difese la libertà accademica della scienza. Per questo discorso, il sig. Morayta fu scomunicato dal Vescovo di Avila, che più tardi fu arcivescovo di Toledo, seguita da altre scomuniche del Vicario capitolare dell'arcivescovo di Toledo e di altri Vescovi. Si disse che il discorso conteneva *proposizioni eretiche ed errori*.

Con gli studenti dell'Università di Madrid, fecero causa comune quelli delle Università di Siviglia, Barcellona, Granata, Valladolid, Oviedo, Saragozza e Valenza, così come le scuole speciali, gli istituti ed i centri d'insegnamento privati della Spagna.

L'avvenimento provocò violenze da parte delle autorità civili dando luogo ad abusi e maltrattamenti agli studenti ed allo stesso Rettore dell'Università, D. Francesco della Pisa Pajares e alle dimissioni di molti presidi delle diverse facoltà. Tanto ecc ebbero questi fatti che, dagli studenti di Bologna, Roma, Pisa, Vienna, Parigi, Lisbona, Coimbra e dalla Germania, furono ricevute felicitazioni e proteste.

Per dare ai lettori un'idea del discorso che provocò tante scomuniche, riportiamo per conoscenza parte dello stesso:

“Un dotto domenicano, che riempì con il suo nome un momento delle lotte intellettuali contemporanee, esalta le Università tedesche dicendo che in esse la scienza è libera, i metodi liberi, la scelta degli argomenti è libera, il docente è libero; succede così che in esse la libertà anima tutto e tutto vivifica. Avesse frequentato le nostre Università avrebbe potuto dire di esse più o meno lo stesso. *Il professore nella sua cattedra e come docente è libero, assolutamente libero senza altre limitazioni che la sua prudenza*. Niente né alcuno gli impone la dottrina che deve professare; né la scienza che deve credere; né il sistema che deve insegnare; né alcun regolamento marca i limiti del suo programma.”

In questo sciopero che durò circa due mesi, Rizal dice che molti studenti furono feriti, altri arrestati, tra essi vari filippini. Rizal, che vi prese parte, fu sul punto di essere arrestato insieme a D. Valentin Ventura, ma ebbero la fortuna di poter sfuggire a quelli che li inseguivano, nascondendosi in casa di D. Michele Morayta. Rizal racconta anche che un giorno si è dovuto nascondere tre volte

² Satira, specialmente a contenuto politico, che si affiggeva a Roma fra i secoli XVI e XIX alla statua di Pasquino.

³ Era l'Ospedale dove Basilio faceva pratica.

domande circa una cospirazione, Basilio fece un salto ricordandosi di quella che tramava Simun, abortita per il misterioso incidente del gioielliere. Pieno di timore e con voce alterata domandò, cercando di fare lo gnorri:

- Ah! La congiura?

5 - È stata scoperta! - rispose un altro - E sembra che ci siano molti implicati.

Basilio cercò di dominarsi.

- Molti implicati? - ripeté cercando di leggere qualcosa di più negli sguardi degli altri - E chi?...

10 - Studenti, un mare di studenti!

Basilio non credé opportuno domandare di più temendo di scoprirsi, e con la scusa della visita ai suoi malati, si allontanò dal gruppo. Un docente¹ di clinica gli venne incontro e mettendogli misteriosamente la mano sopra le spalle – il docente era suo amico – gli domandò a bassa voce:

15 - È stato alla cena di stanotte?

Basilio, nello stato d'animo nel quale si trovava, credé di aver sentito dire *l'altra notte*. La notte scorsa aveva avuto l'incontro con Simun. Cercò di spiegarsi.

20 - Le dirò, siccome Capitan Tiago stava male ed in più dovevo finire con il Mata...

- Fece bene a non andare, - disse il professore - ma lei fa parte dell'associazione degli studenti?

- Pago la mia quota...

25 - Allora, un consiglio: torni a casa subito e distrugga tutte le carte che possano comprometterlo.

Basilio si strinse nelle spalle. Carte non ne aveva alcuna, aveva solo appunti clinici, niente altro.

- Forse il signore Simun...?

30 - Simun non ha niente a che fare con gli avvenimenti, grazie a Dio! - aggiunse il medico - È stato opportunamente ferito da mano misteriosa e sta a letto. No, qui ci sono altre mani, ma non meno terribili.

Basilio respirò. Simun era l'unico che lo poteva compromettere. Tuttavia pensò a Cablesang Tales.

- C'entrano i banditi...?

35 - Niente, mio caro, nient'altro che studenti.

Basilio recuperò la sua serenità.

- Che è successo allora? - si azzardò a domandare.

- Sono stati trovati dei pasquini sovversivi, non lo sapeva?

- Dove?

40 - C----! Nell'Università.

- Niente altro?

¹ Si allude a D. Salvatore Naranjo.

- P-----! Che vuole di più? - domandò il docente quasi furioso - I pasquini sono stati attribuiti agli studenti associati, ma, silenzio!

5 Stava arrivando il docente di Patologia, un signore che aveva più la faccia di sagrestano che di medico. Nominato dalla potentissima volontà del Vice Rettore¹ senza esigerli altri meriti né altri titoli che un'adesione incondizionata all'Ordine, passava per essere una spia ed un delatore agli occhi degli altri docenti della Facoltà².

Il primo docente gli rese il saluto freddamente e ammiccando a Basilio, gli disse ad alta voce:

10 - So già che il Cap. Tiago sa di cadavere; i corvi e gli avvoltoi gli hanno fatto visita.

Ed entrò nella sala dei professori.

15 Un po' più tranquillo, Basilio si arrischiò a chiedere altri particolari. Tutto quello che poté sapere era che si erano trovati pasquini nelle porte dell'Università, pasquini che il Vice Rettore aveva ordinato di strappare per mandarli al Governo Civile. Dicevano che erano pieni di minacce, decapitazioni, invasioni ed altre bravate.

20 Sopra questo fatto gli studenti facevano i loro commenti. Le notizie venivano da un portiere, questi le aveva avute da un inserviente del S. Tommaso, il quale a sua volta le aveva sapute da un capista³. Pronosticavano future sospensioni, arresti etc.. E si designavano quelli che sarebbero stati le vittime, naturalmente quelli dell'Associazione.

Basilio ricordò allora le parole di Simun: - Il giorno in cui possano disfarsi di lei... Lei non finirà i suoi studi.

25 - Si saprà qualche cosa? - si domandò - Vedremo chi può di più.

E ricuperando il suo sangue freddo, per sapere come comportarsi e nello stesso tempo per gestire la sua laurea, Basilio si avviò verso l'Università. Prese per la via di Legaspi, seguì quella del Beaterio e nell'arrivare all'angolo che questa forma con la via di Solana, si accorse che qualche
30 cosa d'importante doveva effettivamente essere avvenuto.

Invece dei soliti gruppi allegri ed effervescenti, nei marciapiedi si vedevano coppie di Guardie Veterane⁴ che facevano circolare gli studenti che uscivano dall'Università, silenziosi alcuni, taciturni e irritati altri, si fermavano ad una certa distanza e se ne tornavano a casa. Il primo che incontrò
35 fu Sandoval. Invano Basilio lo chiamò; sembrava diventato sordo.

- Effetti della paura sui succhi gastro-intestinali! - pensò Basilio.

Poi incontrò Taddeo che aveva aspetto festoso: finalmente la festa eterna sembrava realizzarsi.

¹ Il Vice Rettore era il P. Fr. B. N. che più tardi fu Arcivescovo di Manila.

² “ Per essere docente dell'Università di Manila non occorre concorso e neppure la laurea. I pochi secolari che con i domenicani dividevano l'incarico dell'insegnamento, entravano nel chiostro senza altro merito che quello di essere stati scelti dai frati: ci furono perciò non poche nullità in quel corpo accademico”. (Retana).

³ Studente che si manteneva agli studi lavorando come domestico.

⁴ Corpo di polizia formato essenzialmente da nativi.

- Che c'è, Taddeo?

- Che non abbiamo lezione, almeno per una settimana, bimbo! Sublime! Magnifico!

E si fregava le mani dalla felicità.

5 - Ma che è successo?

- Ci metteranno in prigione, tutti noi dell'Associazione!

- E sei allegro?

- Non c'è lezione, non c'è lezione! - e se ne andò non stando in sé dalla contentezza.

10 Vide arrivare Giovannino Pelagio pallido e diffidente; quella volta la sua gobba arrivava al massimo, tanta era la fretta che si dava per fuggire. Era stato uno dei più attivi promotori dell'Associazione, quando le cose si presentavano bene.

- Ehi, Pelagio, che è successo?

15 - Niente, non so niente! Io non ho niente a che vedere, - rispondeva nervosamente - io lo dicevo: queste sono donchisciottate... È vero che l'ho detto?

Basilio non sapeva se la aveva detto o no, ma per compiacerlo rispose:

- Sì, certo! Ma che succede?

20 - È vero di sì? Mira, tu sei testimone; io sono sempre stato contrario... tu sei testimone, mira, non dimenticarti!

- Sì, certo, sì, ma che succede?

25 - Ascolta, tu sei testimone! Io non mi sono mai messo con quelli dell'associazione, se non per consigliarli!... Non negarlo poi! Stai attento, sai?

- No, non lo negherò, ma che è successo, in nome di Dio?

Giovannino già era lontano; aveva visto che si avvicinava una guardia e aveva temuto di essere arrestato.

30 Basilio si diresse allora verso l'Università per vedere se per caso la segreteria fosse aperta e per raccogliere notizie. La segreteria era chiusa, e nell'edificio c'era un movimento eccezionale. Salivano e scendevano le scale frati, militari, privati, vecchi avvocati e medici, forse per offrire i loro servizi alla causa in pericolo.

35 Vide da lontano il suo amico Isagani che, pallido ed emozionato, radiante di bellezza giovanile, arringava alcuni compagni alzando la voce come se gli importasse poco di essere udito da tutti.

40 - È incredibile, signori, è incredibile che un fatto così insignificante ci metta in rotta e che fuggiamo come passerini perché si muove lo spaventapasserini! È la prima volta forse che i giovani vanno in carcere per la causa della libertà? Dove sono i morti, dove sono i fucilati? Perché cambiare bandiera ora?

- Ma chi sarà lo scemo che ha scritto simili pasquini? - domandava uno indignato.

- Che ce ne importa? - rispondeva Isagani - Non siamo noi che dobbiamo accertarlo, che lo cerchino loro! Prima di saper come sono stati scritti, noi dobbiamo mostraci uniti in un momento come questo. Lì dove c'è pericolo, lì dobbiamo accorrere perché è lì che sta il nostro onore! Se quello
5 che dicono i pasquini è in accordo con la nostra dignità ed i nostri sentimenti, chiunque li abbia scritti ha operato bene, dobbiamo ringraziarlo ed affrettarci ad aggiungere alla sua la nostra firma! Se non sono degni di noi, la nostra condotta e la nostra coscienza protestano da sole e ci difendono da ogni accusa...

10 Basilio nel sentire simile linguaggio, benché volesse molto bene ad Isagani, fece un mezzo giro e se ne andò. Doveva andare a casa di Makaraig per parlargli del prestito.

Vicino alla casa del ricco studente, notò bisbigli e segni misteriosi tra i vicini. Il giovane, non sapendo di che cosa si trattasse, continuò tranquillo
15 il suo cammino ed entrò nell'atrio. Due guardie della Veterana gli si avvicinarono domandandogli che volesse. Basilio capì di aver agito con leggerezza, ma ormai non poteva tornare indietro.

- Vengo a trovare il mio amico Makaraig - rispose tranquillamente.

I poliziotti si guardarono.

20 - Aspetti qui, - gli disse uno - aspetti che scenda il capo.

Basilio si morse le labbra, e le parole di Simun risuonarono un'altra volta nei suoi orecchi... - Saranno venuti ad arrestare Makaraig? - pensò, ma non si azzardò a chiederlo.

25 Non aspettò molto tempo; in quel momento scendeva Makaraig parlando allegramente con il capo, preceduti entrambi da un ufficiale giudiziario.

- Come? Anche lei, Basilio? - domandò.

. Venivo a trovarla...

- Nobile condotta! - disse Makaraig ridendo - Nei tempi di calma lei ci evita...

30 Il capo domandò a Basilio il suo nome, e sfogliò un elenco.

- Studente di medicina, Via di Anloague? - domandò il capo.

- Basilio si morse le labbra.

- Lei ci risparmia un viaggio. - aggiunse il capo, ponendogli una mano sulle spalle - Si consideri in arresto!

35 - Come, anche io?

Makaraig scoppiò a ridere.

- Non se la prenda, amico; andiamo in carrozza, così le racconterò la cena dell'altra sera.

40 E con un gesto molto fine, come se fosse a casa sua, invitò l'ausiliario ed il capo a salire sulla carrozza che li aspettava alla porta.

- Al Governo Civile! - disse al cocchiere.

Basilio che già si era ripreso, raccontava a Makaraig l'oggetto della sua visita. Il ricco studente non lo lasciò finire e gli strinse la mano.

- Conti su di me, conti su di me ed alla festa della nostra laurea inviteremo anche questi signori - disse indicando il capo e l'ufficiale giudiziario.

XXVII

5

IL FRATE ED IL FILIPPINO

*Vox populi, vox Dei*¹

10

Abbiamo lasciato Isagani che arringava i suoi amici. In mezzo all'entusiasmo gli si avvicinò un capista per dirgli che il P. Fernandez, uno dei docenti del corso di perfezionamento, gli voleva parlare.

Isagani trasalì. P. Fernandez² era per lui una persona rispettabilissima; era quel *uno* che sempre eccettuava, quando si trattava di attaccare i frati.

- E che chiede il P. Fernandez? - domandò.

Il capista si strinse nelle spalle; Isagani di mala voglia lo seguì.

Il P. Fernandez, quel frate che abbiamo visto a Los Baños, aspettava nella sua cella serio e triste, con le sopracciglia aggrottate come se stesse pensando. Si alzò nel veder entrare Isagani, lo salutò dandogli la mano, e chiuse la porta; poi si mise a passeggiare da un estremo all'altro della sua stanza. Isagani in piedi aspettava che parlasse.

- Signor Isagani, - disse infine con voce un po' emozionata - dalla finestra l'ho sentita perorare perché, anche tisco come sono, ho buon udito, e ho voluto parlare con lei. Mi sono sempre piaciuti i giovani che si esprimono chiaramente e hanno un loro modo proprio di pensare e di agire, non importa che le loro idee differiscano dalle mie. Loro, per quello che ho saputo, hanno fatto anche una cena, non se ne scusi...

- Ma io non me ne scuso! - interruppe Isagani.

- Meglio che mai, questo prova che lei accetta la conseguenza dei suoi atti. D'altra parte farebbe male a sconfessare, io non la censuro, non faccio caso di quello che stanotte è stato detto lì, non la recrimino, perché dopo tutto lei è libero di dire dei domenicani quello che le pare, lei non è nostro allievo; solo questo anno abbiamo avuto il piacere di averlo e probabilmente non lo avremo più. Non creda che io vada ad invocare questioni di gratitudine, no; non vado a perdere tempo in sciocche volgarità. L'ho fatta chiamare, perché credo che sia uno dei pochi studenti che agiscono per convinzione e siccome mi piacciono gli uomini convinti, mi sono detto: con il signor Isagani, posso spiegarmi.

Il P. Fernandez fece una pausa e continuò il suo passeggio con la testa bassa, guardando in terra.

¹ Latino, *voce di popolo, voce di Dio*.

² Sembra che fosse il P. Marcos Lainez, che, secondo uno dei suoi allievi, il Dr. B. Roxas, era un perfetto gentiluomo.

- Lei può sedersi, se vuole, - continuò - io ho l'abitudine di parlare camminando perché così mi vengono meglio le idee.

Isagani rimase in piedi, con la testa alta, aspettando che il docente affrontasse il problema.

5 - Sono più di otto anni che sono docente, - continuò il P. Fernandez passeggiando - e ho conosciuto e trattato con più di duemilacinquecento giovani; ho fatto loro lezione, ho cercato di educarli, ho inculcato loro principi di giustizia, di dignità; ciononostante, in questi tempi in cui tanto si mormora di noi, non ho visto nessuno che abbia avuto il coraggio di sostenere
10 le sue accuse quando si è trovato davanti ad un frate... neppure a voce alta davanti ad una certa folla... Ci sono dei giovani che dietro ci calunniano e davanti ci baciano la mano e con sorriso vile mendicano un nostro sguardo! Puh! Che vuole lei che facciamo noi con esseri simili?

- La colpa non è tutta loro, Padre, - rispose Isagani - la colpa sta in quelli
15 che hanno loro insegnato ad essere ipocriti, in quelli che tiranneggiano un pensiero libero, la parola libera. Qui ogni pensiero indipendente, ogni parola che non sia un eco della volontà del potente, si qualifica di filibusterismo e lei sa bene che cosa questo significa. Pazzo è quello che per prendersi il piacere di dire a voce alta quello che pensa, si esponga a soffrire persecu-
20 zioni!

- Che persecuzioni ha dovuto soffrire? - domandò P. Fernandez alzando la testa - Non le ho permesso di esprimersi liberamente nella mia classe? E tuttavia, lei è un'eccezione che, se ciò che dice è vero, io avrei dovuto correggere per rendere più universale possibile la regola e per evitare che dif-
25 fondesse il cattivo esempio!

Isagani, sorrise.

- La ringrazio e non discuterò se io sono o no un'eccezione; accetterò la sua qualifica purché anche lei accetti la mia: anche lei è un'eccezione, e poiché qui non stiamo a parlare di eccezioni, né a difender le nostre perso-
30 ne, almeno per quanto mi riguarda, supplico il mio docente di dare un approccio diverso al problema.

Il P. Fernandez, nonostante i suoi principi liberali, alzò la testa e guardò pieno di sorpresa Isagani: quel giovane era ancora più indipendente di quanto avesse pensato; sebbene lo chiamasse *docente*, in fondo lo trattava
35 da pari a pari, dal momento che si permetteva insinuazioni. Da buon diplomatico, il P. Fernando non solo accettò il patto, ma addirittura lo propose.

- Congratulazioni! - disse - Ma non veda in me il suo insegnante; io sono un frate e lei uno studente filippino, né più né meno! Ed ora le domando,
40 che vogliono da noi gli studenti filippini?

La domanda arrivava di sorpresa; Isagani non era preparato. Era una stoccata che scivola improvvisamente mentre si fa muro, come dicono nella scherma. Isagani così sorpreso, rispose con una violenta parata come un apprendista che si difende:

- Che loro facciano il loro dovere! - disse.

Fra Fernandez si drizzò: la risposta gli sembrò una cannonata.

- Che compiamo il nostro dovere! - ripeté ergendosi - Perché, non compiamo il nostro dovere? Che doveri ci assegnano loro?

5 - Gli stessi che loro liberissimamente si sono imposti nell'entrare nel loro ordine e quelli che dopo entrati si sono voluti imporre! Ma, come studente filippino, non mi credo chiamato ad esaminare la loro condotta in relazione ai loro statuti, al cattolicesimo, al governo, al popolo filippino e all'umanità in generale: quelle sono questioni che loro devono affrontare
10 con i loro fondatori, con il Papa, con il governo, con la massa del popolo o con Dio; come studente filippino, mi limiterò ai loro doveri rispetto a noi. I frati, in generale, nell'essere gli ispettori locali dell'insegnamento nelle province, ed i domenicani, in particolare, nel monopolizzare nelle loro mani tutti gli studi della gioventù filippina¹, hanno stipulato un contratto, davanti agli otto milioni di abitanti, davanti alla Spagna e davanti a tutta
15 l'umanità, della quale noi siamo parte, di migliorare sempre i giovani semi, moralmente e fisicamente, per guidarli alla loro felicità, creare un popolo onorato, prospero, intelligente, virtuoso, nobile e leale! Ed allora, domando io a mia volta, hanno adempiuto i frati alle loro promesse?

20 - Lo stiamo facendo...

- Ah! P. Fernandez, - interruppe Isagani - lei con la mano sul suo cuore può dire che lo *sta* compiendo, ma con la mano sul cuore dell'ordine, sopra il cuore di tutti gli ordini, non lo può dire senza chiudere gli occhi! Ah, P. Fernandez! Quando sono davanti ad una persona che stimo e rispetto, preferisco essere l'accusato che l'accusatore, preferisco difendermi che offendere. Ma, dal momento che siamo entrati in discussione, andiamo fino in fondo! Come compiono il loro dovere quelli che nei villaggi controllano l'insegnamento? Impedendolo! E quelli che qui hanno monopolizzato gli studi, quelli che vogliono modellare la mente della gioventù, con
25 l'esclusione di ogni altro educatore, come adempiono la loro missione? Limitando il più possibile le conoscenze, spengendo ogni ardore ed entusiasmo, riducendo ogni dignità, l'unica risorsa dell'anima, ed inculcando in noi idee vecchie, nozioni rancide, falsi principi incompatibili con la vita del progresso! Ah! Sì, quando si tratta di alimentare i prigionieri, di provvedere
30 alla manutenzione dei criminali, il governo propone un'asta per trovare l'offerente che offra le migliori condizioni di alimentazione, quello che meno li farà morire di fame; quando si tratta di nutrire moralmente tutto un popolo, nutrire la gioventù, la parte più sana, quella che poi dovrà essere il paese e tutto, il governo non solo non propone nessuna asta, ma dà il potere proprio a quel corpo che si vanta di non voler l'istruzione, di non voler
40 nessun progresso. Che diremmo se il fornitore delle carceri, dopo essersi impossessato tramite intrighi del contratto, lasciasse poi deperire i suoi

¹ Oltre alla Giunta Superiore della Istruzione che era stata creata per decreti, i frati s'impiccavano dell'insegnamento ed esercitavano la supervisione in tutte le istituzioni scolastiche.

prigionieri nell'anemia, dando loro cibo scaduto e rancido, e si scusasse poi dicendo che non conviene che i prigionieri abbiano buona salute, perché la buona salute porta pensieri allegri, perché l'allegria migliora l'uomo, e l'uomo non deve migliorare perché conviene al fornitore che ci siano molti criminali? Che diremmo se poi il Governo ed il fornitore si coalizzassero perché dei dieci o dodici quarti che percepisce per ogni criminale uno, ne riceva cinque l'altro?

Il P. Fernandez si mordeva le labbra.

- Queste sono accuse molto dure - disse - e lei sta passando i limiti convenuti.

- No, Padre; continuo a trattare della questione studentesca. I frati, e non dico lei, perché lei non la confondo con la massa in generale, i frati di tutti gli ordini si sono convertiti in nostri fornitori intellettuali e dicono e proclamano senza alcun pudore, che non è bene che noi ci educiamo perché finiremmo un giorno per dichiararci liberi! Questo è non voler che il prigioniero si nutra perché non si migliori e non esca dal carcere. La libertà è per l'uomo quella che l'istruzione è per l'intelligenza, ed il fatto che i frati non vogliono che la si acquisisca è all'origine delle nostre lamentele!

- L'istruzione non si dà che a chi che se la merita! - rispose seccamente il P. Fernandez - Darla ad uomini senza carattere e senza moralità è prostituirla.

- E perché ci sono uomini senza carattere e senza moralità?

Il domenicano si strinse nelle spalle.

- Difetti che si poppano con il latte, che si respirano nel seno delle famiglie... che so io?

- Ah no, P. Fernandez! - esclamò impetuosamente il giovane - Lei non vuol guardare dentro l'abisso perché ha paura di trovarvi le ombre dei suoi fratelli. Quello che siamo, lo hanno fatto loro. Il popolo che si tiranneggia, lo si costringe ad essere ipocrita; quello a cui si nega la verità diventa bugiardo; quello che si fa tiranno genera schiavi. Non c'è moralità, dice lei, ammettiamolo! Anche se le statistiche potrebbero smentirla perché non si commettono qui crimini come quelli di molti popoli accecati dall'orgoglio di moralizzatori. Ma, senza voler ora analizzare che cos'è quello che costituisce il carattere e quanto entra nella moralità l'educazione ricevuta, convengo con lei che abbiamo difetti. Chi ha colpa di ciò? Loro che da tre secoli e mezzo hanno nelle loro mani la nostra educazione o noi che ci pieghiamo a tutto? Se dopo tre secoli e mezzo lo scultore non ha potuto tirar fuori se non una caricatura, ben incapace deve essere.

- O molto cattiva la pasta che usa.

- Ancora più incapace, perché, sapendo che è cattiva, non rinuncia alla pasta e continua a perdere tempo... e non solo è incapace, ma defrauda e ruba, perché sapendo l'inutilità del suo lavoro lo continua per ricevere il salario... e non solo è incapace e ladro, ma anche infame, perché impedisce

ad ogni altro scultore di provare la sua abilità e di vedere se può produrre qualche cosa che valga la pena. Gelosie funeste dell'incapacità.

La replica era vivace ed il P. Fernandez si sentì colpito. Guardò Isagani e gli sembrò gigantesco, invincibile, imponente, e per la prima volta nella sua vita pensò di essere vinto da uno studente filippino. Si pentì di aver provocato la polemica, ma ormai era tardi. Nel suo imbarazzo e trovandosi davanti tanto temibile avversario, cercò un buon scudo e prese quello del governo.

- Loro attribuiscono tutti i difetti a noi perché non vedono che noi che siamo vicini. - disse in tono meno arrogante - È naturale, non mi sorprende! Il popolo odia il soldato o l'ufficiale giudiziario che lo arresta, non il giudice che gli ha inflitto la prigione. Loro e noi stiamo tutti ballando al ritmo della stessa musica: se loro stessi alzano il piede nello stesso momento di noi, non diano la colpa a noi di quello; è la musica che dirige i nostri movimenti. Credono loro che noi frati non abbiamo coscienza e non vogliamo il bene? Credono che noi non pensiamo a loro, che non pensiamo al nostro dovere, e che mangiamo solo per vivere e viviamo per regnare? Dio lo volesse¹! Invece, come loro, seguiamo il ritmo; noi ci troviamo tra la spada ed il muro: o voi ci fate fuori o ci fa fuori il governo. Il governo comanda, e chi comanda, comanda, e carica il cannone!

Da ciò si può indurre - osservò Isagani con sorriso amaro - che il governo vuole la nostra demoralizzazione?

- Oh, no, io non volevo dire questo! Quello che voglio dire è che ci sono delle opinioni, ci sono delle teorie e leggi che, formulate con la migliore intenzione, producono le più deplorevoli conseguenze. Mi spiegherò meglio citandole un esempio. Per scongiurare un piccolo male, si deliberano leggi che creano mali anche maggiori: *corruptissima in republica plurima leges*², disse Tacito. Per evitare un caso di frode, si promulgano un milione e mezzo di disposizioni preventive ed offensive che producono l'effetto immediato di svegliare nel pubblico la voglia di eludere tali disposizioni e burlarsene: per rendere un popolo criminale non c'è miglior sistema che dubitare della sua virtù. Si deliberi una legge, non solo qui, ma anche in Spagna, e vedrà come si studia il modo di ingannarla; il problema è che i legislatori si sono dimenticati del fatto che quanto più si nasconde un oggetto, tanto più si desidera vederlo. Perché la malizia e la furbizia si considerano grandi qualità nel popolo spagnolo, quando non ce n'è un altro tanto nobile, tanto altero e tanto signore? Perché i nostri legislatori, con la migliore intenzione, hanno dubitato della sua nobiltà, ferito la sua fierezza e sfidato la sua signorilità! Vuole aprire in Spagna una strada in mezzo alle rocce? Allora ponga lì un cartello che imperiosamente proibisca il passo, ed il popolo, per protesta contro l'imposizione, lascerà la strada per scalare la

¹ Nel testo *ojalà*, ovvero *lo voglia Allah*.

² Latino, *negli stati molto corrotti (si hanno) molte leggi*

roccia. Il giorno in cui in Spagna un legislatore proibirà la virtù ed imporrà il vizio, tutti diventeranno virtuosi!

Il domenicano fece un pausa, e poi continuò:

5 - Ma lei dirà che ci allontaniamo dalla questione; torno ad essa... Quello che posso dire per convincerlo, è che i vizi di cui loro si dolgono, non si devono attribuire né a noi né al governo; sono insiti nella imperfetta organizzazione della nostra società, *qui multum probat, nihil probat*¹, che si perde per eccesso di precauzione, è scarsa del necessario e sovrabbonda del superfluo.

10 - Se lei confessa questi difetti nella *sua* società, rispose Isagani, perché allora si mette a regolare società estranee invece di occuparsi di se stessa?

- Stiamo allentandoci dalla nostra questione, giovane; la teoria dei fatti compiuti deve essere accettata...

15 - Va bene! La accetto perché è un fatto e continuo a domandare: perché se la loro organizzazione sociale è difettosa, non la cambiano o almeno non ascoltano la voce di quelli che ne sono vittime?

- Ancora siamo lontano: parliamo di quello che gli studenti chiedono ai frati...

20 - Dal momento che i frati si nascondono dietro al governo, gli studenti devono rivolgersi a questo.

L'osservazione era giusta; da lì non c'era scappatoia.

- Io non sono il governo e non posso rispondere delle sue azioni. Che vogliono gli studenti che facciamo noi per loro dentro i limiti in cui siamo costretti?

25 - Non opporsi alla emancipazione dell'insegnamento, ma favorirla.

Il domenicano scosse la testa.

- Senza dire la mia personale opinione, ciò è chiederci il suicidio. - disse.

30 - Al contrario, è chiedere loro il permesso di passare per non assalirli e schiacciarli.

- Hm! - disse il P. Fernandez - Fermandosi e restando soprappensiero - Comincino loro col chieder qualcosa che non costi tanto, qualcosa che ciascuno di noi possa concedere senza menomazione della sua dignità e dei suoi privilegi, perché se possiamo capirci e vivere in pace, perché gli odi, perché la sfiducia?

35 - Allora scendiamo nei dettagli...

- Sì, perché se tocchiamo le basi, finiremo per tirar giù l'edificio.

- Andiamo dunque ai dettagli, lasciamo la sfera dei principi, - rispose Isagani sorridendo - e *senza dire ancora la mia personale opinione*² - e qui

¹ Latino, *chi dà molte prove non dimostra niente*.

² "Rizal allude a se stesso. La sua predicazione, per cercare di inculcare sentimenti di dignità tra i suoi compatrioti, quanti dispiaceri non gli aveva arrecato? Inoltre, non crediamo alla verosimiglianza di questo dialogo, forgiato dall'autore per ribattere gli argomenti dei frati. La superbia di questi era tale da non consentire a nessun Isagani di dir loro in faccia le verità. La *invenzione* del P. Fernandez, come cattedrati-

il giovane accentuò la frase - gli studenti cesserebbero la loro attitudine e si attenuerebbero certe asprezze se i professori sapessero trattarli meglio di come hanno fatto finora... Questo è nelle loro mani.

5 - Che? - domandò il domenicano - gli alunni hanno qualcosa da lamentarsi del mio modo di operare?

- Padre, abbiamo convenuto fin da principio di non parlare né di lei né di me. Parliamo in generale: gli studenti, a parte il fatto di non trarre gran profitto dagli anni passati in classe, sogliono lasciare lì grandi quantità della loro dignità, se non tutta.

10 Il P. Fernandez si morse le labbra.

- Nessuno li obbliga a studiare, ci sono dei campi non coltivati - osservò seccamente.

15 - Sì, che qualcosa li obbliga a studiare. - replicò con lo stesso tono Isagani, guardando faccia a faccia il domenicano - A parte il dovere di ognuno di cercare il suo miglioramento, c'è il desiderio innato nell'uomo di coltivare la sua intelligenza, desiderio che qui è più forte in quanto represso; e chi dà i suoi soldi e la sua vita allo Stato, ha il diritto di esigere che questo gli dia la luce per utilizzare meglio i suoi soldi e conservare meglio la sua vita. Sì, Padre, c'è qualcosa che li obbliga, e questo è lo stesso governo, 20 sono loro stessi che si burlano senza compassione dell'indio non istruito e gli negano i suoi diritti, fondandosi sul fatto che è ignorante. Loro lo denudano e poi si burlano del suo imbarazzo!

Il P. Fernandez non rispose; continuò a passeggiare, ma febbrilmente come eccitato.

25 - Lei dice che i campi non sono coltivati! - continuò Isagani in altro tono, dopo una breve pausa - Non entriamo ora ad analizzarne la causa, perché andremmo lontano, ma lei, P. Fernandez, lei, professore, lei uomo di scienza, lei vuole un popolo di braccianti, di lavoratori! È per lei il lavoratore, lo stato perfetto a cui può arrivare l'uomo nella sua evoluzione? O 30 chiede lei la scienza per sé ed il lavoro per gli altri?

- No, io voglio la scienza per chi se la meriti, per chi la sappia conservare. - rispose - Quando gli studenti diano prova di amarla, quando si vedano giovani convinti, giovani che sappiano difendere la loro dignità e farla rispettare, si avrà scienza, si avranno allora professori tenuti in considerazione! Se ci sono professori che abusano è perché ci sono alunni che acconsentono! 35

- Quando ci saranno dei professori, ci saranno degli studenti!

co domenicano, è un tratto generoso da parte di Rizal che ammette che possa esserci un frate disposto a discutere alla pari con un indio." (Retana).

Retana parlava così con conoscenza di causa, egli era vissuto in Filippine, conosceva le condizioni esistenti e trattava alla pari con frati e spagnoli; tuttavia in una delle sue lettere pubblicate nello *Epistolario*, Rizal ha citato un padre domenicano che assunse un'attitudine contraria ai metodi usati nel problema di Calamba, che irritò molti contro di lui, e se non fosse stato Rettore della Università, se la sarebbe passata male. Sembra che si riferisse al P. Fra M. G. .

- Comincino loro a cambiare, che sono quelli che hanno bisogno di cambiamento, e noi seguiremo.

5 - Sì, - disse Isagani con amaro sorriso - che cominciamo noi perché la difficoltà sta dalla nostra parte! Ben sa lei quello che succede all'allievo che si contrapponga ad un professore; lei stesso, con tutto il suo amore alla giustizia, con tutti i suoi buoni sentimenti, è riuscito a mala pena a contenersi quando io le dicevo amare verità, lei stesso, P. Fernandez! Che bene ha ottenuto quello di noi che ha voluto seminare altre idee? E che mali sono piovuti su di lei perché ha voluto essere buono e compiere i propri doveri?

10 - Signor Isagani, - disse il domenicano, tendendogli la mano - sebbene sembri che da questa conversazione non sia uscito nulla di pratico, tuttavia qualcosa si è guadagnato; parlerò ai miei fratelli di quello che lei mi ha detto e spero che qualche cosa si possa fare. Solo temo che non credano che esista uno come lei...

15 - Lo stesso temo io, - rispose Isagani, stringendo la mano al domenicano - temo che i miei amici non credano che esista uno come lei, così come oggi mi è apparso.

Ed il giovane, considerando terminato il colloquio, si accomiatò.

20 Il P. Fernandez gli aprì la porta, lo seguì con gli occhi fino a che lo vide sparire all'angolo del corridoio. Rimase molto tempo ad ascoltare il rumore dei suoi passi, poi entrò nella sua cella ed aspettò che apparisse nella strada. Lo vide in effetti, sentì che diceva ad un compagno che gli domandava dove andasse:

- Al Governo Civile! Vado a vedere i pasquini e ad unirmi agli altri!

25 Il compagno, spaventato, rimase a guardarlo come chi guarda uno che si suicida e poi si allontanò correndo.

- Povero giovane! - mormorò il P. Fernandez, sentendo che i suoi occhi si inumidivano - Invidia i gesuiti che ti hanno istruito!

30 Il P. Fernandez si sbagliava completamente; i gesuiti rinnegavano Isagani e quando la sera seppero che era stato arrestato, dissero che li comprometteva¹.

- Questo giovane si perde e ci danneggia! Che si sappia che qui non ha appreso quelle idee!

35 I gesuiti non mentivano, no: quelle idee le dà solo Dio, per mezzo della Natura.

¹ Rizal allude a quello che successe a lui stesso con i gesuiti o più precisamente con il P. Faura, un gesuita che era stato suo docente, che, per la pubblicazione del *Noli*, in una occasione in cui Rizal andò a fargli visita, mostrò tanto disgusto che lo rinnegò ed arrivò a vaticinargli una cattiva fine ed a dirgli di non mettere più piede nell'Università. Retana in una sua nota dice che "I gesuiti dicevano ciò di Rizal, dopo che questi si dedicò al nobile compito di redimere i suoi compatrioti".

XXVIII

5

TATAKUT¹

10 Ben Zayb aveva avuto un'ispirazione da profeta nel sostenere alcuni
giorni prima sul suo giornale che l'istruzione era funesta, funestissima per
le Isole Filippine; ora, alla luce degli avvenimenti di quel venerdì delle
pasquinate, lo scrittore si vantava e cantava il suo trionfo, lasciando umilia-
to e confuso il suo avversario *Horatius*, che si era azzardato a ridicolizzarlo
15 nella sezione di *Pirotecnica* nel seguente modo:

Dal nostro collega *Il grido*:

“L'istruzione è funesta, funestissima per le Isole Filippine!”

Inteso.

20 Da tempo *Il grido* crede di rappresentare il popolo filippino; *ergo*... come direbbe
Fra Ibañez, se sapesse il latino.

Ma Fra Ibañez diventa musulmano quando scrive, e sappiamo come i musulmani
trattano l'istruzione.

Testimone, come diceva un predicatore reale, la biblioteca di Alessandria².

25

Ora era lui che aveva ragione, lui, Ben Zayb! Ma se in Filippine è
l'unico che pensa, l'unico che prevede gli avvenimenti!

In effetti, la notizia che si erano trovati pasquini sovversivi sulla porta
dell'Università, non solo aveva tolto l'appetito a molti e aveva scombusso-
30 lato la digestione ad altri, ma anche aveva messo in agitazione perfino i
flemmatici cinesi, che non si azzardavano a stare seduti nei loro negozi con
una gamba ripiegata come di solito, per paura che mancasse loro il tempo
di stenderla e di mettersi a correre. Alle undici della mattina, sebbene il
sole continuasse il suo corso e sua Eccellenza, il Capitano Generale, non
35 apparisse alla testa delle sue coorti vittoriose, tuttavia l'inquietudine era
aumentata: i frati, che solevano frequentare il negozio di Quiroga, non ap-
parivano, e questo sintomo faceva presagire terribili cataclismi. Se il sole
fosse spuntato quadrato o i Cristi in mutande, Quiroga non si sarebbe al-
larmato tanto: avrebbe preso il sole per un *liampò*³ e le immagini sacre per

¹ Tagalo, *spauracchio*.

² Allude alla distruzione di questa biblioteca da parte dei musulmani per la ragione che se i libri erano
d'accordo con il Corano erano inutili, ed in caso contrario nocivi.

Secondo gli storici, questa è solo una maldicenza anche se molto diffusa e spesso citata.

³ Specie di roulette introdotta dai cinesi e molto diffusa in Filippine.

giocatori di *chapidiquì*¹ che rimangono senza camicia; ma non venire i frati proprio quando stanno arrivandogli quelle novità!

Per incarico di un provinciale² amico suo, Quiroga proibì l'ingresso in casa sua di *liampò* e *chapidiquì* ad ogni indio che non fosse suo conoscente
5 di vecchia data; il futuro console dei cinesi aveva paura che si appropriassero delle fortune che lì i miserabili perdevano. Dopo aver sistemato il suo bazar in modo che si potesse chiudere rapidamente in caso di pericolo, si fece accompagnare da un veterano³ per il breve tragitto che separava la sua casa da quella di Simun. Quiroga trovava quella occasione la più favorevole
10 per impiegare i fucili e le cartucce che teneva nel suo magazzino secondo quanto il gioielliere aveva indicato: c'era da aspettarsi che nei giorni successivi si operassero perquisizioni ed allora quanti arrestati, quanta gente intimidita non avrebbe dato tutte le proprie economie! Era il gioco delle antiche guardie del dazio, quello di far scivolare sotto le case tabacchi e
15 foglie di contrabbando, simulare poi una perquisizione ed obbligare l'infelice proprietario a tangenti o multe! Solo che l'arte si perfezionava e, liberalizzato⁴ il tabacco, si ricorreva ora ad armi proibite!

Ma Simun non voleva vedere nessuno e fece dire al cinese Quiroga che lasciasse le cose come stavano. Con ciò questi si recò a trovare don Custodio per domandargli se doveva o no armare il suo bazar, ma neppure don Custodio riceveva: stava proprio allora studiando un progetto di difesa nel caso si trovasse assediato. Si ricordò di Ben Zayb per chiedergli informazioni, ma, avendolo trovato armato fino ai denti e con due rivoltelle cariche usate come fermacarte, Quiroga si accomiatò il più alla svelta possibile, se
20 ne tornò a casa e si mise a letto con il pretesto che si sentiva male.

Alle quattro del pomeriggio non si parlava più di semplici pasquinate. Si sussurravano voci d'intese tra gli studenti ed i partigiani di San Matteo; si assicurava che in una pansiteria avevano giurato di sorprendere la città; si parlò di navi tedesche, fuori della baia, per favorire la sommossa; di un
30 gruppo di giovani che, sotto l'apparenza di manifestazione di protesta e di ispanismo, stavano andando a Malacañan⁵ per mettersi all'ordine del Generale e che erano stati arrestati avendosi scoperto che erano armati. La Provvidenza aveva salvato sua Eccellenza, impedendogli di ricever quei precoci criminali, perché stava in quel momento conferendo con i Padri Provincia-

¹ Altro gioco di carte cinese

² Padre provinciale, capo provinciale di un ordine religioso.

³ Guardia india.

⁴ Il completo monopolio del tabacco fu stabilito al tempo del Capitano Generale D. Giuseppe Basco e Vargas con decreto reale del 9-1-1780, confermato con il decreto reale del 13-12-1781, benché fin dal secolo precedente si avesse un monopolio che potremmo chiamare relativo e non completo. Su raccomandazioni dell'Intendente dell'Azienda D. Giuseppe Simeone Agius, contenuta in una memoria diretta al Ministero di Oltremare nel 1871, si procedette alla liberalizzazione di questo prodotto nel 1881 al tempo del Generale Primo di Rivera.

⁵ Nome del palazzo del Governatore Generale delle Filippine dal 1863. Prima consisteva solo di un edificio di due piani; ultimamente sono stati aggiunti altri edifici per gli uffici. È tuttora il Palazzo del Governo.

li¹, il Vice Rettore ed il P. Irene, incaricato da P. Salvi. Molto di vero doveva esserci in questi mormorii, se dobbiamo credere a P. Irene che la sera era andato a visitare Cap. Tiago. Secondo lui, alcune persone avevano consigliato S.E. di approfittare dell'occasione per infondere il terrore² e dare per sempre una buona lezione ai filibustierini.

5 - Alcuni fucilati, - aveva detto uno - e un paio di dozzine di riformisti inviati in esilio immediatamente e nel mezzo del silenzio della notte, avrebbero spento per sempre i bollori degli scontenti!

10 - No, - replicava un altro che aveva buon cuore - basta che le truppe percorrano le strade, il battaglione di cavalleria, per esempio, con la sciabola sguainata; basta trascinare qualche cannone... basta questo! Il popolo è molto pauroso e tutti entreranno nelle loro case.

15 - No, no, - insinuava un altro - questa è l'occasione di sbarazzarsi del nemico; non basta che entrino nelle loro case, bisogna farli uscire fuori, come i cattivi umori con l'impiastrò di senape. Se non si decidono a suscitare insurrezioni, bisogna eccitarli per mezzo di agenti provocatori³... Io sono dell'opinione che le truppe devono stare pronte, ma mostrando negligenza ed indifferenza, in modo che loro si imbalanziscano ed al primo disordine, dai sotto con forza!

20 - Il fine giustifica i mezzi; - diceva un altro - il nostro fine è la santa Religione e l'integrità della Patria. Si dichiari lo stato d'assedio, ed al più piccolo disturbo, prendere tutti quelli ricchi ed istruiti e... ripulire il paese!

25 - Se non arrivo a tempo per consigliare la moderazione, aggiungeva il P. Irene, rivolgendosi a Capitan Tiago, di sicuro sarebbe corso sangue per le strade. Io pensavo a lei, capitano... Il partito dei violenti non ha potuto ottenere molto dal Generale: sentivano la mancanza di Simun... Oh! Se Simun non fosse stato malato...

30 Con l'arresto di Basilio e la perquisizione che era stata fatta dopo tra i suoi libri e le sue carte, Capitan Tiago era in brutte condizioni. Ora veniva il P. Irene ad aumentare il suo terrore con storie raccapriccianti. Si impossessò dell'infelice una paura indicibile che si manifestò dapprima con un leggero tremore che si accentuò rapidamente fino a non lasciarlo parlare. Con i due occhi spalancati, la fronte sudata, si aggrappò al braccio del P. Irene, cercò di alzarsi a sedere, ma non ce la fece, lanciando due rantoli,
35 cadde pesantemente sul guanciaie. Capitan Tiago aveva gli occhi spalancati e sbavava: era morto. Atterrito il P. Irene scappò e, siccome il cadavere lo aveva afferrato, nella sua fuga lo trascinò fuori del letto, lasciandolo in mezzo alla camera.

¹ I capi provinciali degli ordini religiosi.

² Il terrorismo di stato era una pratica comune nel sistema coloniale delle Filippine.

³ Fin dal tempo del Generale La Torre, il P. Burgos cita nel suo *Maremagnum* la pratica di eccitare il popolo a ribellarsi con le armi per mezzo di agenti provocatori. Casi simili furono registrati anche al tempo di Rizal.

Durante la notte il terrore arrivò al suo massimo. Avevano avuto luogo molti fatti che avevano fatto temere ai timorati la presenza di agenti provocatori.

5 Nell'occasione di un battesimo, furono gettati alcuni quarti¹ ai bambini e naturalmente nacque un po' di confusione alla porta della chiesa. Per caso passava di lì un coraggioso militare che, piuttosto preoccupato, prese la confusione per una sommossa e aggredendo i bambini con la sciabola in pugno, entrò in chiesa, e se non si fosse imbrigliato nelle tende del coro non avrebbe lasciato dentro nulla di sano. Veder questo e mettersi a correre propalando che la rivoluzione² era cominciata, fu per i timorati una questione di un secondo. Si chiusero in fretta le poche botteghe rimaste aperte, ci furono cinesi che lasciarono fuori pezze di stoffa, e non poche donne persero le loro pianelle nel correre per le vie. Fortunatamente ci fu solo un ferito ed alcuni contusi, tra questi lo stesso militare nel cadere lottando con 10 una tenda, che sapeva di copertura di sovversione. Tale prodezza gli dette tanta fama e una fama veramente pura. Dio volesse, che ogni fama fosse conquistata nello stesso modo! Le madri piangerebbero meno e la terra sarebbe più popolata!

In un sobborgo gli abitanti sorpresero degli individui che sotterravano armi sotto una casa di legno³. Il quartiere si agitò; gli abitanti volevano inseguire gli sconosciuti per ammazzarli o consegnarli alle autorità, ma un abitante li calmò dicendo che sarebbe bastato consegnare al municipio il corpo del delitto. Oltretutto erano vecchi fucili da caccia che di sicuro avrebbero ferito il primo che avesse voluto usarli.

25 - Bene! - diceva uno spaccone - Se vogliono che ci solleviamo, avanti!

Ma lo spaccone fu preso a botte ed a pugni, pizzicato dalle donne come se fosse il proprietario dei fucili.

In Ermita⁴ la cosa fu più grave, sebbene abbia fatto meno rumore nonostante che ci siano stati degli spari. Un certo impiegato previdente che si era armato fino ai denti, vide sull'imbrunire un'ombra vicino alla sua casa, la prese per uno studente ed in fretta e furia gli tirò due colpi di rivoltella. Il profilo risultò essere una guardia veterana⁵, lo sotterrarono e, *pax Christi! Mutis!*⁶

35 Anche in Dulumbayan⁷ risuonarono diversi colpi, per i quali risultarono uccisi un vecchio sordo, che non aveva udito il *chi va là* della sentinella, ed

¹ La più piccola moneta metallica del valore di 0,00625 peso.

² "L'anno 1889, mentre chi scrive era in Manila, corse con grande persistenza la voce che si stava preparando una rivoluzione. Non fu che un'astuzia grossolana con la quale si cercava il pretesto per esiliare i filippini più intelligenti e fucilare, se era possibile, i più autorevoli. Per fortuna, le autorità non persero la calma, e questo fece fallire i piani della pseudo-polizia a cui allude Rizal nel presente capitolo." (Retana).

³ Un fatto simile avvenne in Santa Messa.

⁴ Era la zona dove si era concentrata la nobiltà filippina al tempo della conquista. È tuttora una strada del centro molto frequentata da turisti

⁵ Gli impiegati erano spagnoli e le guardie veterane nativi.

⁶ Latino, *pace in Cristo e, mosca!*

⁷ Era un quartiere nei dintorni dell'Ospedale di S. Lazzaro. C'era prima anche una via con lo stesso nome, che si è fusa poi con La Via Salcedo e che ora forma parte del lungo Viale Rizal.

un maiale che l'aveva sì udito, ma non aveva risposto *Spagna*. Il vecchio fu difficile sotterrarlo perché non aveva di che pagare le esequie; il maiale se lo mangiarono.

5 In Manila, in una pasticceria che era vicino all'Università, molto frequentata da studenti, si commentavano così gli arresti:

- Taddeo, l'hanno arrestato? - domandava la padrona¹.

- Abà, signora, - rispondeva uno studente che viveva in Parian² - già *fucilato!*

- Fucilato! Mamma mia! Non mi ha ancora pagato il suo conto!

10 - Ahi! Non parlate così forte, signora, che vi prendono per suo complice. Io ho già bruciato il libro che mi aveva prestato³! Se mi avessero fatto la perquisizione e me l'avessero trovato! Occhio, signora!

- Che dice, è stato arrestato Isagani?

15 - Proprio scemo anche quell'Isagani, - diceva lo studente indignato - non l'avevano arrestato, è andato a presentarsi! Peggio per lui, che lo prenda il fulmine! Sicuro, fucilato!

La signora si strinse nelle spalle.

- Con me non ha alcun debito! E cosa succede di Paoletta?

20 - Non le mancano fidanzati, signora. Piangerà un poco, e poi sposterà uno spagnolo!

La notte fu delle più tristi. Nelle case si diceva il rosario e donne pie dedicavano *padrenostri* e *requiem* ad ogni anima di parenti e amici. Alle otto della sera a mala pena si vedeva un viandante: solo di tanto in tanto si sentiva il galoppo di un cavallo i cui fianchi erano impietosamente colpiti da una sciabola, poi fischi di guardie e carrozze che passavano a tutta velocità come inseguite da turbe di filibustieri.

Tuttavia non in tutte le parti regnava il terrore.

Anche nell'argenteria dove era ospitato Placido Penitente, si commentavano gli avvenimenti e si discuteva con una certa libertà.

30 - Io non credo nei pasquini! - diceva un operaio, delicatino e magro a forza di maneggiare il cannello da saldatore - Per me questa è opera di P. Salvi!

35 - Hem, hem! - tossì il maestro argentiere, uomo molto prudente che, per non passare da codardo, non si azzardava a troncare la conversazione. Il buon uomo si accontentava di tossire, ammiccava al suo operaio e guardava fuori, come per dirgli: ci possono spiare!

¹ Tutto il colloquio nell'originale è nella cosiddetta *lingua di bottega* o *chabacano*: una specie di vernacolo popolare derivato dal castigliano.

² Si crede che si riferisca al sobborgo vicino a Arroceros (Risaioli) di fronte alla Porta del Parian di Intramuros.

³ Si allude proprio al *Noli me tangere* di Rizal. Retana aggiunge: "Ogni filippino che ne aveva una copia, la conservava sotto sette strati di terra, tuttavia, in casi come questi, finiva per bruciarlo, per non comprometersi. Nel 1872, alcuni furono condannati alla prigione per il solo delitto di possedere (senza aver tagliato le pagine!) un'opera di carattere autonomista dell'illustre professore D. Raffaele Maria di Labra." Tanto si sorvegliavano i libri di Rizal che Retana, pur essendo spagnolo, non poté ottenere una copia del *Noli* e per averne una dovette farsela mandare da Blumentritt, dall'Austria, per posta.

- Per la faccenda dell'operetta! - continuò l'operaio.

- Ohò! - esclamò uno che aveva la faccia da ingenuo - Lo dicevo bene io! Per questo...

5 - Hm! - rispose un impiegato in tono di compassione - La faccenda dei pasquini è vera, Cenzino¹, ma ti darò la sua spiegazione!

Ed aggiunse con voce misteriosa:

- È un colpo del cinese Quiroga!

- Hem, hem! Tornò a tossire il maestro passando il *sapà*² del buyo da una guancia all'altra.

10 - Dammi retta, Cenzino, del cinese Quiroga! Lo ho sentito dire all'ufficio!

- Mamma mia, *sicuro allora!* - esclamò l'ingenuo, credendoci anticipatamente.

15 - Quiroga, - continuò l'impiegato - ha centomila pesos di argento messicano nella baia. Come farli entrare? Così semplicemente: inventa i pasquini, approfittando della questione degli studenti, e mentre tutti stanno sottosopra, pum, unge gli impiegati e passano le casse!

- Vero, vero! - esclamò l'ingenuo dando un pugno sulla tavola - Vero! Per questo *palà*³ il cinese Quiroga... per questo!

20 E deve chetarsi perché non sa che dire del cinese Quiroga.

- E i piatti rotti li pagheremo noi...? - domandava Cenzino indignato.

- Hem, hem, ehem! Tossì l'argenterie sentendo avvicinarsi passi nella via.

In effetti i passi si avvicinavano, e nell'argenteria tutti si chetarono.

25 - San Pasquale Ballerino è un gran santo, disse ipocritamente a voce alta l'argenterie, ammiccando agli altri; San Pasquale Ballerino...

In quel momento spuntò il viso di Placido Penitente, accompagnato dal pirotecnico che avevamo visto ricevere ordini da Simun. Tutti circondarono i nuovi arrivati chiedendo novità.

30 - Non ho potuto parlare con i prigionieri, rispose Placido; ce ne sono una trentina!

- State in guardia! - aggiunse il pirotecnico, scambiando uno sguardo d'intesa con Placido - Si dice che stanotte ci sarà un massacro...

35 - Ah! Fulmini! - esclamò Cenzino, cercando con gli occhi un'arma e, non vedendone alcuna, impugnò il suo canello.

Il maestro si sedette: gli tremavano le gambe. L'ingenuo si vedeva già sgozzato e piangeva anticipatamente per la sorte della sua famiglia.

- Bah! - disse l'impiegato - Massacro non ci sarà! Il consigliere del... - e fece un segno misterioso - per fortuna è malato.

40 - Simun!

- Hem, hem, ehem!

¹ In castigliano Chichoy, vezzeggiativo di Vincenzo.

² Il residuo solido del buyo.

³ Tagalo, interiezione generica e comune.

Placido ed il pirotecnico si scambiarono un'altra occhiata.

- Se non fosse stato malato...

5 - Si simula una rivoluzione! - aggiunse negligenemente il pirotecnico, accendendo una sigaretta in cima al tubo della lampada a petrolio¹ - E che faremo allora?

- Allora, facciamola davvero, visto che stanno per sgozzarci...

10 La tosse violenta che s'impossessò dell'argentiere impedì che si udisse la continuazione della frase. Cenzino doveva dire cose terribili perché faceva gesti assassini con il suo cannello e faceva la faccia da tragico giapponese.

- Dicano piuttosto che fa finta di essere malato perché ha paura di uscire! Se lo vedo...

Il maestro fu attaccato da un altro nodo di tosse e finì per supplicare tutti di ritirarsi.

15 - Tuttavia, state pronti, state pronti. - diceva il pirotecnico - Se vogliono forzarci ad uccidere o morire...

20 Altra tosse tornò ad attaccare l'infelice padrone e gli operai e gli artigiani si ritirarono nelle loro case, portandosi dietro martelli, seghe ed altri strumenti più o meno taglienti, disponendosi a vender cara la pelle. Placido ed il pirotecnico uscirono di nuovo.

- Prudenza, prudenza! - raccomandava il maestro con voce lacrimosa.

- Lei non ha compassione della mia vedova e dei miei figli! - supplicava il credulone con voce anche più piagnucolosa.

L'infelice si vedeva già crivellato di pallottole e sotterrato.

25 Quella notte le guardie delle porte della città furono sostituite da artiglieri peninsulari² ed il giorno dopo, ai primi raggi del sole, Ben Zayb che si era avventurato a fare una passeggiata mattutina per veder lo stato delle mura, trovò nella spianata, vicino alla Luneta, il cadavere di una giovanetta india, mezzo nuda ed abbandonata³. Ben Zayb rimase inorridito e, dopo averla toccata con il suo bastone e guardato verso la direzione delle porte, continuò il suo cammino, pensando di comporre sopra il fatto un raccontino sentimentale. Nessuna allusione, tuttavia, apparve sui giornali del giorno successivo i quali si occuparono di cadute e scivoloni, dovuti a bucce di banana, e, come se mancassero notizie, lo stesso Ben Zayb si dedicò a commentare ampiamente un certo ciclone che in America aveva distrutto
35 alcuni paesi e causato la morte a più di duemila persone. Tra altre cose graziose, diceva:

40 "Il sentimento della carità PIÙ VIVO NEI POPOLI CATTOLICI CHE NEGLI ALTRI ed il ricordo di Colui che per l'impulso della stessa si sacrificò per la *umanità*, ci muove (sic) a compassione per le disgrazie dei nostri simili ed a fare voti perché *in questo*

¹ Era pratica comune accendere una sigaretta od un lume valendosi della cima del tubo della lampada a petrolio.

² Spagnoli di nascita.

³ Si parlò di un caso simile, una giovane che si suppose vittima degli artiglieri.

paese, così afflitto dai cicloni, non si producano scene così desolanti come quelle a cui hanno dovuto assistere gli abitanti degli Stati Uniti!”

5 Horatius non si lasciò sfuggire l’occasione e, sempre senza parlare dei
morti né della povera india assassinata , né dei soprusi, gli rispose nel suo
Pirotecnica:

10 “Dopo tanta carità e tanta umanità, Fra Ibañez, cioè Ben Zayb, si riduce a far suppli-
che per le Filippine.
Ma si comprende.
Perché non è cattolico ed il sentimento della carità è più vivo etc. etc. etc..”

XXIX

5

ULTIME PAROLE SU CAPITAN TIAGO

Talis vita finis ita¹.

10

Capitan Tiago ebbe una buona fine, cioè, una sepoltura come pochi. È vero che il curato della parrocchia aveva fatto osservare al P. Irene che Capitan Tiago era morto senza confessione, ma il buon sacerdote, sorridendo scherzosamente, si era accarezzato la punta del naso e aveva risposto:

15

- Via, proprio a me! Se dovessimo negare le esequie a tutti quelli che muoiono senza confessione, ci scorderemmo il *De profundis*². Codesti rigori, come lei sa bene, si osservano quando l'impenitente è anche insolvente, ma con Cap. Tiago... Via! Ma se lei ha sotterrato cinesi infedeli anche con la messa di requiem!

20

Cap. Tiago aveva nominato P. Irene esecutore testamentario, e lasciava i suoi beni in parte a S. Chiara, in parte al Papa, all'Arcivescovo, agli ordini religiosi, lasciando venti pesos per l'iscrizione degli studenti poveri. Questa ultima clausola era stata scritta su proposta del P. Irene, in qualità di protettore della gioventù studiosa. Capitan Tiago aveva annullato un legato di

25

venticinque pesos che aveva lasciato a Basilio, in conseguenza dell'ingrata condotta osservata dal giovane negli ultimi giorni, ma il P. Irene la ripristinava ed annunciava che la addebitava alle sue tasche e alla sua coscienza.

30

Nella casa del morto, dove erano accorsi il giorno dopo vecchi conoscenti ed amici, si parlava molto di miracolo. Si diceva che proprio mentre era agonizzante, l'anima di Capitan Tiago era apparsa alle monache, circondata da brillante luce. Dio lo salvava, grazie alle numerose messe che aveva ordinate ed ai pii legati. La voce veniva commentata, prendeva corpo, si aggiungevano dettagli e nessuno la poneva in dubbio. Si descriveva l'abito di Cap. Tiago, ovviamente il frac, la gota rigonfia per il *sapà*³ del

35

buyo, senza dimenticare la pipa per l'oppio né il gallo *sasabuñgin*⁴. Il sagrestano maggiore che si trovava nel gruppo, affermava gravemente con la testa, e pensava che, morto lui, sarebbe apparso con la sua tazza di *tajù bianco*⁵ perché, senza quella colazione rinfrescante, non si potrebbe capire

¹ Latino, *così la vita, così la morte*.

² Latino, preghiera per i defunti: salmo 129, *Dal profondo (a te grido o signore...)*.

³ Residuo solido del buyo.

⁴ Tagalo, gallo allenato per il combattimento.

⁵ Tagalo. *Tajù* è una bevanda calda ottenuta bollendo radici di zenzero in acqua e zucchero. Il *tajù bianco*, tuttavia, è una farinata cinese preparata con la farina di soia in acqua e addensata a caldo. Si mangia insieme a dello sciroppo.

la felicità né in cielo né in terra. Sopra questo tema, e non potendo discutere degli avvenimenti del giorno prima perché lì c'erano dei pericoli, si emettevano pareri molto peregrini: ci si domandava se Cap. Tiago avrebbe invitato o no San Pietro per una *soltada*¹, se si sarebbero scambiati delle puntate, se i galli fossero immortali, se invulnerabili e, in questo caso, chi sarebbe l'arbitro, chi vincerebbe etc., discussioni secondo il gusto di quelli che fondano scienze, teorie e sistemi basandosi su un testo che ritengono infallibile, rivelato o dogmatico. Si citavano, inoltre, passaggi di novene, libri di miracoli, citazioni di curati, descrizioni del cielo ed altre quisquillie. Don Primitivo, il filosofo, era al settimo cielo potendosi lanciare a citare opinioni di teologi.

- Perché nessuno deve perdere; - diceva con molta autorità - perdere crea dispiacere e in cielo non si possono avere dispiaceri.

- Ma qualcuno deve vincere, - replicava il giocatore incallito Aristorenas - la grazia consiste nel vincere!

- Allora vincono entrambi, semplicemente!

Quella di vincere entrambi non lo poteva ammettere Martino Aristorenas, lui che aveva passato la sua vita nella galliera e sempre aveva visto che un gallo perdeva e l'altro vinceva; al massimo si può aver patta. Invano don Primitivo parlava in latino; Martino Aristorenas scuoteva la testa, e dire che il latino di don Primitivo era facile a capirsi; parlava di *an gallus talisainus, acuto sprone armatus, an gallus beati Petri bulikus sasabungus sit*² etc. fino a che si decise ad usare l'argomento di cui molti si valgono per zittire uno e spiazzarlo:

- Tu ti stai condannando, amico Martino, vai a cadere in una eresia! *Cave ne cadas!*³ Io non gioco più con te al gioco del monte⁴! Non faremo più collette! Neghi l'onnipotenza di Dio, *peccatum mortale!* Neghi l'evidenza della Santissima Trinità: tre sono uno ed uno sono tre! Attentino! Neghi indirettamente che due nature, due intelligenze e due volontà possano avere una sola memoria! Attento! *Quicumque non crederit, anathema sit*⁵!

Martino Aristorenas era divenuto pallido e tremante, ed il cinese Quiroga che aveva ascoltato con molta attenzione il ragionamento, con molta deferenza offrì al filosofo un magnifico sigaro e gli domandò con la sua voce carezzevole:

- Siculo, posso fare contratto di locazione per galliela con Clisto⁶, ah? Quando io morire, io fornitore, ah?

¹ L'atto di lanciare il gallo al combattimento.

² Latino-tagalo: *se il gallo da combattimento di San Pietro sia un talisain* (un gallo dai molti colori) *armato di uno sprone* (si usa aggiungere un lama tagliente allo sprone naturale) *o un bulik* (gallo bianco e nero).

³ Latino, *attento a non cadere!*

⁴ Gioco di carte d'azzardo.

⁵ Latino, *chi non crede sia scomunicato!*

⁶ Linguaggio di un cinese che pronuncia le *r* come *l*. Sicuro, *posso fare contratto di locazione per galliera con Cristo, ah? Quando io morire, io fornitore, ah?* C'è un'ambiguità perché si chiama Cristo anche l'uomo che al centro dell'arena raccoglie le scommesse.

In altri gruppi si parlava di più del morto; almeno si discuteva sul vestito che gli avrebbero messo. Capitan Nino¹ proponeva l'abito di un francescano; per caso ne aveva proprio lui uno, vecchio, logoro e rammendato; un capo prezioso che, secondo il frate che glielo aveva dato in elemosina in cambio di trentasei pesos, preservava il cadavere dalle fiamme dell'inferno. A sostegno di ciò raccontò vari aneddoti pii presi dai libri distribuiti dai curati. Capitan Nino, benché tenesse molto a quella reliquia, era disposto a cederla al suo intimo amico che non aveva potuto visitare durante la sua malattia. Ma un sarto obiettò con molta ragione che, dal momento che le monache lo avevano visto salire al cielo in frac, in frac lo dovevano vestire qui sulla terra e non c'era bisogno di protezioni né di impermeabili; si va in frac quando si va a un ballo, ad una festa, e niente altro ci si deve aspettare nell'alto dei cieli... E, guardino! Per caso lui ne ha uno già fatto, che potrebbe cedere per trentadue pesos, quattro più a buon mercato dell'abito del francescano, perché con Capitan Tiago non vuole guadagnare niente: era stato suo comparrocchiano in vita ed ora sarà il suo patrono in cielo! Ma P. Irene, esecutore testamentario, respinse entrambe le proposte e ordinò che vestissero il cadavere con uno qualsiasi dei suoi vecchi vestiti, dicendo con santa devozione che Dio non si cura degli abiti.

Le esequie furono, dunque, di primissima classe. Furono recitati responsorii² nella casa e nella via, officiarono tre frati come se uno non fosse abbastanza per un'anima così grande, si fecero tutti i riti e le cerimonie possibili, e si dice che se ne siano improvvisati altri, facendo degli *extra* come nelle rappresentazioni di beneficenza dei piccoli teatri. Il tutto fu veramente una delizia: si bruciò molto incenso, si cantò molto in latino, si consumò molta acqua benedetta – il P. Irene in ossequio al suo amico cantò in falsetto il *Dies irae*³, dietro il coro – ed i vicini si buscarono un vero mal di testa per tanto suonare a morto.

Donna Patrocínio⁴, l'antica rivale di Capitan Tiago in santimonia, desiderò veramente di morire il giorno dopo, per ordinare esequie anche più regali. La pia vecchia non poteva sopportare che quello, che lei considerava per sempre vinto, nel morire risuscitasse con tanta pompa. Sì, desiderava morire e le pareva già di sentire le esclamazioni della gente che presenziasse ai suoi responsorii:

¹ Personaggio del *Noli me tangere*.

² Antico canto liturgico alternato tra il solista e l'assemblea (o il coro).

³ Sequenza liturgica del secolo XII cantata negli uffici funebri. Giorno dell'ira di Dio e del giudizio universale.

⁴ Si crede che questa signora, già citata nel *Noli me tangere*, non sia altro che il ritratto di alcune filippine molto pie e devote che portavano la loro devozione a rivaleggiare tra di loro in opere che avessero relazione con immagini di santi e funzioni religiose. Una di loro era una zia dell'autore chiamata Da. V. L., cittadina di Trozo, un'altra era una nota riccona e zitellona di Binondo, Manila, Da. A. M. Di questa signora si racconta che ebbe un conflitto con i P. domenicani che gestivano per supplenza la parrocchia di Binondo quando, in una processione della Navale, questi vollero imporsi perché si usasse per la Madonna del Rosario il carro d'argento che lei aveva fatto costruire espressamente per la immagine di S. Caterina de' Ricci, proprietà della stessa.

- Questo, sì, che è un funerale! Questo sì, che è saper morire, donna Patrocínio!

XXX

5

GIULÌ

10 La morte di Capitan Tiago e l'arresto di Basilio si risseppero subito nella
provincia e, ad onore dei semplici abitanti di San Diego, diremo che addo-
lorò più quest'ultimo e si parlò quasi solo di questo. E, come ci si poteva
aspettare, la notizia prese diversi aspetti, si dettero dettagli tristi, paurosi, si
15 spiegò quello che non si capiva, si riempirono le lacune con congetture,
queste finirono per diventare fatti avvenuti ed il fantasma così generato
atterrì anche i suoi progenitori.

Nel villaggio di Tianì si diceva che, come minimo, il giovane stava per
essere deportato e probabilmente assassinato durante il viaggio. I timorati e
i pessimisti non si contentavano di questo e parlavano di forche e consigli
20 di guerra; gennaio era un mese fatale, in gennaio erano avvenuti i fatti di
Cavite¹ e *quelli* pur essendo curati, erano stati impiccati; per cui, un povero
Basilio, senza protezioni né amicizie...

- Glielo avevo detto! - sospirava il Giudice di Pace, come se qualche
volta avesse dato un consiglio a Basilio - Glielo dicevo...

25 - Era da aspettarselo! - aggiungeva la sorella² Penchang - Quando entra-
va in chiesa e vedeva l'acqua benedetta un po' sudicia, non si segnava!
Parlava di animalini e malattie, abà, castigo di Dio! Se l'è meritato! Come
se l'acqua benedetta potesse trasmettere le malattie! Tutto al contrario, abà!

E raccontava come si era curata di una indigestione bagnandosi
30 l'ombelico³ con l'acqua benedetta mentre recitava il *Sanctus Deus*, e rac-
comandava il rimedio ai presenti quando soffrano per dissenteria o ventosi-
tà o si diffonda una epidemia, solo che allora si devono recitare in spagnolo

35	Santo Dios	Santo Dio
	Santo fuerte	Santo forte
	Santo inmortal	Santo immortale
	Libranos señor de la peste	Liberaci signore dalla peste
	Y de todo mal.	E da ogni male.

¹ Si riferisce alla sommossa avvenuta in Cavite dell'anno 1972, per la quale tre sacerdoti filippini furono condannati alla garrotta.

² Appartenente ad un ordine religioso come terziaria.

³ Era una pratica comune in Filippine, probabilmente insegnata dai religiosi, quella di toccare o bagnare con l'acqua benedetta le parti dolenti del corpo umano per alleviarne i dolori; si usava l'acqua benedetta anche per curare le epizoozie negli animali.

- Il rimedio è infallibile, però bisogna bagnare con l'acqua benedetta la parte dolorante o malata.

Ma molti uomini non credevano a queste cose né attribuivano la prigionia di Basilio a castigo di Dio. Tanto meno credevano alle sommosse né ai pasquini, conoscendo il carattere ultrapacifico e prudente dello studente, e preferivano attribuirle a vendetta di frati, per aver riscattato dalla servitù Giulì, figlia di un bandito, nemico mortale di un certo poderoso ordine. E siccome avevano abbastanza cattiva stima della moralità dello stesso ordine e si ricordavano meschine vendette, la congettura fu considerata la più probabile e la più giustificata.

- Come feci bene a mandarla via dalla mia casa! - diceva sorella Penchang - Non voglio aver problemi con i frati, per questo la spinsi a cercarsi il denaro per il riscatto.

In verità invece le dispiaceva la libertà di Giulì: Giulì pregava e digiunava per lei e se si fosse trattenuta di più avrebbe fatto anche penitenza. Perché, se i curati pregano per noi e Cristo muore per i nostri peccati, Giulì non poteva fare lo stesso per sorella Penchang?

Quando le notizie arrivarono alla capanna dove vivevano la povera Giulì e suo nonno, la giovane ebbe bisogno di farsele ripetere due volte. Guardò la sorella Balì, che era quella che glielo raccontava, come se non la comprendesse, senza poter coordinare le idee; gli ronzavano le orecchie, sentiva oppressione sul cuore ed aveva come un vago presentimento che quell'avvenimento stesse per influire in modo disastroso sul suo avvenire. Tuttavia volle attaccarsi ad un raggio di speranza, sorrise, credette che sorella Balì le facesse uno scherzo, abbastanza pesante, ma la perdonava anticipatamente se le diceva che lo era; ma sorella Balì fece una croce con il pollice e l'indice e la baciò, segno che diceva la verità. Allora il sorriso abbandonò per sempre le labbra della giovane, divenne pallida, spaventosamente pallida, sentì che le forze l'abbandonavano e, per la prima volta nella sua vita, perse conoscenza svenendo.

Quando, a forza di colpi, pizzicotti, spruzzate d'acqua, croci e applicazioni di palma benedetta, la giovane tornò in sé e si rese conto del suo stato, le lacrime sgorgarono silenziose dai suoi occhi, goccia a goccia, senza singhiozzi, senza lamenti, senza gemiti! Lei pensava a Basilio che non aveva altri protettori che Capitan Tiago e che, morto lui, rimaneva completamente senza protezione e senza libertà. In Filippine è cosa risaputa che per tutto occorrono padrini¹, da quando uno si battezza fino a quando muore, per ottenere giustizia, chiedere un passaporto o sviluppare un'attività qualunque. E poiché si diceva che quell'arresto era frutto di vendette per causa sua e di suo padre, la tristezza della giovane, toccava la disperazione. Ora toccava a lei liberarlo, come lui aveva fatto riscattandola dalla servitù, ed

¹ Sembra che questo cercare padrini per qualunque cosa, sia un sistema radicato in Filippine, anche oggi. E non solo in Filippine!

una voce interna le suggeriva l'idea e presentava alla sua immaginazione un orribile mezzo.

- Il P. Camorra, il curato! - diceva la voce.

Giulì si mordeva le labbra e rimaneva immersa in un triste pensiero.

5 A causa del crimine di suo padre avevano arrestato suo nonno sperando che con quel mezzo sarebbe apparso il figlio. L'unico che aveva potuto liberarlo era stato il P. Camorra, ed il P. Camorra si era mostrato poco soddisfatto delle parole di gratitudine e, con la sua ordinaria franchezza, le aveva chiesto sacrifici... Da allora Giulì evitava di incontrarlo, ma il curato
10 le faceva baciare la mano, la prendeva per il naso, per le gote, le faceva scherzi con ammicchi e sorrisi, e ridendo la pizzicava. Giulì era stata la causa della bastonatura che il buon curato aveva somministrato ad alcuni giovani che percorrevano il quartiere, facendo serenate alle ragazze. I maliziosi, nel vederla passare seria e a testa bassa, dicevano in modo che lei
15 sentisse:

- Se lei volesse, Capo Tales avrebbe l'indulto!

La giovane arrivava a casa triste e con gli occhi smarriti.

Giulì era cambiata molto; aveva perso la sua allegria, nessuno la vedeva
20 sorridere, parlava appena e persino sembrava che avesse paura a guardarsi allo specchio. Un giorno la videro in paese con una gran macchia di carbone sulla fronte, lei che era solita camminare ben ordinata e composta. Una volta domandò a sorella Balì se quelli che si suicidavano andavano all'inferno.

- Certo! - rispose la donna e le descrisse il posto come se lei ci fosse
25 stata.

Con la prigione di Basilio, i semplici e riconoscenti parenti proposero di fare ogni possibile sacrificio per salvare il giovane; ma siccome tra tutti avevano riunito appena trenta pesos, sorella Balì, come sempre, ebbe la migliore idea.

30 - Quello che dobbiamo fare è chiedere un consiglio allo scrivano - disse.

Per quella povera gente, lo scrivano del municipio era come l'oracolo di Delfi per gli antichi greci.

- Dandogli un reale¹ ed un sigaro, - aggiunse - ti dice tante leggi che ti
35 gonfia la testa solo a sentirle. Se hai un pèsò, ti salva anche se sei ai piedi della forca. Quando misero in carcere il mio vicino Simone e lo presero a bastonate perché non sapeva che cosa testimoniare circa un furto che era avvenuto vicino alla sua casa, abà, per due reali e mezzo e un filza d'agli, lo scrivano lo tirò fuori. Io lo vidi Simone che appena poteva camminare e dovette stare a letto almeno un mese. Ahi! Purtroppo gli s'infettò il di
40 dietro, abà, e ne morì!

Il consiglio della sorella Balì fu accettato e la stessa s'incaricò di parlare con lo scrivano; Giulì le dette quattro reali ed aggiunse pezzi di carne salata

¹ Moneta da 1,25 g di argento.

di cervo che il nonno aveva cacciato: Gallo Zelo si dedicava di nuovo alla caccia.

Ma lo scrivano non poteva fare niente; il prigioniero stava in Manila e fino a lì non arrivava il suo potere.

5 - Se almeno fosse stato nel capoluogo, anche, anche!... - disse facendosi vanto del suo potere.

Lo scrivano sapeva molto bene che il suo potere non oltrepassava i limiti di Tiani, ma gli conveniva conservare il suo prestigio e tenersi la carne di cervo.

10 - Ma vi posso dare un saggio consiglio: andate con Giulì dal Giudice di Pace. Bisogna che vada Giulì.

Il Giudice di Pace era un uomo molto brusco, ma vedendo Giulì forse si comportò meno grossolanamente; proprio lì consisteva la saggezza del consiglio.

15 Con molta gravità il signor Giudice ascoltò la sorella Balî che era quella che prendeva la parola, non senza guardare di tanto in tanto la giovane che teneva gli occhi bassi e si vergognava molto. La gente poteva dire di lei che s'interessava troppo per Basilio; la gente non si ricordava il suo debito di gratitudine e del fatto che quell'arresto, secondo quanto si diceva, era avvenuto per causa sua.

Dopo aver eruttato tre o quattro volte, perché il Giudice aveva questa brutta abitudine, disse che l'unica persona che poteva salvare Basilio era il P. Camorra, *nel caso che lo desiderasse* – e guardava con molta intenzione la giovane. Lui la consigliava di trattare con il curato personalmente.

25 - Già sapete l'influenza¹ che ha; ha tirato fuori vostro nonno dal carcere... Basta una sua relazione per esiliare uno appena nato o salvare dalla morte un condannato all'impiccagione.

Giulì non diceva nulla, ma sorella Balî trovava il consiglio buono come se lo avesse letto in una novena: era disposta ad accompagnarla al convento. Voleva giusto prendere in elemosina uno scapolare in cambio di quattro reali forti.

Ma Giulì scuoteva la testa e non voleva andare al convento. Sorella Balî, che credeva di indovinare il motivo, – il P. Camorra si chiamava *Si cabayo*² per soprannome ed era molto libertino – la tranquillizzava:

35 - Non hai nulla da temere! Io vengo con te! - diceva - Non hai letto il libretto di *Tandang Basio*³ dato dal curato, che le giovani devono andare al convento, anche senza che lo sappiano i loro genitori per raccontare quello che succede nelle case? Abà! Quel libro è stampato con il permesso dell'Arcivescovo, abà!

¹ Era proverbiale l'influenza ed il potere dei frati in quei tempi.

² Tagalo, *lo stallone*.

³ Con i consigli e gli insegnamenti del *Tandang Basio* (*Gallo vuoto*), i curati arrivavano ad essere informati di tutto quello che succedeva in tutte le case della comunità.

Giulì, impaziente e desiderando troncato il discorso, supplicò la devota che ci andasse lei se voleva, ma il signor Giudice osservò eruttando che le suppliche di una faccia giovane commuovono più di quelle di una vecchia, che il cielo versa la sua rugiada sui fiori freschi in maggiore abbondanza
5 che su quelli secchi. La metafora risultava meravigliosamente perversa.

Giulì non rispose ed entrambe le donne scesero. Nella via, la giovane si rifiutò tenacemente di andare al convento e si ritirarono nel loro sobborgo. Sorella Balì che si sentiva offesa per la mancanza di fiducia, dal momento che l'avrebbe accompagnata, si vendicava indirizzandole una lunga predi-
10 ca.

La verità era che la giovane non poteva far quel passo senza condannare se stessa, senza che la condannassero gli uomini, senza che la condannasse Dio! Le avevano fatto sentire più volte, con ragione o senza, che se faceva quel sacrificio, avrebbero dato l'indulto a suo padre, e tuttavia lei si era
15 negata, nonostante le grida della sua coscienza che le ricordavano i suoi doveri filiali. Ed ora doveva farlo per Basilio per il suo fidanzato? Sarebbe stata sommersa dalle burla e dalle risate di tutta la creazione, lo stesso Basilio l'avrebbe disprezzata. No, mai! Prima s'impiccherebbe o si butterebbe in qualche precipizio. In ogni modo era già condannata per essere stata
20 cattiva figlia.

La povera Giulì dovette anche subire tutte le recriminazioni dei suoi parenti che, non sapendo niente di quello che era potuto succedere tra lei ed il P. Camorra, si burlavano dei suoi timori. Forse il P. Camorra si sarebbe
25 fissato su una contadina, avendone tante in paese? E le buone donne citavano nomi di zitelle ricche e belle, più o meno sfortunate. E se nel frattempo le fucilano Basilio?

Giulì si tappava gli orecchi, guardava in ogni parte come a cercare una voce che parlasse per lei, guardava suo nonno; ma il nonno era muto e teneva lo sguardo fisso sulla sua lancia da cacciatore.

30 Quella notte dormì appena. Sogni ed incubi, quando funebri, quando sanguinolenti, danzavano davanti ai suoi occhi, e si svegliava ogni momento in un mare di sudore freddo. Credeva di sentire spari, credeva di vedere suo padre, suo padre che tanto aveva fatto per lei, lottare nei boschi, cacciato come un animale perché lei esitava a salvarlo. E la figura del padre si
35 trasformava e vi riconosceva Basilio, agonizzante mentre le lanciava sguardi di rimprovero. La disgraziata si alzava, pregava, piangeva, invocava sua madre, la morte; e ci fu un momento in cui, spossata dal dolore, se non fosse stato di notte, sarebbe andata di corsa al convento, succeda quel che succeda.

40 Il giorno arrivò ed i tristi presentimenti, i terrori delle ombre si dissiparono in parte. La luce le portò speranza. Ma le notizie della sera furono terribili, si parlò di fucilati e la notte per la giovane fu spaventosa. Nella sua disperazione decise di arrendersi appena sorgesse il giorno e di ammazzarsi subito dopo: tutto piuttosto che passare simili torture!

Ma l'aurora portò nuove speranze e la giovane non volle scender di casa né andare in chiesa. Aveva paura di cedere.

Così passarono alcuni giorni: pregando e maledicendo, invocando Dio e desiderando la morte. Il giorno aveva un po' di tregua, Giulì aveva fiducia
5 in qualche miracolo; le notizie che venivano da Manila, sebbene arrivassero esagerate, dicevano che alcuni prigionieri avevano ottenuto la libertà grazie a padrini o a conoscenze... qualcuno doveva uscirne sacrificato, chi sarebbe stato? Giulì rabbriviva e si ritirava nella sua casa mordendosi le unghie delle dita. E così veniva la notte quando i timori, acquistando propor-
10 zione doppia, parevano convertirsi in realtà. Giulì temeva il sogno, aveva paura di addormentarsi, poiché il suo sonno era un incubo continuo. Sguardi di rimprovero attraversavano le sue palpebre appena le chiudeva, gemiti e lamenti trivellavano i suoi orecchi. Vedeva suo padre errante, affamato, senza tregua né riposo; vedeva Basilio agonizzante sulla strada, ferito da
15 due pallottole, come aveva visto il cadavere di quell'abitante che fu ucciso quando la Guardia Civile lo trasferiva. Ed essa vedeva le legature che gli erano penetrate nella carne, vedeva il sangue uscire dalla bocca e sentiva che Basilio le diceva: - Salvami, salvami! Tu sola mi puoi salvare! Risuonava poi una risata, volgeva gli occhi e vedeva suo padre, che la guardava
20 con occhi pieni di rimprovero. E Giulì si svegliava, si tirava su sopra la sua stuoia di foglie di palma, si passava la mano sulla fronte per raccogliere i suoi capelli: la bagnava un sudore freddo, come il sudore della morte!

- Mamma, mamma! - singhiozzava.

Nel frattempo quelli che disponevano tanto allegramente dei destini
25 della gente, quelli che comandavano gli assassini legali, quelli che violavano la giustizia e facevano uso del diritto per sostenere la forza, dormivano in pace.

Alla fine arrivò un viaggiatore e raccontò che erano stati messi in libertà tutti i prigionieri, tutti meno Basilio che non aveva protettori. In Manila si
30 diceva, aggiunse il viaggiatore, che il giovane sarebbe stato esiliato nelle Caroline, avendogli fatto firmare in anticipo una petizione che precisava che così volontariamente¹ chiedeva. Il viaggiatore aveva visto il vapore che la avrebbe trasportato.

Quella notizia terminò le esitazioni della giovane la cui mente, inoltre,
35 era già abbastanza logorata da tante notti di veglia e dai loro orribili sogni. Pallida e con gli occhi smarriti, cercò la sorella Balì e, con voce che incuteva paura, le disse che era disposta ad andare e la pregava di accompagnarla.

Sorella Balì si rallegrò e cercò di tranquillizzarla, ma Giulì non ascoltava e pareva che avesse solo fretta di arrivare al convento. Essa si era messa

¹ "Alcune deportazioni sono state fatte, in effetti, in questa forma: si obbligava chi disturbava a sottoscrivere un documento nel quale dichiarava di desiderare di essere trasferito ad un'altra isola, e così ufficialmente risultava che il deportato non era un deportato, ma un soggetto che per sua scelta aveva cambiato residenza." (Retana)

in ordine, si era messi i suoi migliori abiti e sembrava perfino che fosse molto animata. Parlava molto, anche se incoerentemente.

Cominciarono a camminare, Giulì andava davanti e si spazientiva perché la sua compagna rimaneva indietro. Però, via via che si avvicinavano al paese, l'energia nervosa la abbandonava a poco a poco, diventava silenziosa, perdeva la sua intraprendenza, accorciava il passo, e poi rimaneva indietro. Sorella Balì doveva animarla.

- Su, che finiamo per far tardi! - diceva.

Giulì seguiva pallida, con gli occhi bassi, senza azzardarsi ad alzarli. Credeva che tutti la guardassero e se l'additassero. Un nome infame sibillava nelle sue orecchie, ma faceva la sorda e continuava il suo cammino. Ciononostante quando vide il convento, si trattenne e cominciò a tremare.

- Torniamo a casa, torniamo! - supplicò trattenendo la sua compagna.

Sorella Balì dovette prenderla per il braccio e quasi trascinarla, tranquillizzandola e parlandole di libri di frati. Lei non l'avrebbe abbandonata, non aveva nulla da temere; il P. Camorra aveva altro per il capo; Giulì non era altro che una povera contadina...

Ma nell'arrivare alla porta del convento o casa parrocchiale, Giulì si rifiutò tenacemente di salire e si attaccò alla parete.

- No, no! - supplicava piena di terrore - Oh, no, no, abbiate pietà!...

- Ma che sciocca...

Sorella Balì la spingeva dolcemente; Giulì resisteva, pallida, con l'aspetto alterato. Il suo sguardo significava che vedeva davanti a se la morte.

- Bene, torniamo via se non vuoi! - esclamò alla fine, indispettita, la buona donna che non credeva in nessun pericolo reale. Il P. Camorra, nonostante la sua fama, non si sarebbe azzardato davanti a lei.

- Che lo portino in esilio il povero don Basilio, che lo fucilino durante il cammino dicendo che ha cercato di scappare¹! - aggiunse - Quando sarà già morto verranno i pentimenti. Per me, io non gli debbo nessun favore. Di me non si potrà lamentare!

Quello fu il colpo decisivo. Davanti a questo rimprovero, con rabbia, con disperazione, come chi si suicida, Giulì chiuse gli occhi per non vedere l'abisso nel quale si stava per buttare ed entrò risoluta nel convento. Un sospiro che sembrava piuttosto un rantolo uscì dalle sue labbra. Sorella Balì la seguì facendole delle raccomandazioni...

Nella notte si commentavano, a voce bassa e con molto mistero, vari avvenimenti che avevano avuto luogo quella sera.

Una giovane era saltata dalla finestra del convento, cadendo sopra una pietra ed uccidendosi. Quasi nello stesso tempo, un'altra donna era scappata

¹ Quando le autorità volevano sbarazzarsi arbitrariamente di qualcuno contro il quale non avevano prove accusatorie, lo facevano arrestare e poi lo facevano uccidere in aperta campagna durante un trasferimento, dicendo che aveva tentato di scappare.

dalla porta e correva per le strade gridando e strillando come una matta. I prudenti abitanti non si azzardavano a pronunciare i nomi e molte madri pizzicavano le loro figlie per essersi fatte scappare parole che potevano compromettere. Dopo, ma molto dopo, sul finire della sera, un anziano
5 venne da un sobborgo e si mise a chiamare alla porta del convento, chiusa e guardata dai sagrestani. Il vecchio chiamava con i pugni, con la testa, lanciando grida soffocate, inarticolate come quelle di un muto, finché non fu scacciato a bastonate e spintoni. Allora si diresse a casa del governorino, ma gli dissero che il governorino non c'era, che era al convento, andò dal
10 Giudice di Pace, ma anche il Giudice di Pace non c'era, era stato chiamato al convento; andò dal tenente maggiore, neppure, era al convento; si diresse alla caserma, il tenente della Guardia Civile era in convento... Il vecchio allora ritornò al suo quartiere piangendo come un bambino: i suoi ululati si sentivano in mezzo alla notte, gli uomini si mordevano le labbra, le donne
15 giungevano le mani, ed i cani entravano in casa con la coda tra le gambe!
- Ah! Dio, ah Dio! - diceva una povera donna, dimagrita a forza di digiuni - Davanti a te non ci sono ricchi, non ci sono poveri, non ci sono bianchi, non ci sono neri... tu ci farai giustizia!
- Sì, - le rispondeva il marito - purché questo Dio che predicano non sia
20 una pura invenzione, un inganno! Loro sono i primi a non crederci!
Alle otto¹ della notte, si diceva che più di sette frati, venuti dai paesi confinanti, si trovavano nel convento per una riunione². Il giorno seguente Gallo Zelo spariva per sempre dal sobborgo portandosi via la sua picca da cacciatore.
25

¹ Alle 20 nei paesi tropicali è notte fonda.

² Un fatto simile avvenne nel paese di Bulacan, per il quale il curato, autore dello stesso, dovette essere trasferito. (Si veda Foreman, *The Philippine Islands*). Abusi di questa natura, e non pochi, sono stati commessi in varie parti dell'Arcipelago, anche se non hanno avuto tanta notorietà come quello raccontato da Foreman. Molti di quelli sono rimasti ignoti perché i frati, con il loro potere e influenza, erano in grado di imbavagliare o eliminare quelli che potevano accusarli.

XXXI

5

L'ALTO FUNZIONARIO

10 La Spagna e la sua virtù, la Spagna e la sua
grandezza. Tutto è perduto! (Victor Hugo)

L'Espagne et sa vertu, l'Espagne et sa
grandeur. Tout s'en va! (Victor Hugo)

I giornali di Manila erano così occupati per i commenti su un assassinio famoso commesso in Europa, per i panegirici e gli imbonimenti a vari predicatori della capitale, per il successo sempre più rumoroso dell'operetta francese, che appena potevano dedicare qualche articolo alle malefatte che
15 commetteva in provincia un gruppo di banditi capitanata da un capo terribile e feroce che si chiamava *Matanglâwin*¹. Solo quando l'agredito era un convento o uno spagnolo, allora apparivano lunghi articoli che davano paurosi dettagli e chiedevano lo stato d'assedio, misure energiche etc. etc. Co-
20 sicché non poterono occuparsi di quello che era successo nel villaggio di Tianì, né furono fatte allusioni o mormorii. Nei circoli privati si sussurrava qualcosa, ma tutto così confuso, così incerto, così poco consistente che neppure si seppe il nome della vittima, e quelli che avevano manifestato più interesse lo dimenticarono subito, credendo in qualche accordo con la fa-
25 miglia o con i parenti offesi. L'unica cosa che si seppe con sicurezza è che il P. Camorra aveva dovuto lasciare il villaggio e trasferirsi in un altro o stare per qualche tempo nel convento di Manila².

- Povero P. Camorra! - esclamava Ben Zayb spacciandosi per generoso - Era così allegro, aveva tanto buon cuore!

30 Si sapeva con certezza che gli studenti avevano recuperata la loro libertà grazie alle domande dei loro parenti, che non avevano lesinato spese, regali né sacrificio alcuno. Il primo che si vide libero fu, come ci si poteva aspettare, Makaraig e l'ultimo, Isagani, perché il P. Fiorentino non era arrivato a Manila se non una settimana dopo gli avvenimenti. Tanti atti di clemenza
35 valsero al Generale l'epiteto di clemente e misericordioso, che Ben Zayb si affrettò ad aggiungere alla lunga lista dei suoi aggettivi.

L'unico che non ottenne la libertà fu il povero Basilio, accusato anche di detenere libri proibiti. Non sappiamo se facevano riferimento al trattato di
40 *Medicina legale e tossicologia* del dr. Mata, o ai vari foglietti che gli erano stati trovati sopra i problemi delle Filippine o ad entrambe le cose insieme;

¹ Non si conosce un capo di banditi con questo nome. Si allude all'esistenza di varie bande di briganti che in quell'epoca infestavano le province centrali dell'isola di Luzon; una soprattutto richiamava l'attenzione per la sue audaci azioni, capitanata da uno soprannominato *Igat* (anguilla).

² Effettivamente il P. A. P., curato di S. R. di Bulacàn, dopo i fatti raccontati fu trasferito in un altro paese di una provincia vicina a Manila.

il fatto è che si disse anche che vendeva clandestinamente delle opere proibite e sopra l'infelice cadde tutto il rigore della bilancia della giustizia.

Si raccontava che a S.E. avevano detto:

5 - Bisogna che *rimanga* qualcuno perché sia fatto salvo il prestigio dell'autorità e non si dica che abbiamo fatto tanto rumore per niente. L'autorità prima di tutto. Bisogna che qualcuno rimanga!

- Ne rimane uno solo, uno che, secondo P. Irene, è stato domestico di Cap. Tiago... Non c'è chi lo richieda...

10 - Domestico e studente? - domandò S.E. - Bene, allora codesto, che rimanga codesto!

- Mi permetterà V.E., - osservò l'alto funzionario che si trovava presente per caso - ma mi hanno detto che questo ragazzo è studente di Medicina, i suoi professori parlano bene di lui... se rimane in prigione perde un anno, e poiché quest'anno finisce...

15 L'intervento dell'alto funzionario in favore di Basilio, invece di fargli bene, lo danneggiò. Già da tempo tra il funzionario e S.E. c'era una certa tensione, una certa incomprensione, aumentate da pettegolezzi. S.E. sorrise nervosamente e rispose:

20 - Sì? Allora ragione di più perché continui a rimanere prigioniero; un anno in più di studio, invece di fargli danno, gli farà bene, a lui e a tutti quelli che poi cadranno nelle sue mani. Per troppa pratica non si è cattivi medici. Ragione di più perché rimanga! E subito i riformisti filibustierini diranno che noi non ci curiamo del paese! - aggiunse S.E. ridendo sarcasticamente.

25 L'alto funzionario capì il suo errore e prese di petto la causa di Basilio.

- Il fatto è che questo giovane mi pare il più innocente di tutti - rispose con una certa timidezza.

- Gli hanno sequestrato dei libri.¹ - rispose il segretario.

30 - Sì, opere di Medicina e foglietti scritti da peninsulari... ancora non aperti... e che vuol dire questo? Inoltre questo giovane non è stato alla cena nella pansiteria, né si è immischiato in niente... Come ho detto è il più innocente...

35 - Di bene in meglio! - esclamò allegramente S.E. - Così il castigo risulta più salutare ed esemplare in quanto infonde più terrore! Governare vuol dire operare così, signor mio; si deve spesso sacrificare il bene di uno per il bene di molti... Ma io faccio di più: dal bene di uno traggo il bene di molti, salvo il principio di autorità che è in pericolo, così il principio si rispetta e si mantiene. Con questo atto correggo gli errori miei e quelli degli altri!

40 L'alto funzionario fece uno sforzo per contenersi e, non tenendo conto delle allusioni, cercò di servirsi di un altro mezzo.

- Ma V.E. non teme... la responsabilità?

¹ Una cosa simile era successa ad uno studente di Medicina, Laureano Viado che, nel 1888, fu incarcerato perché gli era stato trovato *Noli me tangere*. Il libro di *Medicina legale e tossicologica* era proibito perché l'autore, il dr. Mata era un razionalista.

- Che devo temere? - interruppe il Generale impaziente - Non dispongo io di poteri discrezionali? Non posso fare quello che mi pare per il miglior governo di queste isole? Che devo temere? Può per caso un servo lasciarmi davanti ai tribunali ed accusarmi? Bah! Anche se ne avesse i mezzi dovrebbe passare per il Ministero, ed il Ministro...

5 Fece un gesto con la mano e scoppiò a ridere.

- Il Ministro che mi nominò, sa il diavolo dov'è, e si sentirà onorato di salutarmi quando tornerò! L'attuale, di quello me ne frego... che il diavolo se lo porti... Quello che lo sostituirà si troverà talmente occupato dal suo nuovo incarico che non potrà occuparsi di quisquillie. Io, signor mio, non ho che la mia coscienza; opero secondo la mia coscienza, la mia coscienza è soddisfatta, e me ne frego dei giudizi di Tizio e Caio. La mia coscienza, signor mio, la mia coscienza!

10 Si, mio Generale, ma il paese...

- Tu tu tu tu! Il paese, che ho io a vedere con il paese? Ho forse fatto un contratto con esso? Gli devo il mio incarico? Mi ha eletto?

Ci fu un momento di pausa. L'alto funzionario teneva la testa bassa. Dopo, come se prendesse una decisione, l'alzò, guardò il Generale fissamente e, pallido e piuttosto agitato, disse con energia repressa:

20 - Non importa, mio Generale, non importa niente questo! V.E. non è stata eletta dal popolo filippino, ma dalla Spagna, ragione di più che tratti bene i filippini perché non possano rimproverare nulla alla Spagna! Ragione di più, mio Generale! V.E. nel venire qui ha promesso di governare con giustizia, di cercare il bene...

25 - E non l'ho sto facendo? - domandò esasperato S.E. avanzando di un passo - Non le ho detto che traggo dal bene di uno il bene di tutti? Ora viene a darmi lezioni? Se lei non comprende i miei atti, che colpa ne ho io? La costringo forse a condividere le mie responsabilità?

- Senza dubbio no! - replicò l'alto impiegato ergendosi con dignità -
30 V.E. non mi forza, V.E. non mi può forzare, non può forzare *me*, a partecipare alle *sue*, responsabilità! La mia la intendo in altro modo, e siccome ce l'ho, mi accingo a parlare perché ho taciuto per troppo tempo. Oh, non faccia V.E. codesti gesti perché il fatto che io sia venuto qui con questo o quell'incarico non vuol dire che abdichi ai miei diritti e mi riduca al ruolo
35 di schiavo, senza voce e senza dignità! Io non voglio che la Spagna perda questa bella colonia, questi otto milioni di sudditi sottomessi e pazienti che vivono di disillusioni e di speranze; ma neppure voglio macchiare le mie mani con il loro sfruttamento disumano, non voglio che si dica mai che, abolito lo schiavismo, la Spagna lo abbia continuato su grande scala e lo
40 abbia coperto con la sua bandiera e perfezionato sotto uno sfarzo d'istituzioni pompose. No, la Spagna per essere grande non ha bisogno di essere tiranna; la Spagna basta a se stessa, la Spagna era più grande quando aveva solo il suo territorio strappato alle grinfie dei mori! Anche io sono spagnolo, ma prima di essere spagnolo sono uomo e prima della Spagna e

sopra la Spagna sta il suo onore, stanno gli alti principi di moralità, gli eterni principi della immutabile giustizia! Ah, lei si meraviglia che io pensi così, perché lei non ha idea della grandezza del nome spagnolo, non ce la ha, no. Lei la identifica con le persone, con gli interessi; per lei lo spagnolo può essere pirata, può essere assassino, ipocrita, falso, tutto, pur di conservare quello che ha; per me lo spagnolo deve perdere tutto, imperio, potere, ricchezze, tutto, tutto prima dell'onore! Ah signor mio! Noi protestiamo quando leggiamo che la forza si antepone al diritto, e poi applaudiamo quando, nella pratica, la vediamo, ipocrita, non solo piegarlo, ma perfino porlo al suo servizio per imporsi... È perché amo la Spagna che io parlo qui e sfido le sue sopracciglia aggrottate! Io non voglio che nelle epoche a venire sia accusata di essere matrigna di nazioni, vampira di popoli, tiranna di piccole isole, perché sarebbe orribile scherno ai nobili propositi dei nostri antichi re! Come abbiamo adempiuto al loro sacro testamento? Promisero a queste isole protezione e rettitudine, e noi giochiamo con la vita e con la libertà dei loro abitanti; promisero civiltà, e noi gliela limitiamo, temendo che aspirino ad una più nobile esistenza; promisero loro la luce, e noi accechiamo i loro occhi perché non vedano i nostri baccanali; promisero d'insegnar loro la virtù e noi fomentiamo i loro vizi e, invece della pace, della ricchezza e della giustizia, regna il disordine, il commercio muore e lo scetticismo si diffonde nelle masse. Mettiamoci nei panni dei filippini e domandiamoci che faremmo al loro posto. Ahi! Nel suo silenzio, leggo il loro diritto di sollevarsi e, se le cose non miglioreranno, si solleveranno un giorno e, in fede mia, la giustizia sarà dalla loro parte e con essa la simpatia di tutti gli uomini onorati, di tutti i patrioti del mondo! Quando ad un popolo si nega la luce, la casa, la libertà, la giustizia, beni senza i quali non è possibile la vita e che per tale motivo costituiscono il patrimonio dell'uomo, questo popolo ha il diritto di trattare quello che così lo spoglia come il bandito che ci attacca durante il cammino. Non valgono distinzioni, non valgono eccezioni, non c'è che un fatto, una proprietà, un abuso ed ogni uomo onorato che non si metta dalla parte dell'agredito, si fa complice e macchia la sua coscienza. Sì, io non sono un militare, e gli anni vanno spengendo il poco fuoco del mio sangue, ma così come mi lascerei fare a pezzi per difendere l'integrità della Spagna contro un invasore straniero o contro velleità ingiustificate delle sue colonie, così altrettanto le assicuro che mi porrei dalla parte dei filippini¹ oppressi, perché preferisco soccombere per i diritti calpestati della umanità che trionfare con gli interessi egoistici di una nazione anche quando questa nazione si chiamasse, come si chiama, Spagna!...

40 - Sa lei quando parte il postale? - domandò freddamente S. E. quando l'alto impiegato ebbe finito di parlare.

¹ Ci furono non pochi spagnoli che lottarono al lato dei propagandisti filippini per i loro ideali.

L'alto funzionario lo guardò freddamente, poi abbassò la testa e lasciò il palazzo.

Nel giardino trovò la sua carrozza che lo aspettava.

5 - Quando un giorno vi dichiarerete indipendenti, - disse un po' sopra-
pensiero al lacchè indio che gli apriva lo sportello - ricordatevi che in Spa-
gna non sono mancati cuori che hanno pulsato per voi e per i vostri diritti!

- Dove, signore? - rispose il lacchè che non lo aveva capito e domanda-
va dove dovevano andare.

10 Due ore dopo, l'alto funzionario presentava le sue dimissioni ed annun-
ciava il suo ritorno in Spagna con il prossimo postale¹.

¹ Così successe a quello che era stato Governatore Civile di Manila, il capo ingegnere di Miniere D. Giuseppe Centino e Garcia.

XXXII

5

EFFETTI DEI PASQUINI

10 In conseguenza degli avvenimenti narrati, molte madri richiamarono i loro figli perché lasciassero subito gli studi e si dedicassero all'ozio o all'agricoltura¹.

Quando arrivarono gli esami, abbondarono i rimandati e rari furono quelli che superarono il corso tra quelli che erano iscritti alla famosa associazione, della quale nessuno tornò più ad occuparsi. Anche Pecson, Taddeo e Giovannino Pelagio furono bocciati; il primo accolse la bocciatura con il suo riso da burlone e promise di entrare come impiegato in una qualunque pretura; Taddeo, finalmente in eterna vacanza, si godé una lumina-
15 ria facendo un falò dei suoi libri; neppure gli altri ne uscirono bene ed alla fine dovettero abbandonare i loro studi, con grande felicità delle loro madri che immaginano sempre i loro figli impiccati se arrivano a capire quello che dicono i libri. Solo Giovannino Pelagio prese male il colpo, temendo di dover lasciare per sempre le aule per il negozio di suo padre che lo associa-
20 va da ora in avanti al suo commercio: lo sfacciato trovava la bottega meno divertente, ma i suoi amici, entro poco tempo, lo videro di nuovo con la gobba prominente, il che voleva dire che gli stava rinascendo il buon umore. Il ricco Makaraig, davanti all'ecatombe, si guardò bene dall'esporsi ed avendo ottenuto il passaporto a forza di soldi, s'imbarcò di corsa per l'Europa: si diceva che S.E. il Capitano Generale, nel suo desiderio di fare
30 il bene per il bene e premuroso della comodità dei filippini, rendeva difficile la partenza a tutti quelli che prima non provassero materialmente di poter spendere e viver con agio nelle città europee². Dei nostri conoscenti, quelli che se la cavarono meglio furono Isagani e Sandoval: il primo superò l'esame del corso che seguiva con il P. Fernandez e fu respinto negli altri, il
35 secondo riuscì a confondere la commissione a forza di discorsi. Basilio fu l'unico che non superò esami, né fu respinto, né se ne andò in Europa: rimase nel carcere di Bilibid, sottoposto ogni tre giorni ad interrogatori, gli stessi quasi dall'inizio, senza altra novità che il cambio di giudici istruttori, perché sembrava che davanti a tanta colpevolezza tutti soccombessero o
40 fuggissero inorriditi.

¹ Anche la madre di Rizal si opponeva al proseguimento dei suoi studi per paura che finisse perseguitato o condannato. Era un'idea comune in Filippine.

Si noti l'influenza delle madri nella gestione della famiglia. Ancora la società filippina è una società di fatto patriarcale.

² Pagando tangenti.

E mentre le pratiche dormivano e si allungavano, mentre le carte da bollo si moltiplicavano come gli impiastri del medico ignorante sul corpo di un ipocondriaco, Basilio s'informava in tutti i suoi dettagli di quanto era accaduto a Tianì, della morte di Giuli e della sparizione di Tandang Selo. Sinong, il cocchiere bastonato che lo aveva portato a San Diego, si trovava allora a Manila, gli faceva visita e lo metteva al corrente di tutto.

5 Frattanto Simun aveva ricuperato la sua salute, così almeno dicevano i giornali. Ben Zayb ringraziò lo *Onnipotente che veglia per tanto preziosa vita* e manifestò la speranza che l'Altissimo avrebbe fatto un giorno scoprire il criminale, il cui delitto rimane impunito grazie alla carità della vittima, che troppo si attiene alle parole del Grande Martire: *Padre, perdonali perché non sanno quello che fanno!* Queste ed altre cose diceva Ben Zayb sulla stampa, mentre a parole indagava per sapere se era sicura la voce che l'opulento gioielliere stesse per dare una grande festa, un banchetto come non se n'erano mai visti prima, in parte per festeggiare la sua guarigione, in parte come un addio al paese dove aveva aumentato la sua fortuna. Si sussurrava, con sicurezza, che Simoun, dovendo partire con il Capitano Generale il cui mandato spirava a maggio, faceva tutti gli sforzi per ottenere da Madrid una proroga e consigliava S.E. di avviare una campagna per esibire motivi per rimanere, ma si diceva anche che S.E., per la prima volta, non ascoltava i consigli del suo favorito, prendendo come un puntiglio d'onore di non trattenere per un giorno di più il potere che gli avevano concesso, voce che faceva credere che la festa annunciata avrebbe dovuto aver luogo entro poco tempo. Simun, d'altra parte, rimaneva impenetrabile; era diventato ancora meno comunicativo, si faceva vedere poco e sorrideva misteriosamente quando gli parlavano dell'annunciata festa.

- Andiamo, Signor Simbad, - gli aveva detto una volta Ben Zayb - ci abbagli con qualche cosa di *yankee*¹! Via, che gli deve qualcosa a questo paese.

30 - Certo! - rispondeva con il suo secco sorriso.

- Farà spese sfolgoranti², eh?

- È possibile, solo che, siccome non ho casa...

- Avesse comprato quella di Capitan Tiago che il signor Pelagio ha acquistato per un niente!

35 Simun era rimasto zitto e da allora lo videro sempre nel negozio di don Timoteo Pelagio, con il quale corse voce che si fosse associato. Settimane dopo, nel mese di aprile, correva voce che Giovannino Pelagio, il figlio di don Timoteo, stava per sposarsi con Paoletta Gomez, la giovane desiderata da nazionali e stranieri.

40 - Esistono gli uomini fortunati! - dicevano altri commercianti invidiosi - Comprare una casa per niente, vendere bene la sua partita di zinco, asso-

¹ Inglese, *statunitense*: s'intende qualche cosa di straordinario, di colossale.

² Alla lettera, *getterà la cassa dalla finestra*. Da qui l'obiezione sulla mancanza di casa e di finestra.

ciarsi con un Simun, far sposare il figlio con una ricca ereditiera, mi dica se non sono golosità che non tutti gli uomini onesti possono avere!

- Se sapessero loro di dove vengono al signor Pelagio queste delizie!

E con il tono di voce indicava se stesso.

5 - Ed inoltre assicuro loro che si avrà una festa e, in grande! - aggiungeva con mistero.

In effetti era certo che Paoletta si sarebbe sposata con Giovannino Pelagio. Il suo amore per Isagani era svanito come tutti i primi amori fondati sulla poesia e sui sentimenti. Gli avvenimenti delle pasquinate e la prigione avevano spogliato il giovane di ogni sua attrattiva. Chi aveva bisogno di cercare il pericolo, desiderare di condividere la sorte dei suoi compagni, presentarsi quando tutti si nascondevano e respingevano ogni complicità? Era un donchisciottismo, una pazzia, che nessuna persona sensata in Manila gli poteva perdonare: aveva molta ragione Giovannino a metterlo in ridicolo, imitandolo nel momento in cui si consegnava al Governo Civile. Naturalmente la brillante Paoletta non poteva più amare un giovane che così male capiva la società e che tutti condannavano. Essa cominciò a ragionare. Giovannino era astuto, abile, allegro, furbo, figlio di un ricco commerciante di Manila e meticcio spagnolo per giunta, o se si deve credere a don Timoteo, spagnolo puro sangue; invece, Isagani era un indio provinciale che sognava i suoi boschi pieni di sanguisughe, di famiglia dubbia, con uno zio prete che forse sarà nemico del lusso e dei balli, ai quali lei era invece molto affezionata. Un bella mattina si rese conto che era stata una grande tonta nel preferirlo al suo rivale e da allora si notò un aumento nella gobba di Pelagio. La legge scoperta da Darwin, Paoletta la seguiva inconsciamente, ma rigorosamente: la femmina si dà al maschio più abile, a quello che sa meglio adattarsi all'ambiente in cui si vive, e per vivere in Manila non ce n'era uno migliore di Pelagio, che fin da piccolo sapeva a menadito la scienza del sapersi destreggiare.

30 La quaresima passò con la sua settimana santa, con il suo corteo di processioni e cerimonie, senz'altra novità che una misteriosa sommossa degli artiglieri, la cui causa non fu mai resa nota. Furono distrutte le case di materiali leggeri, mediante il ricorso ad un corpo di cavalleria per caricare i proprietari nel caso si sollevassero: si ebbero molti pianti e molti lamenti, ma la cosa non andò oltre. I curiosi, tra questi Simun, andarono a vedere quelli che rimanevano senza focolare, passeggiando indifferenti, e si convinsero che da lì in avanti potevano dormire tranquilli.

40 Alla fine di aprile, dimenticati ormai tutti i timori, Manila si occupava solo di un avvenimento. Era la festa che don Timoteo Pelagio stava per dare per le nozze di suo figlio, nelle quali il Generale, grazioso e accondiscendente, si prestava ad essere il padrino. Si diceva che Simun avesse sistemato la faccenda. Le nozze sarebbero state celebrate due giorni prima della partenza di sua Eccellenza; questi avrebbe onorato la casa ed avrebbe fatto un regalo al fidanzato. Si sussurrava che il gioielliere avrebbe versato

una cascata di brillanti e avrebbe gettato manciate di perle in ossequio al figlio del suo associato e che, non potendo dar nessuna festa nella sua casa perché non ne aveva una propria e perché era scapolone, avrebbe approfittato dell'occasione per sorprendere il popolo filippino con un commiato
5 sensazionale. Tutta Manila si preparava ad essere invitata; mai la preoccupazione si impossessò con più forza degli animi come davanti al pensiero di non essere tra i convitati. Si disputavano l'amicizia di Simun, e molti mariti, forzati dalle loro mogli, comprarono barre di ferro e pezzi di zinco per farsi amici di Timoteo Pelagio.

XXXIII

5

L'ULTIMO ARGOMENTO

10 Alla fine arrivò quel giorno.

 Simun, sin dalla mattina, non era uscito di casa, occupato a mettere in ordine le sue armi e le sue gioie. La sua favolosa ricchezza era già chiusa nella sua grande valigia di acciaio con fondo di tela olona. Rimanevano pochi astucci che contenevano braccialetti, spille, senza dubbio regali che
15 intendeva fare. Stava per partire alla fine con il Capitano Generale, che in nessun modo aveva voluto prolungare il suo mandato, timoroso di quello che poteva dire la gente. I maliziosi insinuavano che Simun non si arri-
 schiava a rimanere solo e che, perso il suo appoggio, non voleva esporsi alle vendette di tanti sfruttati e disgraziati, tanto più che il Generale che
20 stava per venire, aveva fama di un modello di rettitudine e, forse, forse gli avrebbe fatto restituire quanto aveva guadagnato. Gli indios superstiziosi, invece, credevano che Simun fosse il diavolo e che non volesse separarsi della sua preda. I pessimisti facevano un ammicco malizioso e dicevano:

 - Pelato il campo, le cavallette vanno da un'altra parte.

25 Solo alcuni, molto pochi, sorridevano e rimanevano zitti.

 Nel pomeriggio Simun aveva dato ordine al suo domestico che se si fosse presentato un giovane di nome Basilio, lo facesse passare subito. Poi si chiuse nella sua camera e sembrò assorto in profonde riflessioni. Dopo la malattia, il viso del gioielliere si era fatto più duro e più scuro, si era appro-
30 fondita molto la ruga tra le sopracciglia. Pareva piuttosto incurvato; la testa non si manteneva più eretta, si piegava. Era così assorto nelle sue medita-
 zioni che non sentì chiamare alla porta. I colpi tornarono a ripetersi. Simun si scosse:

 - Avanti! - disse.

35 Era Basilio, ma, *quantus mutatus*¹! Se il cambiamento operato su Simun durante i due mesi era stato grande, nel giovane studente era spaventoso. Le sue gote erano scavate, scomposto il vestito, spettinato. Era sparita la dolce melanconia dei suoi occhi; in essi brillava una fiamma lugubre; si sarebbe detto che fosse morto e che il suo cadavere fosse risuscitato inorri-
40 dito per quello che aveva visto nell'aldilà. Se non il crimine, la sua sinistra ombra si estendeva per tutto il suo aspetto. Lo stesso Simun si spaventò e sentì compassione per il disgraziato.

¹ Latino, *quanto cambiato*.

Basilio, senza salutare, avanzò lentamente e con voce che fece rabbrivire il gioielliere, disse:

- Signor Simun, sono stato cattivo figlio e cattivo fratello, ho dimenticato l'assassinio dell'uno e le torture dell'altra e Dio mi ha castigato! Ora non mi resta altro che la volontà di rendere male per male, crimine per crimine, violenza per violenza!

Simun lo ascoltava silenzioso.

- Quattro mesi fa continuò Basilio, mi parlava dei suoi progetti; ho rifiutato di prendervi parte ed ho fatto male; lei aveva ragione. Tre mesi e mezzo fa la rivoluzione era sul punto di scoppiare, anche allora non ho voluto prendervi parte ed il movimento è fallito. In ricompensa della mia condotta sono stato arrestato e debbo la mia libertà alla sua richiesta. Lei aveva ragione ed ora vengo a dirle: armi il mio braccio e che la rivoluzione scoppi! Sono pronto a servirla insieme a tutti i disperati!

La nube che oscurava la fronte di Simun si dissipò di colpo, un raggio di trionfo brillò nei suoi occhi e, come se avesse trovato quello che cercava, esclamò:

- Ho ragione, sì, ho ragione! Il diritto mi assiste, la giustizia sta dalla mia parte, perché la mia causa è quella dei disgraziati... Grazie, giovane, grazie! Lei viene a dissipare i miei dubbi, a combattere le mie esitazioni...

Simun si era alzato ed il suo aspetto era radioso: l'ardore che lo animava quando quattro mesi prima spiegava a Basilio i suoi progetti nel bosco dei suoi antenati, riappariva nella sua fisionomia come un rosso crepuscolo dopo un giorno nuvoloso.

- Sì, continuò; il movimento è fallito e molti mi hanno abbandonato perché mi hanno visto, abbattuto, vacillare nel supremo istante: conservavo qualche cosa nel mio cuore, non ero padrone di tutti i miei sentimenti ed amavo ancora!... Ora tutto è morto in me, e non c'è più un cadavere sacro del quale debba rispettare il sonno! Ora non ci saranno esitazioni; lei stesso, giovane ideale, colomba senza fiele, comprende la necessità, se viene da me e m'incita all'azione! Un po' tardi lei apre gli occhi! Tra lei e me avremmo combinato ed eseguito piani meravigliosi: io in alto, nelle alte sfere, spargendo la morte tra profumi ed oro, abbrutendo i viziosi e corrompendo o paralizzando i pochi buoni, e lei dabbasso nel popolo, tra i giovani, evocando la vita tra sangue e lacrime! La nostra opera, invece di essere sanguinolenta e barbara, sarebbe stata pia, perfetta, artistica e di sicuro il successo avrebbe coronato i nostri sforzi! Ma nessuna intelligenza mi ha voluto aiutare, paura o effeminatezza ho trovato nelle classi istruite¹, egoismo in quelle ricche, ingenuità nei giovani, e solo sulle montagne, tra i deportati, nelle classi miserabili ho trovato i miei uomini! Ma non importa! Se non possiamo tirar fuori una statua rifinita, pulita in tutti i suoi dettagli; del blocco rozzo che sgrosseremo si occuperanno quelli che devono venire!

¹ Qualche cosa di simile successe ad A. Bonifacio nell'organizzazione del Katipunam: pochi intellettuali lo aiutarono, e solo quando furono toccati da vicino decisero di unirsi a lui.

E prendendo per il braccio Basilio che lo ascoltava senza capire tutto, lo condusse al laboratorio dove teneva chiusi i suoi prodotti chimici.

Sopra una tavola si trovava una grande scatola di cuoio zigrino scuro, simile a quelle che contengono le stoviglie d'argento che si regalano tra di loro i ricchi ed i re. Simun l'aprì e scoprì, sopra un fondo di raso rosso, una lampada molto originale. Il recipiente sembrava una melagrana, grande come la testa di un uomo, con una fessura che lasciava vedere i grani dell'interno, raffigurati da enormi corniole¹. La corteccia era d'oro ossidato ed imitava perfettamente perfino la rugosità della frutta.

Simun la tirò fuori con molta attenzione ed estraendo il luminello² scoprì l'interno del deposito: il recipiente era d'acciaio, spesso circa due centimetri e poteva contenere un po' più di un litro. Basilio lo interrogava con lo sguardo: non capiva niente.

Senza entrare in spiegazioni, Simun prese con attenzione da un armadio un flacone ed additò al giovane la formula scritta in cima.

- Nitroglicerina! - mormorò Basilio, retrocedendo e ritirando istintivamente le mani - Nitroglicerina! Dinamite!

E credendo di capire, gli si rizzarono i capelli.

Sì, nitroglicerina! - ripeté lentamente Simun con il suo sorriso freddo e contemplando con delizia il flacone di cristallo - È qualcosa più della nitroglicerina! Sono lacrime concentrate, odi repressi, ingiustizie e offese! È l'ultimo argomento del debole, forza contro forza, violenza contro violenza³... Un momento fa vacillavo, ma lei è venuto e mi ha convinto! Questa notte voleranno polverizzati i tiranni più pericolosi, i tiranni irresponsabili, quelli che si nascondono dietro Dio e lo Stato, ed i cui abusi rimangono impuniti perché nessuno li può inquisire! Questa notte le Filippine sentiranno l'esplosione, che ridurrà in macerie l'informe monumento il cui imputridimento ho accelerato!

Basilio era intontito: le sue labbra si muovevano senza produrre suono. Sentiva che gli si paralizzava la lingua, gli si seccava il palato. Per la prima volta vedeva il poderoso liquido, di cui tanto aveva sentito parlare, come distillato nell'ombra da uomini oscuri, in guerra aperta contro la società. Ora ce l'aveva davanti, trasparente ed un po' giallino, versato con enorme attenzione nel seno dell'artistica melagrana. Simun gli appariva come il genio delle *Mille e una notte*⁴ che esce dal seno del mare: acquistava proporzioni gigantesche, toccava il cielo con la testa, faceva scoppiare la casa e scuoteva tutta la città con un movimento delle sue spalle. La melagrana prendeva le proporzioni di una colossale sfera, e la fenditura, una risata infernale, da cui uscivano braci e fiamme. Per la prima volta Basilio si la-

¹ Agata traslucida di colore rossastro.

² Dischetto che serve di sostegno al lucignolo.

³ In sostanza è la teorizzazione del terrorismo.

⁴ Raccolta araba di novelle, la cui redazione definitiva risale ai secoli XII-XVI in ambiente mammalucco.

sciava prendere dallo spavento e perdeva il suo sangue freddo completamente.

5 Simun, frattanto, avvitava solidamente un curioso e complicato apparato, metteva il tubo di cristallo, la pompa e coronava il tutto con una elegantissimo paralume. Poi si allontanò ad una certa distanza per contemplare l'effetto, inclinando la testa ora da un lato ora dall'altro per meglio giudicare il suo aspetto e la sua magnificenza.

E vedendo che Basilio lo guardava con occhi interrogativi ed insieme diffidenti, rispose:

10 - Questa notte ci sarà una festa e questa lampada sarà collocata al centro di un piccolo chiosco-tavolo-da-pranzo che ho fatto fare apposta. La lampada farà una luce brillante che basterà da sola ad illuminare tutto, ma in capo a venti minuti, la luce si oscurerà ed allora quando vorranno alzare il lucignolo, detonerà una capsula di fulminato di mercurio, la melagrana
15 scoppierà e con essa il chiosco nel cui tetto e nel cui suolo ho nascosto sacchi di polvere in modo che nessuno si possa salvare...

Ci fu un momento di silenzio. Simun contemplava il suo apparato e Basilio appena respirava.

- Così il mio aiuto è inutile. - osservò il giovane.

20 - No, lei ha un'altra missione da compiere. - rispose Simun pensieroso - Alle nove il dispositivo sarà installato e la detonazione sarà stata udita nelle regioni prossime, nei monti e nelle caverne. Il movimento che io avevo organizzato con gli artiglieri è fallito per mancanza di direzione e simultaneità. Questa volta non sarà così. Nel sentire il colpo, i miserabili, gli oppressi, quelli che vagano perseguiti dall'autorità usciranno armati e si riuniranno con Capo Tales in Santa Messa per piombare sopra la città; invece i militari ai quali ho fatto credere che il Generale simula una sommossa per avere scuse per rimanere, usciranno dalle loro caserme disposti a sparare su chiunque io gli dirò. Il popolo intanto, impaurito, e credendo arrivata l'ora
25 della sua mattanza, si solleverà pronto a morire, e siccome non ha armi né è organizzato, lei con qualche altro si metterà alla sua testa e lo indirizzerà ai magazzini del cinese Quiroga dove nascondo i miei fucili. Capo Tales ed io ci riuniremo nella città e ci impadroniremo della stessa e lei nei sobborghi occuperà i ponti, li fortificherà e si terrà pronto ad accorrere in nostro aiuto
30 e passerà a fil di spada non solo i controrivoluzionari, ma anche tutti gli uomini adulti che rifiutino di seguirci con le armi!

- Tutti? - balbettò Basilio con voce fioca.

40 - Tutti! - ripeté con voce sinistra Simun - Tutti, indios, meticci, cinesi, spagnoli, tutti quelli che si trovano senza valore, senza energia... Bisogna rinnovare la razza! Padri codardi genereranno solo figli schiavi e non vale la pena distruggere per tornare a costruire con materiale putrido! Che? Rabbrivisce? Trema, ha paura di seminare la morte? Che è la morte? Che significa un'ecatombe di ventimila disgraziati? Ventimila miseri di meno e milioni di miserabili salvati dalla nascita! Non esita il più timido governan-

te nel promulgare una legge che deve produrre miseria e la lenta agonia di migliaia di sudditi, prosperi, lavoratori, felici a volte, per soddisfare un capriccio, una voglia, l'orgoglio, e lei rabbrivisce perché in una notte devono finire per sempre le torture morali di molti iloti¹, perché un popolo paralitico e viziato deve morire per fare posto ad altro nuovo, giovane, attivo, pieno di energia? Che è la morte? Il niente o un sogno! Saranno i suoi incubi paragonabili alla realtà di tortura di tutta una miserabile generazione? Bisogna distruggere il male, uccidere il dragone per bagnare nel suo sangue il popolo nuovo e farlo robusto e invulnerabile! Che altro è la inesorabile legge della natura, legge di lotta nella quale il debole deve soccombere perché non si perpetui la specie corrotta e la creazione cammini alla rovescia? Via, dunque, preoccupazioni da femminucce! Si compiano le leggi eterne, aiutiamole e poiché la terra è tanto più feconda quanto più si concima con il sangue, ed i troni tanto più sicuri quanto più sono fondati su crimini e cadaveri, non abbia esitazioni, non abbia dubbi! Che è il dolore della morte? La sensazione di un momento, forse confusa, forse gradevole come il passaggio dalla veglia al sonno... Che si distrugge? Un male, una sofferenza, erbe rachitiche per piantarne al loro posto altre lussureggianti! Chiamerà questo distruggere? Io lo chiamerei creare, produrre, nutrire, vivificare...

Sofismi così sanguinolenti, detti con convinzione e freddezza, annichilavano il giovane, la cui intelligenza debilitata da più di tre mesi di carcere ed accecata dalla passione della vendetta, non era in grado di analizzare il fondo morale delle cose. Invece di replicare che l'uomo peggiore o pusillanime è sempre qualche cosa di più di una pianta, perché ha un'anima ed una intelligenza che, per viziate ed abbruttite che siano, si possono redimere; invece di rispondere che l'uomo non ha il diritto di disporre della vita di nessuno a beneficio di nessuno, e che il diritto alla vita risiede in ogni individuo come il diritto alla libertà e alla luce; invece di replicare che se è un abuso per i governi castigare nel reo gli errori o i crimini in cui loro lo hanno spinto per incuria o pigrizia, quanto di più lo sarebbe per un uomo, per grande o per sfortunato che sia, castigare nel povero popolo gli errori del suo governo e degli antenati; invece di dire che Dio solo può provare tali mezzi, che Dio solo può distruggere perché può creare, Dio che ha nelle sue mani la ricompensa, l'eternità e l'avvenire per giustificare i suoi atti, ma l'uomo mai! Invece di questi ragionamenti, Basilio non oppose che una banale osservazione:

- Che dirà il mondo, alla vista di una così grande carneficina?

- Il mondo applaudirà come sempre, dando ragione al più forte, al più violento! - rispose con il suo sorriso crudele Simun - L'Europa ha applaudito quando le nazioni dell'occidente sacrificarono in America milioni di indios e certamente non per fondare nazioni più morali o più pacifiche;

¹ Nell'antico stato spartano, servi della gleba, senza diritti civili e politici.

ecco là il Nord con la sua libertà egoista, la sua legge di Lynch¹, i suoi inganni politici; ecco lì il Sud con le sue repubbliche agitate, le sue rivoluzioni barbare, guerre civili, rivolte militari, come nella loro madre Spagna! L'Europa ha applaudito quando il potente Portogallo spogliò le isole Molucche, applaude quando l'Inghilterra distrugge nel Pacifico le razze primitive per impiantarvi quella dei suoi emigranti. L'Europa applaudirà come si applaude alla fine di un dramma, alla fine di una tragedia: il volgo pone poca attenzione alla sostanza, guarda solo all'effetto! Si faccia bene un crimine e sarà ammirato ed avrà più sostenitori degli atti virtuosi, portati a compimento con modestia e timidezza.

5
10 - Perfettamente. - rispose il giovane - Che m'importa in fondo che applaudano e censurino, quando questo mondo non si cura degli oppressi, dei poveri e delle deboli donne? Quali considerazioni devo avere riguardo alla società quando la stessa non ne ha avuta alcuna con me?

15 - Così mi piace - disse trionfante il tentatore.

Ed estraendo da una scatola una rivoltella, gliela consegnò dicendo:

- Alle dieci mi aspetti di fronte alla chiesa di San Sebastiano per ricevere le mie ultime istruzioni. Ah! Alle nove si deve trovare lontano, molto lontano dalla via Anloague²!

20 Basilio esaminò l'arma, la caricò e la mise nella tasca interna della sua giacca. Si accomiatò con un secco: - A presto!

¹ Una legge non scritta ed un po' mitica che si fa risalire al col. William Lynch, secondo la quale si poteva punire con la pena di morte, senza praticamente processo, chi avesse o fosse sospettato di aver commesso crimini anche leggeri. Applicata dai tempi della guerra d'indipendenza americana sostanzialmente fino a tempi recenti, dal KKK contro i negri o da bande di delinquenti. Praticamente un crimine con il nome di legge.

² La Via Anloague non esiste più ora. All'epoca del romanzo era la parte della Via J. Luna attuale che si trova tra la Piazza Cervantes (S. Gabriele) e quella di Binondo o Calderòn della Barca.

XXXIV

5

LE NOZZE

10 Una volta nella strada pensò come potesse passare il tempo fino
all'arrivo dell'ora fatale; non erano più delle sette. Era la stagione delle
vacanze e tutti gli studenti erano al loro paese. Isagani era l'unico che non
era voluto andare via, ma era scomparso fin da quella mattina e non si sa-
peva il suo recapito. Così avevano detto a Basilio quando, nell'uscire dal
15 carcere, era andato a visitare il suo amico per chiedergli ospitalità. Basilio
non sapeva dove andare, non aveva soldi, non aveva nulla all'infuori della
rivoltella. Il ricordo della lampada occupava la sua immaginazione; entro
due ore avrebbe avuto luogo la grande catastrofe e, nel pensare a quello, gli
sembrava che gli uomini che sfilavano davanti ai suoi occhi passassero
20 senza testa; ebbe un sentimento di feroce allegria nel dirsi che, affamato e
tutto, quella notte sarebbe divenuto temibile, che da povero studente e ser-
vo, forse il sole l'avrebbe visto terribile e sinistro, in piedi sopra piramidi di
cadaveri, dettando legge a tutti quelli che passavano davanti nelle loro ma-
gnifiche carrozze. Rise come un dannato, e tastò la culatta della rivoltella:
25 le scatole delle cartucce erano nei suoi taschini.

Gli venne in mente una domanda, dove sarebbe cominciato il dramma?
Nel suo stordimento, non gli era venuto in mente di chiederlo a Simun, ma
Simun gli aveva detto di stare lontano da Via Anloague.

Allora ebbe un sospetto; quella sera nell'uscire dal carcere si era diretto
30 all'antica casa di Capitan Tiago per cercare i suoi pochi effetti, e l'aveva
trovata trasformata e preparata per una festa: erano le nozze di Giovannino
Pelagio! Simun parlava di festa.

In questo momento vide passare davanti a sé una lunga fila di carrozze,
piene di signori e signore che conversavano animatamente; credette di ve-
dere dentro grandi rami di fiori, ma non fece attenzione a quello. Le carroz-
ze si dirigevano fino alla Via del Rosario e, incontrandosi con quelli che
35 scendevano dal ponte di Spagna, dovevano fermarsi spesso e camminare
piano¹. In una vide Giovannino Pelagio accanto ad una donna, vestita di
bianco con un velo trasparente: in lei riconobbe Paoletta Gomez.

40 - La Paoletta! - esclamò sorpreso.

E vide che in effetti era lei, vestita da novella sposa, con Giovannino
Pelagio, come se provenissero dalla chiesa.

¹ Le carrozze che andavano alla Escolta per la Via Rosario dovevano incrociarsi con quelle che scendeva-
no dal Ponte di Spagna, perché questo allora era al termine della Via Nuova.

- Povero Isagani! - mormorò, che sarà stato di lui?

Pensò alcuni istanti al suo amico, anima grande, generosa, e mentalmente si domandò se non sarebbe stato bene comunicargli il progetto, ma sempre mentalmente si rispose anche che Isagani non avrebbe voluto prendere parte ad una simile carneficina¹... A Isagani non avevano fatto quello che avevano fatto a lui.

Poi pensò al fatto che, senza la prigionia, lui sarebbe stato fidanzato o sposato in quelle ore, laureato in Medicina, vivendo ed esercitando la professione in qualche angolo della sua provincia. L'ombra di Giuli, distrutta nella caduta², passò per la sua testa; fiamme lugubri d'odio accesero le sue pupille, e di nuovo accarezzò la culatta della rivoltella dispiacendogli che non fosse ancora arrivata la terribile ora. In questo momento vide che Simun usciva dalla porta di casa sua con la scatola della lampada, accuratamente avvolta, entrava in una carrozza che seguiva la fila di quelli che accompagnavano i novelli sposi. Basilio per non perdere di vista Simun, volle fissare bene il cocchiere, e con meraviglia riconobbe in quello lo sfortunato che lo aveva portato a San Diego, Sinong³, quello bastonato dalla Guardia Civile, lo stesso che lo informava in carcere di quanto era successo a Tiani.

Prevedendo che la Via Anloague stesse per diventare il teatro del dramma, il giovane si diresse là, affrettando il passo e sopravanzando le carrozze. In effetti, si dirigevano tutti verso l'antica casa di Cap. Tiago: lì si riunivano alla ricerca di un ballo per danzare in aria! Basilio rise a vedere le coppie della Guardia Veterana che facevano servizio. Dal loro numero si poteva capire l'importanza della festa e degli invitati. La casa traboccava di gente, versava torrenti di luce dalle sue finestre; l'ingresso era tappezzato e pieno di fiori; su in alto, forse nella sua antica e solitaria camera, l'orchestra ora suonava arie allegre, che non sovrastavano del tutto il confuso tumulto di allegria, di domande e di scoppi di risa.

D. Timoteo Pelagio arrivava al culmine della fortuna, e la realtà sovrastava i sogni. Sposava finalmente suo figlio con la ricchissima ereditiera dei Gomez e, grazie al denaro che Simun gli aveva prestato, aveva ammobiliato regalmente quella grande casa comprata alla metà del suo valore, dava in essa una splendida festa, e le prime divinità dell'Olimpo maniegnavano per essere suoi ospiti, per indorarlo con la luce del loro prestigio. Gli venivano in mente, fin dalla mattina, con la persistenza di un'aria in voga, alcune vaghe frasi che aveva sentito durante la comunione: "È già arrivata l'ora fortunata! Già si avvicina il momento felice! Presto si compieranno in te le ammirabili parole di Simun: io vivo, ma non io, è il Capi-

¹ Come Rizal che non proponeva mezzi violenti. Rizal credeva nella forza del diritto e non nel diritto della forza.

² Si ricordi che Giuli era saltata dalla finestra del convento sulla via, nell'incontro con il P. Camorra. Un caso simile era avvenuto in S. Michele di Mayumo, Bulacàn

³ Con Sinong, Tales, Penitente, il maestro-pirotecnico, Basilio, e lo stesso Simun, l'autore cerca di evidenziare come l'angherie degli oppressori e il terrorismo di stato più che la paura facevano aumentare il numero dei ribelli.

tano Generale che vive in me!” etc.. Il Capitano Generale, padrino di suo figlio! Non assisteva in verità alle nozze, don Custodio lo rappresentava, però verrà a cena e porterà un regalo di nozze, una lampada che neppure quella di Aladino... – dietro le quinte¹, Simun donava la lampada – . Timoteo che chiedi di più?

5 La trasformazione che aveva subito la casa di Cap. Tiago era notevole; si erano ricoperte le pareti di carta nuova; il fumo e l'odore dell'oppio erano scomparsi completamente. L'immensa sala ancor più ingrandita dai colossali specchi che moltiplicavano all'infinito le luci dei lampadari sospesi, era tutta coperta di tappeti: tappeti avevano i saloni europei e, sebbene il
10 pavimento fosse di legno e brillantissimo, tappeti doveva avere anche il suo, ci mancherebbe altro! Le ricche sedie di Cap. Tiago erano scomparse, al loro posto se ne vedevano altre, stile Luigi XV; grandi tende di velluto rosso, bordate d'oro, con le iniziali dei novelli sposi e fissate da ghirlande di fiori di arancio artificiali, pendevano dai portali e chiudevano il suolo
15 con le loro ampie frange anch'esse d'oro. Negli angoli si vedevano enormi vasi giapponesi, alternati con altri di Sèvres, di un azzurro scuro purissimo, collocati sopra piedistalli quadrati di legno intagliato. Le uniche cose che non ci stavano bene erano le stampe stridenti con le quali don Timoteo
20 aveva sostituito le incisioni e le litografie di santi di Cap. Tiago. Simun non era riuscito a dissuaderlo; il commerciante non voleva quadri ad olio, che qualcuno potesse attribuirli ad artisti filippini²... Lui, sostenere artisti filippini? Mai! per lui era una questione di pace e forse di vita, lui sapeva bene come si deve navigare in Filippine! È vero che aveva sentito parlare di pittori stranieri come Raffaello, Murillo, Velasquez, ma non sapeva come
25 rivolgersi a loro, e sarebbero potuti risultare anche un po' sediziosi... Con le stampe non arrischiava niente, i filippini non le facevano, gli venivano più a buon mercato, l'effetto sembrava lo stesso, se non migliore, i colori più brillanti e molto più raffinata l'esecuzione! Via, che don Timoteo sapeva come regolarsi in Filippine!
30

La grande *caida*³, tutta adorna di fiori, era stata convertita in sala da pranzo: una grande tavola in mezzo per trenta persone, e, intorno, attaccate alle pareti, altre piccoline per due o tre persone. Rami di fiori, piramidi di frutta tra nastri e luci occupavano il centro. Il coperto dello sposo era segnalato da un ramo di rose, quello della sposa con un altro di zagara e di gigli. Davanti a tanto lusso e tanti fiori uno si poteva immaginare che ninfe
35

¹ Equivale a: *in confidenza*, oppure, *detto tra noi*.

² “In Filippine era molto scarsa l'inclinazione per la pittura, e peggio ancora era il fatto che i pittori non trovavano protezione ed appoggi nel paese. Tuttavia già primeggiavano in Europa due artisti nati lì: Giovanni Luna e Felice Risurrezione Hidalgo, i quali non riuscirono a trovare compratori nel loro paese. Nel 1889, Giovanni Luna mandò a Manila una copia ridotta del suo celebre *Spoliarium* (luogo dell'anfiteatro dove si spogliavano i gladiatori feriti o uccisi); chiedeva per essa solo 1000 pesos. Alla fine il quadro del maggiore dei pittori filippini dovette essere tirato a sorte. In questo rimprovero, come in tanti altri, si nota la rigidità del suo modo di pensare, che tutto sacrificava alla verità, anche quei dettagli che potevano mortificare l'amor proprio dei suoi compatrioti.” (Retana)

³ L'ingresso, spesso con portico, che si apriva in cima alle scale nelle case filippine di materiali resistenti.

vestite di veli ed amorini con ali iridate avrebbero servito nettare ed ambrosia ad ospiti aerei, al suono di lire ed arpe eolie.

5 Tuttavia la tavola per i grandi dei non era lì, era servita là in mezzo al grande attico, in un elegantissimo chiosco, costruito espressamente per l'avvenimento. Una persiana di legno dorato, dove s'intrecciavano profu-
10 mati rampicanti, occultava l'interno agli occhi del volgo senza impedire la libera circolazione dell'aria, per mantener il fresco necessario in quella stagione. Un alto zoccolo sollevava la tavola al di sopra del livello delle altre dove avrebbero mangiato i semplici mortali, ed un soffitto, decorato
15 dai migliori artisti, avrebbe protetto gli augusti crani dagli sguardi invidiosi delle stelle.

Lì non c'erano che sette coperti; le stoviglie erano d'argento massiccio, tovaglia e tovaglioli in finissimo lino, vini, i più famosi, costosi e squisiti. Don Timoteo aveva cercato i più rari e raffinati e non avrebbe esitato a
15 commettere un crimine, se gli avessero detto che il Capitano Generale mangiava carne umana.

XXXV

5

LA FESTA

Danzare sopra un vulcano

10

Alle sette della notte cominciarono ad arrivare i convitati: per prime le divinità minori, piccoli impiegati, capi ufficio, commercianti etc., con i saluti più cerimoniosi e l'aria più compita, da principio, come se fossero dei novellini: tanta luce, tante tende e tanti cristalli incutevano un po' di rispetto. Dopo un po' familiarizzavano e si davano di nascosto pugni, manate sulla pancia ed alcuni si somministrarono perfino amichevoli scapaccioni. Alcuni, è vero, adottavano una certa aria di sufficienza per far vedere che erano abituati a cose migliori: certo, che lo erano! Ci fu una dea che sbadigliò trovando tutto goffo e dicendo che aveva una fame terribile; un'altra litigò con il suo dio, facendo un gesto con il braccio per dargli una manata. Don Timoteo salutava di qui, di là, mandava un sorrisino, faceva un movimento di vita, un passo indietro, mezzo giro, un giro intero etc. tanto che un'altra dea non poté fare a meno di dire alla sua vicina, al riparo del ventaglio:

25

- Bimba, come è buffo il nonno! Sembra un burattino!

30

Poi, arrivarono gli sposi, accompagnati da donna Vittorina e tutta la comitiva. Felicitazioni, strette di mano, manatine protettive allo sposo, occhiate insistenti, lascive, anatomiche alla sposa, da parte dei signori; da parte delle signore: analisi del vestito, dell'acconciatura, calcolo del vigore, della salute etc..

35

- Psiche e Cupido¹ che si presentano all'Olimpo! Pensò Ben Zayb e s'incise la comparazione nella memoria per tirarla fuori alla migliore occasione.

40

Lo sposo aveva, in effetti, la fisionomia un po' furfantesca del dio dell'amore e, con un po' di buona volontà, si poteva prendere per faretra la gobba alla sua massima sporgenza che la severità del frac non arrivava a dissimulare.

45

Don Timoteo cominciava ad avere dolori di vita, i calli dei suoi piedi si irritavano sempre più, il suo collo si stancava; e mancava ancora il Cap. Generale! I grandi dèi, tra cui il P. Irene ed il P. Salvi, erano già arrivati è vero, ma mancava ancora il *nocciolo* della serata. Era inquieto, nervoso: il

¹ Psiche, personaggio mitologico rappresentato da una bella fanciulla, che fu amata da Eros e che, per la sua unione con questo, fu resa immortale. La si rappresenta con ali di farfalla e simbolizza l'anima umana. Cupido, chiamato anche Eros, nella mitologia è figlio di Marte e di Venere. È il dio dell'amore.

suo cuore batteva violentemente, aveva voglia di liberarsi di un bisognino, ma doveva prima salutare, sorridere; poi stava per andare, ma non poteva, si sedeva, si alzava, non sentiva quello che gli dicevano, non diceva quello che gli veniva da dire. Frattanto un dio intenditore gli faceva osservazioni sopra le sue stampe: gli ele criticava assicurandogli che macchiavano le pareti.

- Macchiavano le pareti! - ripeteva don Timoteo sorridendo con la voglia di graffiarlo - Ma se sono state fatte in Europa e sono le più care che ho potuto trovare in Manila! Macchiare le pareti!

E don Timoteo giurava di ricuperare, il giorno dopo, tutti i buoni d'ordine insoluti del critico, che aveva nel suo negozio.

Si sentirono fischi, galoppo di cavalli: finalmente!

- Il Generale! Il Capitano Generale!

Pallido d'emozione, Timoteo si alzò, dissimulando il dolore dei suoi calli, e, accompagnato da suo figlio e da alcuni dèi maggiori, scese per ricevere il *Grande Giove*¹. Gli passò il dolore di vita davanti ai dubbi che in quel momento lo assalirono: doveva atteggiarsi al sorriso o mostrare serietà? Doveva aprire la mano o aspettare che il Generale gli offrisse la sua? Perbacco! Com'è che non gli era venuto per niente in mente il problema, per sentire il suo grande amico Simun? Per nascondere la sua emozione domandò a voce bassa, molto incerta, a suo figlio:

- Hai preparato un discorso?

Non si usano più discorsi, papà, e tanto meno in questa occasione!

Arrivò Giove in compagnia di Giunone, convertita in un'armatura di fuochi artificiali: brillanti nella capigliatura, brillanti al collo, sulle braccia, sulle spalle, in ogni parte! Mostrava un magnifico abito di seta, con lunga coda bordata di fiori in rilievo.

S.E. prese realmente possesso della casa, come lo supplicò balbettando don Timoteo. L'orchestra suonò la marcia reale e la divina coppia salì maestosamente la scala coperta di tappeti.

La serietà di S.E. non era affettata; forse per la prima volta, da quando era arrivato alle Isole, si sentiva triste: un po' di melanconia velava la sua mente. Quello era l'ultimo trionfo dei suoi tre anni da sovrano e, entro pochi giorni, sarebbe disceso da quell'altezza. Che lasciava dietro di sé? S.E. non girava la testa indietro e preferiva guardare avanti, verso l'avvenire! Si portava con sé una fortuna, lo aspettavano mucchi di soldi depositati nelle banche europee, aveva ville, ma aveva fatto del male a molti. Aveva molti nemici nella Corte, l'alto funzionario lo aspettava là! Altri generali si erano arricchiti come lui rapidamente, ed ora erano rovinati. Perché non si tratteneva ancora come gli consigliava Simun? No, la signorilità prima di tutto. I saluti, inoltre, non erano profondi come prima: notava sguardi insistenti e

¹ Il più importante degli dei nella mitologia romana, corrispondente a Zeus in quella greca. Giunone (Era, in greco) ne era la moglie.

perfino indifferenza; e lui rispondeva con affabilità e addirittura provava a sorridere.

- Si vede che il sole è al tramonto! - osservò P. Irene all'orecchio di Ben Zayb - Molti lo guardano già in faccia!

5 Maledetto curato! Lui stava per dire la stessa cosa.

- Bimba, - mormorò all'orecchio della sua vicina quella che aveva chiamato burattino don Timoteo - hai visto la sottana?

- Uh! Le tende del Palazzo¹!

10 - Zitta! Ma, è vero! Allora, si portano via tutto. Vedrai come si fa un mantello con i tappeti!

- Questo non prova altro se non che ha intelligenza e gusto! - osservò il marito, rimproverando la moglie con un'occhiata - Le donne devono essere economie!

Ancora faceva male, al povero dio, il conto della modista.

15 - Caro! Dammi delle tende a dodici pesos al braccio² e vedrai se mi metto questi stracci! - replicò piccata la dea - Gesù! Parlerai quando avrai così splendidi predecessori!

20 Frattanto Basilio, davanti alla casa, confuso tra la turba dei curiosi, contava le persone che scendevano dalle carrozze. Quando vide tanta gente allegra, fiduciosa, quando vide il marito e la sposa, seguita dal suo corteo di giovanette innocenti e candide, e pensò che stavano per trovare lì una morte orribile, gli venne da piangere e sentì che si smorzava il suo odio.

25 Gli venne voglia di salvare tanti innocenti, pensò di scrivere e informare la giustizia; ma arrivò una carrozza e scesero il P. Salvi e il P. Irene, entrambi molto allegri, e, come una nube passeggera, svanirono i suoi buoni propositi.

- Che m'importa? - disse fra sé - Che paghino i giusti con i peccatori!

E subito aggiunse per tranquillizzare i suoi scrupoli:

30 - Io non sono un delatore, io non devo abusare della fiducia che ha posto in me. Io devo a *lui* più che a tutti *quelli*; lui scavò la tomba di mia madre, loro l'ammazzarono! Che ho da spartire con loro? Ho fatto tutto il possibile per essere buono, utile; ho cercato di dimenticare e perdonare; ho subito ogni imposizione e chiedevo solo di essere lasciato in pace! Io non davo noia a nessuno... Che hanno fatto di me? Che volino le loro membra spezzate in aria. Abbiamo sofferto abbastanza!

35 Poi vide scendere Simun portando in braccio la terribile lampada, lo vide attraversare l'ingresso lentamente, con la testa bassa e come riflettendo. Basilio sentì che il suo cuore batteva debolmente, che i suoi piedi e le sue mani si gelavano e che il nero profilo del gioielliere assumeva contorni

¹ A Manila la moglie di un Governatore Generale delle Filippine si era portata via, alla sua partenza dal paese, molte ricchezze accumulate, includendo le tende del Palazzo di Malacañan (tuttora il Palazzo del Governo).

Nello stesso palazzo sono state esibite per qualche anno le 3000 paia di scarpe di Imelda Marcos, dopo la caduta del dittatore Ferdinand Marcos.

² Pari a 0.8359 m in Castiglia.

fantastici, circondato di fiamme. Là Simun si fermò, ai piedi della scala, quasi dubitando; Basilio non respirava. L'esitazione durò poco: Simun alzò la testa, salì risolutamente le scale e scomparve.

5 Allo studente sembrò allora che la casa stesse per saltare in aria da un momento all'altro e che pareti, lampade, convitati, tetto, finestre, orchestra, volassero lanciati per aria come un pugno di braci, in mezzo ad una detonazione infernale. Si guardò intorno e gli sembrò di vedere cadaveri invece di curiosi; li vedeva mutilati, gli sembrò che l'aria si riempisse di fiamme, ma la serenità del suo giudizio trionfò su quell'allucinazione passeggera, che la
10 fame gli favoriva, e disse tra sé:

- Finché non scende, non c'è pericolo. Ancora non è arrivato il Capitano Generale!

15 E cercò di apparire sereno, dominando il tremore convulso della sue gambe, e cercò di distrarsi pensando ad altre cose. Qualcuno si burlava di lui al suo interno e gli diceva:

- Se tremi ora, prima dei momenti supremi, cosa farai quando vedrai correre il sangue, bruciare le case e sibilarle i proiettili?

20 Arrivò S.E., ma il giovane non si fissò su di lui: osservava il viso di Simun che era uno di quelli che erano scesi per riceverlo, lesse nella sua implacabile fisionomia la sentenza di morte di tutti quegli uomini, e allora un nuovo terrore s'impadronì di lui. Sentì freddo, si appoggiò contro il muro della casa e, con gli occhi fissi nelle finestre e con gli orecchi tesi, cercò di indovinare quello che stava succedendo. Vide nella sala la folla che attorniava Simun e contemplava la lampada. Udì varie felicitazioni, esclamazioni di ammirazione: le parole *sala da pranzo, debutto* si ripeterono più
25 volte. Vide il Generale sorridere e concluse che sarebbe stata inaugurata quella stessa notte secondo le previsioni del gioielliere, di sicuro, nella tavola dove stava per cenare Sua Eccellenza. Simun sparì, seguito da una folla di ammiratori.

30 In quel momento supremo il suo buon cuore trionfò, dimenticò i suoi odi, si scordò di Giuli, volle salvare gli innocenti e, deciso, succeda quel che succeda, attraversò la strada e volle entrare. Ma Basilio si era scordato che era vestito miseramente; il portiere lo fermò, gli si rivolse in modo grossolano, ed alla sua insistenza lo minacciò di chiamare una coppia di
35 Veterani¹.

40 In quel momento scendeva Simun leggermente pallido. Il portiere lasciò Basilio per salutare il gioielliere come se passasse un santo. Basilio capì, dall'espressione della faccia, che stava per lasciare per sempre la casa fatale e che la lampada era già accesa. *Alea iacta est*². Preso dall'istinto di conservazione, pensò allora di salvarsi. Poteva accadere a chiunque per curio-

¹ Corpo di Guardie composto da nativi.

² Latino, *il dado è gettato!* Famosa frase detta da Cesare al passaggio del Rubicone, nel 49 a.C., per significare che la decisione è presa e non si torna indietro.

sità di muovere l'apparato, estrarre lo stoppino ed allora sarebbe scoppiata e tutto sarebbe sepolto. Inoltre sentì Simun che diceva al cocchiere:

- Escolta, frusta!

5 Agitato e temendo di sentire da un momento all'altro la terribile esplosione, Basilio si dette tutta la fretta che poteva per allontanarsi dal posto maledetto: gli sembrava che le sue gambe non avessero l'agilità necessaria, i suoi piedi scivolavano sul marciapiede come se si muovessero senza avanzare, la gente che incontrava gli ostacolava il cammino e prima di aver fatto venti passi gli sembrava che fossero passati almeno cinque minuti. Ad
10 una certa distanza inciampò in un giovane che in piedi, con la testa alta, guardava fissamente verso la casa. Basilio riconobbe Isagani.

- Che fai qui? - gli domandò - Vieni via!

15 Isagani lo guardò vagamente, sorrise con tristezza e tornò a guardare verso i balconi aperti, attraverso ai quali si vedeva il vaporoso profilo della sposa, che si allontanava languidamente al braccio dello sposo.

- Vieni, Isagani! Allontaniamoci da quella casa, vieni! - diceva con voce rauca Basilio prendendolo per il braccio.

Isagani lo scostava dolcemente e continuava a guardare con lo stesso doloroso sorriso sulle labbra!

20 - Perdio, allontaniamoci!

- Perché dovrei allontanarmi? Domani non sarà più lei!

C'era così tanto dolore in quelle parole che Basilio si scordò per un secondo del suo terrore.

- Vuoi morire? - domandò.

25 Isagani si strinse nelle spalle e continuò a guardare.

Basilio cercò ancora di trascinarlo via.

- Isagani, Isagani, ascoltami, non perdiamo tempo! Questa casa è minata, sta per saltare da un momento all'altro, per un'imprudenza, una curiosità... Isagani, tutto perirà sotto le sue rovine!

30 - Sotto le sue rovine? - ripeté Isagani come cercando di capire senza cessare di guardare la finestra.

- Sì, sotto le sue rovine, sì, Isagani! Perdio, vieni! Te lo spiegherò dopo, vieni! Un altro che è stato più sfortunato di te e di me, li ha condannati... Vedi quella luce bianca, chiara, come la luce elettrica, che viene
35 dall'attico? È la luce della morte! Una lampada carica di dinamite, in una stanza da pranzo minata... scoppierà e neppure un topo ne uscirà vivo, vieni!...

- No! - rispose Isagani movendo tristemente la testa - Voglio rimanere qui, voglio vederla per l'ultima volta... domani, sarà un'altra cosa!

40 Che si compia il destino! - esclamò allora Basilio allontanandosi in tutta fretta.

Isagani vide che il suo amico si allontanava con la precipitazione che indicava vero terrore e continuò a guardare verso la finestra fascinatrice, come il cavaliere di Toggenburg aspettando che si affacci l'amata, di cui

parla Schiller¹. In quel momento la sala era deserta; tutti erano andati nelle sale da pranzo. A Isagani venne in mente che i terrori di Basilio potevano essere fondati. Ricordò la sua faccia atterrita, lui che in tutto serbava il suo sangue freddo, e cominciò a riflettere. Un'idea apparve chiara alla sua immaginazione: la casa stava per volare via e Paoletta era lì, Paoletta stava per morire di una morte spaventosa...

Davanti a questa idea tutto dimenticò: gelosia, sofferenze, torture morali; il generoso giovane si ricordò solo del suo amore. Senza pensare a sé stesso, senza trattenersi, si diresse verso la casa e, grazie al suo vestito elegante ed alla sua aria decisa, riuscì a superare facilmente la porta.

Mentre queste brevi scene succedevano nella strada, nella sala da pranzo degli dèi maggiori circolava di mano in mano un pezzetto di pergamena dove rileggevano scritte in inchiostro rosso queste fatidiche parole:

15 *Mane Thecel Phares*²
Giovanni Crisòstomo Ibarra

Giovanni Crisostomo Ibarra? Chi è costui? - domandò S.E. passando lo scritto al vicino.

20 - Via, uno scherzo di cattivo gusto! - rispose don Custodio - Firmare lo scritto con il nome di un filibustierino, morto più di dieci anni fa!

- Filibustierino!!

- È uno scherzo sedizioso!

- Essendoci delle signore...

25 Il P. Irene cercava il burlone e vide P. Salvi, che era seduto alla destra della contessa, divenire pallido come il suo tovagliolo, mentre con gli occhi sbarrati contemplava le misteriose parole. Gli venne in mente la scena della sfinge!

30 - Che c'è P. Salvi? - domandò - Sta riconoscendo la firma del suo amico?

Il P. Salvi non rispose; fece l'atto di parlare e, senza rendersi conto di quello che faceva, si passò sulla fronte il tovagliolo,

- Che succede a V.R.?

35 - È la sua stessa scrittura! - rispose a voce bassa, appena intelligibile - È la stessa scrittura di Ibarra!

E, appoggiandosi allo schienale della sua sedia, lasciò cadere le braccia come se gli mancassero le forze.

¹ Friedrich von Schiller, poeta e drammaturgo tedesco, (1759-1805), Ballata, Ritter Toggenburg (1797).

² Bibbia, Salmi, Daniele, 5. Scritte che apparvero a Baltazar durante una cena ed il cui significato, che prevedeva la immediata distruzione di Babilonia, fu dato da Daniele così: Dio ha contato il tuo regno e lo ha terminato; sei stato pesato sulla bilancia e sei stato trovato mancante; il regno è diviso e dato ai Medi ed ai Persiani. La notte stessa Dario, a capo dei Persiani e dei Medi, entrò in Babilonia. Il fatto, narrato dalla Bibbia, fu rappresentato da Rembrandt, *La festa di Baltazar*, olio su tela, 1635.

Lo stesso augurio minaccioso era apparso sul settimanale satirico di Madrid *La flaca* (*La magra*), *El nuevo Luis XIV*, n. 29, 9 gennaio del 1870, contro il generale Prim.

L'inquietudine si trasformò in terrore, si guardarono l'un l'altro senza dire una parola. S.E. pensò di alzarsi, ma temendo che lo attribuissero a paura, si dominò e si guardò intorno. Non c'erano soldati: i camerieri che servivano gli erano sconosciuti.

5 - Continuiamo a mangiare, signori - rispose - e non diamo importanza ad uno scherzo!

Ma la sua voce, invece di tranquillizzare, aumentò l'inquietudine: la voce tremava.

10 - Suppongo che questo *Manes thecel phares* non voglia dire che saremo assassinati questa notte! - disse don Custodio.

Tutti rimasero immobili.

- Possono avvelenarci...

Lasciarono andare le posate.

La luce intanto cominciò ad oscurarsi poco a poco.

15 - La lampada si spenge, - osservò il Generale inquieto - le dispiace rialzare lo stoppino, P. Irene?

In quel momento, con la rapidità del fulmine, entrò una figura rovesciando una sedia e travolgendo un cameriere e, in mezzo alla sorpresa generale, s'impossessò della lampada, corse all'attico e la gettò nel fiume.

20 Tutto successe in un secondo: la stanza da pranzo rimase al buio.

La lampada era già caduta nell'acqua quando i camerieri poterono gridare: - Un ladro, un ladro! - precipitandosi anche loro nell'attico.

- Una rivoltella! - gridò uno - Presto una rivoltella! Al ladro!

25 Ma l'ombra, ancora più agile, era già montata sulla balaustra di mattoni e prima che potessero portare una luce si gettava nel fiume, lasciando udire un rumore sordo nel cadere in acqua.

XXXVI

5

ANGUSTIE DI BEN ZAYB

10 Appena fu al corrente del fattaccio, quando portarono le luci e vide le
 poco corrette posizioni degli dèi colti di sorpresa, Ben Zayb, pieno di indi-
 gnazione e già con l'approvazione dell'inquisitore della stampa¹, scappò
 via correndo a casa sua – un mezzanino dove viveva in comunità con altri –
 per scrivere l'articolo più sublime che mai fosse stato letto sotto il cielo
 15 delle Filippine: il Capitano Generale sarebbe andato via sconsolato se pri-
 ma non fosse venuto a conoscenza dei suoi ditirambi e questo, Ben Zayb,
 che aveva buon cuore, non lo poteva permettere. Fece pertanto il sacrificio
 di rinunciare alla cena ed al ballo e non dormì quella notte.

Sonore esclamazioni di spavento², d'indignazione, fare apparire che il
 20 mondo sia caduto e le stelle, le eterne stelle, si urtino una contro l'altra! Poi
 un'introduzione misteriosa, piena di allusioni, reticenze... poi la relazione
 del fatto e la perorazione finale. Moltiplicò i giri di parole, esaurì gli eufe-
 mismi per descrivere la caduta di spalle ed il tardivo battesimo con la salsa
 che aveva ricevuto S.E. sopra l'olimpica fronte; elogiò la rapidità con cui
 25 aveva recuperato la posizione verticale, mettendo la testa dove prima stava-
 no le gambe e viceversa; intonò un inno alla Provvidenza per aver vegliato
 sollecita su tante sacre ossa, ed il paragrafo risultò così delicato che S.E.
 appariva come un eroe e cadeva più in alto, come aveva detto Victor Hugo.
 Rimase a scrivere, a cancellare, ad aggiungere e a limare perché, senza
 30 mancare alla verità – questo era il suo speciale merito di giornalista – appa-
 risse tutto epico, grande per i sette dèi, codardo e vergognoso per lo scon-
 osciuto ladro “che si era giustiziato da se stesso, spaventato e convinto nello
 stesso istante dell'enormità del suo crimine”. Interpretò l'atto del P. Irene
 di mettersi sotto la tavola, come “lo slancio di un valore innato, che l'abito
 35 di un Dio di pace e mansuetudine, portato tutta una vita, non poteva smor-
 zare”: il P. Irene voleva slanciarsi sopra il criminale e prendendo la linea
 diretta era passato per il sottotavola. Nell'occasione parlò di tunnel sotto-
 marini, menzionò un progetto di don Custodio, ricordò la grande istruzione
 ed i lunghi viaggi del sacerdote. Lo svenimento del P. Salvi era dovuto al
 40 dolore eccessivo che si era impossessato del virtuoso francescano, vedendo

¹ L'impiegato incaricato di controllare che tutto quello che si deve pubblicare porti il visto preventivo della commissione di censura.

² Certe frasi del capitolo sono scritte con uno stile di sapore un po' *futurista*, in anticipo di quindici anni rispetto al manifesto di Marinetti (1909), in contrapposizione con lo stile aulico, ampolloso e di mentalità codina del giornalista.

il poco frutto che avevano tratto gli indios dalle sue pie prediche. L'immobilità e lo spavento degli altri commensali, tra gli altri quello della contessa che "aveva sostenuto" (si era attaccata) al P. Salvi, erano serenità e sangue freddo di eroi avvezzi al pericolo nel corso del compimento dei loro doveri; in confronto a loro, i senatori romani sorpresi dai galli invasori¹, erano nervose ragazzine che si impauriscono davanti a scarafaggi dipinti. Poi, e per fare da contrasto, la descrizione del ladro: paura, pazzia, spavento, sguardo torvo, aspetto truce, e – forza della superiorità morale della razza! – il suo rispetto religioso nel veder lì radunati tanti augusti personaggi! E veniva allora a proposito una lunga imprecazione, un'arringa, una declamazione contro la perversione dei buoni costumi, da qui la necessità di erigere un tribunale militare permanente, "la dichiarazione dello stato d'assedio all'interno dello stato d'assedio già dichiarato, una legislazione speciale, repressiva, energica, perché è assolutamente necessario, è di imperiosa urgenza, far veder ai malvagi e criminali che se il cuore è generoso e paterno per quelli sottomessi ed obbedienti alla legge, la mano è forte, ferma, inesorabile, severa e dura per quelli che contro ogni ragione la infrangono ed insultano le sacre istituzioni della patria! Sì signori, questo lo esige non solo il bene di queste isole, non solo il bene dell'umanità intera, ma anche il nome della Spagna, l'onore del popolo spagnolo, il prestigio del popolo iberico, perché prima di ogni altra cosa siamo spagnoli e la bandiera della Spagna etc. etc. etc."

E l'articolo terminava con questo commiato:

"Vada tranquillo il coraggioso guerriero, che con mano esperta ha retto i destini di questo paese in tempi così calamitosi! Vada tranquillo a respirare le balsamiche brezze del Manzanarre! Noi qui rimarremo come fedeli sentinelle per venerare la sua memoria, ammirare le sue sagge disposizioni, e vendicare l'infame attentato contro il suo splendido regalo, che dovremo ritrovare, anche se dovessimo prosciugare i mari! Così preziosa reliquia sarà per questo paese eterno monumento al suo splendore, sangue freddo e coraggio!"

Così terminava un po' confuso l'articolo e prima dell'alba lo inviò alla redazione già con la previa autorizzazione del censore. E si addormentò come Napoleone, dopo aver disposto il piano per la battaglia di Jena².

Lo svegliarono all'alba con le cartelle respinte ed una nota del direttore, che diceva che S.E. aveva proibito severamente e definitivamente che si parlasse del fatto e lo aveva incaricato di smentire ogni commento e versioni che venissero diffuse, dando tutto per novelle, esagerazioni e fole.

Per Ben Zayb quello era come ammazzargli un figlio così forte e così valente, nato e cresciuto con tanto dolore e fatica; e dove inquadrare ora la superba catilinaria, l'esibizione splendida di preparativi bellico-giudiziari?

¹ Allude ai galli senoni guidati da Brenno nel 390 a.C. che saccheggiarono Roma ed entrarono nel senato dove i senatori, rimasero così fermi che furono presi per statue.

² Combattuta e vinta il 14-10-1806 contro le truppe prussiane di Federico Guglielmo III.

E pensare che fra un mese o due avrebbe lasciato le Filippine, e l'articolo non sarebbe potuto uscire in Spagna perché come avrebbe potuto dire le stesse cose contro i criminali di Madrid, se lì valgono altre idee, si cercano circostanze attenuanti, si valutano i fatti, ci sono giurati etc. etc.? Articoli come i suoi erano come certe acquaviti avvelenate che si fabbricano in Europa, buone per essere vendute ai negri, *good for negroes*, con la differenza che se i negri non le bevono non si distruggono, mentre gli articoli di Ben Zayb, anche se i filippini non li leggono, producono lo stesso i loro effetti.

5
10 - Se almeno si commettesse un altro crimine domani o dopodomani! - diceva.

E davanti al pensiero di quel figlio morto prima della stampa, bocciolo di fiore ucciso dal gelo, e sentendo che i suoi occhi s'inumidivano, si vestì per andare dal direttore. Il direttore si strinse nelle spalle: S.E. lo aveva proibito, perché se si arrivava a divulgare che sette dèi maggiori si erano lasciati derubare e sorprendere da uno qualunque, mentre impugnavano forchette e coltelli, era in pericolo l'integrità della patria! E così aveva ordinato che non si cercasse né la lampada né il ladro e raccomandava ai suoi successori di non arrischiarsi a mangiare in nessuna casa privata, senza essere circondati da alabardieri e guardie. E poiché i soli che in quella notte avevano saputo qualche cosa degli avvenimenti in casa di don Timoteo, erano per la maggior parte impiegati e militari, non era difficile smentire i fatti in pubblico: si trattava dell'integrità della patria. Davanti a questo nome, Ben Zayb abbassò la testa pieno di eroismo, pensando ad Abramo¹, a Gusmano il Buono² o, almeno, a Bruto³ e ad altri antichi eroi della storia.

15
20
25 Tanto sacrificio non poteva rimanere senza ricompensa. Il dio dei giornalisti era soddisfatto di Abramo-Ben Zayb.

Quasi nello stesso momento arrivò un angelo gazzettiere a portare l'agnello, sotto forma di un assalto commesso in una villa sulle rive del Pasig, dove certi frati passavano la stagione calda! Quella era l'occasione, ed Abramo-Ben Zayb ringraziò il suo dio!

30 - I banditi si sono impadroniti di più di mille pesos, hanno lasciato ferito seriamente un religioso e due domestici... Il curato si è difeso come ha potuto dietro una sedia, che è rimasta rotta nelle sue mani...

- Aspetti, aspetti! - diceva Ben Zayb prendendo nota - Quaranta o cinquanta banditi proditoriamente... rivoltelle, coltellacci, fucili, pistole... scherma da leoni, sedia... schegge, ferito selvaggiamente... diecimila pesos...

40 Ed entusiasta e non contento dei dettagli, andò lui stesso sul posto del fattaccio, componendo durante il cammino la descrizione omerica del combattimento. Un arringa in bocca al capo? Una frase di disprezzo in bocca al

¹ Al padre del popolo ebraico Dio ordinò di sacrificargli il figlio Isacco per metterne alla prova la fede.

² Alonso Pérez de Guzmán, eroe spagnolo, che difese Tarifa contro i mori nel 1295. Il nome stesso significa *uomo buono* in gotico. Rifiutò di arrendersi anche di fronte alla minaccia di uccidergli i figli.

³ Marco Giunio Bruto, figlio adottivo di Cesare partecipò alla sua uccisione come tirannicida e paladino della libertà.

religioso? Tutte le metafore e comparazioni applicate a S.E., al P. Irene e al P. Salvi, stavano a pennello al religioso ferito e, la descrizione del ladro, ad ognuno dei malfattori. Nell'imprecazione poteva estendersi di più, poteva parlare di religione, della fede, della carità, dei rintocchi della campana, di quello che gli indios devono ai frati, intenerirsi e diluirsi in frasi e lirismi alla Castelar¹. Le signorine della capitale lo avrebbero letto e avrebbero detto:

- Ben Zayb, coraggioso come un leone e tenero come un agnello!

Quando arrivò sul posto dell'avvenimento, con grande sua sorpresa trovò che il ferito non era altro che il P. Camorra, castigato dal suo Provinciale² ad espriare nella villa, sulle rive del Pasig, i suoi trascorsi di Tianì. Aveva una piccola ferita in una mano, una contusione nella testa nel cadere all'indietro; i ladri erano tre ed erano armati di coltellacci; i soldi rubati, cinquanta pesos.

15 - Non può essere! - diceva Ben Zayb - Si cheti... non sa quello che dice!

- Come posso non saperlo, perbacco!

- Non sia tonto!... I ladri dovevano essere di più...

- Diamine! Scribacchino...

Fecero una buona litigata. La cosa più importante per Ben Zayb era non perdere l'articolo, dare tali proporzioni al fatto da poterci piazzare la sua perorazione.

Troncò la discussione una voce. I ladri catturati avevano fatto importanti dichiarazioni. Uno dei banditi di *Matanglawin*³ (Capo Tales) aveva dato loro appuntamento per riunirsi con la loro banda in Santa Messa, per saccheggiare i conventi e le case dei ricchi... Li avrebbe guidati uno spagnolo, alto, moro, dai capelli bianchi, che diceva di muoversi per ordine del Generale del quale era molto amico; li aveva assicurati inoltre che l'artiglieria e i vari reggimenti si sarebbero uniti a loro, per cui non dovevano avere alcuna paura. I banditi sarebbero stati amnistiati e la terza parte del bottino sarebbe spettata a loro. Il segnale doveva essere una cannonata, ma avendola aspettata invano, i banditi si erano creduti burlati: alcuni si erano ritirati, altri erano tornati sulle montagne, promettendo di vendicarsi dello spagnolo che, per la seconda volta, era venuto meno alla sua parola. Quelli allora, i ladri catturati, avevano voluto fare qualche cosa per conto loro e avevano attaccato la villa che avevano trovata più a portata di mano, promettendo di dare religiosamente i due terzi del bottino allo spagnolo dai capelli bianchi, se per caso li avesse reclamati.

Coincidendo i segni di riconoscimento con quelli di Simun, la dichiarazione fu ricevuta come un'assurdità ed il ladro fu sottoposto a tutta una serie di torture, inclusa la macchina elettrica, per quella empia bestemmia. Ma, avendo richiamato l'attenzione di tutta la Escolta la notizia della

¹ Emilio Castelar (1832-1899) grande oratore ed uomo politico spagnolo.

² Il religioso a capo di tutti i conventi di uno stesso ordine della provincia.

³ Tagalo, *occhio di falco*.

scomparsa del gioielliere ed essendosi trovati nella sua casa sacchi di polvere e grandi quantità di cartucce, la dichiarazione prese l'aspetto di verità ed il mistero cominciò a circondare l'accaduto, avviluppandosi di nebulosità; si parlò bisbigliando, tossendo, con sguardi sospettosi, punti sospensivi, e molte frasi vuote d'occasione. Quelli che furono informati non finivano di venire fuori dal loro stupore. Mostravano facce lunghe, impallidivano e per poco molti non avevano perso la ragione nello scoprire certe cose che erano passate inavvertite.

- Ce la siamo cavata bene! Chi l'avrebbe detto...

10 Verso sera, Ben Zayb, con le tasche piene di rivoltelle e cartucce, andò a far visita a Don Custodio, che trovò a lavorare intensamente ad un progetto contro gioiellieri americani. Mormorò all'orecchio del giornalista, con voce bassissima e racchiusa tra le palme delle mani, parole misteriose.

15 - Davvero? - domandò Ben Zayb portando le mani alle tasche, mentre impallidiva visibilmente.

- E se lo trovano...

Terminò la frase con una mimica espressiva. Alzò entrambe le braccia all'altezza della testa, il destro più piegato del sinistro, volgendo le palme delle mani verso il suolo, chiuse un occhio facendo due movimenti in avanti, e,

- Psst, psst! - sibilò.

- Ed i brillanti? - domandò Ben Zayb.

- Se li trovano...

25 E fece un'altra mimica con le dita della mano destra, facendole girare dall'avanti all'indietro, come un ventaglio che si chiude, di qualche cosa che si raccoglie, come pale di mulino che girano spazzando immaginari oggetti per sé con abile trafugamento. Ben Zayb rispose con un'altra mimica, aprendo molto gli occhi, inarcando le sopracciglia e inspirando avidamente l'aria, come se si fosse già scoperta l'aria alimentare.

30 - Ihu!

XXXVII

5

IL MISTERO

Tutto si sa.

10

Tuttavia, nonostante tante precauzioni, i rumori erano arrivati fino al pubblico, anche se abbastanza alterati e mutilati. Erano il tema dei commenti della notte seguente in casa della ricca famiglia de Orenda, commerciante in gioielli nell'industrioso sobborgo di Santa Croce. I numerosi amici della casa si occupavano solo di quello. Non si giocava a *tressette*¹, né si suonava il piano, e la piccola Tina², la più piccola delle signorine, si annoiava giocando da sola alla *cionka*³, senza potersi spiegare l'interesse che suscitano gli assalti, le cospirazioni, i sacchi di polvere, avendo tanti bei *sigayes*⁴ nelle sette cassette che paiono ammiccare e sorridere, con le loro boccucce socchiuse, perché siano fatte salire nella casa madre o *inà*. Isagani che, quando veniva, giocava con lei e si lasciava ingannare accuratamente, non accorreva ai suoi lamenti; Isagani ascoltava serio e silenzioso quello che l'argentiere Cenzino⁵ raccontava. Momo, il fidanzato della Sensia, la maggiore delle de Orenda, bella e vivace giovane anche se un po' burlona, aveva lasciato la finestra dove era solito passare le notti in colloquio amoroso. Questo contrariava molto il pappagallo la cui gabbia pendeva dalla gronda, pappagallo favorito della casa perché aveva l'abilità di salutare la mattina tutti con meravigliose frasi d'amore. Capitana Lola⁶, l'attiva e intelligente capitana Lola teneva il suo libro aperto, ma senza leggerlo né

15
20
25
30

scriverci niente; non faceva attenzione ai vassoi, pieni di perle sciolte, né ai brillanti; quella volta si dimenticava di guardare ed era tutta orecchi. Il suo stesso marito, il grande Capitano Menico, contrazione del nome Domenico, il più felice del quartiere, senza altra occupazione che quella di vestirsi

¹ Gioco di carte che si svolge tra due, tre o quattro giocatori e si gioca con un mazzo di quaranta carte. Generalmente non si usano scommesse e si gioca in famiglia per passatempo.

² Diminutivo per *Quintina*. Invece di usare il vero nome, i filippini amano chiamarsi con diminutivi, vezzeggiativi e soprannomi.

³ Un gioco matematico, che si crede originario dell'India, per solo due giocatori. Si gioca sopra una tavola di legno di circa settantacinque cm di lunghezza, con sette piccoli incavi per ogni lato e due maggiori nelle due estremità; si gioca con sette *sigayes* in ciascun incavo piccolo, lasciando vuoti i due maggiori che si chiamano *inà* (madre).

⁴ Plurale ispanizzato del vocabolo tagalo *sigay*, specie di conchiglie del genere *Erosaria*, sottogenere *Monetaria*, molto comuni nei mari del Pacifico che in tempi antichi furono usate come moneta di transazione in Filippine.

⁵ Tagalo, *chichoy*; diminutivo di Vincenzo.

⁶ Sembra che l'autore avesse in mente Capitano Giuseppe Valenzuela e la Capitana Sanday, genitori di Leonora e Margherita, sue amiche. In tagalo, *Loleng*, diminutivo di *Dolores*.

bene, mangiare, passeggiare e ciarlare mentre tutta la sua famiglia lavora e si affanna, non era andato al suo circolo ed ascoltava tra impaurito ed emozionato le orripilanti notizie del magrolino Cenzino. E ne aveva ben donde. Cenzino era stato a portare alcuni lavori a don Timoteo Pelagio, un paio di orecchini per la novella sposa, nel momento in cui demolivano il chiosco che la notte precedente aveva servito da stanza da pranzo delle più alte autorità. Qui Cenzino impallidiva e i suoi capelli si rizzavano.

5

- *Nakù*¹! - diceva - Sacchi di polvere da sparo, sacchi di polvere sotto la pedana, sul tetto, sotto la tavola, dentro le sedie, in ogni parte! Fortuna che nessuno dei lavoratori fumava!

10

- E chi aveva posto quei sacchi di polvere? - domandava Capitana Lola, che era forte e non impallidiva come l'innamorato Momo.

Momo aveva partecipato alle nozze e si comprende la sua postuma emozione: Momo era stato vicino al chiosco.

15

- È quello che nessuno poteva spiegarsi. - rispose Cenzino - Chi aveva interesse a turbare la festa? Non poteva essere stato che uno, diceva il celebre avvocato signor Pasta che era in visita, o un nemico di don Timoteo o un rivale di Giovannino...

20

Le signorine de Orenda si volsero istintivamente verso Isagani: Isagani sorrise in silenzio.

- Si nasconda! - gli disse Capitana Lola - Potrebbero calunniarlo... si nasconda!

Isagani sorrise di nuovo e non rispose nulla.

25

- Don Timoteo - proseguì Cenzino - non sapeva a chi attribuire il fatto: lui stesso aveva diretto i lavori, il suo amico Simun, e nessuna altro. La casa è entrata in subbuglio, è venuto il tenente della Veterana, e dopo avere ordinato a tutti il silenzio, mi ha mandato via. Ma...

- Ma... ma... - balbettava Momo tremando.

30

- *Nakù!* - disse la Sensia guardando il suo fidanzato e tremando pure al ricordo che era stato alla festa - Questo signorino... se fosse scoppiata...

E guardava il suo fidanzato con occhi irati e ammirava il suo coraggio.

- Se fosse scoppiata...

35

- Non rimaneva alcuno vivo in tutta la via Anloague! - aggiunse Capitano Menico, affettando coraggio ed indifferenza agli occhi della sua famiglia.

40

- Io venivo via costernato - proseguì Cenzino - pensando che se solamente una scintilla, una sigaretta, fosse caduta o una lampada avesse versato, a quest'ora non avremmo più né Generale, né Arcivescovo, né niente, né un impiegato qualunque! Tutti quelli che erano stanotte alla festa, polverizzati!

- Madonna Santissima! Questo signorino...

¹ Tagalo, contrazione di *inakò*, mamma mia!

- *Susmariosep*¹! - esclamò Capitana Lola - Tutti i nostri debitori erano lì; *susmariosep*! E lì vicino abbiamo un'immobile. Chi potrà essere...?

- Ora lo sapranno, - aggiunse Cenzino a bassa voce - però devono conservare il segreto. Stasera ho incontrato un amico, scrivano in un ufficio, e parlando del fatto, mi ha dato la chiave: lo ha saputo da alcuni impiegati...
5 Chi pensano che abbia messo i sacchi di polvere?

Molti si strinsero nelle spalle; solo Capitan Menico guardò di sbieco Isagani.

- I frati?

10 - Il cinese Quiroga?

- Qualche studente?

- Makaraig?

Capitano Menico tossiva e guardava Isagani.

Cenzino scosse la testa sorridendo.

15 - Il gioielliere Simun!

- Simun!!!

Un silenzio, prodotto dallo stupore, fece seguito a queste parole. Simun, lo spirito nero del Capitano Generale, il ricchissimo commerciante nella cui casa andavano a comprare pietre sciolte, Simun che riceveva le signorine de Orenda con molta cortesia e faceva loro complimenti raffinati! Proprio perché la versione pareva assurda, fu creduta. *Credo quia absurdum*², diceva S. Agostino³.

- Ma Simun non era stanotte alla festa? - domandò Sensia.

25 - Sì, - disse Momo - ma ora mi ricordo! Ha lasciato la casa nel momento che andavamo a cena. È andato a prendere il suo regalo di nozze.

- Ma non era amico del Generale? Non era socio di don Timoteo?

- Sì, si era fatto socio per far il colpo e ammazzare tutti gli spagnoli.

- Già! - disse Sensia - Ora capisco!

- Che?

30 - Loro non volevano credere a zia Tenta. Simun è il diavolo che ha comprato tutte le anime degli spagnoli... zia Tenta lo diceva!

Capitana Lola si segnò, guardò inquieta verso le pietre temendo di vederle convertite in braci; Capitano Menico si tolse l'anello che era provenuto da Simun.

35 - Simun è sparito senza lasciare traccia; - aggiunse Cenzino - la Guardia Civile lo cerca.

- Sì, - disse Sensia - che cerchino il demonio!

E si segnò. Ora si spiegavano molte cose, la ricchezza favolosa di Simun, l'odore particolare della sua casa, odore di zolfo. Binda, un'altra delle

¹ Tagalo, contrazione di *Gesù, Maria e Giuseppe!*

² Latino, *credo perché assurdo*. L'attribuzione a S. Agostino è comune, ma non è ritenuta corretta; più simile è un passo di Tertulliano, (160-220), (*De carne Christi*, 5), *credible quia ineptum est (si può credere perché è illogico)*. La stessa citazione si trova in E. Roidis, scrittore greco, 1836-1904, *La Papessa Giovanna*, parte quarta, 1866, trad. di F. M. Pontani, Crocetti editore, Milano, 2003.

³ Teologo e filosofo latino, padre della chiesa, (354-430).

signorine de Orenda, candida e adorabile ragazza, si ricordava di aver visto fiamme azzurre in casa del gioielliere una sera che, insieme alla madre, erano andate a comprare pietre.

Isagani ascoltava attento, senza dire una parola.

5 - Per questo stanotte...! - balbettò Momo.

- Stanotte? - ripeté Sensia tra curiosa e gelosa.

Momo non si decideva, però la faccia che gli fece Sensia gli tolse la paura.

10 - Stanotte, mentre cenavamo, c'è stato un tafferuglio; la luce si è spenta nella stanza da pranzo del Generale. Dicono che uno sconosciuto abbia rubato la lampada che aveva regalato Simun.

- Un ladro? Uno della Mano Nera?

Isagani si alzò e si mise a passeggiare.

- E non lo hanno preso?

15 - È saltato nel fiume; nessuno ha potuto vederlo. Alcuni dicono che fosse spagnolo, altri cinese, altri indio...

- Si crede che quella lampada, - rispose Cenzino - stesse per dar fuoco a tutta la casa, la polvere...

20 Momo rabbrivì ancora, ma avendo visto che Sensia si era accorta della sua paura, cercò di correggersi.

- Che peccato! - esclamò facendo uno sforzo - Che male ha fatto il ladro! Sarebbero morti tutti...

25 Sensia lo guardò spaventata; le donne si segnarono; Capitano Menico che aveva paura della politica, fece l'atto di allontanarsi. Momo si volse verso Isagani.

- È sempre male impadronirsi di quello che non è nostro. - rispose Isagani con un sorriso enigmatico - Se questo ladro avesse saputo di che si trattava e avesse potuto riflettere, di sicuro non lo avrebbe fatto!

Ed aggiunse dopo una pausa:

30 - Per niente al mondo vorrei essere al suo posto!

E così continuarono a commentare ed a fare congetture.

Un'ora dopo, Isagani si accomiatava dalla famiglia per andare a ritirarsi per sempre nella terra di suo zio.

XXXVIII

5

FATALITÀ

10 *Matanglòwin* era il terrore di Luzon¹. La sua banda, come appariva im-
 provvisamente in una provincia dove meno se l'aspettavano, così poteva
 fare irruzione in un'altra che si preparava a resistergli. Bruciava un frantoio
 in Batangas², devastava i seminati; il giorno seguente assassinava il giudice
 di Pace di Tiani, un altro sorprende un quartiere in Cavite e si impadro-
 15 niva delle armi del municipio. Le province del centro, da Tayabas fino a
 Pangasinan, soffrivano per i suoi saccheggi ed il suo nome sanguinario
 arrivava fino ad Albay³, nel sud, e nel nord fino a Kagayan. I villaggi, di-
 sarmati per la sfiducia di un governo debole⁴, cadevano nelle sue mani co-
 me facile preda; al suo avvicinarsi gli agricoltori abbandonavano i loro
 20 campi, il bestiame veniva decimato ed una stria di sangue e fuoco marcava
 il suo passaggio. Matanglòwin si burlava di tutte le misure severe che si
 promulgavano contro i banditi: ne soffrivano solo gli abitanti dei quartieri,
 che catturava o maltrattava se gli resistevano, mentre, se si accordavano
 con lui, erano picchiati o deportati dal governo, ammesso che arrivassero al
 25 confino e non subissero per la strada un incidente mortale. Grazie a questa
 terribile alternativa, molti contadini finivano per arruolarsi sotto il suo co-
 mando.

Per questo regime di terrore, il commercio dei villaggi già agonizzante
 moriva completamente. Il ricco non si azzardava a viaggiare, ed il povero
 30 temeva di essere arrestato dalla Guardia Civile che, obbligata a perseguire i
 banditi, prendeva molte volte il primo che incontrava e lo sottometteva ad
 indicibili torture. Nella sua impotenza, il governo faceva ostentazione di
 forza nelle persone che gli parevano sospette perché, a forza di crudeltà, la
 popolazione non conoscesse la sua debolezza e la paura che imponeva tali
 35 misure.

Una fila di questi infelici sospetti⁵, sei o sette, legati gomito a gomito e
 ammanettati come un grappolo di carne umana, camminava nell'ora della
 siesta per un sentiero che costeggiava un monte, condotti da dieci o dodici

¹ La più grande delle isole filippine che comprende Manila.

² Provincia a sud di Calamba.

³ La più meridionale delle province dell'isola di Luzon; comprende il vulcano Mayon.

⁴ I governi deboli per nascondere la loro impotenza si valgono di misure di forza, che non sono altro che aspetti del terrorismo di stato.

⁵ Il quadro descritto dall'autore rappresentava il modo ordinario di condurre i prigionieri da un posto all'altro in Filippine.

guardie, armate di fucili. Faceva un caldo eccezionale. Le baionette brillavano al sole, le canne dei fucili scottavano e le foglie di salvia, messe negli elmetti, poco facevano per attenuare gli effetti del mortale sole di maggio.

Privi dell'uso delle loro braccia e attaccati gli uni agli altri per risparmiare corda, gli arrestati camminavano quasi tutti a capo scoperto e scalzi: quello messo meglio aveva un fazzoletto legato alla testa. Ansimanti, miserabili, coperti di polvere che il sudore trasformava in fango, si sentivano fondere il cervello, vedevano fluttuare luci nello spazio e macchie rosse nell'aria. Lo sfinimento e l'avvilimento erano dipinti nel loro aspetto, la disperazione, l'ira, qualcosa d'indefinibile, sguardo del moribondo che maledice, di uomo che rinnega la vita, che rinnega se stesso, che bestemmia contro Dio... I più resistenti abbassavano la testa, sfregavano il viso contro le spalle sudice di quello davanti per asciugarsi il sudore che li accecava; molti zoppicavano. Se qualcuno nel cadere rallentava la marcia, si sentiva un insulto ed arrivava un soldato brandendo un ramo, strappato ad un albero e lo obbligava ad alzarsi, picchiando a casaccio. La fila correva allora trascinando il caduto che si rotolava nella polvere e ululava chiedendo la morte: per caso riusciva ad alzarsi, rimettersi in piedi, ed allora proseguiva il suo cammino piangendo come un bimbo e maledicendo l'ora in cui era stato concepito.

Il grappolo umano si fermava a volte, mentre i loro conduttori bevevano, e poi proseguiva il suo cammino con la bocca secca, il cervello oscurato ed il cuore pieno di maledizioni. La sete era il più piccolo male per quei disgraziati.

- Avanti, figli di p.....! - gridava il soldato, rinvigorito, lanciando l'insulto più comune nella classe bassa dei filippini.

E il ramo sibilava e cadeva sopra una spalla qualunque, la più vicina, a volte su un viso, lasciando un marchio dapprima bianco, poi rosso e più tardi sudicio, grazie alla polvere della strada.

- Avanti, vigliacchi! - gridava a volte in spagnolo gonfiando molto la voce.

- Vigliacchi! - ripetevano gli echi del monte.

Ed i vigliacchi affrettavano la loro marcia sotto il cielo di ferro rovente, per una strada che brucia, fustigati dal nodoso ramo che si spezza sulla pelle livida. Il freddo della Siberia forse sarebbe più clemente del sole di maggio in Filippine!

Tuttavia, tra i soldati ce n'era uno che guardava di malocchio tante inutili crudeltà: camminava silenzioso, con le sopracciglia aggrottate come disgustato. Alla fine, vedendo che la guardia, non soddisfatto del ramo, dava calci ai prigionieri caduti, non si poté contenere e gli gridò spazientito:

- Ohi, Mautang, lascialo andare in pace!

Mautang si volse sorpreso.

- Ed a te che importa, Carolino? Domandò.

- A me niente, ma mi fanno pena! - rispose il Carolino - Sono uomini come noi!

- Come si vede che sei nuovo nel lavoro! - rispose Mautang ridendo e compatendolo - Come trattavate allora i prigionieri nella guerra?

5 - Con più considerazione, sicuramente! - rispose il Carolino.

Mautang rimase un momento silenzioso e poi come trovando la sua risposta, rispose tranquillamente:

- Ah! Il fatto è che quelli sono nemici ed attaccano, mentre questi... sono nostri paesani!

10 E avvicinandosi disse all'orecchio del Carolino:

- Come sei ingenuo! Si trattano così perché cerchino di ribellarsi o di scappare ed allora... pum!

Il Carolino non rispose.

15 Uno dei prigionieri supplicò che gli permettessero di fermarsi perché doveva fare i suoi bisogni.

- Il luogo è pericoloso! - rispose il capo, guardando inquieto verso il monte - *Sùlung*¹!

- *Sùlung!* - ripeté Mautang.

20 E sibilò il bastone. Il prigioniero gli si rivolse contro e lo guardò con occhi di rimprovero:

- Sei più crudele degli stessi spagnoli! - disse il prigioniero.

25 Mautang gli rispose con altri colpi. Quasi nello stesso momento sibilò un proiettile, seguito da una detonazione: Mautang lasciò cadere il fucile, cacciò una bestemmia e alzando entrambe le mani al petto cadde girandosi su se stesso. Il prigioniero lo vide rotolarsi nella polvere e perder sangue dalla bocca.

- Alt! - gridò il capo divenendo improvvisamente pallido.

30 I soldati si fermarono e si guardarono intorno. Un leggero filo di fumo usciva da alcune fratte sull'altura. Sibilò un altro proiettile, si udì un'altra detonazione ed il capo ferito alla coscia si accasciò lanciando bestemmie. La colonna era attaccata da uomini che si nascondevano tra le rocce dell'altura.

Il capo, nero di rabbia, indicò il gruppo dei prigionieri e disse:

- Fuoco!

35 I prigionieri caddero in ginocchio, pieni di costernazione. Poiché non potevano alzare le mani, chiedevano grazia baciando la polvere o avanzando la testa: chi parlava dei suoi figli, chi della sua mamma che rimaneva senza sostegno; uno prometteva soldi, un altro invocava Dio, ma le canne si erano già abbassate ed una orribile scarica li fece ammutolire.

40 Allora cominciarono i tiri contro quelli che stavano sull'altura, che si coronò poco a poco di fumo. A giudicare da questo e dalla lentezza dei tiri, i nemici invisibili non dovevano contare su più di tre fucili. Le guardie in-

¹ Tagalo, *via!*

tanto avanzavano e sparavano, si nascondevano dietro i tronchi degli alberi, si buttavano carponi e cercavano di guadagnare l'altura. Saltavano pezzi di roccia, si spezzavano rami di alberi, si alzavano zolle di terra. La prima guardia che cercò di arrampicarsi, cadde rotolando ferito da un proiettile nella spalla.

5 Il nemico invisibile aveva il vantaggio della posizione, Le coraggiose guardie che non sapevano fuggire, erano sul punto di cedere, si erano fermate e non volevano andare avanti. Quella lotta contro l'invisibile li atterriva. Non vedevano altro che fumo e rocce. Nessuna voce umana, nessuna ombra: si sarebbe detto che lottavano contro la montagna.

10 - Via Carolino! Dove sono questi tiratori, p.....! - gridò il capo.

In quel momento un uomo apparve sopra una roccia facendo gesti con il fucile.

- Fuoco a quello! - gridò il capo lanciando una grossolana bestemmia.

15 Tre guardie obbedirono, ma l'uomo continuò a camminare; parlava a grida, ma non lo si capiva.

Il Carolino si trattenne, credendo riconoscere qualcuno in quel profilo bagnato dalla luce del sole. Ma il capo minacciava di infilzarlo se non sparava. Il Carolino puntò e si udì una detonazione. L'uomo della roccia si girò su stesso e sparò lanciando un grido che lasciò il Carolino stordito.

20 Si produsse un movimento nel folto come se quelli che l'occupavano si disperdessero in tutte le direzioni. I soldati allora cominciarono ad avanzare, senza incontrare resistenza. Un altro uomo apparve sopra una roccia brandendo una lancia; i soldati spararono, e l'uomo si piegò poco a poco, si aggrappò ad un ramo; un altro colpo e cadde sul ventre sopra la roccia.

Le guardie si arrampicarono agilmente, innestando la baionetta, pronti ad un combattimento corpo a corpo; il Carolino era l'unico che camminava mal volentieri, con lo sguardo smarrito, tetro, pensando al grido dell'uomo abbattuto dal suo proiettile. Il primo che arrivò sull'altura trovò un vecchio moribondo, steso sulla roccia; gli infilò la baionetta nel corpo, ma il vecchio non batté ciglio; teneva lo sguardo fisso sul Carolino, uno sguardo indefinibile e con la mano ossuta gli segnalava qualche cosa dietro le rocce.

30 I soldati si girarono e videro il Carolino spaventosamente pallido, la bocca aperta, con lo sguardo in cui vagavano le ultime scintille di ragione. Il Carolino non era altro che Tanò, il figlio di Capo Tales, che era tornato dalle Caroline e riconosceva nel moribondo il suo nonno, Gallo Zelo che, non potendogli parlare, gli raccontava con gli occhi agonizzanti tutto un poema di dolore. E, già cadavere, continuava ad indicare qualcosa dietro le rocce...

40

XXXIX

5

*NEL SUO RITIRO SOLITARIO...*¹

10 Nel suo ritiro solitario, sulle rive del mare, la cui immobile superficie si scopriva, attraverso le finestre aperte, estendersi lontano fino a confondersi con l'orizzonte, il P. Fiorentino distraeva la sua solitudine suonando sul suo armonium arie gravi e melanconiche, alle quali facevano da accompagnamento il sonoro clamore delle onde ed il mormorio dei rami del vicino bosco. Note lunghe, piene, melanconiche come quelle di una preghiera, senza cessare di essere virili, uscivano dal vecchio strumento. Il P. Fiorentino che era un musicista consumato, improvvisava e poiché si trovava solo, dava briglia sciolta alla tristezza del suo cuore.

15 In effetti, l'anziano era molto triste. Il suo buon amico, don Tiburzio de Gladioli, lo aveva appena lasciato sfuggendo alla persecuzione di sua moglie. Quella mattina aveva ricevuto un biglietto di un tenente della Guardia Civile che diceva:

25 “Mio caro Cappellano: ho appena ricevuto un telegramma che dice: *spagnolo nascosto casa Padre Fiorentino prenderà² inviera vivo morto*. Poiché il telegramma è abbastanza espressivo, avverta l'amico perché non si trovi lì, quando lo verrò a prendere alle otto della sera.

Suo aff. mo

Perez

30 Bruci la lettera.”

- Q...q...questa Vittorina, questa Vittorina! Aveva balbettato don Tiburzio; è... è... capace di farmi fucilare.

35 Il P. Fiorentino non era riuscito a trattenerlo: invano gli aveva fatto osservare che la parola *cojera* avrà voluto dire *cogerà*; che lo spagnolo nascosto non doveva essere don Tiburzio, ma il gioielliere Simun, che da due giorni era arrivato, ferito e come fuggiasco, chiedendo ospitalità. Don Tiburzio non si era lasciato convincere, *cojera* era proprio la sua zoppaggine, il suo segno personale; erano intrighi di Vittorina che lo voleva avere ad ogni costo vivo o morto, come da Manila aveva scritto Isagani. Ed il pove-

¹ Capitolo senza titolo nel testo originale.

² Un gioco di parole: nel testo castigliano è scritto *cojera* che significa *zoppaggine*, mentre *cogerà* significa *prenderà*. La mancanza degli accenti e lo scambio delle consonanti, che hanno per altro la stessa pronunzia, mettono in agitazione lo zoppo don Tiburzio.

ro Ulisse aveva lasciata la casa del sacerdote per nascondersi nella capanna di un boscaiolo.

Il P. Fiorentino non nutriva alcun dubbio che lo spagnolo ricercato fosse il gioielliere Simun. Era arrivato misteriosamente, portandosi da sé la sua valigia, sanguinante, tetro e molto abbattuto. Con la libera e affettuosa ospitalità filippina, il prelado lo aveva accolto senza permettersi indiscrezioni e, poiché gli avvenimenti di Manila non erano ancora arrivati ai suoi orecchi, non riusciva a capire quella situazione. L'unica congettura che gli veniva in mente era che, essendo già andato via il Generale, l'amico e protettore del gioielliere, probabilmente i nemici di questo, gli oltraggiati, i danneggiati, si fossero sollevati ora chiedendo vendetta, ed il Generale *ad interim*¹ lo perseguisse per fargli mollare le ricchezze che aveva accumulato. Da qui, la fuga! Ma, e le sue ferite, di dove provenivano? Aveva cercato di suicidarsi? Erano effetto di vendette personali? Erano semplicemente dovute ad imprudenza, come pretendeva Simun? Le aveva ricevute sfuggendo alle guardie che lo inseguivano?

Questa ultima congettura era quella che si presentava con maggior aspetto di probabilità. Contribuiva a rinforzarla il telegramma da poco ricevuto e il rifiuto assoluto che aveva manifestato sin da principio di non volere essere curato dal medico del capoluogo. Il gioielliere accettava solo di essere curato da don Tiburzio e pure con marcata diffidenza. In questo caso, si domandava il P. Fiorentino, come avrebbe dovuto comportarsi quando la Guardia Civile fosse venuta a prendere Simun? Lo stato del paziente non permetteva il movimento e tanto meno un lungo viaggio... Ma il telegramma diceva, vivo o morto...

Il P. Fiorentino smise di suonare e si avvicinò alla finestra per contemplare il mare. La deserta superficie, senza una nave, senza una vela, non gli suggeriva niente. L'isolotto che si distingueva da lontano, solitario, parlava solo della sua solitudine e faceva più solitario lo spazio. L'infinito è a volte disperatamente muto.

L'anziano cercava di analizzare il sorriso triste e ironico con il quale Simun aveva ricevuto la notizia che stava per essere arrestato. Che significava quel sorriso? E l'altro sorriso, ancora più triste e più ironico, quando aveva saputo che sarebbero venuti alle otto della notte²? Che significava quel mistero? Perché Simun rifiutava di nascondersi?

Gli veniva in mente la celebre orazione di San Giovanni Crisostomo³ che difendeva l'Eunuco Eutropio: "Mai è stato giusto come ora dire: vanità delle vanità e tutto vanità!"

¹ Latino, *facente funzione*, nell'attesa dell'arrivo di quello nuovo.

² Si noti che in Filippine, paese tropicale, il giorno dura all'incirca dodici ore e la notte comincia verso le diciotto. Alle otto (le venti) è completamente buio sia d'estate che d'inverno.

³ Dottore della chiesa, vescovo di Costantinopoli, famoso predicatore, detto *Crisòstomo* ovvero *bocca d'oro*. Fu in contrasto con il ministro Eutropio che poi accolse in chiesa e difese, quando cadde in disgrazia.

- Sì, quel Simun tanto ricco, tanto potente, tanto temuto una settimana prima, ora, più disgraziato di Eutropio, cercava asilo, e non sugli altari della chiesa, ma nella misera casa di un povero sacerdote indio, sperduta nel bosco, sulla riva solitaria del mare! Vanità delle vanità e tutto vanità! E
5 quell'uomo entro poche ore sarà arrestato, strappato dal letto dove giace, senza rispetto al suo stato, senza considerazione per le sue ferite: *vivo o morto* lo reclamavano i suoi nemici! Come salvarlo? Dove trovare gli accenti commoventi del vescovo di Costantinopoli? Che autorità avevano le sue povere parole, le parole di un sacerdote indio, la cui umiliazione quello
10 stesso Simun, nei suoi giorni di gloria, pareva applaudire ed alimentare?

Il P. Fiorentino non si ricordava più della indifferente accoglienza che due mesi prima gli aveva fatto il gioielliere, quando volle interessarlo in favore di Isagani, preso dalla sua esaltazione imprudente. Si dimenticava dell'attività che Simun aveva dispiegato per accelerare le nozze di Paoletta,
15 nozze che avevano immerso Isagani in una feroce misantropia, che aveva preoccupato lo zio. Il P. Fiorentino dimenticava tutto ciò e solo si ricordava dello stato dell'infermo, dei suoi doveri di ospite, e si stillava il cervello. Doveva nascondere per evitare l'azione della giustizia? Ma se lo stesso interessato non si preoccupava: sorrideva...

A questo pensava il buon anziano, quando un domestico venne ad avvertirlo che il paziente voleva parlargli. Passò nella stanza attigua, una camera pulita e ben ventilata, con il pavimento fatto di lunghe brillanti e lisce tavole di legno, ammobiliato semplicemente con grandi e pesanti seggioloni, di forma antica, senza vernici né disegni. C'era in un angolo un grande
20 letto di kamagon con le sue quattro colonne per sostenere la corona della zanzariera e, di lato, una tavola coperta di bottiglie, ovatta e bende. Un inginocchiatoio ai piedi di un Cristo ed una piccola biblioteca facevano sospettare che fosse la camera del sacerdote, ceduta al suo ospite, secondo
25 l'usanza filippina di cedere allo straniero la migliore tavola, la migliore camera ed il migliore letto. Nel veder le finestre aperte in tutta la loro ampiezza, per lasciare entrare liberamente l'aria sana del mare e gli echi del suo eterno lamento, nessuno in Filippine avrebbe detto che lì si trovasse un
30 infermo, perché si ha l'abitudine di chiudere tutte le finestre e le più piccole fessure appena uno prende un po' di tosse o un dolore di testa insignificante.
35

Il P. Fiorentino guardò verso il letto e con suo grande spavento vide che la fisionomia dell'infermo aveva perduto la sua espressione tranquilla ed ironica. Un dolore nascosto pareva aggrottare le sue sopracciglia, nello sguardo si leggeva l'ansietà e le sue labbra si contraevano in un sorriso di
40 dolore.

- Soffre, signor Simun? - domandò sollecito il sacerdote avvicinandosi.

- Un po', ma tra poco cesserò di soffrire! - rispose agitando la testa.

Il P. Fiorentino giunse le mani atterrito, credendo di capire una terribile verità.

- Cha ha fatto, Dio mio? Che ha bevuto? - e tese la mano verso le bottiglie.

5 - È inutile! Non c'è alcun rimedio! - rispose con un doloroso sorriso - Che voleva che facessi? Prima che siano le otto... Vivo o morto... morto sì, ma vivo no!

- Dio mio, Dio mio! Che ha fatto?

10 - Si calmi! - lo interruppe l'infermo con un gesto - Ciò che è fatto è fatto. Non devo cadere vivo in mano a nessuno... possono strapparmi un segreto. Non si preoccupi, non perda la testa, è inutile... Mi ascolti! Sta per venire la notte ed io non ho tempo da perdere... ho bisogno di dirle il mio segreto, ho bisogno di confidarle le mie ultime volontà... ho bisogno che lei guardi la mia vita... In un momento supremo voglio alleggerirmi di un peso, voglio togliermi un dubbio... Lei che tanto crede in Dio... voglio che mi dica se c'è un Dio!

15 - Ma un antidoto, signor Simun... ho dell'apomorfina... ho dell'etere, del cloroformio...

Ed il sacerdote cercava di trovare una bottiglia finché Simun impaziente gridò:

20 - È inutile... è inutile! Non perda tempo! Me ne andrò con il mio segreto!

Il sacerdote, stordito, si lasciò cadere sopra l'inginocchiatoio, pregò ai piedi del Cristo nascondendosi la faccia tra le mani e poi si alzò serio e grave come se avesse ricevuto da Dio tutta l'energia, tutta la dignità, tutta la autorità del Giudice delle coscienze. Avvicinò una seggiola alla testata dell'infermo, e si dispose ad ascoltare.

25 Alle prime parole che gli mormorò Simun, quando gli disse il suo vero nome, l'anziano sacerdote si tirò indietro e lo guardò con terrore. L'infermo sorrise amaramente. Colto di sorpresa, l'uomo aveva perso la padronanza di se stesso, ma subito si riprese e coprendosi la faccia con il fazzoletto, tornò ad inchinarsi e a prestare attenzione.

30 Simun raccontò la sua dolorosa storia, come tredici anni prima, di ritorno dall'Europa, pieno di speranze e di ridenti illusioni, fosse venuto per sposarsi con una giovane che amava, disposto a fare il bene ed a perdonare a tutti quelli che gli avevano fatto del male, purché lo lasciassero vivere in pace. Non era andata così. Una mano misteriosa lo aveva gettato nel vortice di una sommossa ordita dai suoi nemici; nome, fortuna, amore, avvenire, libertà, tutto aveva perso ed era scampato alla morte solo grazie all'eroismo di un amico. Allora aveva giurato di vendicarsi. Con la ricchezza della sua famiglia, sotterrata in un bosco, era riuscito a scampare, era fuggito all'estero e si era dedicato al commercio. Aveva preso parte alla guerra di Cuba, aiutando ora un partito ora l'altro, ma sempre guadagnando. Lì, aveva conosciuto il Generale, allora comandante, la cui volontà aveva catturato dapprima con prestiti e facendoselo amico poi grazie a delitti il cui segreto lui conosceva. Lui, a forza di soldi, gli aveva fatto ottenere la destinazione

alle Isole e, una volta in Filippine, si era servito di lui come cieco strumento e lo aveva spinto a compiere ogni tipo d'ingiustizia, facendo leva sulla sua inestinguibile sete di ricchezza.

5 La confessione fu lunga e ponderata, ma durante quella il confessore non tornò a dare alcun segno di spavento e poche volte interruppe l'infermo. Era già buio quando il P. Fiorentino, asciugandosi il sudore del viso, si drizzò e si mise a pensare. Regnava nell'abitazione una misteriosa oscurità, che i raggi della luna, entrando dalla finestra, riempivano di luce vaga e di riflessi evanescenti.

10 In mezzo al silenzio, la voce del sacerdote risuonò triste, lenta, ma consolatoria:

- Dio la perdonerà, signor... Simun, disse; sa che siamo fallibili, ha visto quello che lei ha sofferto, e nel permettere che lei trovi il castigo delle sue colpe ricevendo la morte dalla mano degli stessi che ha istigato, possiamo veder la Sua infinita misericordia! Lui ha fatto abortire uno ad uno tutti i suoi piani, i più abilmente concepiti, prima con la morte di Maria Chiara, poi per un imprevisto, e poi misteriosamente... Rispettiamo la Sua volontà e ringraziamolo!

20 - Secondo lei, rispose debolmente l'infermo, la sua volontà sarebbe che queste isole...

- Rimangono nello stato in cui soffrono? - concluse il sacerdote, vedendo che l'altro si tratteneva - Non lo so, signore; non leggo nel pensiero dell'Inscrutabile! So che non ha abbandonato i popoli che nei momenti supremi si confidarono in Lui e Lo fecero Giudice della loro oppressione; so che il Suo braccio non è mai mancato quando, calpestata la giustizia ed esaurito ogni mezzo, l'oppresso impugna la spada e lotta per il suo focolare, per la sua moglie, per i suoi figli, per i suoi inalienabili diritti che, come dice il poeta tedesco¹, brillano infrangibili e intatti nell'alto dei cieli come le stesse eterne stelle! No, Dio che è la giustizia, non può abbandonare la Sua causa, la causa della libertà senza la quale non c'è giustizia possibile!

30 - Perché allora mi ha negato il suo appoggio? - domandò la voce dell'infermo piena di amaro lamento.

- Perché lei ha escogitato un mezzo che Lui non poteva approvare! - rispose il sacerdote con voce severa - La gloria di salvare un paese non la può assumere quello che ha contribuito a causarne la rovina! Lei ha creduto che quello che il delitto e l'iniquità hanno macchiato e deformato, potesse essere purificato e redento da un altro delitto e da un'altra iniquità! Errore! L'odio non crea altro che mostri, delitti, criminali; solo l'amore porta a compimento opere meravigliose, solo la virtù può salvare! No; se il nostro paese dovrà essere un giorno libero, non lo sarà per il vizio e per il crimine, non lo sarà corrompendo i suoi figli, ingannando alcuni, comprando altri, no: redenzione suppone virtù, virtù, sacrificio e sacrificio, amore!

¹ Johann Wolfgang Goethe, massimo scrittore tedesco (1749-1832), *Faust*, parte II, atto V.

- Bene! Accetto le sue spiegazioni; - rispose l'infermo dopo una pausa - mi sono sbagliato, ma, perché mi sono sbagliato, questo Dio deve negare la libertà ad un popolo e deve salvare molti altri più criminali di me? Che cos'è il mio errore rispetto ai delitti dei governanti? Perché quel Dio deve tenere più in conto la mia iniquità che le grida di tanti innocenti? Perché non mi ha ferito a morte e poi fatto trionfare il popolo? Perché lasciare soffrire tanti degni e giusti e compiacersi immobile delle loro torture?

5
10 - I giusti ed i degni devono soffrire perché le loro idee si conoscano e si estendano! Si devono agitare o rompere i vasi per spargere il loro profumo, si deve ferire la pietra perché scaturisca la luce! C'è qualche cosa di provvidenziale nella persecuzione da parte dei tiranni, signor Simun!

- Lo sapevo, - mormorò l'infermo - per questo eccitavo la tirannia...

15 - Sì, amico mio, ma si spargevano più liquidi corrotti che altro! Lei fomentava il putridume sociale senza seminare un'idea. Da questa fermentazione di vizi poteva sorgere solo la ripugnanza e, se nasce qualche cosa dalla notte alla mattina, può essere al massimo un fungo, perché spontaneamente solo i funghi possono nascere dalla spazzatura. Certo che i vizi di un governo gli sono fatali, gli causano la morte, ma ammazzano anche la società nel cui seno si sviluppano. A governo immorale corrisponde un

20 popolo demoralizzato, ad un'amministrazione senza coscienza, cittadini rapaci e servili nelle città, banditi e ladri nelle montagne! Tal è il padrone, tale lo schiavo. Tale è il governo, tale il paese.

Regnò una breve pausa.

- Allora che fare? - domandò la voce dell'infermo.

25 - Soffrire e lavorare!

Soffrire... lavorare...! - ripeté l'infermo con amarezza - Ah! È facile dirlo, quando non si soffre... quando il lavoro si premia!... Se il vostro Dio esige dall'uomo tanto sacrificio, dall'uomo che appena può contare sul presente e dubita del domani, se lei avesse visto quello che ho visto io, miseri, sfortunati soffrendo indicibili torture per delitti che non hanno commesso, assassinati per rimediare errori o incapacità altrui, poveri padri di famiglia, strappati dalla loro casa¹ per lavorare inutilmente in strade che si rompono ogni giorno e che sembrano essere mantenute solo per affogare le famiglie nella miseria... Ah! Soffrire... lavorare... è la volontà di Dio! Li convinca lei che il loro assassinio è la loro salvezza, che il loro lavoro è la prosperità del loro focolare! Soffrire... lavorare... Che Dio è codesto?

30
35
40 - Un Dio giustissimo, signor Simun. - rispose il sacerdote - Un Dio che castiga la nostra mancanza di fede, i nostri vizi, il poco apprezzamento che abbiamo della dignità, delle virtù civiche... Tolleriamo e ci facciamo complici del vizio, a volte lo applaudiamo, è giusto è giustissimo che ne soffriamo le conseguenze e che le soffrano anche i nostri figli.

¹ Allude ai giorni di lavoro che ogni filippino era tenuto a dedicare alle opere pubbliche.

Il Dio della libertà, signor Simun, che ci obbliga ad amarla facendo sì che ci sia pesante il giogo, un Dio di misericordia, di equità, che insieme ci castiga e ci migliora, e solo concede il benessere a chi se lo è meritato per i suoi sforzi: la scuola della sofferenza temprava, l'arena della lotta rinvigorisce le anime. Io non voglio dire che la nostra libertà si conquistò a fil di spada, la spada entra ben poco ormai nei destini moderni, ma, sì, la dobbiamo conquistar meritandola, elevando la ragione e la dignità dell'individuo, amando il giusto, il buono, il grande fino a morire per quello, e quando un popolo arriva a quella altezza, Dio fornisce l'arma, e cadono gli idoli, cadono i tiranni come castelli di carte, e brilla la libertà con la prima aurora! Il nostro male lo dobbiamo a noi stessi, non diamo la colpa a nessuno. Se la Spagna ci vedesse meno compiacenti con la tirannia, e più disposti a lottare e soffrire per i nostri diritti, la Spagna sarebbe la prima a darci la libertà, perché quando il frutto del concepimento arriva alla sua maturazione, disgraziata la madre che lo lascia affogare! Intanto finché il popolo filippino non abbia sufficiente energia per proclamare, alta la fronte e nudo il petto, il suo diritto alla vita sociale e per garantirlo con il suo sacrificio, con il suo stesso sangue; finché vediamo i nostri cittadini, nella vita privata sentire vergogna dentro di sé, e nella vita pubblica stare zitti, fare coro a chi abusa per burlarsi dell'abusato; finché li vediamo chiudersi nel loro egoismo e lodare con forzato sorriso gli atti più iniqui, mendicando con gli occhi una parte del bottino, perché dare loro la libertà¹? Con la Spagna o senza la Spagna sarebbero sempre gli stessi, e forse, forse peggiori! Perché dare l'indipendenza, se gli schiavi di oggi saranno i tiranni di domani? E lo saranno senza dubbio, perché ama la tirannia chi si sommette ad essa! Signor Simun, finché il nostro popolo non sia preparato, finché vada alla lotta ingannato o spinto, senza chiara coscienza di quello che deve fare, falliranno i più saggi tentativi ed è meglio che falliscano: perché consegnare al fidanzato la sposa se non l'ama abbastanza, se non è disposto a morire per lei?

Il P. Fiorentino sentì che l'infermo gli prendeva la mano e la stringeva; tacque allora sperando che parlasse, ma sentì solo altre due strette, udì un sospiro ed un lungo silenzio regnò nella stanza. Solo il mare, le cui onde si erano increspate con la brezza della notte come se si svegliassero dal calore del giorno, mandava i suoi rauchi rumori, il suo canto immortale, rompendosi contro le ripide rocce. La luna, ormai senza la concorrenza del sole, trionfava tranquilla nel cielo, e gli alberi del bosco inclinandosi gli uni verso gli altri, si confidavano le loro secolari leggende in misteriosi mormorii, che il vento trasportava sulle sue ali.

Vedendo che l'infermo non diceva niente, il P. Fiorentino, come assorto in un pensiero, mormorò:

¹ “ Il paragrafo più importante del libro, così lo riconoscerà il lettore. Riassume in poche righe il pensiero politico di Rizal, gran nazionalista sì, ma nemico del separatismo, e soprattutto di ottenere l'indipendenza con la forza.” (Retana).

- Dove è la gioventù che deve consacrare le sue ore rosate, le sue illusioni e il suo entusiasmo al bene della patria? Dove sta quella che deve versare generosa il suo sangue per lavare tante vergogne, tanti crimini, tanto abominio? Pura e senza macchia deve essere la vittima perché
5 l'olocausto sia accettabile!... Dove siete, giovani, che dovete incarnare in voi il vigore della vita che è fuggito dalle nostre vene, la purezza delle idee che si è macchiata nel nostro cervello ed il fuoco dell'entusiasmo che si è spento nel nostro cuore?... Vi aspettiamo, o giovani, venite che vi aspettiamo!

10 E sentendo i suoi occhi inumidirsi, separò la sua mano da quella dell'infermo, si alzò e si avvicinò alla finestra per contemplare la vasta superficie del mare. Lo trassero dalle sue meditazioni dei colpetti discreti dati sulla porta. Era il domestico che domandava se doveva accendere la luce.

15 Quando il sacerdote si avvicinò all'infermo e lo vide, alla luce della lampada, immobile, con gli occhi chiusi, la mano che aveva stretta la sua aperta e stesa sul bordo del letto, per un momento pensò che dormisse; ma vedendo che non respirava, lo toccò dolcemente e si accorse che era morto: cominciava a raffreddarsi.

20 Si inginocchiò allora e pregò.

Quando si alzò e contemplò il cadavere, nel cui aspetto si leggeva la tristezza più profonda ed il peso di tutta una vita inutile che si portava dietro al di là della morte, l'anziano ebbe un fremito e mormorò:

- Dio abbia pietà di quelli che hanno sviato il cammino della sua vita!

25 E mentre i domestici, da lui chiamati, si inginocchiavano e pregavano per il morto, curiosi e distratti guardando verso il letto e ripetendo *requiem* su *requiem*, il P. Fiorentino estrasse da un armadio la celebre valigia di acciaio che conteneva la favolosa ricchezza di Simun. Esitò un istante, ma, subito, prendendo una decisione, scese le scale con quella e la portò sulla
30 roccia dove Isagani aveva l'abitudine di sedersi per scrutare il fondo del mare.

Il P. Fiorentino guardò ai suoi piedi. Là in basso si vedevano le oscure onde del Pacifico urtare le concavità delle rocce, producendo rumore di tuoni, mentre, ferite da un raggio di luna, onde e schiume brillavano come
35 scintille di fuoco, come pugni di brillanti che un genio dell'abisso gettasse in aria. Si guardò intorno, era solo. La solitaria costa si perdeva lontano in una vaga bruma, che la luna sfumava fino a farla confondere con l'orizzonte. Il bosco mormorava voci inintelligibili. L'anziano allora, con la forza delle sue erculee braccia, lanciò la valigia nello spazio gettandola in
40 mare. Girò più volte su stessa, e discese rapidamente tracciando una piccola curva, riflettendo sulla sua lucida superficie alcuni pallidi raggi. L'anziano vide saltare degli spruzzi, sentì un rumore sordo e l'abisso si richiuse ingoiandosi il tesoro. Aspettò qualche istante per vedere se l'abisso restituisse qualcosa, ma l'onda tornò a chiudersi misteriosa come prima, senza aumen-

tare di una grinza la sua superficie increspata, come se nell'immensità del mare fosse cascato solo un sassolino.

5 - Che la natura ti conservi nel profondo degli abissi, tra i coralli e le perle del suo eterno mare! Disse allora il sacerdote stendendo solennemente la mano. Quando per un fine santo e sublime gli uomini ne avranno bisogno, Dio saprà tirarti fuori dal seno delle onde... Intanto, lì non farai più del male, non svierai il diritto, non fomenterai cupidigie!...

10

15

FINE DE *IL FILIBUSTERISMO*